



anno 80 n.44

venerdì 14 febbraio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Passioni" € 5,00
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Sparagli Piero sparagli ora / E dopo un colpo sparagli
ancora / fino a che tu non lo vedrai esangue / cadere a
terra a coprire il suo sangue. / E se gli sparo in fronte o



nel cuore soltanto il tempo avrà per morire. / Ma il tempo
a me resterà per vedere/ vedere gli occhi di un uomo che
muore». Fabrizio De André, La Guerra di Piero, 1965.

Oggi si decide tra guerra e pace

All'Onu gli ispettori presentano il rapporto sull'Iraq: chiederanno altro tempo?
Aziz a Roma vede Formigoni e l'Ulivo: ispezioni più lunghe. Bush incita le truppe

È il giorno più lungo alle Nazioni Unite: Hans Blix presenta oggi il rapporto sulle ispezioni in Iraq. È probabile che il capo degli ispettori chieda altro tempo per portare a termine il lavoro, ma Bush non pare affatto disposto a concederglielo. Il presidente americano incita le truppe e si sente già in guerra. «Useremo la forza - ha detto ieri ai soldati in partenza dalla Florida - e vinceremo».

Frenetiche trattative si svolgono in queste ore per evitare il conflitto. A Roma è giunto ieri il numero due del regime iracheno, Tareq Aziz: ha avuto incontri con il presidente della Lombardia Formigoni («col pieno consenso di Berlusconi») e con il capigruppo dell'Ulivo. Oggi l'atteso incontro con il Papa. Intanto in tutto il mondo si preparano le manifestazioni per la pace.

ALLE PAGINE 2-9

CON GLI OCCHI DELLE VITTIME

Luigi Ciotti e Alex Zanotelli

In questo momento così gravido per l'umanità ci sentiamo sospinti a riflettere coralmente. Soprattutto l'approssimarsi di questa guerra all'Iraq ci fa intravedere con ancora più chiarezza la follia collettiva che ci imprigiona tutti. Questa riflessione nasce dall'esperienza di dolore che abbiamo incontrato nella nostra vita: i volti delle vittime. Ma in questo «grido» abbiamo accolto il lamento-grido di Dio, trafitto dal dolore umano. Troppo persone nel mondo soffrono innocente. In profonda empatia con tutte le vittime innocenti, ma anche con coloro che hanno donato la vita o la donano per un mondo più vivibile. Non possiamo tacere!

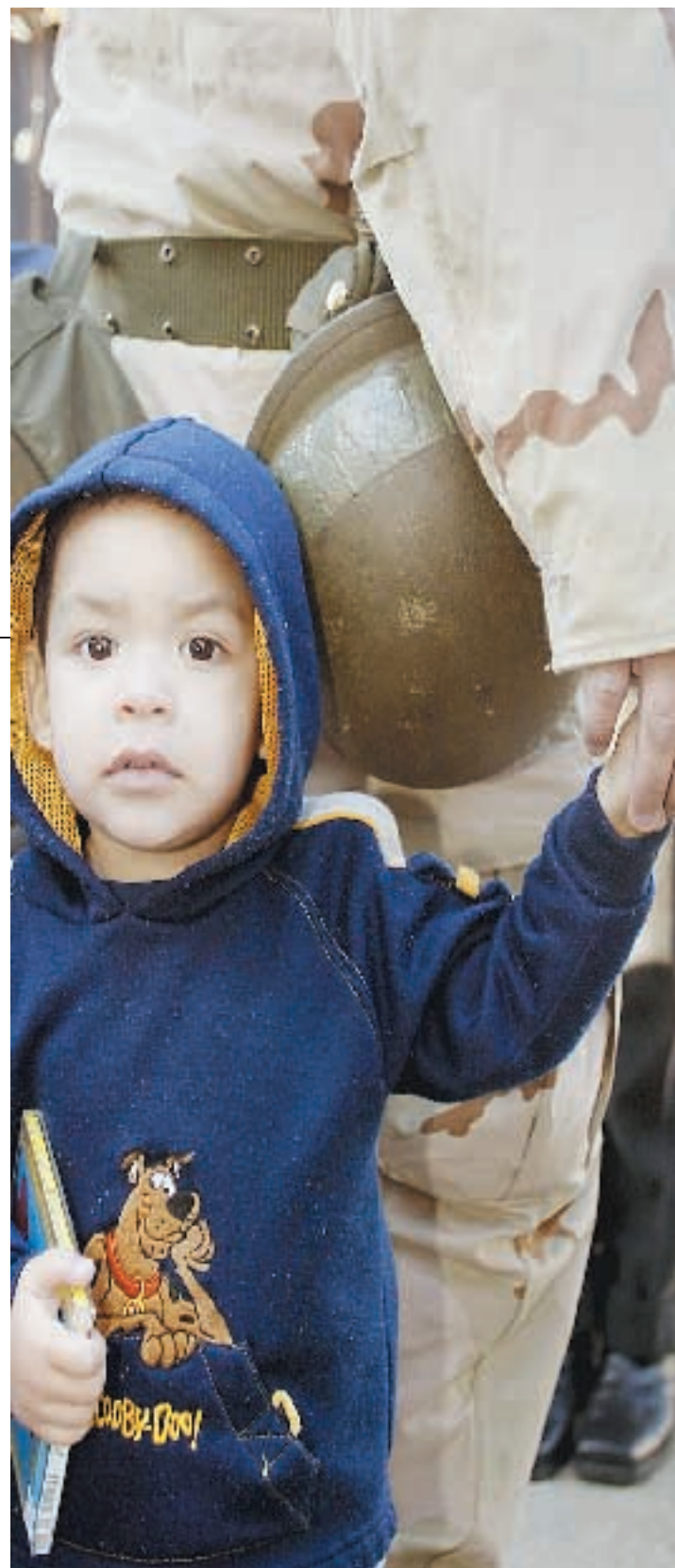
SEGUE A PAGINA 31

LA PAROLA PUÒ MUOVERE IL MONDO

Tom Benetollo

Il movimento per la pace ha dimostrato di avere il cronometro adatto. Tanto più dopo la cinica e provocatoria dichiarazione di Bin Laden, la giornata europea, anzi, internazionale contro la guerra cade in un momento cruciale. Per spostare gli equilibri. E per dare una possibilità vera alla pace. Con la forza della ragione. E con quella della partecipazione. Si calcola che saremo in 80 milioni a manifestare, in giro per il mondo. Non è forse, questa, una grande e magnifica forza, anche a fronteggiare quello scontro di civiltà che anche da noi si evoca? Ad ogni ora si aggiunge una città, un'iniziativa. Nessuno ricorda una simile ondata per la pace. Nemmeno ai tempi dei missili.

SEGUE A PAGINA 31



Angel, piccolo figlio del soldato americano Gerardo Gonzalez in partenza dalla base di El Paso nel Texas per il Golfo Michael Sohn/Anp

Declino

INDUSTRIA, IN NOME DEL LAVORO

Nicola Cacace

Dopo il recente convegno dei Ds sulle politiche industriali l'altro ieri anche la Cisl ha presentato un piano per nuove politiche industriali ma il governo non reagisce come se il problema non esistesse. Eppure il declino è reale anche se la «grande vitalità del paese», richiamata spesso dal presidente Ciampi resiste, come dimostrato dai dati, non cattivi delle Pmi e dei distretti industriali. Se un macroscopico segno negativo è la scomparsa delle Gi italiane dal panorama internazionale di molti settori, il primo fattore di declino è l'invecchiamento della popolazione, che ha dimezzato a poco più di 500mila l'anno le nascite, e questo significa che, specie nelle regioni considerate dai demografi «in via di estinzione» del Nord, tutte con meno di un figlio per donna, si porranno presto gravi problemi di mano d'opera in molti settori, dagli ospedali alle fabbriche e problemi di innovazione, di cui in tutto il mondo i giovani sono leader.

SEGUE A PAGINA 30

Inchieste

LA SECONDA REPUBBLICA DELLE MAZZETTE

Elio Veltri

L'Italia di Berlusconi si avvia a diventare una repubblica basata sulla mazzetta. Per carità: non è che prima la mazzetta non fosse di uso comune, ma il governo ha operato perché la pratica, già largamente diffusa, si propagasse a macchia d'olio. Siamo alle mazzette di ogni tipo: in denaro e in natura. In euro, dollari, franchi svizzeri. In oro e argento. In viaggi esotici, serate allegre, puttane di lusso. Ma anche vacanze con famiglia, elettrodomestici, intagliatura della casa, barchette a vela. Mazzette dolci pagate mentre si prende l'aperitivo o si mangia un buon piatto di pasta all'astice e mazzette amare e violente estorte con minacce di morte come quelle che paga il 90 per cento dei commercianti in molte regioni del paese, i quali, se non vedono chi riscuote a fine mese, si preoccupano e lo vanno a cercare.

SEGUE A PAGINA 30

Al processo di Milano un colpo di spugna per i dirigenti della Breda. In aula la ribellione dei parenti e dei lavoratori

Amianto, è stata una strage di operai Tutti assolti: «Il fatto non sussiste»



Stefano STAINO a pagina 5

MILANO Sono stati uccisi dall'amianto. Si sono ammalati di cancro in fabbrica, dove per decenni nessuno li ha protetti dai veleni e dal contagio. I loro colleghi, i loro familiari chiedevano giustizia per i morti e per gli ammalati. Ma il «fatto non sussiste». Questa è la tragica conclusione del processo per i morti provocati dall'amianto alla Breda.

Il Tribunale di Milano ha assolto i dirigenti della società perché

non ci sarebbe alcuna relazione tra l'amianto e i 60 operai morti in questi anni e le decine di ammalati.

I familiari delle vittime, i lavoratori presenti alla lettura delle sentenze hanno protestato amaramente, hanno esposto striscioni e gridato la loro rabbia: «È una sentenza politica, vergogna, così li avete uccisi un'altra volta».

CARUSO A PAGINA 12

Padova

Arrestato famoso cardiocirurgo
L'accusa: tangenti per le protesi

SARTORI A PAGINA 13

Bolivia

Rivolta per i salari
Venti morti negli scontri a La Paz

SACCHETTI A PAGINA 11

Le loro riforme

CIRAMI 2, LA VENDETTA: SPARATE TUTTI

Maura Gualco

ROMA Cirami spara per primo. L'uomo della nota legge salva Berlusconi, colpisce ancora. E questa volta proponendo una norma che consente di fare fuoco contro chiunque attenti alla proprietà privata senza correre il rischio di un processo o peggio ancora di una condanna per omicidio.

La giustizia fai da te arriva, dunque, a Palazzo Madama, dove il disegno di legge firmato da 43 senatori della Casa delle Libertà è stato presentato. E con spirito tutt'altro che garantista, equipara la violazione di domicilio a una violenza contro la persona annullando di fatto il principio di proporzionalità tra la difesa e l'offesa.

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo Il corridoio

Berlusconi ha incontrato Rupert Murdoch, ma sicuramente il premier, appena il collega magnate televisivo ha incominciato a parlare di tv, gli avrà chiesto scusa e sarà uscito fuori dalla stanza, lasciandolo solo con il presidente Mediaset Fedele Confalonieri. Fa così ogniqualvolta si affronta lo spinoso tema nel Consiglio dei ministri: un giretto in corridoio, mentre i suoi incaricati sbrigliano diligentemente i suoi affari. È questione di stile e anche di etica. Berlusconi, quando si tratta di conflitto di interessi, non transige: riscuote gli interessi e passa ad altro conflitto. Per esempio quello contro l'Iraq, per il quale si è schierato così generosamente che ormai le bandiere della pace gli sembrano le bandiere del nemico e i pacifisti poco meno che fondamentalisti islamici. Per non parlare di quel fondamentalista cattolico che chiamano Papa. Intanto però c'è la Rai nella bufera per la diretta dalla manifestazione di domani a Roma. La scusa con la quale Saccà ha negato le telecamere Rai è stata ridicolizzata dai presidenti di Camera e Senato. Costicché il direttore generale ha dovuto escogitare una strategia di riserva: la diretta si può fare, ma solo con il commento di Alda D'Eusanio.

no alla guerra
senza se senza ma

no al terrorismo
pace e giustizia in medioriente

Roma 15 febbraio 2003
manifestazione nazionale

giornata europea
contro la guerra
promossa dal
Forum Sociale Europeo

CGIL

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

SABATO

LIBRI E MOTORI

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN T.O.N.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Chi cerca trova. Gli Stati Uniti sostengono che un tipo di missile iracheno con una gittata superiore di qualche chilometro ai limiti imposti dall'Onu è una prova sufficiente per cominciare la guerra. Hanno persuaso il capo degli ispettori, Hans Blix, a menzionare l'esistenza del missile nel rapporto che presenterà oggi al Consiglio di sicurezza. Al segretario di stato americano Colin Powell è bastato questo per scagliarsi contro i paesi che vogliono dare più tempo agli ispettori, e accusarli di fare il gioco del regime di Saddam Hussein.

«È il momento della verità - ha annunciato Powell - e sfiderò Francia e Germania a rispondere a queste domande. Perché altre ispezioni? Per quanto tempo? Volete soltanto tirare le cose in lungo, per offrire a Saddam una scappatoia che gli consenta di tenersi le armi? Ecco quello che domanderò». A galvanizzare gli americani è stato il rapporto di una commissione di esperti dell'Onu in Iraq. Una perizia sui missili iracheni Samoud 2 ha rilevato una gittata leggermente superiore al massimo di 150 chilometri autorizzato dall'Onu dopo la guerra del 1991. I missili possono colpire un bersaglio a 180 chilometri. Israele sarebbe fuori dalla loro portata, ma il Kuwait sarebbe vulnerabile.

Il primo ministro britannico Tony Blair ha immediatamente dichiarato che il missile è una «violazione grave» delle risoluzioni dell'Onu e ha mandato una lettera di fuoco agli altri capi di governo dell'Unione Europea. «Dobbiamo mettere in chiaro - ha scritto - che nessun paese europeo esclude la guerra, se sarà necessaria per far rispettare l'autorità del Consiglio di sicurezza». Tuttavia non sarà facile dimostrare che il missile equivale alla «pistola fumante», la prova sicura che in Iraq esistono arsenali proibiti dall'Onu. Tanto per cominciare, sono state le stesse autorità irachene a informare gli ispettori delle caratteristiche dei missili. «In realtà - ha sostenuto Yuri Fedotov, un diplomatico dell'ambasciata russa all'Onu - la situazione che si è creata intorno ai missili Samoud 2 non deve essere considerata una violazione degli impegni assunti dall'Iraq per il disarmo, ma la conferma della collaborazione tra l'Iraq e gli ispettori e dell'

“ I Samoud 2 avrebbero una gittata di poche decine di chilometri superiore a quella consentita. Gli Usa hanno ottenuto che Blix lo segnali nel rapporto di oggi ”



Mosca ribatte: la denuncia viene dagli iracheni, quindi è segno di collaborazione. Washington studia un piano per aiutare la Turchia mentre la Nato è paralizzata dai veti

Bush: useremo la forza e vinceremo

Missili proibiti: per Washington e Londra l'Iraq viola la risoluzione. Ultima battaglia all'Onu

efficacia delle ispezioni. I tecnici hanno spiegato che questo tipo di missili ha una gittata variabile, e può superare facilmente il limite di qualche chilometro. Il presidente Bush è impaziente di fronte a queste sottigliezze.

Vuole rovesciare il regime di Saddam e non tollera obiezioni. Ieri, vestito con una giubba da pilota di bombardieri, ha rivolto un altro dei suoi discorsi bellicosi ai marinai in partenza per la zona di operazioni. «Proteggeremo l'America e i suoi alleati da questi banditi - ha esclamato - useremo fino in fondo la nostra forza per vincere». Se il Consiglio di sicurezza rifiuterà di approvare una nuova risoluzione, gli Stati Uniti sosterranno che

la guerra è già stata autorizzata con la risoluzione 1441 che nello scorso novembre ha minacciato l'Iraq di «gravi conseguenze». Il rapporto che Hans Blix e Mohamed El Baradei, i due capi degli ispettori, presenteranno og-

gi all'Onu offrirà spunti a chi vuole la guerra come a chi cerca di evitarla. Al ritorno da Baghdad i due esperti hanno dichiarato che l'Iraq ha offerto una collaborazione molto più attiva di prima, ha autorizzato gli aerei spia

provato all'unanimità la risoluzione 1441, oggi è diviso. Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono la guerra. Siria e Germania sono assolutamente contrarie. Francia Russia e Cina non sono disposte a votare come vogliono gli americani, ma Colin Powell spera ancora di negoziare un'astensione, o almeno la rinuncia a porre il veto. «Noi - ha sostenuto ieri davanti al Congresso americano - abbiamo liberato la Francia e abbattuto il regime dittatoriale della Germania perché anch'essa potesse essere libera e indipendente». Non ha aggiunto che questi due paesi sono ingrati, ma era chiaro che lo pensava.

«I risultati della perizia non sono accurati, perché in una guerra vera il peso del carburante ridurrebbe la gittata. Il Consiglio di sicurezza, che in novembre ha approvato all'unanimità la risoluzione 1441, oggi è diviso. Stati Uniti e Gran Bretagna vogliono la guerra. Siria e Germania sono assolutamente contrarie. Francia Russia e Cina non sono disposte a votare come vogliono gli americani, ma Colin Powell spera ancora di negoziare un'astensione, o almeno la rinuncia a porre il veto. «Noi - ha sostenuto ieri davanti al Congresso americano - abbiamo liberato la Francia e abbattuto il regime dittatoriale della Germania perché anch'essa potesse essere libera e indipendente». Non ha aggiunto che questi due paesi sono ingrati, ma era chiaro che lo pensava.

Gli Stati Uniti procedono a passo di carica verso la guerra decisa dal presidente Bush. Quanto agli aiuti militari per la Turchia bloccati dal veto franco tedesco in seno alla Nato, le forze armate americane stanno preparando una soluzione di ricambio. Il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, ha annunciato che esiste un modo per fornire alla Turchia i radar volanti Awacs e gli altri strumenti di cui avrà bisogno nell'ambito della cooperazione militare tra paesi della Nato, «senza passare attraverso il processo politico».



Il presidente George W. Bush tra le truppe in partenza dalla Florida

IL MISSILE DEI SOSPETTI

Esperti che collaborano con gli ispettori dell'Onu hanno concluso che l'Iraq sta sviluppando missili balistici che hanno una gittata superiore a quella consentita



clicca su

www.un.org

www.onuitalia.org

www.europa.eu.int

www.iraq.net

che giorno è

– Il vice di Saddam a Roma. Tareq Aziz è atterrato ieri nella capitale latoro di «un messaggio di pace» di Saddam. Ha negato che il suo paese abbia missili proibiti, ha chiesto più tempo per gli ispettori assicurando che il loro lavoro dimostrerà che Baghdadad sul disarmo non mente. Ha puntato il dito contro Bush che vuole il petrolio iracheno e la guerra a tutti i costi. Per Roberto Formigoni, il numero due iracheno non è venuto in Italia a mani vuote: «riferirò a Berlusconi tutti i dettagli del nostro colloquio», ha detto presidente della regione Lombardia al termine dell'incontro con Aziz.

– La battaglia all'Onu. La notizia sul ritrovamento da parte degli ispettori dell'Onu di missili iracheni con gittata superiore a quella prevista ha alzato la tensione al Palazzo di vetro. Per Usa e Gran Bretagna è la prova che Saddam sta violando la risoluzione 1441. Per Mosca, Berlino e Parigi è vero il contrario: l'Iraq sta collaborando e ciò dimostra che le chance della pace non sono ancora esaurite. Oggi Blix farà la sua seconda e ultima relazione all'Onu. Powell è già pronto a pronunciare il verdetto finale. Truppe speciali Usa, ha scritto il Washington Post, sono già in Iraq.

– La Nato divisa attende. Anche ieri fumata nera al quartier generale dell'Alleanza dove sono stati annullati i colloqui previsti per tentare di ricucire lo strappo franco-tedesco. Nessuna decisione sarà presa prima di sabato.

– La grande paura Usa. Nelle città americane dilaga il terrore degli attentati. C'è un piano per evacuare Washington.

Schröder difende la pace, Blair incalza la Ue

Il premier inglese scrive ai partner: sostenete un secondo pronunciamento Onu. Annan al summit di Bruxelles

Gabriel Bertinotto

Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder si è presentato ieri al Bundestag come paladino della pace, chiarendo che il no alla guerra è frutto di convinzione e responsabilità. «Non è troppo tardi per arrivare a un disarmo pacifico del regime iracheno», ha detto, e la via da seguire è il rafforzamento delle ispezioni Onu. Ogni autorità decisionale spetta solo al Consiglio di sicurezza. Contestato dall'opposizione, secondo la quale il governo non ha informato adeguatamente il paese, Schröder ha sottolineato che l'amicizia con gli

Stati Uniti, a dispetto delle divergenze sull'Iraq, resta intatta, così come è fuori discussione la solidarietà atlantica.

Gli ha fatto eco su questo punto il ministro della difesa Peter Struck, secondo cui sabato il Consiglio Nato varerà quelle misure di difesa in sostegno della Turchia, sinora rinviate proprio per l'opposizione franco-belga-tedesca. Dopo altri inutili contatti, ieri è infatti saltato quello che sarebbe stato il sesto consiglio atlantico in quattro giorni. Francesi, tedeschi e belgi sono stati fermi nell'esigere che si aspettasse almeno di conoscere il rapporto che oggi i capi degli ispettori faranno al Consiglio

di sicurezza delle Nazioni Unite.

Intervenendo a sua volta in Parlamento il ministro della difesa tedesco Joschka Fischer ha aggiunto che non ci sono prove di gravi violazioni da parte di Baghdad della risoluzione Onu 1441. Nessuno degli esponenti del governo ha menzionato invece il controverso piano franco-tedesco per l'Iraq, che era stato anticipato lo scorso fine settimana dallo Spiegel.

Le divisioni in seno alla Unione europea sulla crisi irachena hanno indotto ieri il premier britannico Tony Blair a inviare una lettera ai partner Ue in vista del vertice previsto per lunedì a Bruxelles. Blair affer-

ma che i tempi per una soluzione pacifica sono stretti ed invita la Ue a sostenere pienamente una seconda risoluzione dell'Onu, se l'Iraq non si conforma immediatamente agli impegni assunti. La presidenza greca di turno della Ue ha definito «un contributo positivo» la lettera del primo ministro britannico. «Maggiori sforzi sono però necessari - ha aggiunto - per avvicinare i punti di vista degli Stati membri e arrivare lunedì ad una posizione comune».

«La lettera contiene i noti punti di vista del premier», ha precisato un portavoce di Downing Street, dando conto di colloqui telefonici avuti ieri da Blair con Simitis e il

cancelliere tedesco Gerard Schröder. «Gli obiettivi sono comuni, ma c'è chiaramente una differenza di opinioni sul modo in cui raggiungerli», ha riferito il portavoce. Mentre Blair chiede di non escludere l'azione militare, la Francia - secondo quanto dichiarato da una fonte governativa - ribadirà al Consiglio di Sicurezza dell'Onu che al momento «nulla giustifica il ricorso alla forza» e si batterà per il rafforzamento delle ispezioni.

Si è appreso intanto che Kofi Annan lunedì sarà a Bruxelles e parteciperà ai lavori del Vertice Ue. Il segretario generale dell'Onu ha accettato l'invito rivoltagli dal primo

Le rivelazioni di fonti militari al Washington Post: i generali sono convinti che questo sia l'unico modo per evitare ritorsioni e piegare la resistenza del regime

«Pronte squadre speciali americane per uccidere Saddam»

NEW YORK Il Pentagono ha rivisto i suoi piani di guerra in Iraq: primo obiettivo, uccidere Saddam. Fonti militari citate ieri dal Washington Post sostengono che, insieme agli oltre 135mila uomini già pronti ad attaccare nel Golfo, hanno preso posizione squadre speciali con il compito di far fuori il dittatore. I generali sono convinti che questo sia l'unico modo per evitare ritorsioni e piegare la resistenza del regime, riducendo quindi i tempi del conflitto a quelli di un'auspicata guerra lampo.

Ieri mattina intanto il presidente George W. Bush, giubbotto da top gun indosso, ha dato la carica ai cadetti della base navale di Mayport in Florida e tutta la nazione perché si tengano pronti alla guerra. «Gli Usa useranno tutta la potenza di cui possono disporre per sconfiggere Sad-

dam Hussein - ha detto risoluto Bush - Proteggeremo l'America, i nostri amici e alleati contro questi criminali». Il presidente ha scelto lo stato governato dal fratello Jeb, quello del pasticcio elettorale del 2000, pronunciare quello che gli osservatori hanno definito «un vero discorso di guerra».

Il presidente degli Stati Uniti ha dato la carica ai cadetti della base navale di Mayport in Florida

ra». Gli Usa, come sempre avviene per i conflitti che li vedono coinvolti, non escludono a priori neppure l'uso dell'atomica, ma nelle ultime settimane al Pentagono hanno cercato il modo di limitare una strage fra la popolazione civile in Iraq. Il nuovo piano, definito da un portavoce del comando centrale «moderno, comprensivo e flessibile», mira a risparmiare gran parte delle infrastrutture e degli obiettivi civili, concentrando la propria attenzione su Baghdad e su Saddam. Molte le differenze rispetto alla strategia impiegata durante la prima guerra del Golfo, quando i sistemi di comunicazione, gli impianti di distribuzione dell'energia elettrica e i ponti furono i primi bersagli dei bombardamenti aerei americani.

Il generale Tommy Frank vuole

evitare che Saddam abbia il tempo di far esplodere i pozzi petroliferi, una mossa che sarebbe in scacco per almeno una settimana le truppe di terra nella loro avanzata in territorio iracheno. Gli uomini dei reparti speciali, più ancora dell'aviazione, dovrebbero quindi servire a decapitare il regime senza mettere a ferro e fuoco il Paese. Una strategia che si è già attirata critiche negli ambienti militari, che definiscono il piano di attacco aereo eccessivamente timido. Obiettano che questo espone le truppe dell'esercito a rischi maggiori e cancella l'effetto dirompente che con un'offensiva massiccia minerebbe sul nascere ogni forma di resistenza da parte degli iracheni. Gli analisti fanno tuttavia notare che quando Frank parla di flessibilità intende dire che da un momento all'altro, se Saddam

non si trova, dal cielo potranno cadere qualcosa come tremila ordigni nelle prime ore di attacco.

L'opposizione della comunità internazionale a questo nuovo conflitto in Medio Oriente, secondo gli esperti di strategia militare, potrebbe condurre a una situazione simile a

Il nuovo piano d'attacco mira a concentrarsi su Baghdad e a risparmiare le infrastrutture

quella creatasi durante la guerra del Vietnam, quando per ragioni politiche gli obiettivi dell'aviazione erano scelti direttamente dal presidente Johnson dopo attente valutazioni con i suoi consiglieri riuniti nello studio ovale. Al Pentagono fanno notare che non sono solo questioni di opportunità politica a determinare la tattica di guerra: semplicemente il generale Tommy Franks non crede nelle illimitate possibilità dell'aviazione come il generale Schwarzkopf, comandante delle truppe Usa nel 1991 e ora contrario a questa guerra. La strategia di Franks punta soprattutto sui reparti speciali e sulle operazioni segrete, l'aviazione servirà solo come supporto. Queste le intenzioni, perché come ogni militare sa bene, una volta sul campo di battaglia tutto può cambiare. ro. re.

Toni Fontana

Senza la divisa verde e le mostrine da comandante che sfoggia a Baghdad, Tareq Aziz, l'intramontabile ghiramondo, sembra un simpatico zio venuto da lontano, ovviamente con un regalo. A sentire il governatore della Lombardia l'ospite «non è venuto a mani vuote, ma con proposte e ipotesi». Quali? A giudicare dalle dichiarazioni dispensate da Aziz nel suo frenetico tour romano Baghdad non solo «chiede più tempo per gli ispettori perché non ha paura della verità e non possiede armi di distruzione di massa», ma si prepara a fornire nuove «prove documentali» agli investigatori dell'Onu.

Se si mettesero in fila le sequenze di un film immaginario cominciato più di 12 anni fa con l'occupazione del Kuwait la scena vista ieri a Roma mostra un Iraq ancora orgoglioso e battagliero, ma mai così pubblicamente disponibile. Aziz non ha scordato le rituali accuse agli americani che «vogliono il petrolio e la dominazione» del paese, ma ha ossessivamente ripetuto, anche nell'incontro con i capigruppo dell'Ulivo, che Baghdad ritiene necessario «dare più tempo agli ispettori per permettere loro di finire il loro lavoro; chi non vuole dare tempo ha paura della verità». Certo nella valigia del messaggero di Saddam vi sono ben altri segreti, gli appunti presi a Baghdad nel corso della conversazione con il cardinale Etchegaray, e - si dice negli ambienti diplomatici - un asso, la carta che il giocatore più abile tira fuori all'ultimo minuto, forse la mappa con i resti di armi proibite distrutte di recente. Eppure, vendendo Aziz che sfoggia un cappellino a busta nera, salire sull'auto blindata dopo aver ripetuto per l'ennesima volta che «l'Iraq collabora» non si può non pensare che la partita è giunta al

In un'intervista alla rete France2 Aziz assicura che Baghdad «non ha i mezzi per attaccare Israele come nel 1991»

“ Il vice-premier ha assicurato che l'Iraq fornirà altre prove sulla distruzione degli arsenali Formigoni: Baghdad ha pronte nuove proposte ”



L'Ulivo chiede all'inviato iracheno il rispetto dei diritti umani e si schiera per una «soluzione pacifica» della crisi. Domani il numero 2 di Baghdad ospite dei francescani

Aziz tende la mano e gioca la carta degli ispettori

Il vice di Saddam a Roma: sugli armamenti non mentiamo. Oggi l'incontro con il Papa

L'Iraq non possiede armi di distruzione di massa, gli americani vogliono il nostro petrolio e temono la verità



Occorre dare più tempo agli ispettori potranno così dimostrare che non abbiamo nascosto nulla



I nostri missili non superano la gittata stabilita dalle risoluzioni dell'Onu. Saddam non andrà in esilio



capolinea e che questa potrebbe essere l'ultima uscita del messaggero iracheno prima dell'Apocalisse di Bush. Alla grande folla di giornalisti (molti dei quali americani e inglesi) Aziz offre una sorta di litania: «Chi ci accusa deve prendere atto che non è stata trovata alcuna prova, se sarà dato tempo agli ispettori si scoprirà la verità». Il ministro iracheno non dice di più perché - spiega - lo attende «l'incontro più importante», quello con il Papa, ma al suo arrivo a Fiumicino non perde l'occasione per intervenire sul tema del giorno: «Non abbiamo missili con gittata superiore a quella stabilita dall'Onu, il fatto è che i nostri vettori non posseggono sistemi di guida e finiscono qualche chilometro oltre il limite». Inutile interrogarlo su mediazioni e possibili fughe di Saddam, tutte ipotesi che Baghdad bolta come impraticabili (anche se si tratta di Gheddafi). Più loquace è stato invece il presidente della Lombardia Formigoni che prova «grande interesse» per la «disponibilità ad una collaborazione attiva» dimostrata dall'ospite e assicura che «la situa-

zione è in movimento» dentro il quadro delineato dalla risoluzione 1441. Il governatore ha poi riferito a Berlusconi che - dice - lo ha «incoraggiato» ad incontrare a Aziz che il premier, dopo averlo detto a quattro venti, non ha invece voluto vedere delegando il gravoso compito al ministro degli Esteri Frattini. Al pomeriggio, sempre inseguito da una vera e propria schiera di giornalisti e cineoperatori, Tareq Aziz si è trasferito negli uffici di Montecitorio (al gruppo misto) dove ha incontrato i capigruppo dell'Ulivo (Violante per i Ds, Castagnetti della Margherita,

Intini dello Sdi, Pischio dell'Udeur, Pecoraro Scario per i Verdi, Rizzo per il Pdc) che hanno poi riassunto in una nota le posizioni espresse nel colloquio e cioè la necessità di evitare la

guerra compiendo «ogni sforzo per una soluzione pacifica» e per «garantire i diritti umani e le libertà fondamentali» in Iraq cui gli esponenti dei partiti dell'opposizione chiedono il rispetto delle risoluzioni dell'Onu e di garantire «la necessaria agibilità agli ispettori delle Nazioni Unite». Si tratta - dice l'Ulivo - di «condizioni essenziali» perché «il sistema politico iracheno acquisisca la necessaria credibilità e perché possa essere evitata la guerra». Pecoraro Scario e Rizzo hanno poi proseguito l'incontro con Aziz.

Oggi il vice-premier sarà dal Papa e parteciperà ad altri incontri con esponenti della politica e del governo; domani si trasferirà quindi ad Assisi. Resta in forse, ma «possibile» (come ha detto Formigoni) il colloquio tra Aziz e Annan che ieri ha detto di «non avere problemi» ad incontrare il vice-premier iracheno, ma per ora «non c'è stata alcuna richiesta» da parte del regime di Baghdad. Il portavoce di Annan, Fred Eckhard, ha assicurato però che il segretario dell'Onu non esclude, ma anzi è disponibile all'incontro.

L'incontro con Annan che giungerà a Roma domenica è «possibile». Oggi Aziz vede il ministro Frattini

ROMA È saltata all'ultimo minuto la partecipazione di Tareq Aziz alla puntata di «Porta a Porta». E a Viale Mazzini per il vice primo ministro iracheno sono chiuse tutte le porte. Anzi, sembra che i vertici Rai (in primis il direttore generale, Agostino Sacà) gli abbiano «vietato l'accesso ai locali aziendali».

Nessuna presenza di Aziz nelle trasmissioni di approfondimento, solo brevi interviste nell'ambito dei telegiornali. Per rimediare, una possibilità era quella di inserire nel Tg1 spezzoni dell'intervista che Aziz ha rilasciato alla tv «France2» (sarebbe stato affidato a Lilli Gruber il compito di fare da tramite). Il Tg1 delle 20 ha mandato una propria intervista al numero due di Saddam Hussein, ma si è ridotta a poche battute, riferite dal giornalista, e collocate in mezzo al giornale non

Tareq, imbarazzante come la Lewinsky

Ospite sgradito: cancellato all'ultimo minuto l'invito nel salotto televisivo di Vespa

come notizia di rilievo. Tra l'altro è apparsa una continuità fra la cronaca dell'incontro con Roberto Formigoni, esponente della maggioranza, con quello che Aziz ha avuto con l'opposizione. Il messaggio che ne è risultato è un affiancamento del numero due dell'Iraq, paese al quale l'America e parte d'Europa si prepara a fare la guerra, con i pacifisti italiani: un Tareq Aziz in primo piano fra le bandiere arcobaleno della pace e quelle dei

Verdi. E anche il Papa è apparso un po' confinato nei servizi del tg ammiraglio della Rai.

La puntata di «Porta a Porta» con Tareq Aziz era stata annunciata già mercoledì, e ieri pomeriggio negli studi di Via Teulada sembra abbiano fatto di tutto per mantenere il programma stabilito. La registrazione era prevista per il 18, ma per tutta la giornata ci sono state frenetiche consultazioni, fra gli accompagnatori del vice primo

ministro, i vertici Rai e i responsabili della trasmissione. Ufficialmente una nota Rai comunica, in serata, che «Aziz ha condizionato la sua partecipazione alla presenza di un membro del governo italiano», si tratterebbe di un ministro, probabilmente Antonio Martino, responsabile della Difesa. «Questo non è stato possibile», prosegue la nota della tv pubblica, «e la Rai ha deciso di non ripiegare su interviste avulse da un dibattito lasciando ai

telegiornali la gestione della cronaca quotidiana del viaggio». Così Bruno Vespa, dopo la fuga di Monica Lewinsky, la famosa stagista della Casa Bianca, si è visto sfumare un altro ospite, ben più importante vista la situazione internazionale. Si sarebbe parlato anche della partecipazione di Massimo D'Alema nel salotto di Vespa.

Monica scappò dallo studio di Via Teulada alla vista delle gigantografie che la affiancavano a Bill Clinton. Im-

pressionata dalla scritta «Sex gate», tornata alla memoria la nota vicenda, la ragazza è fuggita e il giorno dopo lasciò Roma con una ricompensa che risulta sia ancora più alta di quanto è stato comunicato: non 25mila euro, ma 43mila, più spese di viaggio e soggiorno. Bisogna dire che, fra tante puntate sul delitto di Cogne e altre sui maghi, questa avrebbe avuto sicuramente un maggiore peso giornalistico. Da Strasburgo erano arrivate in gior-

nata le proteste di Emma Bonino e Marco Pannella: i leader radicali hanno parlato di «mondo alla rovescia». Certo non si può fare un paragone con la Lewinsky: portare Tareq Aziz sul «tappeto rosso mediatico» avrebbe senz'altro interessato gli ascoltatori, tanto più che è molta l'attesa per il suo incontro con il Papa. Ma al povero Bruno Vespa non va bene un colpo, ultimamente (è annunciata anche una querela da Carlo Taormina) e già nel 1991 fu bloccata una sua intervista a Saddam. A chiudere i cancelli Rai al numero due del rais iracheno sembra sia stato prima di tutto Sacà, il direttore generale della tv pubblica. Ma anche su questo, come sulla vicenda della diretta per la manifestazione pacifista, i vertici di Viale Mazzini si rimpallano la responsabilità.

n.l.

L'intervista

Khaled Fouad Allam

docente

L'esperto di sociologia del mondo musulmano mette in guardia sulle ricadute devastanti di un aggressivo unilateralismo Usa

«Gli Stati Uniti sono ormai un impero ma isolato»

Umberto De Giovannangeli

La guerra all'Iraq e il mondo arabo e musulmano. Ne parliamo con il professor Khaled Fouad Allam, docente di Sociologia del mondo musulmano alle Università di Trieste e Urbino, autore del saggio «L'Islam globale» (Rizzoli).

Professor Allam, la guerra all'Iraq sembra sempre più vicina. Quali ricadute essa potrà avere sullo scenario internazionale e, in particolare, su quello mediorientale?

«La guerra è imminente, e molti ne hanno ipotizzato o intuito le conseguenze sul piano internazionale, e le reazioni dei Paesi mediorientali. A seconda delle procedure con cui la guerra inizierà, avremo diverse ricadute. Ad esempio, se la guerra si svolgerà senza una legittimità delle Nazioni Unite, mi pare evidente che lo stesso Onu entrerà totalmente in crisi, determinando un vuoto che ci obbligherà a ripensare tutto il meccanismo delle relazioni internazionali. Ma la crisi che considero forse an-

cor più grave è la frattura che si è già innescata fra l'Europa e gli Stati Uniti, perché è una crisi che va ben oltre il conflitto iracheno, e pone dei problemi di sostanza, vale a dire dei significati su cui si costruirà il futuro ordine mondiale. Nel caso americano, si sente spesso parlare di impero, ed è proprio ciò che si va formando. Gli Usa hanno la capacità tecnologica, la potenza militare e finanziaria. Non credo che gli Stati Uniti abbiano voluto divenire un impero, penso invece che si tratti di un risultato della storia: vi sono stati da una parte la

A preoccupare è la frattura che si è già determinata tra l'America e l'Europa, che va ben oltre la crisi irachena

fine della guerra fredda, e dall'altra il crescente disinteresse e il progressivo abbandono da parte dell'Europa del mondo arabo e del Medio Oriente in particolare. L'impero è dunque già presente, che lo vogliamo o no. Ma questo impero ci interroga, perché una situazione di monopolenza non è assolutamente sostenibile: perché un impero esiste se è capace di coalizzarsi con altri, e inoltre perché la natura stessa dell'impero americano ci obbligherà a compiere scelte che saranno dolorose, difficili, complesse. E le scelte riguardano questi di porta epocale: che cosa vuole diventare l'Europa? E capace di raccogliere le nuove sfide? Come definisce l'integrazione? Perché è facile integrare quelli più vicini, ma è più difficile quando si tratta di popoli e culture che hanno conosciuto traiettorie diverse da quelle europee. Mi riferisco in particolare alla Turchia, alle minoranze musulmane in Europa (immigrate e non), a Israele e Palestina».

Osama Bin Laden è tornato a invocare la Jihad contro l'Occidente. Che impatto potrà avere il suo

appello sulle masse arabe?

«Nella figura di Bin Laden si riassumono tutte le contraddizioni e le patologie che oggi vive la cultura islamica. E come ho tentato di dimostrare del mio saggio «L'Islam globale», in alcuni casi il mondo musulmano ha interiorizzato la sconfitta, una sconfitta che è storica, sociale e culturale. Se questo fenomeno era già presente vent'anni fa a livello delle élite urbane nei Paesi islamici, oggi esso è diffuso nell'intera società. Perché esistono vettori di diffusione di queste ideologie - audiocassette, videocassette, TV, internet etc. - e anche perché il quadro geopolitico mondiale tende sempre più ad accentuare l'asimmetria fra l'Islam e gli altri. Tutta l'ideologia mistico-politica di Bin Laden è basata sulla ricerca di una nuova simmetria fra Occidente e Islam. Ma i mezzi che lui propone per raggiungere questo obiettivo si basano su una visione totalitaria, su un'ideologia della guerra, e su una cultura della morte. Va notato che parole come democrazia o emancipazione non appaiono mai nel vocabolario di Bin Laden; egli usa un lessico della di-

struzione, dell'annientamento dell'avversario. È ovvio che non tutte le masse condividono i messaggi apocalittici di Bin Laden; inoltre spesso si dimentica che gli stessi Paesi islamici hanno sofferto e soffrono per la violenza del radicalismo islamico».

La guerra all'Iraq può innescare un conflitto di civiltà?

«Io critico la nozione di scontro di civiltà, perché tende a creare un immaginario collettivo che cortocircuita la storia: come se, in una sorta di eterno ritorno, si tornasse oggi a un'antica e inguaribile incompatibilità sul piano dei valori fra Islam e Occidente. Io contesto questa visione, semplicemente perché gli stessi concetti di Islam da una parte e di Occidente dall'altra sono fortemente ideologizzati; l'ideologizzazione che li attraversa da oltre vent'anni occulto la realtà dei problemi, che invece sono essenzialmente politici. E ne cito due che per me sono essenziali: per l'Islam la questione della democrazia e dei diritti individuali; per l'Occidente, la riconsiderazione criti-

ca dei rapporti storici con il mondo musulmano. Insistere sul conflitto di civiltà impedisce di spezzare la tensione fra Occidente e Islam».

Ritiene possibile un colpo di Stato interno al regime baathista?

«Chi conosce il funzionamento del sistema politico in Iraq e il ruolo svolto dal Partito baath nella formulazione e creazione dello Stato e del regime iracheno, sa bene che l'ideologia baathista occulta una serie di solidarietà di gruppo claniche e tribali, e

L'intervento in Iraq potrebbe aprire la strada a una guerra civile interna a carattere tribale ed etnico

che l'ideologia del Baath se da una parte mantiene un equilibrio fra i diversi gruppi, allo stesso tempo ha assicurato il predominio sugli altri di un certo gruppo etnico di matrice sunnita. Dunque non sarà l'ideologia baathista ad assicurare il rovesciamento del potere, ma la ribellione dei gruppi etnici diversi che si opporranno all'ideologia del Baath. Perciò è molto forte il rischio di una guerra civile di stampo tribale e di matrice etnica. Tutto il problema sta nella gestione delle solidarietà di gruppo, nel come innescare un processo di aggregazione fra gruppi diversi. Da questo punto di vista l'America conosce poco questo mondo, e mentre si appresta a svolgere questa «missione storica», sarebbe importante che l'Europa l'aiutasse a comprenderlo meglio. Perché nell'eventualità di una guerra il pericolo è comunque doppio: quello della guerra in sé, che si sa quando inizia e non si sa quando finisce, e quello altrettanto pericoloso di lasciare gli Stati Uniti agire da soli».

Bruno Marolo

WASHINGTON Era meglio il cechchino. Nei giorni in cui un matto che si credeva Dio sparava a caso sulla gente di Washington, i suoi bersagli umani sapevano almeno a quale morte andavano incontro. Oggi il governo di George Bush chiede alla popolazione di prepararsi per l'apocalisse, ma non è in grado di spiegare quale pericolo la minaccia. Un ordigno radioattivo? Una fiala di germi nell'acqua potabile? Un aereo kamikaze contro la Casa Bianca?

I pezzi da novanta dell'amministrazione Bush prendono molto sul serio l'avvertimento dei servizi segreti sul rischio imminente di attentati, e apprestano piani elaborati per salvare se stessi. Alla popolazione viene raccomandato di vivere e spendere come se niente fosse, per tenere testa al nemico invisibile e sostenere l'economia. Nello stesso tempo le autorità dispongono misure da olocausto nucleare, spettacolari e quasi sicuramente inutili. Il Comune di Washington, che non riesce a gestire il traffico dei pendolari nemmeno in tempi normali, ha annunciato un piano per l'evacuazione «ordinata» della città. Il provveditorato agli studi organizza esercitazioni di studenti, che a un segnale del professore si precipitano nei rifugi come nei tempi più difficili della guerra fredda. Gli esperti del Pentagono tengono corsi per le masse sul modo di trasformare il salotto in un bunker, con abbondanti scorte di acqua e viveri e chilometri di nastro adesivo per sigillare le finestre contro le radiazioni.

Mark Connelly, portavoce del Secret Service che protegge il presidente George Bush, è evasivo come si addice al suo mestiere. «Non vogliamo - spiega - rivelare ai terroristi il nostro dispositivo di sicurezza». Forse però è troppo tardi. Il nemico è tra noi, e legge il Washington Post. Ha appreso così che in caso di emergenza Pennsylvania Avenue, la grande arteria che unisce la Casa Bianca al Capitol dove ha sede il Congresso, sarebbe trasformata in una barriera invalicabile. Metà della popolazione dovrebbe scappare verso est, l'altra metà verso ovest, e tanto peggio per chi avesse famiglia dalla parte sbagliata.

Washington ha 600 mila abitanti e ogni giorno accoglie due milioni di pendolari e turisti. Chi arriva in ae-

Flaminia Lubin

NEW YORK La grande manifestazione per la pace in programma domani a New York si svolgerà nonostante il divieto opposto dal sindaco Michael Bloomberg e confermato dalla corte d'Appello, hanno fatto sapere gli organizzatori. «È un attentato senza precedenti ai diritti costituzionali - ha dichiarato un portavoce di United for Peace - Con il pretesto degli attacchi terroristici, si vuole cancellare la voce dell'opposizione a questa guerra in Iraq». I newyorchesi sono stati invitati a protestare direttamente con il sindaco, di cui è stato pubblicato il numero di telefono: 212-788-3040.

Il clima di allerta a New York è comunque altissimo. «Ma lo sapete che stanno svuotando il Saint Vincent Hospital? A parlare è il professor Andrea Vidali, medico dell'ospedale. «Vogliono che l'edificio sia mezzo vuoto in caso di un attacco, è la prima volta che

Roberto Rezzo

NEW YORK Meno lo si vede alla Casa Bianca più sta lavorando. Ha le mani ovunque: energia, economia, questioni internazionali, sicurezza, bioterrorismo, Medio Oriente. Non perde mai: se ci sono opinioni diverse nel gabinetto del presidente George W. Bush, si fa quello che dice lui. È sparito dalla circolazione venerdì scorso, quanto è scattato l'allarme arancione e ora si trova in una località segreta, probabilmente una base militare, al riparo da possibili attentati terroristici. Il vice presidente Dick Cheney è entrato in postazione per tirare i fili della crisi in Iraq come ha sempre fatto: da dietro le quinte. Questa guerra l'aveva in mente ben prima che gli attacchi dell'11 settembre fornissero un pretesto. L'ha sostenuta con determinazione piegando le resistenze del segretario di Stato, Colin Powell. È suo il piano per controllare l'Iraq: eliminare Saddam Hussein e mantenere il regime sotto un comando mili-

“ Gli inviti a vivere e spendere normalmente contraddetti dai provvedimenti contro un eventuale attentato. Tanti dubbi sulla praticabilità del progetto ”



Il nastro adesivo per sigillare le finestre è sparito dai negozi e viene venduto al mercato nero. Il capo della polizia tiene corsi serali per spiegare come affrontare l'agguato chimico ”

Un piano per evacuare Washington

Misure eccezionali per l'allarme terrorismo. Esercitazioni a scuola su come raggiungere i rifugi

re verso le 17 vede sotto di sé centinaia di migliaia di auto in coda. L'idea che il traffico possa essere smaltito rapidamente, se accadesse il peggio, è ridicola. Si salverebbe forse chi è abbastanza importante da avere a

disposizione un elicottero. Gli altri potrebbero recitare la famosa poesia di Garcia Lorca: «Il resto era morte e solo morte, alle cinque della sera».

Del resto, che si sappia, nessuna arma di sterminio è puntata contro la

capitale americana. Gli esperti spiegano che il raggio di azione di una bomba radioattiva «sporca» è al massimo di qualche centinaio di metri, e che un attacco chimico o biologico avrebbe conseguenze probabilmente limi-

La stazione centrale di New York presidiata dai soldati



Londra

Arrestato con un granata Chiuso lo scalo di Gatwick

LONDRA Un uomo che trasportava una granata è stato arrestato all'aeroporto di Gatwick, vicino alla capitale. Secondo Scotland Yard si tratta di un cittadino venezuelano di 37 anni che era appena arrivato dalla Colombia con un volo della British Airways, la linea aerea britannica. La scoperta dell'ordigno nel bagaglio del passeggero è avvenuta nel quadro dell'allerta antiterrorismo che dura ormai da quattro giorni. Parte dell'aeroporto è stato immediatamente chiuso al traffico e il terminal nord è stato evacuato mentre soldati e polizia procedevano alle prime indagini preoccupate in particolare dalla possibilità che l'uomo avesse altri complici pronti a lanciare un attacco terroristico. Sempre nel pomeriggio di ieri, in quello che si presenta come un episodio completamente separato, due persone di cui non si conosce la nazionalità sono state arrestate nei pressi di Heathrow, l'altro grande aeroporto alla periferia di Londra. Polizia e soldati continuano a pattugliare anche gli aeroporti di Manchester, Liverpool, Birmingham e Stansted.

La preoccupazione centrale rimane quella di una cella di Al Qaeda attiva nel Regno Unito in possesso di missili anti-aereo del tipo Sam-7. Questa cella sarebbe stata individuata dai servizi segreti MI5 tramite informatori venuti a conoscenza di un piano d'attacco del tutto simile a quello che venne attuato all'aeroporto di Mombasa quando dei terroristi presero di mira un aereo israeliano che in fase di decollo era vulnerabile a questo tipo di arma. I terroristi sbagliarono il tiro, ma il missile si avvicinò all'aereo, tanto che pilota e passeggeri lo videro dai finestrini.

Il ministro degli Interni David Blunkett ha ha detto: «Il pericolo è serio. Al Qaeda intende causare gravi perdite di vite umane. Il pubblico deve stare in allerta, ma non deve allarmarsi».

tate, come quelle delle spore di antrace che nel 2001 provocarono più che altro grande spavento. Il vero nemico è il panico, e ha già colpito l'America ai livelli più alti. La Casa Bianca e il Congresso, secondo il Washington Post, «si stanno attrezzando per l'eventualità che i movimenti del personale e delle attrezzature siano bloccati per un periodo indefinito». Il vicepresidente Cheney fa in modo di non essere mai nello stesso luogo del presidente Bush. In una località segreta di cui la stampa ha puntualmente pubblicato l'indirizzo esiste una struttura sotterranea, dove il governo continuerebbe a dare ordini per la guerra in Iraq se Washington non esistesse più.

Queste notizie dovrebbero rassicurare la gente comune sull'efficienza di chi la governa e invece la rendono, come

dire, un po' nervosetta. Dagli scaffali dei supermercati sono sparite acqua minerale, carne in scatola, pile e torce elettriche. Le mamme fanno scorte di pannolini per i neonati, poveri ignari che hanno gli stessi bisogni in tempo di guerra. Il nastro adesivo è stato accaparrato dai bagarini, che lo rivendono a prezzi maggiorati. I grossi rotoli di nastro che gli operai usano per chiudere le condutture sono come un premio di consolazione per chi non può permettersi una maschera antigas. I pareri in proposito sono divisi. Alcuni generali in pensione sono stati invitati nei salotti televisivi per spiegare che il nastro non serve, non ferma le radiazioni. Ma gli psicologi hanno dato loro sulla voce. I nastri, hanno ribattuto, hanno un effetto positivo sul morale: gli americani sono gente che non si rassegna, invece di rimanere seduti ad aspettare la bomba preferiscono darsi da fare, e in ogni caso il nastro isolante ripara dagli spifferi, in un inverno freddo come questo.

A suo tempo, le eleganti padrone di casa di Washington hanno frequentato corsi di preparazione al matrimonio e alla maternità. Ora si sono iscritte alle scuole di guerra serali. Le lezioni sono tenute dal capo della polizia Charles Ramsey in persona. «Quante di voi - esordisce il capo - sanno come si spengono il riscaldamento centralizzato o l'aria condizionata? Attraverso le condutture, i gas velenosi si diffondono in tutto l'edificio». Meglio essere pronte: poche cose rovinano una serata come una zaffata di gas nervino che si intrufola tra gli invitati.

Kelly, che un mese fa aveva affermato: «La mia città è pronta alla terza guerra mondiale», oggi non fa che mobilitare sempre più agenti della polizia, ogni giorno 200 in più, squadre che si agguantano alle guardie nazionali e al ranger. Davanti alle sinagoghe e alle scuole ebraiche le macchine scure con dentro gli agenti per la sicurezza controllano i bambini più a rischio d'America. In tutto il Paese è tornata la corsa alla maschera antigas, alle medicine contro agenti biologici, alle valigette con dentro i kit di sopravvivenza. Si ritirano i soldi contanti. E il New York Times titola: la risposta agli allarmi oscilla tra paura e fatalismo, ma poi l'articolo riporta le testimonianze del terrore di questa nazione gigante in ginocchio dalla paura. Sui cieli di Washington gli F15 e gli F16 insieme agli elicotteri Black Hawk, presto anche Manhattan sarà controllata dall'alto. Ieri il di Brooklyn è stato chiuso per alcune ore: una scatola sospetta aveva allarmato gli investigatori.

Ma le associazioni dicono: manifesteremo lo stesso. Intanto nella metropoli si svuotano gli ospedali per impedire che si trasformino in trappole in caso di attacchi

Paura di attentati e New York vieta il corteo pacifista

accade una cosa del genere dall'11 settembre. E non è tutto, è stato richiesto che venga raccolto sangue, tanto. Il nostro ospedale è quello più vicino a Ground zero e da allora sono convinti che se qualche cosa deve accadere sarà comunque sempre intorno a questa zona». La domanda che affligge New York: stiamo per essere attaccati o è solo il governo che alimenta la notizia di un imminente attentato per ragioni politiche? Le risposte sono diverse. La

giornalista della Cnn, Paula Zhan, nel suo programma della mattina precisa: «Gli uomini non ci vogliono fare tante case, ma noi donne, madri e lavoratrici ci stiamo creando le nostre misure di sicurezza, più psicologiche che altro, ma non possiamo ignorare gli allarmi che vengono diffusi». E un sondaggio della sua televisione e del settimanale Time le dà ragione: le donne che temono un attentato sono il 57%, gli uomini il 37%.

Al New York Hospital, l'altro grande ospedale della città, gira un memorandum che chiede allo staff medico e paramedico di essere pronti a curare pazienti avvelenati da gas nervino e cianuro. «Stiamo facendo di tutto per organizzare i nostri ospedali» sostiene Sandra Mullin, portavoce del dipartimento della sanità della città. «I giorni terribili ci hanno detto dovrebbero essere questi e quello che c'è da fare è sperare e prepararsi, c'è chi fa il conto

alla rovescia, ogni giorno senza attentato è un giorno di speranza in più».

Nelle scuole della città si invitano i genitori a portare i bambini in classe e a riprenderli con puntualità, senza fare attese fuori degli edifici. Sui giornali, laddove i leader del governo affermano che lo stato di allerta è serio e potrebbe passare dall'arancione al rosso (il massimo allarme), si ribadisce che si deve continuare una vita normale, ma si incoraggia anche a tenere i bam-

mini a casa durante questo fine settimana. La gente si infuria quando sente che come suggerimento occorre comprare nastro adesivo da porre alle finestre in caso di un attacco biologico: «Quando abbiamo tentato di isolare le finestre cosa abbiamo risolto?».

Secondo la maggior parte dei cittadini l'America non è pronta ad un attacco biologico e il terrore viaggia di casa in casa, di ufficio in ufficio. Il capo della polizia di New York, Ray

L'analisi

Cheney, il presidente ombra degli Usa

tare americano. Nessun vice presidente degli Stati Uniti aveva mai gestito un potere paragonabile a quello di cui dispone Cheney. I collaboratori lo descrivono come una persona ferma, solida e opaca, insospettabile ad apparire in pubblico e agli obblighi di rappresentanza del suo incarico. Non è solito concedere interviste e i suoi interventi pubblici sono rari, si ritira per lun-

Lavora dietro le quinte ma ha le mani ovunque: dalle questioni internazionali all'economia ”

ghi periodi nella sua casa tra le montagne dello Wyoming e tiene i contatti con la Casa Bianca attraverso un sofisticato sistema di videoconferenze. Sofferente di cuore, non socializza neppure con il presidente, disertando i fine settimana a Camp David o nel ranch privato che Bush ha in Texas. Il deputato repubblicano dell'Ohio, Rob Portman, dopo averlo incontrato, ha commentato: «Quando hai parlato con il vice presidente hai la sensazione di aver parlato con il presidente».

Il capo dello staff alla Casa Bianca, Andrew H. Card Jr., offre questa spiegazione: «Il vice presidente non intende candidarsi alla presidenza. Avete idea di quanto sia fuori del comune? È qui esclusivamente per consigliare e aiutare il presidente». Non lo interessano problemi sociali come l'educazio-



ne, la previdenza o l'assistenza sanitaria, ma quando scoppia una polemica, come nel caso dell'Università del Michigan, finita nel mirino di Bush per facilitare l'accesso degli studenti afro-americani, entra in campo come mediatore. «Era coinvolto come lo è di solito: profondamente coinvolto», ricorda Alberto R. Gonzales, consigliere giuridico della Casa Bianca.

La sua grande passione è il bioterrorismo, un argomento che approfondisce da anni. L'estate scorsa piombò all'improvviso al Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta e iniziò a bersagliare di domande i responsabili. Voleva conoscere tutti i dettagli sulla vulnerabilità degli Stati Uniti in caso di attacco e su quali risposte il Centro fosse pronto a fornire di fronte a un'epidemia di antrace o di vaiolo. Non soddisfatto dalle ri-

sposte ottenute, organizzò a sua decina di riunioni con scienziati, agenti della Cia e altri specialisti per capire cosa potesse essere fatto. Alla fine si era convinto che la cosa migliore da fare fosse vaccinare contro il vaiolo l'intera popolazione americana, ma di fronte alle resistenze del presidente Bush si è accontentato di iniziare con mezzo milione di soggetti conside-

Non perde mai: se nel governo ci sono opinioni diverse si fa come dice lui Il bioterrorismo è la sua passione ”

rati a rischio: forze dell'ordine e personale sanitario.

Il piano di stimoli per l'economia americana, costruito attorno all'abolizione della tassa sui dividendi per i possessori di titoli azionari, è il suo capolavoro dopo settimane passate sui tabulati del dipartimento al Tesoro, segnando note con grafia minuta. Ha iniziato a muoversi nelle stanze del potere ai tempi dell'amministrazione Ford e conosce la macchina politica burocratica come le sue tasche. Non ha mai preso in considerazione di candidarsi alla presidenza per colpa di un cuore bizzoso e malandato, che lo ha portato già troppe volte sotto i ferri del chirurgo. Si è fatto convincere dai medici e da Bush, diventato un salustiano convinto, a mettersi a dieta e a fare esercizi giornalieri sulla cyclette. Vuole essere in perfetta forma per le elezioni del 2004, quando sarà ancora candidato come vice presidente al fianco di Bush, perché squadra vincente non si cambia e la destra conservatrice ha fatto molta strada negli Stati Uniti.

SAN VALENTINO

14 FEBBRAIO

festa degli innamorati



Omaggio a *Pequet*, alla Sinistra e alla Pace

Sergio STAINO

Gabriel Bertinetto

Non negano affatto le accuse americane, i nordcoreani. Anzi, rincarano la dose. Il capo dell'intelligence del Pentagono dice di sapere che Pyongyang ha un missile balistico che può sorvolare il Pacifico e cadere in territorio statunitense? Loro si affrettano a rispondere che è proprio così. Non entrano nei dettagli tecnici forniti l'altro giorno dagli americani, ma confermano spavalidamente la loro capacità di bersagliare gli Usa. «Se provocati, siamo in grado di colpire obiettivi statunitensi in qualsiasi parte del mondo», dichiara il direttore generale del ministero degli Esteri Ri Kwang-hyok. «Dovunque si trovino, noi possiamo colpirli».

La dichiarazione è tanto minacciosa, quanto vaga. Potrebbe alludere ad attacchi di tipo terroristico, anziché al lancio di missili intercontinentali. Tra l'altro Washington, pur non avendo dubbi sul fatto che l'esercito di Kim Jong-il abbia sviluppato una nuova versione a lunga gittata del «Taepo Dong 2», è incerta su due punti. Non sa se possa trasportare testate nucleari oltre che convenzionali, e non ha idea della sua reale funzionalità poiché i nordcoreani ancora non l'hanno sperimentato.

Difficile dunque capire se l'offensiva verbale di Pyongyang nasconde effettive intenzioni bellicose o faccia parte di quel pericoloso gioco diplomatico al massacro nel quale il regime comunista si sta destreggiando da alcuni mesi. Il gioco consiste in una escalation di iniziative politiche (cacciati gli ispettori dell'Aiea, riavviato l'impianto atomico di Yongbyon, sospesa la moratoria sui test missilistici, denunciato il trattato di non proliferazione nucleare) e di sparate propagandistiche, alternate a ripetute offerte di un'immediata marcia indietro qualora gli Usa accettino di sedersi al tavolo negoziale per firmare un trattato di non aggressione reciproca.

A dare loro credito, paradossalmente, sono gli storici nemici del Sud. Sono loro ostinatamente a premere su Washington affinché accet-

Il leader sudcoreano critica l'intransigenza dell'alleato Usa: noi rischiamo di trovarci la guerra in casa

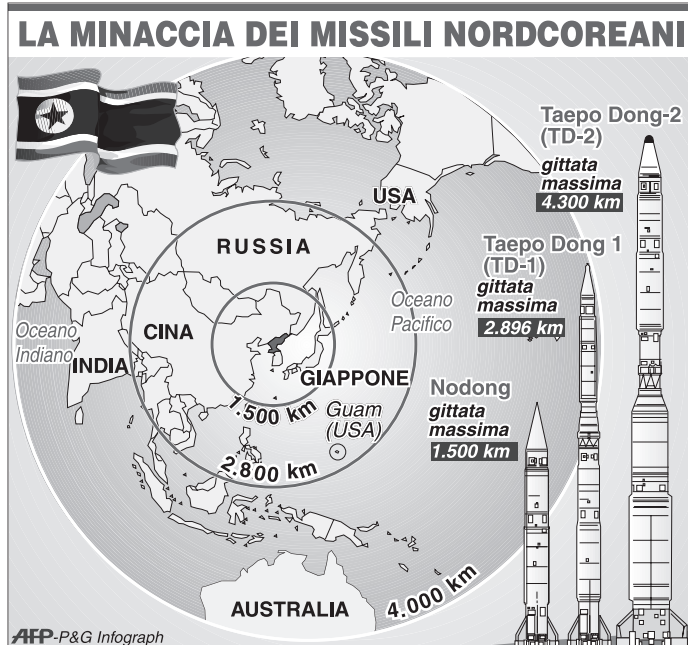
Pyongyang risponde a Washington che l'accusa di avere prodotto un missile balistico con cui potrebbe raggiungere il territorio statunitense



«In caso di conflitto i nostri vicini sarebbero coinvolti» Seul risponde rilanciando comunque il dialogo Tokyo elabora una versione soft del «colpo preventivo»

La Corea del Nord minaccia gli Usa

«Se fossimo provocati potremmo colpire obiettivi americani ovunque nel mondo»



libro-inchiesta

«The Bush show» Bugie sulla guerra

Tullia Fabiani

ROMA Avete mai sentito parlare dello «spettacolo più pericoloso del mondo»? Non si tratta di un nuovo, eccitante gioco da luna park, né di un'esibizione circense, ma di qualcosa di molto più grave e realistico, purtroppo. Si chiama «The Bush show», ed è lo spettacolo che la giornalista Giulia Fossà ha raccontato nel suo ultimo libro, presentato ieri pomeriggio alla Libreria Feltrinelli di via del Babuino a Roma, con la partecipazione di Paolo Serventi Longhi segretario della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Ahmad Rafat, segretario dell'Associazione della Stampa Estera in Italia, Paolo Cento deputato del Verdi e Mario Morcellini, direttore del Dipartimento di Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma.

«The Bush show. Verità e bugie della guerra infinita», edito da Nuovi Mondi Media, è un libro-inchiesta, un lavoro che, come ha precisato l'autrice, «è nato, negli ultimi mesi, da una forte esigenza, dal bisogno interiore di interrompere la prepotenza con cui i media ci orientano, facendoci perdere di vista la realtà. Il riferimento - ha spiegato la giornalista - è a The Truman show, perché ci ritroviamo a vivere in un mondo irreale, un mondo in cui la priorità è lo sforzo mediatico di rappresentazione». E a testimoniare sono, gli interventi raccolti nel libro, le conversazioni tenute con vari personaggi del mondo dell'informazione, del volontariato e della cultura, tra cui Padre Benjamin, Giorgio Bocca, Franco Cardini, Giulietto Chiesa, Furio Colombo, Robert Fisk, Ennio Remondino. Un percorso critico, documentato, per riflettere e discutere sull'esistenza, o meno, di un giornalismo indipendente, e sul modo in cui l'informazione riesca a muoversi nel campo minato della propaganda.

Ad aprire questo percorso, nel testo, sono le parole di Gino Strada, fondatore di Emergency, che parla della guerra come «un cancro da eliminare». Parole risonanti anche ieri, quando Gino Strada, in collegamento telefonico da Kabul, ha raccontato la «tragica situazione dell'Afghanistan». «I mezzi d'informazione - ha dichiarato il medico di Emergency - raccontano la storia che va raccontata, e quella che non deve essere raccontata passa sotto silenzio. Il silenzio è un'arma dell'informazione e viene usata sempre più spesso». Un'esempio? «I circa cinquemila civili afgani massacrati dalle bombe anglo-americane di cui non si è parlato».

Altri commenti a caldo, sono arrivati da Ornella Sangiovanni, di «un ponte per», Padre Benjamin, segretario generale della Fondazione Beato Angelico, e Dennis Bernstein, avvocato e giornalista californiano. «L'America sta vivendo una mobilitazione contro la guerra senza precedenti - ha detto Bernstein - L'apparato governativo sta cercando di prevenire le manifestazioni». A quanto pare, infatti, la manifestazione prevista a New York è stata vietata.



Una parata per festeggiare il compleanno Kim Jong Il nella Corea del Nord

ti di trattare, senza porre pregiudiziali al dialogo. Sono i sudcoreani, d'altronde, coloro che subirebbero per primi le conseguenze di un eventuale colpo di testa militare del Nord. Anche ieri il presidente Roh Moo-hyun ha ammonito che «il dovere della Corea del Sud e del mio nuovo governo sarà quello di evitare in ogni modo che la crisi nucleare nordcoreana degeneri in una guerra catastrofica per la penisola». Roh ha aggiunto, con spirito polemico nei confronti dell'alleato americano, che «se c'è una differenza di impostazione con gli Stati Uniti è sul fatto che noi coreani non vogliamo in alcun modo correre il rischio di una guerra in casa». Il rischio è aumentato, a giudizio di Seul, da quando Bush è arrivato alla Casa Bianca ed ha

inserito Pyongyang con Baghdad e Teheran nel cosiddetto asse del male, cioè la lista dei tre peggiori nemici degli Stati Uniti. Se Clinton aveva seguito con attenzione e simpatia le iniziative distensive di Seul a nord del trentottesimo parallelo, il suo successore ha manifestato l'atteggiamento opposto: scetticismo e fastidio.

Ma Seul insiste. Non le fanno cambiare idea nemmeno le parole pronunciate ieri dal direttore generale del ministero degli Esteri nordcoreano, che dopo avere minacciato direttamente gli Usa, ha concluso: «In caso di conflitto, i paesi a noi vicini saranno inevitabilmente coinvolti». Riferimento diretto sia alla Corea del Sud che al Giappone. Tokyo rispetto alla crisi in atto, segue una via mediana fra l'ultranazismo americano e la duttilità di Seul. Ieri ad esempio un comunicato del ministero degli Esteri ha rinnovato l'esortazione a Pyongyang affinché torni a discutere con l'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica che mercoledì scorso ha deferito i nordcoreani al Consiglio di sicurezza dell'Onu per la ripresa del loro programma nucleare). Contemporaneamente però il titolare di quel dicastero, Shigeru Ishiba, ha delineato quella che appare una versione soft nipponica della strategia hard texana dell'attacco preventivo. «Il nostro paese - ha affermato Ishiba - userà la forza militare come misura di autodifesa se la Corea del Nord inizierà a prendere le armi contro il Giappone». Per meglio illustrare cosa intendesse, e per chiarire che «noi differenziamo questo dal concetto di colpo preventivo», il ministro degli Esteri di Tokyo ha fatto un esempio concreto: l'inizio di un attacco militare potrebbe essere iniettato carburante in un missile se è evidente che quel missile è puntato contro di noi.

Roh Moo-hyun: dobbiamo assolutamente evitare che la crisi nucleare provochi una catastrofe

Reazioni furibonde all'ammissibilità da parte della Corte di Bruxelles di un procedimento contro Sharon. Gerusalemme si prepara alla guerra all'Iraq: richiamati i primi riservisti

Su Sabra e Chatila Israele contrattacca: Belgio una nazione insignificante

Umberto De Giovannangeli

Osama Bin Laden

Spunta nuovo messaggio Tanti dubbi sull'autenticità

LONDRA Bin Laden continua a stupire e a tenere desta l'attenzione del mondo: un secondo messaggio registrato, attribuito al capo di Al Qaeda, sarebbe in possesso dell'agenzia islamica «Al Ansaar», con sede a Birmingham, in Gran Bretagna. Nella nuova registrazione, che non può ancora essere attribuita con certezza a Osama

Bin Laden, una voce dichiara: «prima della mia fine, incito alla jihad me stesso ed i miei fratelli. Sicuramente quest'anno guiderò il mio destriero e lo lancerò, così come la mia anima, contro uno dei bersagli». Con toni epici l'autore del presunto testamento si rivolge poi al cielo: «così, o mio signore, se l'ora della mia morte è giunta, fai che la mia tomba non sia un prato erboso, ma la pancia di un'aquila...E che io diventi un martire».

Nel precedente messaggio, diffuso tre giorni fa dalla tv del Qatar «Al Jazira», Bin Laden aveva fatto riferimento al martirio dei suoi uomini sotto le bombe americane in Afghanistan ed aveva incitato i musulmani a lottare contro gli Stati Uniti, attaccando gli americani con attentati suicidi.

Ieri inoltre un quotidiano saudita, «Asharq Al Awsat», ha dato «notizia certa» della presenza del figlio maggiore di Bin Laden, Saad, 23 anni, in Iran. Una «fonte diplomatica segreta» ha rivelato al giornale che Osama non è con il figlio in Iran, ma che quel Paese può costituire «una buona pista» per rintracciare altri dirigenti in fuga di Al Qaeda. La fonte non precisa se Saad Osama Bin Laden sia libero, in che località si trovi e se stia raccogliendo forze per l'organizzazione paterna. Il giornale, tuttavia, rileva che questa è la prima notizia di una presenza di Al Qaeda in Iran, che il ministro della difesa Usa Rumsfeld aveva denunciato il 5 febbraio e che il ministro degli Esteri iraniano, Kharrazi, aveva smentito con decisione.

lano del Belgio», sintetizza con «brutale» efficacia «Maariv», mentre alti funzionari del ministero degli Esteri non hanno nascosto le loro perplessità sulla «affrettata decisione» di Netanyahu di richiamare in patria sin dall'altro ieri sera l'ambasciatore israeliano a Bruxelles, Yehud Kinar, che non aveva ancora avuto il tempo di presentare le credenziali. L'agenzia ufficiale Itim, citando anonime fonti del governo israeliano, ha annotato, velenosamente, che la decisione della Corte Suprema «consente adesso a qualsiasi cittadino belga di depositare in tribunale una denuncia contro i soldati americani e britannici che combatteranno in Iraq, con la pretesa che stanno commettendo crimini contro l'umanità».

E che la guerra contro l'Iraq sia ormai solo questione di giorni, è una convinzione assoluta in Israele. E ci si attende di conseguenza: un dirigente del ministero della Difesa, Amos Yaron, ha assicurato che entro domani tutte le difese aeree saranno pronte ad ogni evenienza. Messaggi di richiamo alle armi sono stati inoltrati ieri a centinaia di riservisti inquadrati nelle batterie di missili Patriot e Hawk. Il loro compito immediato è di rendere funzionanti entro pochi giorni due batterie di Patriot appena giunte in Germania.

«È inaccettabile» che il Belgio, «questa piccola e insignificante nazione si erga a giudice del mondo intero». Parola di Meir Shitrit, ministro della Giustizia israeliano. «Si tratta di una accusa infamante, di un grave attacco alla verità, alla giustizia e alla morale di Israele, nella sua lotta al terrorismo». Parola di Benyamin Netanyahu, ministro degli Esteri d'Israele. Che rincarare la dose e afferma: «Il dibattito avvenuto alla Corte di Cassazione di Bruxelles è espressione della vecchia Europa, con tutti i suoi mali». E per non lasciar spazio a equivoci, «Bibi» ha evocato anche lo spettro delle «alilat dam», le denigrazioni sanguinose che, come ai tempi dell'affare Dreyfus, sono state sempre in passato all'origine di campagne e pogrom antisemiti in Europa. Scrive il presidente Moshe Katzav a re Alberto II: «Coloro che ci accusano dovrebbero riflettere bene sulle loro azioni passate», con trasparente allusione alle stragi di popolazioni africane durante la conquista del Congo ad opera del suo antenato Leopoldo. Dalle dichiarazioni infuocate dei politici alla «rappresaglia» della gente comune. L'ultimo è stato un albergatore di Eilat, il centro turistico

sul Mar Rosso, che ha telefonato ieri sera al malcapitato ambasciatore del Belgio, Wilfried Geens, già convocato e strapazzato in mattina dal ministro degli Esteri Netanyahu, per comunicargli che - d'ora in avanti - i suoi connazionali non saranno più bene accolti nel «Princess Hotel», il rinomato cinque stelle di cui è titolare. Le durissime reazioni alla decisione della

Corte suprema belga, la quale ha stabilito l'altra sera che il premier Ariel Sharon - una volta decaduto dall'incarico - potrà essere processato in Belgio per crimini contro l'umanità in relazione al massacro di palestinesi a Sabra e Chatila (1982), si sono succedute a raffica per tutta la giornata in Israele. E a rendere ancor più infuocata la polemica, condandola di espli-

cite implicazioni politiche, sono stati i richiami alle recenti posizioni del governo di Bruxelles, schieratosi in sede Nato a fianco di Francia e Germania nel duello con gli Usa per il veto opposto alla difesa atlantica della Turchia e in vista del loro sempre più probabile attacco all'Iraq, di cui Israele è invece convinto sostenitore. «I belgi sono immersi fino al collo in un

grave confronto con gli Stati Uniti sullo sfondo del vero Nato contro Washington», sottolinea il quotidiano «Maariv», secondo il quale è perciò «preferibile lasciare i belgi perdere sangue in attesa che siano gli americani a sistemare i conti in maniera più efficace». «Prima di tutto Saddam Hussein e in un secondo tempo Louis Michel, il ministro degli Esteri anti-israe-

Vattimo (Ds), Bigliardo (An) Appello al governo per la pace

ROMA Gianni Vattimo, Ds, Roberto Bigliardo, An e Mario Segni e altri hanno posto la loro firma su una dichiarazione contro la guerra in Iraq. Ecco ampi brani della dichiarazione. «Nel momento in cui le minacce di guerra all'Iraq e la rottura verificatisi da ultimo in seno alla Nato ha mostrato definitivamente

che la logica di Yalta non vale più e si rende necessaria una nuova fase nella politica europea, riteniamo che il governo italiano debba decidersi chiaramente per una posizione che si raccordi alla grande storia e al grande ruolo dell'Europa nella promozione della pace...invitiamo tutti coloro che ricoprono cariche pubbliche, colleghi parlamentari, consiglieri comunali, regionali, provinciali e tutti i cittadini, al di là di ogni posizione politica di parte, a far sentire la loro voce in tutte le sedi perché il governo italiano si esprima in ogni modo contro la guerra e a favore di una soluzione pacifica del problema iracheno.



Gorbaciov a Veltroni «Questa guerra è una pazzia»

MOSCA «Fermare la pazzia» di una guerra in Iraq. È questa la speranza dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov e il senso di tutta una serie di contatti che negli ultimi giorni lo hanno tenuto in contatto con leader ed ex leader di mezzo mondo: da Nelson Mandela a Fernando Cardoso, passan-

do per Muammar Gheddafi. Contatti di cui Gorbaciov ha riferito ieri al sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha aperto con un omaggio all' artefice della perestroika una visita di due giorni a Mosca. La crisi irachena ha quasi monopolizzato il colloquio. A Veltroni che gli riferiva dell'imminente manifestazione per la pace in programma sabato a Roma e in molte altre città del pianeta, l'ex leader sovietico - 72 anni a marzo e reduce da un lungo periodo di cure in una clinica tedesca - ha replicato: «Sono quasi tentato di essere anch'io tra voi».

La febbre delle bandiere arcobaleno

Sotto inchiesta il sindaco? Venti consiglieri fiorentini annunciano: e noi ci autodenunciamo

Osvaldo Sabato

FIRENZE Sono pronti a fare come i no global, che si costituiscono in massa per protestare contro l'inchiesta fantasma della procura di Cosenza. Solo che questa volta ad andare dai magistrati per autodenunciarsi non sono i giovani del movimento, ma una ventina di consiglieri comunali di Firenze. Esponenti delle istituzioni, dunque. L'autodenuncia per il momento è chiusa in un cassetto ma sarà portata immediatamente alla procura fiorentina, se questa decidesse di aprire una inchiesta sulla decisione del sindaco del capoluogo toscano, Leonardo Domenici, di esporre la bandiera della pace dal balcone del suo studio che dà su piazza dei Castellani alle spalle di Palazzo Vecchio. Le polemiche innescate dalla nota ufficiale di Palazzo Chigi, che pretende di obbligarci i Comuni, le Province e le Regioni a non esporre dai loro palazzi pubblici bandiere che non siano il tricolore o quella dell'Unione Europea, ha scatenato una reazione opposta. Quasi una sorta di ribellione strisciante. Il parlamentare dei verdi Mauro Bulgarelli ha annunciato un'interrogazione al ministro degli interni Beppe Pisanu. Ed è di ieri la notizia che anche la Provincia di Firenze ha deliberato lo sventolio della bandiera multicolore dal Palazzo Medici Riccardi. Nello storico palazzo è ospitata anche la prefettura di Achille Serra, lo stesso che non più tardi di due giorni fa ha intimato al sindaco Domenici e al presidente toscano Martini di togliere la bandiera come deciso da Roma. Il prefetto aveva annunciato che alla magistratura erano già giunte le prime segnalazioni. «Qualora nei confronti della persona del sindaco si ravvisasse una qualsivoglia ipotesi di reato ci riteniamo in tutto corresponsabili» affermano i venti consiglieri comunali. Anche la Provincia di Arezzo



TORINO. Via Vigone

Massimo Di Nonno/Mediamind



NAPOLI. Bandiera da un balcone nel centro

Agenzia Controluce

balconi d'Italia

Pannella, nessuno deve sapere

Lo ascolti, ci pensi e ti rendi conto che un po' di ragione ce l'ha, e infatti i telegiornali del mondo se ne sono accorti e ne discutono. Potrà essere strana l'idea di proporre a un dittatore l'esilio, ma è già accaduto. Viene in mente il caso di Aristide ad Haiti e il periodo trascorso da Peron in Spagna. Potrà essere strana ma scanserebbe il rischio di guerra. Potrà essere strano ma meno strano del silenzio che accuratamente circonda questa idea clandestina che per qualche ragione non circola. Proprio perché è azzardata, non sarebbe un ottimo tema per i cosiddetti programmi di approfondimento, per i talk

show serali? Nessuno ha voglia di mettere alla prova Bonino e Pannella sul realismo e la fattibilità della loro idea? La loro unica pretesa è di parlarne. Tanto più che la proposta ha questo strano destino: i cittadini la accettano (oltre quattordicimila firme da dozzine di Paesi), i deputati italiani la sottoscrivono a destra e a sinistra, 240, quasi equamente suddivisi. Ma poiché il governo italiano non ci ha fatto caso, nessuno la porterà al Consiglio Europeo lunedì 17 febbraio. E poiché l'opposizione, benché in tanti l'abbiano accolta, non si è soffermata sull'argomento, non c'è nessuno per discuterla.

«Abbiamo fatto l'impossibile, abbiamo provato in tutti i modi», ti dice Pannella. E bisogna ammettere che tocca proprio a lui, che ha sempre sollevato il problema disturbando parecchio i media italiani con la sua pretesa di «equal time», di vedere adesso scartata un tema che farebbe il successo di qualunque dibattito televisivo. Intanto Tareq Aziz attraversa Roma fra scorte e sirene e passa da un palazzo all'altro e

nessuno gli dirà che, oltre alla guerra, imminente e terribile, oltre alla manifestazione di pace, che si annuncia immensa ma che forse lui - Tareq Aziz - scambierà ingiustamente per un sostegno al suo regime invece che alla pace, avrebbe potuto esserci quest'altra idea, che è rimasta clandestina.

Come i Curdi, che in questi giorni cercano di raggiungere le nostre coste prima che sia troppo tardi, sperando ancora che nessuno in Italia li rimandi da Saddam Hussein. Quanto a Pannella, andrà a dire: «Iraq libero» e senza guerra al Cimitero alleato di Assisi. Ma il silenzio di Radio Radicale? «Non si può usare la radio come un giocattolo, come un privilegio, per dire le cose che noi diciamo da soli. Bisognerebbe rompere questa rigorosa consegna del silenzio», lui dice. Lo dice da tempo, testardo. Di tanto in tanto la barriera, come uno strano Mar Rosso, apre un varco.

Di rado.

F. C.

In testa al corteo, «No alla dittatura, no alla guerra»

Lo striscione del Forum Sociale Europeo sarà portato da curdi e iracheni. I Ds in piazza: in arrivo cinquecento pullman

ROMA «No alla dittatura e no alla guerra». È uno degli striscioni posto nella parte iniziale del corteo che sfilerà per le vie di Roma. A portarlo sarà il gruppo degli iracheni e dei curdi, che secondo i programmi dovrebbe posizionarsi subito dopo il comitato «Fermiamo la guerra», organizzatore per l'Italia della giornata mondiale contro la guerra all'Iraq promossa dal Forum sociale europeo. Accanto a quello ce ne sarà un altro con sopra scritto «Pace e giustizia in Medio Oriente». Due striscioni, contro Saddam Hussein e contro le ingiustizie, guerra compresa, che rappresentano lo spirito di quanti parteciperanno alla manifestazione pacifista di domani pomeriggio.

Attesi nella capitale almeno un milione di manifestanti, che arriveranno da tutto il Paese con 27 treni speciali e più di 3000 pullman. La marcia partirà alle 14 da piazzale Ostiense e attraverso le vie del centro raggiungerà piazza San Giovanni, dove è stato allestito un palco e tre maxischermi (altri due saranno a piazza Venezia). Ad aprire il corteo i rappresentanti del comitato promotore, con lo striscione «Fermiamo la guerra all'Iraq. No alla guerra senza se e senza ma». Sfilerà dietro la testa del corteo Action for Peace, insieme agli Ebrei per la pace e ai palestinesi. Vengono poi le Don-

ne in Nero, la Marcia Mondiale delle Donne, la Convenzione Permanente delle Donne contro la guerra. Dietro, Migranti e Social Forum, seguiti da Rete Lilliput e una rappresentanza della Tavola della Pace. Poi l'Arci e i 136 parlamentari che hanno aderito all'appello «senza se e senza ma». Seguono Fiom, Disobbedienti, Rifondazione Comunista, i gonfaloni degli enti locali, la Cgil, l'Unione degli Studenti, i sindacati di base, Legambiente, Emergency, Amnesty International, l'Agesci, Aprile, le Acli, la Cisl, Uil commercio e Uil pensionati, i Verdi, il Pdc, e a chiudere Ds e Margherita, che hanno aderito alla manifestazione con una loro piattaforma, diversa a quella degli organizzatori per quanto riguarda il ruolo dell'Onu.

Una folla sterminata, che non

«Fermiamo la guerra» e «Pace e giustizia in Medio Oriente»
Dietro il popolo della pace e la sua miriade di sigle

Famiglia cristiana-Arcobaleno

ROMA Il settimanale Famiglia cristiana non ha avuto alcuna esitazione a scegliere da che parte stare. La scorsa settimana con un sondaggio ha reso la contrarietà degli italiani alla guerra. Questa settimana si presenta con la copertina che abbiamo riprodotto che non lascia campo ad equivoci. Bandiere Arcobaleno e il titolo: «Un popolo che dice pace». Il cuore del numero è tutto sul tema che rende drammatiche queste ore. Segnaliamo tra gli altri alcuni passaggi dell'editoriale di Beppe Del Colle, titolato, «Disarmare Saddam. Ma perché solo ora?». Citando il libro Saddam, Storia segreta di un dittatore, Mondadori, di Magdi Allam l'editorialista di Famiglia Cristiana scrive: «Perché Bush interrompe "Desert Storm" proprio alla vigilia della conquista di Baghdad e della inevitabile caduta del regime di Saddam Hussein?... Si trattava, in sostanza, di non sconvolgere gli equilibri politici di un'area già di per se molto delicata, con possibili ripercussioni di tipo nazionalistico o etnico-religioso ed effetti indesiderabili sugli Stati arabi confinanti e sul mercato internazionale del greggio. Ma c'è oggi qualcosa di diverso rispetto ai rischi paventati allora da Bush padre?»

potrà riunirsi tutta a piazzale Ostiense. E infatti diversi gruppi hanno deciso di darsi appuntamento nelle piazze attraversate dal percorso. Per quanto riguarda i partiti, i Ds si troveranno alle 12 in piazza di Porta Capena, al Circo Massimo. Da qui confluiranno nel corteo con lo striscione «La pace conviene». E qui si uniranno ai loro compagni di partito gli esponenti di Aprile, di cui fa parte il correntone, che si incontreranno prima a piazzale Ostiense all'altezza di viale Giotto. Si preannuncia massiccia la partecipazione della Quercia. Sono infatti oltre 500 i pull-

man prenotati per Roma dai Ds: 40 dal Piemonte, 10 da Genova, 60 dalla Lombardia, 150 dall'Emilia Romagna, 100 dalla Toscana, 20 dalle Marche, dalla Calabria e dall'Abruzzo, 25 dall'Umbria, 70 dalla Campania, più diversi altri provenienti dal resto d'Italia. Gli esponenti di Rifonda-

giornali per la pace



La copertina di Famiglia Cristiana

zione Comunista si troveranno, a partire dalle 11, a Porta San Paolo. Si uniranno al corteo da qui anche i Verdi, che monteranno anche un gazebo in piazza San Giovanni. L'appuntamento per la Margherita è invece in piazzale Ostiense.

Punto di incontro per gli enti locali che hanno aderito alla manifestazione (ad ora oltre 300 Comuni, Province e Regioni) è piazza del Campidoglio. Alle 12 si ritroveranno qui sindaci, governatori, assessori, consiglieri accompagnati dai gonfaloni delle amministrazioni.

Per quanto riguarda le associazioni, gli attivisti di Amnesty International si radunano alle 12 in piazzale Ugo La Malfa. Da qui, dietro lo striscione «Non in nome dei diritti umani», si uniranno al corteo all'altezza di viale Aurentino. Per le sigle

La macchina organizzativa gira al massimo. Tutti a Roma, autorganizzati o con pulman e treni speciali

che aderiscono alla Tavola della Pace (tra queste Emergency, gli Scout, le Acli) l'appuntamento è in piazza Albania a partire dalle 8,30. Hanno preannunciato che porteranno a Roma una gigantesca bandiera della pace, «più di cento metri quadri di arcobaleno», promettono. Punto di ritrovo in piazza Albania anche per Attac e Rete Lilliput, che distribuirà volantini sulla campagna contro i Gats (General Agreement on Trade in Services) e su quella contro le modifiche alla legge 185 sul commercio delle armi. I promotori della fiaccola della pace che da mercoledì arde davanti Montecitorio (Articolo 21, Girotondi delle idee, Girandole, la Folla di Jack) si sono dati invece appuntamento alle 12,30 all'inizio di viale Piramide Cestia.

Disobbedienti si incontrano alle 9 in piazza San Giovanni, da dove poi raggiungeranno la Piramide Cestia (verso le 11), e quindi piazzale Ostiense. Il Forum Sociale Migranti si è dato appuntamento col Gruppo Antirazzista e con le comunità degli immigrati alle 12 in piazza San Marco.

Ad accogliere tutti quelli che arriveranno a Roma, un gigantesco vessillo arcobaleno di quattro metri per sei, dono di Lilliput, che da ieri sventola sul Campidoglio.

s.c.

Rainews 24, dall'alba del 15 cortei pacifisti da tutto il mondo

ROMA Rainews 24 realizzerà una diretta tematica, «La Giostra della Pace» in coincidenza con le manifestazioni che si svolgeranno il 15 febbraio 2003 in tutto il mondo a favore di soluzioni pacifiche della crisi irachena. La programmazione del canale di informazione multimediale della Rai inizierà prima dell'alba del

15 per terminare a notte fonda del giorno stesso. Intervallato dai consueti notiziari ogni mezz'ora il palinsesto del canale sarà interamente dedicato, con rubriche e approfondimenti, ai temi della guerra e della pace con immagini provenienti da tutte le città che saranno teatro delle manifestazioni.

La cronaca della giornata partirà dalla Nuova Zelanda e dall'Australia, proseguirà con notizie e immagini dall'Asia, poi dal Medio Oriente e quindi dall'Europa, illustrando tutte le manifestazioni, compresa quella di Roma. Si proseguirà fino all'America Latina, il Canada e gli Stati Uniti d'America.



La7 e molte altre tv accese sul milione di San Giovanni

ROMA Diretta tv anche su La7 e sul network satellitare dei Disobbedienti Global Tv assicurerà la diretta con collegamenti con le altre manifestazioni nel mondo. Numerose le dirette radiofoniche. Sono queste le piste principali della copertura mediatica della manifestazione per la pace che si terrà sabato a Roma in concomitanza con cortei

contro la guerra in Iraq in oltre 50 paesi nel mondo. A Roma verranno allestiti tre maxischermi, due in piazza San Giovanni e uno in piazza Venezia, per collegamenti audio/video, dalle 12 in poi, con le altre piazze del mondo (collegamenti diretti satellitari con Baghdad, Madrid, Atene, Londra e altre città in via di definizione). La7 seguirà il corteo con una diretta televisiva con interventi, ospiti e voci dalla manifestazione. Planete, il canale televisivo distribuito in esclusiva da Tele+ Digitale, sospenderà la sua programmazione per aprire una finestra sulle manifestazioni che si svolgeranno in tutto il mondo dalle 13 fino alle 21 (in collaborazione anche con Global Tv).

Diretta tv, Casini e Pera attaccano Saccà

«Nessuno si fa influenzare, siamo maggiorenni». Protestano i giornalisti Rai: ci imbavagliano

Simone Collini

ROMA Il Parlamento non si fa influenzare da ciò che viene trasmesso in televisione. Da Casini e Pera arriva una sonora bocciatura delle motivazioni addotte da Saccà per negare la diretta della manifestazione di sabato. Il direttore generale della Rai aveva detto nella riunione di mercoledì della Commissione vigilanza che il Cda ha preso la sua decisione sulla base di una «valutazione del rischio di pressioni» sui lavori in Aula. Spiegazioni che non sono affatto piaciute agli stessi giornalisti della tv pubblica, che oggi invieranno a tutti i Tg e Gr Rai un videocomunicato di protesta («Siamo imbavagliati: domani non potremo raccontare in diretta la manifestazione per la pace. La Rai ce lo impedisce») che però l'azienda ha già fatto sapere che non manderà in onda, mentre l'Usigrai ha approvato all'unanimità un documento per dissociarsi dalla «grave decisione del vertice Rai», assunta, «per di più con motivazioni che stanno screditando l'azienda di fronte alle Istituzioni e ai cittadini». Ma anche spiegazioni che sono immediatamente suonate come un'offesa a più di un parlamentare, sia della maggioranza che dell'opposizione. E mentre il vicepremier Gianfranco Fini fa capire cosa pensi di quanto sostenuto da Saccà dicendo «qualsiasi cosa la Rai avesse fatto vedere, non mi avrebbe minimamente influenzato», i presidenti di Camera e Senato pronunciano parole che arrivano come una vera e propria bacchettata al direttore generale di viale Mazzini.

«Non posso accettare la ragione adottata per non effettuare la diretta:



BARI. Il forno Fara espone la bandiera della pace

balconi d'Italia



PALERMO. Un lenzuolo con la scritta pace

Foto di Mike Palazzotto

che essa verrebbe ad incidere sull'autonomia determinazione del Parlamento», dice in Aula Casini incassando gli applausi dell'intera assemblea. «Sia la maggioranza che l'opposizione sono fatte di persone maggiorenti e vaccinate che non si fanno influenzare nella autonoma assunzione

ne della propria responsabilità. Credo - prosegue mentre deputati sia del centrodestra che del centrosinistra continuano a battere fragorosamente le mani - che questo non dovrebbe stare a cuore solo all'opposizione, ma anche alla maggioranza. Altrimenti finiamo nel ridicolo gene-

rale». Erano stati il diessino Giuseppe Giulietti, Pierluigi Castelli per la Margherita, Pecoraro Scario per i Verdi a chiedere nei giorni scorsi un intervento del presidente della Camera sulla negata diretta Rai. Risponde Casini dopo aver appreso le ragioni presentate da Saccà in Commissione

vigilanza: «Non ritengo giusto fare interventi di questo tipo sulla Rai, che «sceglierà in base ad un suo autonomo criterio». Ma, conclude, «nel rispetto più totale delle scelte che la Rai intenderà fare», le motivazioni addotte sono «inaccettabili».

Parole accolte con entusiasmo

da tutto il centrosinistra, ma non solo, visto che anche il segretario dell'Udc Marco Follini sottolinea: «Credo giusto, insisto, che la Rai dedichi la massima attenzione a quell'evento, e a mio giudizio sarebbe appropriata la concessione della diretta». Il Parlamento, aggiunge riprendendo

le parole di Casini «è libero e sovrano, ed è fatto di gente abituata a ragionare con la propria testa».

Stesso tono, un paio di ore dopo, a Palazzo Madama: «Questo Parlamento è libero e sovrano e certamente non si fa influenzare da alcuna trasmissione televisiva», dice il presidente Pera incassando parole di approvazione.

Intanto, mentre i capigruppo dell'opposizione in Commissione vigilanza chiedono l'immediata convocazione dell'ufficio di presidenza, con il presidente e il direttore generale della Rai, e mentre da viale Mazzini si fa sapere che «ampia copertura informativa sarà garantita», Baldassarre e Saccà sembrano scaricarsi l'un l'altro la responsabilità della decisione. Dopo l'arrivo delle parole di Casini e Pera, dalla direzione generale si sottolinea che è stato il Cda a votare contro l'ipotesi della diretta. Passa poco tempo e arriva una dichiarazione di Baldassarre: «Il Cda, come si può verificare dai verbali, ha deciso per il no alla diretta tv su proposta conforme del direttore generale». Non solo. Il presidente di viale Mazzini ci tiene anche a precisare che né lui né Albertoni hanno «mai usato l'argomento, giustamente stigmatizzato dai presidenti Pera e Casini, secondo cui la diretta tv della manifestazione avrebbe potuto influenzare i lavori parlamentari, essendo tale argomento, con tutta evidenza, privo di dignità giuridica e politica». Parole sicuramente dure da digerire per Saccà, al quale Baldassarre affida la responsabilità di un eventuale cambio di programma sulla diretta: «La richiesta deve venire dal direttore generale. Se dovesse arrivare io sono pronto a prenderla in esame».

Ciampi: il governo inciti al dialogo, non allo scontro

Il capo dello Stato mette in riga l'esecutivo: «Onu, Ue e Nato sono istituzioni internazionali da salvaguardare»

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MAZARA DEL VALLO Deve prevalere il dialogo, non allo «scontro di civiltà». Parola del «concertatore» Carlo Azeglio Ciampi, che ha scelto Mazara del Vallo, vale a dire la più multietnica delle città italiane, per lanciare un messaggio di pace. Il capo dello Stato ha rievocato la sua esperienza di uomo di governo per stabilire un parallelo e implicitamente incitare l'esecutivo a rimettere in carreggiata la politica internazionale del nostro paese: «Io sono sempre stato fautore - ha detto - di quella che poi è diventata la concertazione, che significa dialogo nel rispetto reciproco. Scusate se passo da un argomento all'altro, ma questo vale sia a livello locale, sia a livello mondiale. E oggi abbiamo delle istituzioni internazionali da salvaguardare».

L'elenco di Ciampi è una specie di promemoria per il governo: Nazioni Unite, Unione europea, Alleanza atlantica. Le istituzioni - ammonisce - vanno sempre salvaguardate. «Sono sedi in cui ci si può scontrare, ma per poi trovare la possibilità di un dialogo. Al loro inter-

Ho sempre pensato che si discute per scegliere per prendere decisioni, non per rinviarle

”

no si dibatte, ci si scontra, si dialoga, ma sempre tenendo presente l'intangibilità dell'istituzione e senza mai metterla a repentaglio l'esistenza e la struttura». Pericoli che in questi mesi si sono continuamente concretizzati, con una politica estera italiana che ha assunto per molti osservatori delle cancellerie internazionali il ruolo di un caricaturale pachiderma in visita a una cristalleria. E - quasi a voler prevenire le critiche a un preteso immobilismo dei fautori del dialogo - Ciampi

aggiunge: «Badate, ho sempre pensato che si discute per scegliere, per prendere decisioni, non per rinviarle», non per tirarla per le lunghe.

Parlare di Unione europea, di Onu, di Alleanza atlantica vuol dire, insomma, indicare la strada più efficace.

Poche battute, che siglano in un teatro di Mazara del Vallo gli intensi quattro giorni della visita in Sicilia. Ma Ciampi ha voluto pronunciarle rompendo il sostanziale silen-

zio che si era autoimposto dalla scorsa settimana: una telefonata con Berlusconi - secondo le note ufficiose «lunga e cordiale» - aveva stipulato una certa tregua tra un palazzo Chigi sempre più ondeggiante e un Quirinale via via più angustiato dai colpi di maglio vibrati al cuore delle istituzioni internazionali dalla corsa alla guerra di Bush. Evidentemente il presidente non è soddisfatto delle rassicurazioni ottenute. E preoccupato per l'evolversi minaccioso della situazione internazio-

nale. Intravede residui margini per un'iniziativa. E torna a battere lo stesso tasto che in pubblico e in privato ha segnato sin dall'inizio della crisi irachena la sua opera di «influenza e di consiglio»: concertazione, difesa delle istituzioni internazionali. Che significa: no ad azioni unilaterali che incendierebbero la crisi; sì alla ricerca di vie politiche di soluzione. A partire dal rafforzamento e del prolungamento della missione degli ispettori, come due settimane addietro da Algeri, sull'al-

tra sponda del Mediterraneo, il capo dello Stato aveva pubblicamente auspicato, in palese distonia con la linea rinunciataria e oltranzista che veniva sposata invece nelle stesse ore dal presidente del Consiglio.

Mazara, del resto, si presta a emblema di coesistenza: su cinquantaduemila abitanti, tremila sono extracomunitari «regolari» (soprattutto una storica comunità tunisina), mentre altri duemilacinquecento sono i «clandestini» che lavorano soprattutto nell'industria della pe-

sca». Poco prima che parlasse Ciampi, Jamira, una ragazza maghrebina che indossava abiti tradizionali del suo paese ha rivolto un saluto parlando alternativamente in arabo, in italiano e in francese. Mazara e la Sicilia offrono, ha commentato il presidente, «un esempio di integrazione delle etnie con la comunità dell'Africa del nord: in questo voi rappresentate una realtà unica». Il Mediterraneo - ha continuato il Capo dello Stato - «non è una divisione, non segna una distanza, ma un'unione tra le due sponde, e la vostra missione storica, oggi e nel futuro è quella di essere ponte tra queste due sponde». Insegnamento quanto mai utile. Soprattutto in queste ore in cui spirano sempre più forte i venti bellici.

Nel Mediterraneo l'esperienza di questa città siciliana dimostra che «l'incontro di civiltà diverse è un incontro di culture». Dialogo: «L'ecumenismo significa proprio questo: nessuno deve avere la tracotanza di dire: la mia religione è quella vera. Le religioni sono fonti di dialogo, non di scontro, non di guerra». Il presidente «concertatore» ripete la sua esortazione.

Niente iniziative unilaterali che incendierebbero la crisi, ma pressioni politiche per una soluzione

”

Mentre crescono le minacce di guerra, il premier preferisce fare il punto sulle Grandi Opere. I dubbi di An sul conflitto, Storace: facciamo di tutto per evitarlo

Berlusconi corre da Lunardi: cantieri più urgenti della pace

ROMA Come scrivono le agenzie «prosegue sotto traccia» l'attività del presidente del Consiglio per una soluzione alla crisi irachena e alla spaccatura in seno alla Nato e alla Ue. Il che, in altre parole, significa che Silvio Berlusconi passa la sua giornata al telefono cercando di rafforzare lo schieramento pro Bush. Con qualche breve intervallo. Come la consueta visita di controllo al ministero delle infrastrutture per fare il punto con il ministro sotto tutela, Pietro Lunardi, sulle grandi opere pubbliche sempre annunciate e di cui non si è ancora vista neanche una prima pietra. Così, mentre il mondo rischia di trovarsi coinvolto in una guerra devastante, il premier che a Genova si preoccupò essenzialmente della collocazione delle fiorente, giulivo, dopo quattro ore di colloquio, afferma che «presto annunceremo nuovi progetti» e che «stiamo lavorando in gran segreto per rendere più bella l'Italia».

Terminata l'ispezione nel ministero di

Porta Pia, per liberare il ministro «di lacci e laccioli», eccolo di nuovo nel suo studio. Dove ha ripreso a telefonare. Il consueto bollettino di fine giornata emanato da Palazzo Chigi fa sapere che il presidente del Consiglio si è intrattenuto con il segretario generale della Nato, lord George Robertson, uno che in questo momento di problemi ne ha davvero molti trovandosi a fronteggiare una spaccatura senza precedenti. E, in vista del vertice straordinario di Bruxelles, anche con non meglio definiti leader europei. Oltre ad un colloquio con il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, che gli ha riferito sull'incontro avuto con il numero due di Baghdad, Tareq Aziz, appena giunto in Italia.

Il premier, intanto, continua nella scelta del silenzio. Domani si troverà a fare i conti con milioni di italiani in piazza che, come nel resto del mondo, confermeranno il loro no alla guerra. Una percentuale altissima, ben oltre l'ottanta per cento, in cui, proprio per le

ragioni dei grandi numeri che lui tanto sbandiera quando si tratta di parlare della forza della sua maggioranza, molti sono elettori del Polo. E se non bastasse, superato in qualche modo la difficile prova di Bruxelles, dove Berlusconi sarà costretto ad uscire allo scoperto e non potrà più cambiare idea a seconda dell'interlocutore che si trova di fronte come ha fatto nei giorni scorsi, all'orizzonte incombe il dibattito parlamentare di mercoledì.

Nel quale sono destinate ad emergere le diverse posizioni che la maggioranza già sta esprimendo con toni più o meno alti in questi giorni. I centristi fin dall'inizio hanno detto con chiarezza di non accettare l'idea che solo in nome dell'amicizia verso gli americani si possa andare in guerra senza una chiara indicazione dell'Onu che deve costituire davvero l'ultima spiaggia. Pier Ferdinando Casini lo ha ribadito ancora ieri che l'obiettivo di tutti deve essere la pace «anche se le ricette per arrivare ad essa possono essere differen-

ti». Ma ora anche An comincia a dimostrare di non avere voglia di mettersi l'elmetto senza discussione, solo per non deludere Bush. Martedì è stata così convocata una riunione del gruppo parlamentare con all'ordine del giorno la posizione da tenere nel dibattito del giorno successivo. L'hanno chiesta una trentina di deputati di An, di cui molti della Destra sociale. Come la pensa lo ha già detto il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace: «Bisogna fare di tutto per evitare la guerra e, in caso contrario, cercare a tutti i costi il coinvolgimento dell'Onu in un'azione militare». Che non significa proprio la stessa cosa che il diplomatico ministro degli Esteri, Franco Frattini ha ripetuto anche ieri. Cioè che l'Italia vuole che eventuali nuove decisioni sull'Iraq passino attraverso una nuova risoluzione dell'Onu «ma non debbono essere posti veti». Insomma, va bene l'Onu. Ma Bush e Blair non possono essere lasciati da soli.

m.ci.

Domani a Roma sono previste un milione e mezzo di persone. Da tutta Italia, di tutte le età, di tutti i tipi. Abbiamo chiesto ai partecipanti al forum dell'Unità on line, lo spazio di dibattito che il giornale quotidianamente mette a disposizione di chi vuole partecipare, perché venire a Roma, ma anche che cosa portare. Ci sono arrivate risposte piene di passione "umana" prima che politica, espressioni di una partecipazione a "servizio": dei bambini, della civiltà, soprattutto della pace. E anche ricordi di altre guerre, di chi in Italia ha combattuto. Abbiamo pensato di raccoglierci come testimonianze. Prima una poesia, poi le ragioni per manifestare, e anche idee, rilessioni, racconti. E alla fine, l'intervento di un nostro lettore dirigente di sezione di An, che chiede la pace da destra.

Mi ricordo la guerra

Guido

mi ricordo la guerra vista da ragazzo/quando vedo ancora oggi/ un aereo vedo i caccia le fortezze volanti/... calare le bombe/mitragliate/morti feriti/tedeschi, alpini fascisti, partigiani armati/.... morti/mio padre che dalla Liguria al Piemonte/per farci mangiare un po' .../e dopo la liberazione (fine della guerra/noi di dieci anni il tritolo ai pesci/e portare i pesci a casa da mangiare / e io con mia moglie veniamo a Roma per far/si che nessuno bambino/viva quello che abbiamo vissuto no.

Mi ricordo la guerra vista da ragazzo./e il mio papà dalla Liguria al Piemonte dai nonni in bicicletta km 135 + 135/quando ancora oggi vedo l'aereo, un aereo/vedo i caccia le fortezze volanti.../calare le bombe mitragliare/con morti, feriti tedeschi armati, alpini armati, fascisti armati, partigiani armati./ e deportati e..... morti e/ feriti distruzione materiale delle cose/fame e distruzione della morale/e io con mia moglie veniamo a Roma/ per farsi che nessuno bambino al mondo/viva quello che abbiamo vissuto i visto noi./ nella guerra voluta da: chi armò Mussolini e Hitler/Viva e vita alla bandiera della Pace "di Berlusconi" è possibile sperare nel Mai più?

Mia figlia e la mia agorafobia

frana

Nel mio zaino, metto una quasi quindicina, mia figlia, che non può pensare di non esserci. La mia incrostata agorafobia. Un viaggio di dodici ore in treno con i compagni di "Rifraf", che mi tormenteranno con scenari fantascientifici e minacceranno tutti i comunicati stampa possibili e immaginabili, anche a tutela del proteus delle grotte! Ci metto - lo assicuro - una bottiglia di whiskey che in una notte non arriverà in stazione (e m'impedirà di andare a controllare cosa sta facendo mia figlia sullo stesso treno). Ci metto un qualcosa che non pensavo di dover mettere.

Mi è stato chiesto da una persona, a cui dovrei consegnare il futuro, di esserci. Un'esperienza aliena che mi mancava. Ci sarò. Ma parto perché mi è stato espressamente chiesto di farlo. E trovo che sia giusto, chiederlo e farlo. Ci vediamo a Roma? Forse, mi servirà a riprendere contatto con la vita. Forse.

A Roma con le bandiere dell'Italia e della Pace

fugagnolo

La mia famiglia è di tradizioni pacifiche e di lavoro anche se i miei nonni hanno dovuto combattere nella Prima Guerra mondiale con anni interi di trincea e mio padre prima in Africa e poi nella tragedia d'Albania. Vengo a Roma con le bandiere dell'Italia e della Pace per il dovere di ricordare che il martirio dei soldati italiani è monito per dire NO alla Guerra

“

Piccole storie piccole e dense argomentazioni con la complicità di internet Chi guarda a sabato per ritrovare se stesso



Chi lo dice in poesia che «la pace è la parola più bella del mondo» «Ci vado, a San Giovanni, perché ho appena portato mio figlio a scuola. Lui, almeno lui, non si merita Bush e Blair» ”

Speranze di pace. A Roma via Internet

«È un dovere esserci...». I motivi politici, intimi, morali di chi ha deciso di scendere in piazza



vado perché gli over 45enni come me si sono stancati di tante cose. Quali? Non voglio scatenare una bagarre (semmai qualcuno mi leggesse) ma per esempio non credo che parteciperei più ad un corteo contro la mafia. Ne avrò fatti mille, sono andato - a spese mie - a decine di funerali, ho pianto, ho lottato, ho provato a ragionare e ad aiutare. Poi scopri che in Sicilia due anni

fa, la coalizione di Micciché & soci ha preso 61 seggi su 61. Non dico che la mafia, allora, se la meritano. Ma, insomma, non credo che sarei più disponibile ad impegnarmi più di tanto. La battaglia per la pace, invece no. Non mi stanca, non può stancarmi. Perché è una battaglia che paga subito. Potremo anche non fermare il governo americano. Ma da saba-

to saremo un po' diversi. Ne dico una, la butto lì: quando ti sbattono in faccia l'amoralità di un mondo unipolare, capisci che non puoi stare a guardare - semplicemente a guardare - le vittime di quest'assetto mondiale. Insomma, la battaglia contro la guerra mi ha fatto - di nuovo e di più - venire voglia di impegnarmi concretamente contro la Bossi-Fini.

viamente il petrolio e gli interessi)

Contro le mistificazioni del potere

charlie 59

Credevo veramente che lo "zio George" vada in Irak per salvare il popolo? quel popolo che da 10 anni sta facendo morire di fame con l'embargo? Credevo che ci siano persone che scelgono di fare i kamikaze per divertimento? perché si annoiano? oppure perché non gli piacevano le torri gemelle? La miseria il senso di inferiorità la disperazione di non vedere e avere un futuro non c'entrano nulla?

Semplicemente Pace

rava

Non c'è parola al mondo più semplice e breve che esprima un significato così grande. La puoi leggere in tutte le lingue ma rimarrà quasi sempre uguale. Talmente semplice che un bambino ce l'ha già dalla nascita. Talmente difficile per chi vuole illudere i popoli. Mi auguro che tutti possano scendere in piazza senza bandiere politiche, per una volta soltanto con l'arcobaleno sulle spalle e un sorriso nel cuore. La pace non appartiene ne alla destra ne alla sinistra. è qualcosa che regna dentro ognuno di noi.

Pace a Helsinki

logaritmo

Qui a Helsinki tutto è lasciato in mano all'iniziativa dei singoli cittadini e delle piccole organizzazioni, che però sono molto attive. Infatti tutti sono per la pace - e per questo non c'è dibattito/contrasto politico, il che non giova alle manifestazioni di massa (i partiti politici e anche i sindacati sono assenti). Ma, sentendo la gente e i colleghi, saremo in tanti - e sarà il segno chiarissimo che il desiderio di pace non ha nulla a che fare con la politica o con gli interessi di parte. Porterò con me mio figlio di sei anni, altri familiari e colleghi di lavoro. Ci schiereremo probabilmente tra i verdi, anche se io propenderei di più per qualche gruppo di sinistra (ma qui i comunisti sono troppo nostalgici...). Probabilmente anche il tempo sarà bello (quasi 0 gradi).

Anche la destra chiede pace

boni

Non è che uno di destra non possa marciare per la pace, magari altra cosa è partecipare attivamente (canti, cori, etc.) ad una manifestazione di chiaro segno politico. Cosa dovrei fare quando partiranno i sacrosanti cori contro la mia parte politica (sono pur sempre un presidente di circolo)? Altra cosa è incontrare qualcuno in maniera ufficiosa e soprattutto far sapere che da qualche parte, se pure con pochi poteri (prossimi allo zero direi) c'è qualche giovane di destra che non solo è contro questa guerra, ma che soprattutto la contrasta e la condanna nei discorsi quotidiani...al lavoro...con gli amici...alle riunioni di partito...Non credo possiate biasimarmi se non sarò in mezzo al corteo

A cura di Wanda Marra

l'importante è tranquillizzare

FRAMO

IL TEMPO

Roma al centro del terrore, si inizia sabato

Altre notizie: Tony Blair, la Corte e i principi di D. del Paese. I primi del terrore: storia. C'è un altro modo di dire. Oggi altri 100.000. Oggi altri 100.000. Oggi altri 100.000. Oggi altri 100.000.

LA MARCIA PER LA PACE

PACE

P.zza Barberini
P.zza SS Apostoli
P.zza Venezia
Piazza del Campidoglio
P.zza Bocca della Verità
Via Nazionale
Via Cavour
Via Merulana
Via Manzoni
Viale Aventino
Porta S. Paolo
PIAZZALE OSTIENSE

ROMA

P.zza della Repubblica
P.zza S. Maria Maggiore

NO ALLA GUERRA

PACE

Da Piazzale Ostiense a Piazza San Giovanni

400 i gruppi promotori

2 discorsi sul palco per spiegare il no alla guerra

10 interventi di rappresentanti dei popoli in guerra o vittime di guerra

P&G Infograph

Per affermare che Berlusconi non è il mio presidente

simino

Per la speranza che la pazzia dolaresca di Bush e compagni si fermi, e per far vedere al mondo che Berlusconi non è il mio presidente! con il suo neoqualunquismo che malcela la sua fede nell'arroganza del potere e nel populismo. Not in my name. Ecco perché a Roma ci sarò anch'io.

È un dovere esserci

A Roma perché ho un pensiero che si chiama "pace", e voglio dargli voce, insieme ai milioni di persone che manifesteranno in tutto il mondo. A Roma perché devo dire "no" al fatto che un pugno di persone potenti si avvalga del diritto di decidere per tutti noi. A Roma perché credo sia un dovere esserci, perché la pace non è cosa di sinistra o di destra, ma prima di tutto è un fatto di coscienza.

Jagermeister (credo) & retorica

Plinsky

C'è un famosissimo spot, di un amaro difficilissimo da scrivere. Dice: lo bevo, perché... perché no? Io ci vado. Perché sì. Perché, nonostante la manifestazione si sia molto "annacquata", mi convince la parola d'ordine con cui il Forum europeo l'ha lanciata: pace, pace e giustizia in Medio Oriente. Perché si potranno "tamponare" Bush e Rumsfeld ma se non si risolve la questione palestinese, pace non ci sarà. Ci



Tg1

Chissà che bolletta gli arriverà, il Tg1 (unico organo di informazione al mondo ad avere di queste succulente notizie) anche ieri sera ha insistito sulle numerosissime telefonate di Berlusconi a "Blair e altre personalità". Inutile chiamare Palazzo Chigi: è sempre occupato. Nel servizio di Monica Maggioni si vede George W. Bush in versione militare. Parla ai marines esultanti, promette che non commetterà l'errore del padre e Saddam non durerà altri 12 anni: "He's wrong", si sbaglia. Il discorso fa impressione, non ci piacerebbe più essere "liberati" da questa America. Fa impressione anche Pionati. Prima rassicura gli elettori di Berlusconi: la maggioranza non ha avuto alcun contatto con Tarek Aziz, l'appetato iracheno. Poi riesce a giravoltare attorno alla Rai che non darà la diretta alla manifestazione pacifista di sabato, senza mai nominare i suoi datori di lavoro: né Baldassarre né Albertoni né, tantomeno, Saccà. Sulle bandiere arcobaleno (ormai ne sventolano più del tricolore) ancora silenzio assoluto.

Tg2

Anche il Tg2 si allinea, niente sulla Rai censoria, niente sulle bandiere arcobaleno, ma in sette secondi riferisce obbediente che Berlusconi è al telefono e lavora per la pace. La "copertina" di Sandro Petrone faceva una gitarella negli scantinati di New York fra roccettari alquanto residuali. Sembrano rassegnati alla guerra, non polemizzano più di tanto con le scelte di Bush, ma non dimentichiamo che l'11 settembre è lì, a Manhattan. L'unica cosa che lasciava perplessi è come la "copertina" è stata annunciata: "Mentre rullano i tamburi di guerra, si ascolta musica rock, ecco viaggio e voci nella New York underground". Strumenti diversi per scopi diversi, inconciliabili.

Tg3

Guardando il Tg3, si capisce che Berlusconi, così assente dai teleschermi che viene quasi nostalgia, sta per essere seppellito da tante di quelle bandiere della pace che non ne uscirà mai più. Sventolano a milioni, sui municipi, sulle chiese, sulle case private, nei giardini e nelle piazze d'Italia. Pierluca Terzulli parla con una suora, giovane, rotondetta e sorridente: è avvolta nella bandiera arcobaleno, "la esporremo il più alto possibile, dove tutti la possano vedere", dice con l'aria di chi è ispirata da Dio. Ma il cuore di Baldassarre, Albertoni e Saccà - ci racconta il Tg3 - resta di pietra: non daranno la diretta alla manifestazione di domani, si rimpallano le responsabilità: lo ho deciso perché me lo ha chiesto lui, no lo ha deciso lui da solo, e così via in uno scaricabarile da asilo. Aveva detto Saccà: "Non voglio influenzare il Parlamento". Casini e Pera gli hanno girato una risposta che, al posto loro, Baldassarre, Albertoni e Saccà avrebbero dovuto optare fra dimissioni e fuga a Guadalcanal. Né l'una né l'altra, Berlusconi non capirebbe le diserzioni di fedelissimi che credono, obbediscono e combattono.

15 FEBBRAIO MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA Roma, Piazzale Ostiense, ore 14 Appello dei migranti

Noi migranti crediamo che la convivenza pacifica sia una scelta obbligata per la democrazia, per le libertà di pensiero e di espressione, per l'uguaglianza degli uomini davanti alla giustizia, per la partecipazione alla vita politica, per affermare, il diritto al lavoro, i diritti sociali, i diritti politici.

La guerra, le guerre e in particolare questa guerra permanente, usata come strumento di dominio dei ricchi contro i poveri, dei "presunti buoni" contro i "presunti cattivi", in una visione manichea dell'umanità che costruisce le opinioni pubbliche attraverso l'uso strumentale e costante della comunicazione di massa, la guerra contro il terrorismo ed una campagna parallela di informazione, il cui risultato è ad oggi solo una diminuzione degli spazi di libertà in tutta Europa.

La guerra è lo strumento di dominazione fondato ideologicamente a volte sul nazionalismo a volte sul razzismo con cui i popoli sono colonizzati, spogliati; è fonte di profonde ingiustizie, fa passare sotto silenzio o normalizza la violazione di diritti fondamentali ed impedisce l'emancipazione delle donne e degli uomini dai sistemi di controllo sociali antidemocratici.

La guerra con la giustificazione di promuovere il diritto alla sicurezza mette in discussione la sicurezza dei diritti. Per queste ragioni saremo a Roma in piazza il 15 febbraio e chiediamo a tutti cittadini e le cittadine di partecipare alla manifestazione. Primi firmatari:

Pablo Salazar del Risco, Pap Diaw, Mercedes Frias, Laila Abi, Roger Sassou, Clara Silva, Demir Moustafa, Edda Pando, Omar Abdulkadir, Leonora Memisha, Ibrahimia Diallo, Said Boutaga, Farhia Aidid Aden, Manuel Bringas, Vat Marashi, Rosa Mendes, Comitato Immigrati di Roma, Khadivi Tayebeh

Per adesioni: fraticello@arci.it, tel.06.41609503

Martedì prossimo potrebbe essere il giorno della resa dei conti. Fi, An e Lega accreditano come sostituto Parisi (Confindustria)

Rai nel caos, Baldassarre medita vendetta

Il presidente vuole liberarsi del direttore generale Saccà. Pronta per il prossimo Cda la sfiducia

Natalia Lombardo

ROMA Ormai Viale Mazzini è terreno minato. Nelle stanze del presidente e del direttore generale le trappole sono quasi allo scoperto. Non passa giorno senza che Antonio Baldassarre non attacchi o faccia saltare i piani di Agostino Saccà. Il quale, da parte sua, rigetta come uno Scud su quello che ormai è un avversario la responsabilità delle scelte. L'ultima è la diretta sulla manifestazione per la pace di domani. E nel prossimo Cda, martedì, i due «giapponesi» doc, ovvero il presidente e il consigliere Ettore Albertoni potrebbero sfiduciare il direttore generale. E, magari chiusi nella Smart, potrebbero nominare uno nuovo. In due. Tanto che ieri fra Viale Mazzini e il Transatlantico ambienti di Forza Italia, An, e Lega avrebbero fatto circolare il nome del sostituto: Stefano Parisi, attuale direttore generale di Confindustria (considera l'uomo giusto per accontentare il premier, Casini e pure Letizia Moratti). Ma da Viale dell'Astronomia arriva prontamente una smentita: «Alla Rai? Non ci penso neanche lontanamente, e per nessun motivo lascerò la Confindustria».

Insomma, la strategia di Baldassarre, sicuro di restare in sella, è quella di liberarsi del potente Dg. Non si capisce cosa dia al presidente Rai tanta certezza, dato che anche Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini sembrano decisi a cambiare tutto. Si sarebbe convinto, nelle brume serali di Arcore, anche Bossi, tanto il suo consigliere-assessore regionale potrebbe rientrare dalla finestra, rinominato nel Cda. Certo è impensabile che Pierferdinando Casini possa accettare che i «giapponesi» vadano avanti cambiando il direttore generale. Il presidente della Camera non cambia idea: rinnovo totale del Cda; quello del Senato sembra continuo a non voler forzare la caduta di Baldassarre. A difendere il Cda a due posti sono solo Gasparri (che nelle ultime ore parla meno di «re-integro») e Bonatesta, di An. Ma il caso Rai è ormai esplosivo, difficile farlo durare fino all'estate. Si vedrà cosa accade martedì in consiglio, poi la settimana prossima i vertici della maggioranza potrebbero cercare la quadratura dei nomi. Su questi non c'è molto di nuovo: Gnudi o Rossella alla presidenza, Mauro Masi come direttore generale. Ogni tanto si parla di Guido Possa, viceministro alla Ricerca (fidatissimo di Berlusconi) come consigliere, al quale intanto la Corte Rai ha affidato la cura dei programmi sulla ricerca nel nuovo accordo con RaiEducational. Se Baldassarre non si dimette? Come ultima spiaggia, resta la sfiducia dalla maggioranza dei due terzi



Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre e il direttore generale Agostino Saccà

Giornale radio di regime

Il testo che segue è stato trasmesso il 10 febbraio scorso alle ore 18.30 nella rubrica «Argonauta», rubrica culturale del GRI. Benché sia incredibile, il testo è stato trasmesso anonimo e letto da un annunciatore, come un comunicato. Può essere interessante sapere chi si nasconde dietro l'anonimato: è un dipendente di Arcore.

«Il libro nero della democrazia». Il titolo truculento lascia immaginare un pamphlet resistenziale redatto da guerriglieri sudamericani in difesa di un Paese ferito da un nuovo Pinochet. E in effetti il protagonista del libro, il presidente del Consiglio, nel testo viene esplicitamente appellato «piccolo duce». Uno si aspetta il libro-denuncia e invece trova gli editoriali di Padellaro e Colombo, i discorsi della rediviva e rossa «Unità», diligentemente raccolti in quello che vorrebbe essere il diario di un anno del governo Berlusconi, un governo, manco a dirlo, illiberale al limite della illegalità. Esempi: gli autori insistono sulla canaglia tendenza del centro destra a cacciarsi le leggi addosso (vedi il caso Cirami) però evitano di ricostruire la genesi e legittimità storica e garantista del concetto di legittimo sospetto, oppure parlano di regime e insinuano che l'allarme terrorismo, più volte sventolato dal-

l'esecutivo, non sia che la replica della vecchia prassi marxista: tipo: «io incendio il Reichstag e poi accuso l'opposizione e me ne sbarazzo»; in più luoghi del libro serpeggia questo giochino. Che dire poi dei continui veleni sparsi sul contegno esibito da Berlusconi in materia di politica estera, con il Cavaliere ridicolizzato, trattato come una macchia, anche lì dove ha riportato forse i migliori risultati del suo lavoro da primo ministro. Su tutto però sventa il cattivo gusto nel tratteggiare il drammatico G8 di Genova. A questo punto gli autori esagerano, rappresentando il capoluogo ligure come una città in mano a barbari in divisa, la polizia, scagliati dal Viminale contro manifestanti inermi. Il tutto mentre delle «misteriose» tute nere (la definizione fa molto «sedicenti Brigate Rosse») mettevano a ferro e fuoco quello che potevano. Arrivati all'ultima pagina, insomma, anche il più ragionevole antiberlusconiano comincia a fare il tifo per Arcore.

Ndr: Notare la singolare svista. L'uomo di casa Berlusconi racconta l'incendio del Reichstag dal punto di vista di Hitler. È una svista che fa luce sugli eventi di Genova da cui è stata cancellata la morte di Carlo Giuliani. Come si dice? Regime.

in Vigilanza, ma ancora non ci sono le condizioni politiche per farlo.

Ieri un bel colpo al Cda, partito come una frecciata a Saccà, è stato rifilato proprio dagli schermi più alti del Parlamento. Il presidente della Camera ha sconfessato le motivazioni che il direttore generale ha dato in commissione di Vigilanza per il no alla diretta: «Sia la maggioranza che l'opposizione sono

composte di persone maggiorenti e vacillate», ha detto Casini in aula, che non si fanno influenzare da una diretta tv. Seguono a ruota le dichiarazioni di Marcello Pera e anche di Gianfranco Fini. Ma il direttore generale, abilmente, ha rilanciato la palla avvelenata sul consiglio di amministrazione: ho solo fatto la proposta per il no, ma la decisione l'hanno presa loro. Nel frattempo

Saccà ha assunto in Rai Alessio Gorla, un passato in Mediaset.

Questo clima del «tutti contro tutti» ai vertici Rai è «pericoloso», secondo Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione: «Cosa deve ancora succedere a Viale Mazzini perché un po' di senso di responsabilità, verso l'azienda e l'opinione pubblica, affiori fra i responsabili di questo stato di cose?».

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

La guerra delle due Rose

Finte frane per vere mazzette all'Anas. Malati immaginari per vere vacanze ai Caraibi. Due ex presidente della Regione Sicilia, purtroppo veri anche loro, condannati per verissime tangenti, uno dei quali addirittura filmato mentre infila un pacco di banconote nel taschino (immediata la solidarietà del senatore Schifani a queste vittime della malgiustizia). Alla vigilia dell'undicesimo compleanno di Mani Pulite, a leggere le cronache, si direbbe che il problema sia sempre la corruzione. A sentire i politici, invece, si direbbe che il problema siano le indagini sulla corruzione. Infatti, in questi 11 anni, non è stata approvata nemmeno una legge anticorruzione, mentre non si contano più le leggi antimagistrati, votate quasi sempre a Camere unificate. Come gli ultimi capolavori bipartisan: il patteggiamento allargato a prezzi stracciati e il testo Zanettin (Fi)-Mazzoni (Udc)-Boato (Verdi) che impedirà ai giudici financo di usare i tabulati telefonici nei processi a carico di parlamentari. Uno a caso: il processo Dell'Utri per mafia a Palermo. Senza contare, si capisce, la legge del Polo che istituisce la commissione di inchiesta su Tangentopoli, ma che a Tangentopoli non fa mai cenno. Dovrà scoprire chi e come si sia permesso, nel 1992-1993, di applicare la legge allo stesso modo per tutti, privando la Nazione di tanti onesti e meritori governanti. E punire severamente i colpevoli.

Nell'attesa, il compito di identificare i congiurati è affidato ad alcuni 007 della penna. Uno è Mattia Feltri del Foglio, costretto da Giuliano Ferrara al supplizio di una saga sul 1993. Ieri, nella 33ª puntata, rivelava i primi due nomi dei complottardi. Anzi, delle complottarde: Rosy Bindi e Rosa Russo Iervolino. Non avendo mai intascato mazzette, le due Rose vengono strapazzate dal Foglio: pensate che la Bindi diceva che «un politico non deve soltanto essere onesto, ma anche sembrarlo». E la Iervolino si era fatta l'idea che la Dc avesse «i ladri in casa». Che idee balzane, che vergogna.

Altri nomi, ovviamente, emerge-

ranno in seguito. Andreotti prima o poi li farà, a tempo debito, anticipa in un'intervista a Barbara Palombelli su Sette: «nel 1992 ci fu un disegno di via extraparlamentare al potere, ben studiato e avviato. Io so da chi, l'ho capito. Ma non è ancora il momento di parlarne». Secondo Palombelli, Andreotti «rilegge i 10 anni trascorsi con la sua abituale precisione». A parte qualche vuoto di memoria. Dice, per esempio, che nel '92 Tangentopoli esplose in tutta Italia «salvo che in tre regioni, forse abitate da cherubini e serafini». Dimentica che in Liguria, Toscana ed Emilia c'erano innumerevoli indagini anche sull'ex Pci e sulle Coop rosse (per informazioni, rivolgersi a Claudio Burlando). E ancora: «Mani Pulite, invece che puntare su possibili casi di arricchimento o corruzione personale, scatenò una campagna distruttiva dei partiti». Ma il codice penale e la legge sul finanziamento dei partiti non fanno alcuna distinzione fra chi ruba per sé e per il partito. È reato, punto e basta.

«A distanza di anni nella grandissima parte dei casi il verdetto dei giudici è stato liberatorio»: non è vero, gli assolti nel merito per Mani Pulite sono pochissimi, il 14%. Che poi, proprio Andreotti, senatore a vita condannato in appello per omicidio, parli di verdetto liberatorio, è piuttosto singolare. «Io - aggiunge - le mani le avevo pulite»: e qui potrebbe dire qualcosa la vedova di Giorgio Ambrusoli, ucciso da un killer di Sindona perché si opponeva al salvataggio delle sue banche, per il quale invece si prodigavano Andreotti, la P2 e Cosa Nostra. Infine il senatore sostiene che «non è normale la frequente violazione impunita del segreto istruttorio. La notorietà di un avviso di garanzia può distruggere qualunque cittadino». E qui davvero si esagera. Il nuovo codice di procedura penale, nel 1989, ha abolito il segreto istruttorio, sostituendolo con il più blando segreto investigativo. Che non copre più una serie di atti giudiziari, tra cui gli avvisi di garanzia. Chissà se Andreotti ricorda quale governo approvò quel codice: il suo.

Imi-Sir-Lodo-Sme ieri a Roma un furto inquietante

Ignoti hanno «visitato» la casa romana di un noto giudice della Cassazione, uno dei componente delle sezioni unite penali della Suprema Corte che hanno respinto l'istanza di remissione dei processi Imi-Sir, Lodo Mondadori e Sme-Ariosto. Un furto inquietante: i ladri non avrebbero toccato nulla nell'abitazione, ma hanno rubato due computer, l'agenda elettronica ed il telefonino dell'alto magistrato. Ieri Pecorella, presidente della commissione giustizia della Camera, aveva proposto il ripristino dell'immunità parlamentare - come garanzia di rispetto del voto popolare - e una innovativa norma che sospenderebbe tutti i processi in cui è accusato il premier. In più, suggeriva la separazione netta delle carriere di giudici e pubblici ministeri grazie a concorsi separati e concorsi attitudinali per passare da un ruolo all'altro. Lo bacchetta oggi Mario Landolfi, portavoce di An: giacché è al lavoro un gruppo di studio della Casa della Libertà che sta elaborando «soluzioni organiche che possano registrare il più ampio consenso possibile». Le sue dichiarazioni rischiano di prestare il fianco a strumentalizzazioni e di ridare fiato a chi si oppone a qualsiasi ipotesi di riforma. Pecorella ribatte: «Su ogni questione sottoposta al comitato della Casa delle libertà il dibattito è libero e ognuno può, finché il comitato non sia arrivato a una decisione, esporre le proprie idee. Se Landolfi ha interpretato dei ragionamenti come una proposta di legge, non posso farci nulla. Non ci sono in commissione proposte di legge o testi che io appoggio». La replica di Landolfi è secca e graffiante: «Siamo convinti che Pecorella dica quel che pensa. Abbiamo seri dubbi sul fatto che pensi quel che dice».

Gildo Campesato

ROMA «Si ai privati nella Rai, ma non la Rai nelle mani dei privati»: è il rigido confine che lo Sic-Cgil, il sindacato dei lavoratori delle Comunicazioni, chiede venga segnato nella legge di riassetto del sistema televisivo in discussione alla Camera.

Un disegno di legge, quello proposto dal ministro della Comunicazioni Maurizio Gasparri, che non piace affatto al sindacato: «È una legge che non vogliamo - sostiene Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - perché difende l'esistente e non dà prospettive a un rapporto corretto fra libertà di informazione e sviluppo dell'occupazione».

La contrarietà del sindacato alle proposte di Gasparri è tale che il segre-

«No alla legge Gasparri. Ecco un controprogetto»

La Cgil contro il riassetto del servizio pubblico: sì ai privati nella Rai, mai la Rai nelle mani dei privati

tario dello Sic-Cgil, Fulvio Fammoni, ha presentato ieri mattina nel corso di una manifestazione pubblica un vero e proprio controprogetto su tutti gli aspetti del pluralismo dell'informazione. La cui premessa è appunto una: che il servizio pubblico venga garantito dalla presenza pubblica maggioritaria, magari attraverso una fondazione, nel capitale della Rai e delle sue controllate. Non più del 49%, delle quote azionarie, dunque, deve finire nelle mani dei

privati. Garanzie sugli assetti proprietari a parte, la Cgil spara ad alto zero sulla soluzione Gasparri che «non mira a sviluppare il sistema televisivo» ma punta a «difendere uno status quo» fatto di «un conflitto di interesse del presidente del Consiglio, sempre più evidente e pericoloso sia per l'informazione che nel versante culturale e produttivo». E questo nonostante la sentenza della Corte Costituzionale contro il protrarsi dell'attuale regime televisivo.

Secondo la Cgil, pertanto, andrebbero riviste profondamente le regole di disciplina antitrust. Fissare al 20% il limite delle risorse del cosiddetto Sic, il «sistema integrato di comunicazione», a disposizione dei gruppi maggiori - ha spiegato Fammoni - è fuorviante e non va ad incidere nella situazione di monopolio. Sia perché non il valore del Sic si allarga o si stringe a seconda dei parametri utilizzati per calcolarlo, sia perché è comunque una soglia che non

scalfirebbe minimamente la supremazia di Mediaset. Meglio, dunque, abbassare decisamente il livello del Sic e, nella fase transitoria verso la tv digitale, mantenere gli attuali limiti di settore: numero di reti a disposizione, percentuali di risorse e tirature dei giornali. Niente, dunque, conferma del monopolio in attesa di vedere cosa succederà fra qualche anno con le nuove tecnologie.

Secondo Fammoni, inoltre, «è ne-

cessario stabilire un vincolo asimmetrico per cui la carta stampata può acquisire attività televisive, mentre è vietata l'acquisizione di imprese editoriali a chi ha raggiunto il tetto di settore nelle televisioni». Il senso pratico di questa normativa è evidente: impedirebbe, ad esempio, a Mediaset di mettere le mani sul Corriere della Sera. Quanto all'adeguamento del canone Rai, Fammoni chiede di ristabilire un meccanismo «certo e non discrezionale»: le ipotesi

di Gasparri danno soltanto incertezza di risorse al servizio pubblico lasciando al potere politico la gestione del rubinetto delle risorse. La Cgil, propone poi di introdurre l'esenzione dal canone delle fasce sociali più deboli pur garantendo il gettito complessivo e che una quota del canone si trasformi in partecipazione azionaria nella Rai da parte degli utenti. Ci vuole poi, sostiene Fammoni, un sostegno ai produttori indipendenti di programmi, oggi in crisi per una situazione in cui le emittenti piuttosto che investire in prodotti nazionali comprano all'estero.

Una legge di sistema, sostiene ancora il sindacato, invece che difendere l'esistente dovrebbe puntare alla nascita di un vero e proprio settore produttivo della comunicazione: «se così non sarà si tratterà di una legge contro lo sviluppo digitale».

La Corte Costituzionale respinge il ricorso del governo contro la legge elettorale della Regione. Che obbliga le liste a presentare almeno una donna

Uno a zero, la Val D'Aosta batte Berlusconi

ROMA Sono legittime le modifiche alle norme per l'elezione del consiglio regionale della Val d'Aosta, che prevedono la presenza in ciascuna lista elettorale e a pena di invalidità, di candidati di entrambi i sessi: lo ha deciso la Corte costituzionale. Il governo aveva sollevato la questione della legittimità costituzionale della legge elettorale regionale, ieri dichiarata non fondata.

L'obbligo di candidare la «quota rosa» - dice la sentenza 49/2003 - riguarda esclusivamente le liste e i soggetti che le presentano, escludendo che la modifica produca una legge disuguale, come sosteneva il governo, ma intende rimuovere situazioni di inferiorità sociale ed economica e disuguaglianze materiali tra le persone.

Poiché, sottolinea la Consulta, «La formazione delle liste - sottolinea la Consulta - rimane interamente rimessa alle libere scelte dei presentatori e degli stessi candidati in sede di necessaria accettazione della candidatura», un soggetto non incluso nella lista non potrebbe «vantare

una posizione giuridica di priorità ingiustamente sacrificata a favore di un altro soggetto in esso incluso». Il vincolo negativo, cioè, non riguarda i diritti dell'elettore attivo e passivo, ma la «formazione delle libere scelte dei partiti e dei gruppi che formano e presentano le liste elettorali, precludendo loro solo la possibilità di presentare liste formate da candidati di tutto dello stesso sesso» e perciò «opera soltanto nella fase anteriore alla vera e propria competizione elettorale», senza interferenze con le scelte degli elettori e il voto di preferenza.

È una precedente sentenza, a cui si appellava il governo, ma è del '95: nel frattempo «Il quadro istituzionale si è evoluto», sostiene la Consulta. Infatti la

legge costituzionale 2/2001 (che attribuisce alle leggi regionali delle Regioni a statuto speciale il compito di promuovere condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali, pone l'obiettivo della parità «effettiva fra uomini e donne anche nell'accesso alla rappresentanza elettorale», collegato «alla constatazione, storicamente incontrovertibile, di uno squilibrio di fatto tuttora esistente nella presenza dei due sessi nelle assemblee rappresentative a sfavore delle donne».

Buona notizia, esultano il presidente della Regione Val d'Aosta Roberto Louvin e il presidente del consiglio regionale Ego Perron: sapevamo che le osservazioni del governo erano lesive dell'autono-

La Porta di Dino Manetta



mia e della sovranità del Consiglio regionale. E puntualizzano: più che «quote rosa», sono «norme che evitano la discriminazione tra i sessi, impedendo che possano essere presentate liste in cui la componente maschile o femminile non sia rappresentata».

Soddisfatta anche una fetta di governo, il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo, che Palazzo Chigi aveva scavalcato brutalmente con la sua iniziativa. È una sentenza d'importanza storica, dice Elena Montecchi, dell'ufficio di presidenza del gruppo Ds-Ulivo: «Per la prima volta, grazie a una previsione contenuta nella legge costituzionale che ha riformato gli Statuti Speciali, la Corte riconosce la legittimità delle

Roberto Rezzo

Due multinazionali sotto accusa per le mazzette pagate ai medici che prescrivevano le loro specialità piuttosto che quelle della concorrenza

Il procuratore di New York fa guerra ai giganti farmaceutici

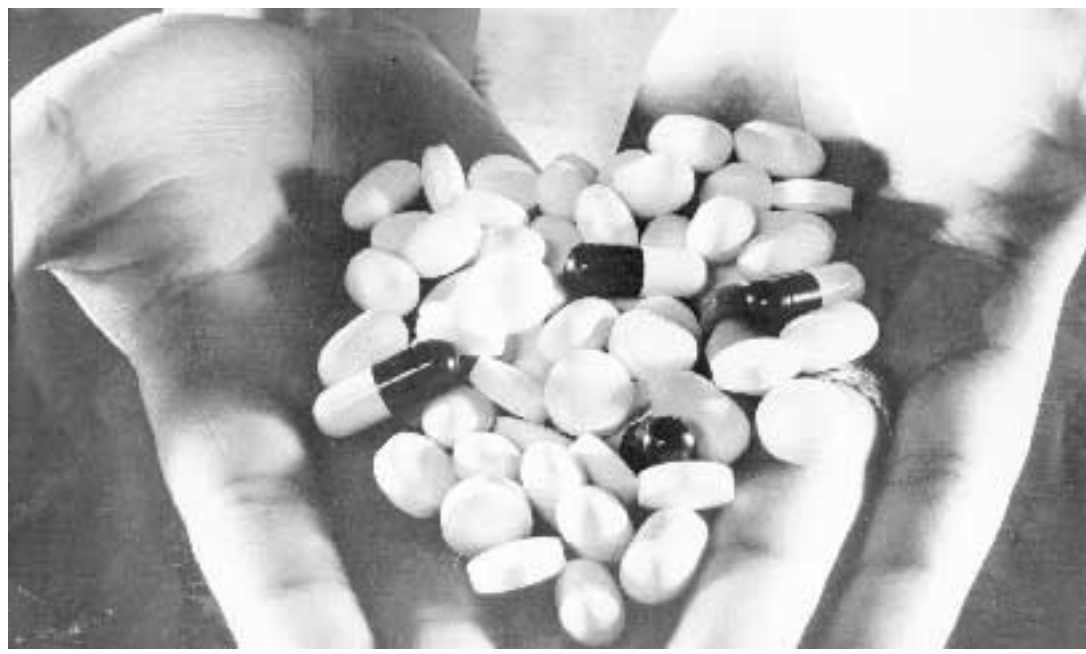
NEW YORK Due multinazionali farmaceutiche citate in giudizio, una terza messa sull'avviso, l'offensiva di Mark Spitzer, procuratore generale di New York, si sposta dai colletti bianchi ai camici bianchi. L'accusa depositata ieri contro GlaxoSmithKline e Pharmacia è di aver pagato mazzette a medici e farmacisti per spingere le proprie specialità a danno della concorrenza e in particolare rispetto ai più economici farmaci generici. Il meccanismo era così congegnato: le industrie lavoravano con un doppio listino, uno per il sistema sanitario nazionale e uno per medici e farmacisti compiacenti. Naturalmente i prezzi del primo, rimborsati dal servizio sanitario nazionale, erano molto più elevati di quelli pagati da medici e farmacisti e la differenza fra i due costituiva una sorta di premio fedeltà nei confronti della marca.

Questa pratica negli ultimi anni è venuta a costare centinaia di milioni di dollari a governo e consumatori e gli Stati della California e del Texas avevano già aperto da tempo

un'offensiva legale, cui ora si affianca New York con il super procuratore che ha smascherato gli analisti fasulli e corrotti delle grandi banche d'affari di Wall Street.

Le multinazionali, forti di un presidente e di una maggioranza al Congresso particolarmente attenti e sensibili alle loro richieste, hanno opposto sinora strenua resistenza, sostenendo che le loro pratiche sono legittime, e di non aver fatto altro che un'innocente operazione di marketing. Spitzer invece vuole ottenere dal tribunale, non solo la restituzione del malto, ma anche la messa al bando di questi trucchi sui prezzi.

Gli avvocati che rappresentano in giudizio le multinazionali sostengono che sulla materia vi è incertezza legislativa e che spetta al Congresso, non ai giudici, dirimere la materia e sinora hanno avuto buon gioco



nel sollevare eccezioni e guadagnare tempo con continue richieste di rinvii. «Il fatto è che queste società possono spendere praticamente senza limiti per pagare i migliori avvocati. Sono armate molto meglio dei governi locali», ha dichiarato Mike Hatch, procuratore generale del Minnesota, che lo scorso anno ha citato in giudizio Pharmacia, rimanendo impantanato in un giudizio senza fine.

Le associazioni dei consumatori fanno notare che i danni procurati dalle spregiudicate iniziative di marketing dell'industria farmaceutica non rappresentano solo un danno ai portafogli ma anche alla salute. Il fatto che i medici abbiano un incentivo economico a prescrivere determinati farmaci, rende plausibile il sospetto che anche cure non necessarie o inappropriate finiscano nel volume dei fatturati. La cosa è

particolarmente preoccupante nel caso di malattie come il cancro o le patologie croniche degenerative, che più di uno studio indipendente condotto a livello nazionale negli Stati Uniti ha determinato essere curate sempre con i medicinali più cari rispetto a quelli più efficaci.

Jennifer Arlen, docente di diritto alla New York University è convinta che Spitzer riuscirà a spuntarla contro i giganti di Wall Street: «la forza della sua impostazione sta nel non concentrarsi su una richiesta di danni, ma sulle pratiche come truffa perpetrata ai danni dei consumatori e del sistema pubblico». La giurisprudenza insegna che sulle questioni di principio, in particolare quando si contrappongono l'interesse dei pazienti a quello economico delle aziende, i tribunali americani si mostrano particolarmente attenti, come pure i mezzi di comunicazione, e quindi l'opinione pubblica. Gli osservatori sono tuttavia convinti che le multinazionali del farmaco in ogni caso non arriveranno alla fine del giudizio: i loro avvocati, se le cose si mettessero al peggio, hanno pronta una proposta di accordo.

Rivolta per i salari in Bolivia, strage in piazza

Venti morti a La Paz. Il presidente annulla l'aumento delle tasse ma il braccio di ferro continua

Leonardo Sacchetti

Più che a guerriglia urbana, le immagini provenienti in queste ultime 48 ore dalla Bolivia assomigliano a scene di guerra. Almeno fino a ieri pomeriggio, il ministro della Sanità di La Paz, Javier Perez Goitia, parlava di 20 persone uccise negli scontri di piazza e di un'ottantina di manifestanti feriti, alcuni di loro ricoverati in coma negli ospedali del Paese. Il bollettino di una battaglia.

Il caos, nella capitale boliviana La Paz e in altre cittadine del Paese, era scoppiato subito dopo che il neo-presidente della Repubblica, il conservatore Gonzalo Sánchez de Lozada, aveva annunciato l'introduzione di una nuova imposta del 12,5% sugli stipendi. I primi a ribellarsi sono stati i poliziotti del Gruppo speciale per la sicurezza (Ges). Il presidente, per spegnere sul nascere la ribellione, ha fatto scendere nelle strade dell'esercito. Così, è iniziata una due giorni di scontri violentissimi e sanguinosi che ha visto i militari, fedeli al presidente, fronteggiare vigili del fuoco e poliziotti ostili alla riforma tributaria voluta Sánchez de Lozada sotto la pressione del Fondo monetario internazionale (Fmi) per l'erogazione di un nuovo maxi-prestito per salvare la fragile economia andina.

L'esercito aveva iniziato a ritirarsi dalla centralissima Plaza Murillo, a La Paz, solo nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che lo stesso Sánchez de Lozada aveva annunciato il ritiro del nuovo pacchetto di tasse. «Ho deciso - ha dichiarato ieri Sánchez de Lozada nel suo mes-



Due momenti degli scontri nella capitale boliviana La Paz

saggio televisivo a rete unificate - di ritirare il pacchetto fiscale che avevo presentato al Congresso». L'annuncio è arrivato dopo che i lavoratori erano scesi in piazza e dopo che il sindacato nazionale Cob, insieme ad alcuni partiti politici d'opposizione, aveva indetto una giornata di sciopero generale. Ma le strade di La Paz, di Cochabamba e di El Alto - i centri nevralgici della protesta contro Sánchez de Lozada - sono apparse semi-deserte soprattutto per la paura, più che per un'effettiva riuscita dello sciopero, viste la violenta rappresaglia dell'eser-

cito, voluta da Sánchez de Lozada. Secondo molti testimoni oculari, infatti, le truppe militari, avvertendo i reparti ribelli del Ges, avrebbero aperto il fuoco sulla folla dei manifestanti usando lacrimogeni e proiettili veri.

Negli scontri di mercoledì sera e di ieri, alla protesta dei lavoratori pubblici si è unita anche quella di settori violenti di La Paz: saccheggi, rapine e aggressioni hanno devastato gran parte del centro della capitale. Mentre, nelle confuse ore della notte tra mercoledì e ieri, il presidente della Repubblica sembrava

deciso a controllare la protesta con il pugno duro, le immagini trasmesse dalle televisioni locali, ieri mattina, sembra abbiano convinto «Goni» (come viene soprannominato dai suoi sostenitori Sánchez de Lozada) a ritirare il suo progetto fiscale.

A spingere il governo conservatore di La Paz a rivedere la sua linea di riforma finanziaria delle entrate statali, comunque, possono essere state anche le immagini delle rivolte popolari scoppiate, negli ultimi mesi, in Argentina e in altri Paesi del Sud America. Le ricette

del Fondo Monetario, infatti, sono considerate da molti politici latinoamericani come la principale causa dell'attuale crisi continentale. Il presidente Sánchez de Lozada sembra aver preferito fronteggiare l'ira dei banchieri del Fmi che la rabbia della piazza. «La violenza - ha dichiarato l'economista boliviano José Luis Calderón - è il risultato della politica conservatrice dell'attuale presidente, una reiterazione del passato dove le riforme hanno più che dimezzato il potere d'acquisto dei salari. La cosa peggiore è che questa non sarà l'ultima protesta».

La violenza di questi ultimi due giorni ha spinto alcuni movimenti radicali boliviani a rifiutare la «tregua» proposta dal presidente. Ancora nella tarda serata di ieri, infatti, in tutta la Bolivia sono stati registrati nuovi saccheggi a fabbriche e a negozi, soprattutto lontano dalla capitale. Da Santa Cruz, polo industriale boliviano, è arrivata la notizia che la polizia locale ha rifiutato qualsiasi accordo con Sánchez de Lozada, disposto a spegnere la protesta con alcuni ritocchi salariali. «Il presidente della Repubblica - ha detto un rappresentante dei poliziotti di Santa Cruz - deve dimettersi e se è necessario andremo noi a La Paz per farlo andare via».

Nei pochi mesi di governo, «Goni» ha già dovuto affrontare una nuova crisi sociale proveniente dal Chapare, una delle regioni più povere del Paese. Da questi altipiani andini si è gonfiata la protesta dei cococaleros (i coltivatori di coca) e del loro rappresentante nazionale, quell'Evo Morales che, con il suo «Movimento al socialismo», è stato sconfitto al ballottaggio presidenziale proprio da Sánchez de Lozada.

A 48 ore dal rientro del Columbia scrisse una e-mail indirizzata al Centro spaziale prefigurando le gravi conseguenze dell'incidente avvenuto al momento del lancio

Shuttle, scienziato della Nasa ipotizzò il disastro

Quarantott'ore prima che il Columbia si disintegrasse sul Texas, rientrando nell'atmosfera, gli ingegneri della Nasa avevano già prefigurato il disastro. Il 30 gennaio infatti Robert Daugherty, uno scienziato del Centro ricerche Langley della Nasa in Virginia, scrisse una e-mail interna indirizzata a David Lechner del Centro spaziale Johnson, nella quale descriveva i «peggiori scenari possibili» per

il rientro dello shuttle. La lettera di Daugherty avvertiva in anticipo che possibili danni alle piastre dello scudo termico del Columbia, provocati dall'incidente avvenuto poco dopo il decollo, avrebbero potuto generare diversi problemi allo shuttle, e anche compromettere il rientro sulla Terra. Ma il documento fu scartato dai controllori di volo dello shuttle, rassicurati dal parere di altri

autorevoli ingegneri, e non giunse mai ai vertici della missione. Questo scambio di messaggi, di cui è stata data notizia dalla Nasa mercoledì sera, è stato descritto dal direttore voli dell'agenzia spaziale, Milt Heflin, come normale prassi di discussione durante le missioni degli shuttle. L'e-mail faceva infatti parte di una serie di pareri scientifici richiesti dalla Nasa stessa dopo l'incidente avvenu-

to all'inizio della missione. Agli ingegneri era stato chiesto di analizzare le possibili disfunzioni causate al Columbia dall'impatto di un pezzo della schiuma isolante del serbatoio esterno. Lo scenario prefigurato da Daugherty non era in sintonia con quanto riportato da altri ingegneri e per questo non fu ritenuto rilevante, tanto che Heflin ha assicurato di essere venuto a conoscenza del parere di Daugherty soltanto il 3 febbraio, due giorni dopo la tragedia costata la vita a sette astronauti. Anche Leroy Cain, direttore di volo per la fase di rientro della missione, ha affermato di avere saputo di questo messaggio soltanto mercoledì. Sia Cain sia Heflin hanno precisato che i problemi sollevati da Daugherty non erano stati portati alla loro attenzione durante la missione perché erano diretti ai tecnici, a cui ancora non risultavano rischi per la missione. D'altra parte Daugherty nella prefazione alla sua e-mail puntualizzava: «sto dichiaratamente peccando di pessimismo, perché non credo davvero che le cose siano così gravi come le ho descritte». Nella lettera di risposta, datata 31 gennaio, Lechner ringraziò Daugherty per le sue «osservazioni schiette» che erano state oggetto di «utile discussione», e concluse: «come tutti, ci auguriamo che le analisi sugli effetti dell'impatto delle schegge siano corrette e che tutta questa discussione valga per quella che è stata».

Ora il documento è a disposizione dei tecnici che indagano sulla tragedia, mentre proseguono i lavori delle diverse commissioni di inchiesta. Ieri intanto il direttore della Nasa, Sean O'Keefe, è stato ascoltato dal Congresso il quale vuole accertarsi che la commissione indipendente, una delle quattro che indagano sul Columbia, sia effettivamente svincolata dall'agenzia spaziale. a.v.

FERMIAMO
LA GUERRA
ALL'IRAQ

15 febbraio - Roma

contro la guerra
senza se e senza ma
per la pace e la giustizia
in Medio Oriente

Ore 14,00
Partenza da Piazzale Ostiense
Arrivo Piazza San Giovanni

www.fermiamolaguerra.it **Comitato Fermiamo la guerra**

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **La guerra in Iraq**
Vengono dall'Est i più fedeli vassalli Usa
- **Confindustria**
Manca un anno, ma è già lotta per la poltrona di D'Amato
- **L'inchiesta**
Voglia di riscatto, Bologna prepara il dopo Guazzaloca

diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro

Filippine, 125 vittime negli scontri con i separatisti

PIKIT Fonti militari filippine riferiscono che oltre 125 persone sono morte in tre giorni di scontri tra l'esercito e i guerriglieri separatisti islamici nell'isola meridionale di Mindanao. La presidente delle Filippine, Gloria Macapagal Arroyo ha dichiarato di aver ordinato una vasta offensiva nell'isola di Mindanao, roccaforte dei separatisti islamici del Fronte Moro di liberazione islamico (Milf), per conquistare una postazione dei guerriglieri nei pressi della città di Pikit. Secondo un bilancio delle forze armate, negli scontri, iniziati lunedì, sono rimaste uccise finora 126 persone, di cui 122 guerriglieri, tre soldati e un civile. Il portavoce dell'esercito, il maggiore Julieto Ando ha dichiarato che una cinquantina di guerriglieri del Milf hanno attaccato il villaggio di Bual, nei pressi della città di Tulunan, e hanno catturato una quindicina di persone che usano come «scudi umani». Il tenente Gerard Monfort, comandante delle unità sul posto, ha detto che un ostaggio e quattro guerriglieri sono stati uccisi negli scontri con i soldati, mentre altri quattro ostaggi sono rimasti feriti e sono stati abbandonati dai ribelli. Il maggiore Ando ha poi aggiunto che altri 25 guerriglieri sono stati uccisi in scontri nei pressi della cittadina di Lambayong, a una sessantina di chilometri da Pikit. Anche in questo caso i separatisti hanno preso una ventina di ostaggi per coprirsi la ritirata e sono in corso trattative per il loro rilascio.

Vittorio Locatelli

Dopo la tragedia di Roma, a Desenzano del Garda un giovane è stato colpito a sprangate. Aveva fatto un complimento a una ragazza

Di nuovo violenza in discoteca, un ragazzo gravissimo

DESENZANO DEL GARDA (Bs) Non si è ancora spenta l'eco per il tragico omicidio di Roma avvenuto per un banalissimo litigio e che ha portato all'uccisione di un ragazzo, che si è già consumata l'ennesima tragedia all'uscita da una discoteca. E ancora una volta la rissa, come quasi sempre accade, è stata scatenata da futili motivi.

Sembra infatti che ci sia una discussione sulla precedenza per il corteggiamento di una ragazza all'origine della «disfida» che si è conclusa lasciando un trentenne di Brescia, Alessandro Tabladini, in fin di vita sul selciato fuori dal locale. L'uomo, colpito a sprangate, adesso è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di neurochirurgia dell'ospedale di Borgo Trento, a Verona.

La rissa è scoppiata verso le 5 dell'altra mattina all'esterno della discoteca di Desenzano del Garda (Brescia), ma la discussione era iniziata all'inter-

no del locale. Una «banale» questione di donne che ha condotto due uomini a sfidarsi per «regolare i conti», dapprima a calci e pugni finché uno dei due contendenti, un muratore 27enne originario di Gela (Caltanissetta), ma domiciliato a Vobarno (Brescia), ha afferrato una spranga di ferro ed ha colpito ripetutamente alla testa il «rivale». A questo punto tre amici del giovane bresciano si sono avventati sul muratore che a sua volta ha dovuto essere ricoverato in ospedale, dove è piantonato dalle forze dell'ordine.

Gli amici del giovane bresciano, usciti praticamente illesi dallo scontro, sono stati immediatamente bloccati e portati in caserma dai carabinieri della compagnia di Desenzano, dove è stato formalizzato nei lo-



Forze dell'ordine durante le indagini davanti alla discoteca "Art" di Desenzano

ro confronti l'arresto con l'accusa di rissa e lesioni. I tre sono poi stati portati nel carcere di Canton Mombello.

Le condizioni di Alessandro Tabladini, che vive a Brescia nel quartiere periferico di San Polo, restano gravissime: i medici non hanno ancora sciolto la prognosi e dovrà subire un intervento alla testa. L'aggressore 27enne, è invece stato ricoverato all'ospedale di Desenzano con lesioni dovute al pestaggio subito e una prognosi che i sanitari hanno quantificato in 25 giorni: per lui l'accusa è di tentativo omicidio.

Secondo la ricostruzione dei Carabinieri della compagnia di Desenzano i due, all'interno del locale, avrebbero iniziato a litigare tentando un approccio con la stessa ragazza, ognuno

sostenendo di averla «vista per primo». Ma la resa dei conti tra i due contendenti è avvenuta più tardi all'esterno del locale, alle 5 del mattino quando la discoteca aveva già chiuso i battenti.

E qui che il 27enne di Gela ha estratto dal baule della sua auto la spranga che ha utilizzato per aggredire Tabladini. Quando questi si era già accasciato a terra sono intervenuti i suoi tre amici colpendo a calci e pugni il siciliano.

Il capitano Dominici, comandante dei Carabinieri di Desenzano, dice che la dinamica degli avvenimenti è abbastanza chiara, anche se continuano gli accertamenti, e anche per questo non sono state fornite le generalità degli altri giovani coinvolti, che oltretutto risultano es-

sere tutti incensurati. La posizione più grave è naturalmente quella del muratore siciliano accusato di tentato omicidio, mentre per gli altri tre arrestati l'accusa è meno pesante e, vista la ricostruzione dei fatti, è probabile che il magistrato, dopo averli ascoltati, ne disponga la scarcerazione.

Le condizioni di salute di Dominici non hanno consentito ancora agli inquirenti di ascoltarlo per avere la sua testimonianza diretta.

Proprio per le condizioni del ragazzo il capitano Dominici giudica poco credibili le voci che giravano ieri riguardo al fatto che qualcuno avesse raccolto una sua dichiarazione. «Non lo abbiamo sentito neppure noi», ha detto il comandante dei Carabinieri di Desenzano - perché anche se non è in coma non è certo in grado di rendere una deposizione chiara. Se anche qualcuno avesse origliato qualcosa non avrebbe nessun significato. Saranno i medici a stabilire quando il ragazzo potrà parlare».

L'amianto uccide gli operai: il fatto non sussiste

Al processo di Milano assolti i dirigenti della Breda. La protesta di lavoratori e famiglie

Giuseppe Caruso

MILANO «Vergogna, li avete uccisi un'altra volta», «Sono morti per un tozzo di pane», «Assassini, bastardi». Queste sono state le prime reazioni degli operai della Breda e dei familiari delle vittime alla lettura della sentenza di assoluzione per i due dirigenti Vito Schirone ed Umberto Marino, accusati di omicidio colposo per la morte di sei lavoratori e le lesioni gravissime di un settimo. Assolti perché il fatto non sussiste, come ha deciso il giudice Elena Bernante.

La situazione è subito degenerata, con gli ex compagni di lavoro delle vittime che hanno invaso l'emiciclo, mentre Digos e carabinieri provavano a farli indietreggiare. Gli operai, lutto al braccio e spilla bianca al petto (in ricordo dell'amianto), portavano con sé due striscioni e riuscivano, sotto la scritta «La legge è uguale per tutti», ad esporne uno che recitava: «Operai Breda uccisi due volte: dai padroni e dai giudici».

L'altro striscione veniva srotolato pochi metri dietro, sempre dentro l'aula, e diceva: «Breda Fucine, 60 morti per amianto, decine di malati, ma la magistratura assolve i padroni». Intanto alcuni di loro alzavano i maglioni e le camicie, per far vedere le cicatrici, i segni indelebili che i tumori, i tumori da amianto, gli hanno lasciato addosso. E loro sono fortunati, perché possono essere ancora lì a mostrarle.

Si è concluso così, nel modo più difficile da accettare, il processo che doveva fare giustizia per le troppi morti da cancro alla Breda. Il dibat-

timento, durato quattordici mesi circa, invece è servito «soltanto» a mettere a nudo la totale mancanza di sicurezza in cui operavano i lavoratori della Breda Fucine di Sesto San Giovanni.

Costretti a lavorare a stretto contatto con l'amianto, minacciati di licenziamento quando si lamentavano per le loro condizioni, la proprietà non forniva loro nemmeno le mascherine per non ingerire le

polveri di amianto ed i guanti per non toccare il materiale altamente cancerogeno.

La Breda però, beffa finale, dava agli operai esposti al pericolo un bicchiere di latte, spiegando che

«contro l'amianto basta questo». Ad arrivare a questa sentenza ha contribuito in modo decisivo l'atteggiamento del pm Giulio Benedetti, che dall'inizio delle udienze è parso più interessato a dimostrare la

mancanza di nesso tra l'amianto ed i tumori, che a provare le responsabilità dei due dirigenti processati. La sua richiesta di assoluzione aveva già fatto capire come si sarebbe concluso il dibattimento. I tempi si

sono allungati perché il giudice Bernante ha chiesto un supplemento di perizie, ma la fine del processo, quel «liberi tutti» che tanto si temeva, è arrivato lo stesso.

Così agli operai della ex Breda, ai familiari delle vittime ed all'avvocato di parte civile Sandro Clementi non resta altro che la rabbia.

«Una sentenza infame» commenta proprio Clementi alla fine «che non tiene conto della verità storica dei fatti. Non si può sostenere che i vertici della Breda non sapessero della pericolosità dell'amianto, come dimostrato da rapporti, agli atti processuali, di ispettori della medicina del lavoro che risalivano addirittura al lontano 1975».

Giuseppe Mastrandrea, ex operaio del reparto aste della Breda Fucine (i sei morti lavoravano lì), ha la voce rotta dal pianto: «Non c'è legge, è la legge dei padroni. Li hanno assolti come se non avessero fatto niente. Io sono stato tagliato tutto ed adesso sto andando di nuovo all'ospedale: questa mattina mi ricoverano per un'altra operazione».

Michele Michelino, anche lui ex operaio Breda, membro del Comitato per la salute nei luoghi di lavoro, sprizza rabbia da tutti i pori: «E' una sentenza politica, che il giudice aveva in mente già dall'inizio e che il pm ha favorito in ogni modo».

L'Ulivo intanto rilancia la sua proposta di modifica sulla normativa previdenziale per i lavoratori esposti all'amianto, perché siano di più i soggetti che possano beneficiare delle indennità. Attualmente infatti bisogna aver passato a contatto con l'amianto turni di otto ore al giorno per almeno dieci anni per avere diritto ad un riconoscimento.

Giuseppe, ex operaio ha un tumore: «C'è solo la legge dei padroni. Ma, io ora devo essere operato di nuovo»



La protesta di parenti e amici delle vittime dopo la sentenza del processo alla Breda

la scheda

In Italia più di 2 miliardi di materiali contengono questa sostanza tossica

Francesca D'Amico

ROMA E' pericoloso l'amianto se viene inalato. Provoca malattie respiratorie che possono portare alla morte come l'asbestosi, il mesotelioma pleurico e carcinoma, polmonari e bronchiali. Questi ultimi sono oltre 1500 l'anno e aumenteranno fino a 20-30mila nei prossimi cinque anni tra le persone esposte nell'ambiente di lavoro e di vita. Questo risulta da uno studio del Cnr

relativo al novembre 2002.

In Italia ci sono 2,5 miliardi di metri quadri di materiali contenenti amianto pari a 32 milioni di tonnellate. Per un totale di amianto puro di circa 8 milioni di mc. Una bomba, vista la nocività della sostanza. Il problema quindi è quello di tenere il materiale sotto controllo o di smaltirlo. Dal 1992, con la legge 275 ne è stato vietato l'utilizzo, ma prima che se ne scoprisse la pericolosità l'amianto è stato usato in maniera indiscriminata. Oggi entra nella com-

posizione di oltre 3000 prodotti di uso comune come tramezzi, tetti, condutture di acqua potabile, intercapedini e stucchi, mastici sigillanti, pastiche dei freni, corde e tessuti. Una situazione che coinvolge tutto il territorio nazionale, con punte in Val d'Aosta, e in molti poli industriali di grandi città con forte presenza di impianti della Società Eternit, sempre secondo il Cnr. Ma è in Piemonte che negli ultimi anni si è prodotto più amianto che in tutta Europa.

Da un'altra ricerca curata dall'Istituto superiore di sanità, infatti, risulta che dal '88 al '94 in Italia si sono verificati oltre 600 decessi per tumore maligno della pleura.

E questo soprattutto nelle regioni del nord come Piemonte, Liguria, Lombardia e Friuli Venezia Giulia. Zone dove i tassi di mortalità sono addirittura superiori a quello nazionale. Tassi di mortalità presenti an-

che in altri paesi europei come Gran Bretagna e Svezia

Un fatto ricollegabile, secondo gli autori dello studio, alla massiccia diffusione dell'amianto che si è avuta nel nostro paese soprattutto negli anni '50 e '60.

Solo ad Alessandria, nel periodo preso in esame dalla ricerca, il tumore pleurico colpisce il 6 per cento degli abitanti, e a Gorizia il 7 per cento.

Fra le aree in cui si concentra la mortalità, vanno considerati gli insediamenti dell'industria navale e l'attività portuale.

Esistono procedure di rimozione, impianti di smaltimento, e processi chimico-fisici di trattamento, dicono i ricercatori del Cnr, ma occorre uno sforzo congiunto del sistema ricerca e delle industrie per riciclare i materiali contenenti amianto e progettare altri sostituti e innocui.

In aula solo poltrone vuote, slitta a martedì la discussione sulla riforma della scuola. Per il ministro una nuova sconfitta

La maggioranza lascia sola la Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA «Per una scuola che davvero prepari al futuro» (così recitavano nel 2001 i cartelloni elettorali con il faccione di B.) ieri alla Camera è mancato il numero legale. La maggioranza è assente nel giorno della riforma di Letizia Moratti, che invece è in aula fin dal primo mattino. Banchi semivuoti, disertati soprattutto quelli di An e Forza Italia, la distrazione regna sovrana tra i deputati del Polo, mentre, al terzo giorno di lavori, si entra nel vivo delle votazioni. «Chiedo ai colleghi un po' di attenzione», è costretto a chiedere il presidente Casini. Subito dopo, per un

pelo non passa l'emendamento a firma Titti De Simone ed altri che chiede secamente di «abrogare l'articolo due», il cuore della riforma, quello che abbatte l'obbligo scolastico e definisce per gli adolescenti italiani destini differenziati dopo i tredici anni. Salvato, in extremis, solo dalla prontezza dei pianisti.

«Presidente! Guardi quei deputati», grida Giovanna Grignaffini (Ds), puntando il dito contro i dirimpettai del Polo. Ma Casini non fa in tempo a vederli. votazione valida e riforma salva per soli venti voti. Nel momento cruciale per Letizia Moratti in aula ci sono solo 164 deputati della maggioranza a difenderla. L'opposizione sottolinea il momento abbandonando l'au-

la. Seduta sospesa per un'ora ed approvazione della riforma rimandata a martedì della prossima settimana. L'aula a fine mattina non ce la fa a licenziare nemmeno il secondo dei sette articoli che compongono il testo di legge. «Volevo proporre di votare ancora qualche emendamento...», accenna timidamente Ferdinando Adornato (Fi): «Mi rendo conto che non c'è il clima politico...», batte in ritirata.

Il clima infatti, passate le tredici, è di rigorosa smobilitazione. Tanto che quando Elio Vito, capogruppo Fi, prova a dire all'opposizione: «Se voi ve ne andate noi continuiamo a votare e oltranza fino a quando la riforma non sarà approvata», i suoi lo guardano co-

me se fosse impazzito. «Ma se non siete nemmeno in numero legale», gli fa notare Violante (Ds), minacciando di abbandonare per la seconda volta l'aula. Ma c'è chi tra la maggioranza lo ha già preceduto. Senza rimorsi, perché infondendo il lavoro è stato eseguito e alla fine della mattinata nessun emendamento dell'opposizione è passato. Nemmeno il suggerimento di riabilitare la Costituzione. La riforma Moratti l'ha inserita in un inciso, in coda a imprecisati precetti «spirituali» e «moral», che strizza l'occhio al Vaticano. Risultato della mattinata un articolo due che al comma due promuove: «una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione».

Depositare le motivazioni della sentenza di Perugia. Il senatore reagisce con un sorriso

«Andreotti ideatore dell'omicidio Pecorelli»

ROMA Giulio Andreotti «è stato l'ideatore dell'omicidio Pecorelli». È scritto nelle trecentosessantotto pagine delle motivazioni che accompagnano la sentenza di condanna a 24 anni di reclusione del senatore a vita Giulio Andreotti e di Gaetano Badalamenti, imputati nel processo sull'omicidio del giornalista Carmine Pecorelli, avvenuto a Roma il 20 marzo 1979.

Secondo i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Perugia «il movente del delitto è collegato eziologicamente all'attività del direttore di Op». Andreotti - si legge nelle motivazioni - aveva un forte interesse che Pecorelli non pubblicasse certe notizie scottanti o le pubblicasse comunque in maniera addolcita». In pratica, i giudici di Perugia, ritengono una

«insuperabile valenza probatoria» le confidenze che Tommaso Buscetta ricevette da Gaetano Badalamenti in merito all'omicidio Pecorelli. In particolare, i giudici ricordano che Buscetta ha appreso da Stefano Bontate, nel 1980, e da Gaetano Badalamenti, nel 1982, che l'omicidio Pecorelli fu richiesto dai cugini Antonino e Ignazio Salvo perché interessava Giulio Andreotti.

«L'omicidio era stato organizzato da Bontate e Badalamenti - si legge nelle motivazioni - e il movente riferito solo da quest'ultimo, era individuabile nell'attività giornalistica che Mino Pecorelli svolgeva in collaborazione con il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e che era riferibile a documenti provenienti da Aldo Moro o

comunque riguardanti il caso Moro».

Ironica la reazione del senatore a vita Andreotti alla lettura delle motivazioni per la sentenza di condanna a 24 anni di reclusione. «Quando gli ho telefonato - ha detto l'avvocato Giulio Bongiorno, uno dei suoi difensori - pensava a uno scherzo». Secondo l'avvocato Bongiorno le motivazioni propongono «un teorema che fa venire i brividi». Soddisfazione, invece, è stata espressa dall'avvocato Claudio Ferrazza, che difende la famiglia Pecorelli. «La sentenza d'appello del processo - ha commentato - corregge un errore marchiano del primo grado, laddove i giudici non hanno ritenuto credibili Badalamenti e Bontate, dando credito soltanto alle dichiarazioni di Buscetta».

Era già agli arresti domiciliari. Tra le accuse anche l'omicidio colposo per la morte di un paziente nel febbraio dell'anno scorso

Valvole difettose, arrestato il mago del cuore

Dino Casarotto, primario a Padova, avrebbe preso un milione di lire per ogni protesi

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Bisognerebbe metterle nel paniere dell'inflazione, le tangenti. Prendi quelle che, secondo l'accusa, prendeva il professor Dino Casarotto, per acquistare certe valvole mitraliche: cinquecentomila lire cadauna, per un certo tipo, fino al 2000; cinquecento euro, per un altro tipo, successivamente. Almeno, così la racconta il co-protagonista, Alberto Sartori, importatore di protesi mediche, superprotagonista tra Padova e Torino dello scandalo delle valvole cardiache malfunzionanti, 600 milioni in tangenti e almeno 13 morti sospette al passivo.

Sartori ha cominciato a confessare. E ieri pomeriggio, travolto dai verbali, il professor Casarotto, sessantacinquenne direttore del centro trapianti «Gallucci» di Padova, si è presentato ai carabinieri del Nas accompagnato dagli avvocati, con una bor-

Il professore, 68 anni, è uno dei massimi cardiocirurghi italiani. Era stato allievo di Giuseppe Cevese

sa in mano. Immaginava cosa lo aspettava: un ordine di custodia per corruzione continuata e aggravata, firmato dal gip Rita Bortolotti su richiesta del pm Paola Cameran, che si aggiunge ad un precedente avviso di garanzia per omicidio colposo plurimo. Il pri mario è stato trapiantato immediatamente al «Due Palazzi», le prigioni di Padova.

Accusa principale: aver indotto l'ospedale, l'11 giugno 2000, ad acquistare, senza gara d'appalto, 40 valvole mitraliche prodotte dalla semiconosciuta Tri Technologies di Belo Horizonte, a 2.918 euro l'una, più Iva. Ed aver percepito dall'importatore italiano, Vittorio Sartori appunto, un pizzo di 500 euro ciascuna: consegnato, dentro la classica bustarella, in un ristorante di Prà della Valle. Possibile che un luminare abbia rischiato carriera, fama, fiducia, e soprattutto la stessa vita dei pazienti, per quaranta milioni? Dura da credere. Ma Vittorio Sartori precisa: le tangenti duravano da anni, anche per precedenti tipi di valvole, le «Onix», che lui forniva a centinaia al Centro Gallucci. Aveva cominciato il rapporto nel 1994. Casarotto era diventato il direttore del Centro l'anno prima. Sulle «Onix» Casarotto prendeva solo mezzo milione. Sulle brasiliane, richiesta doppia perché «erano nuove», insomma: un rischio. E poi, le quaranta valvole erano solo l'inizio. Successivamente, era in ballo un appalto per altre 300. Non ci fosse stato quell'incidente...



Un'operazione di cardiocirurgia

L'«incidente» è il decesso, giusto un anno fa, di Antonio Benvegnù, un paziente padovano cinquantaduenne nel quale il professor Casarotto aveva innestato una valvola bra-

siliana. La valvola si è rotta, anticipando la dannata tendenza di tutte le sue sorelle a perdere pezzi, e disperdersi frammentate nel cuore. A quella morte, a Padova, ne seguiranno

altre quattro: su un totale di 36 valvole usate. Altri tre pazienti vengono salvati in extremis. Contemporaneamente scoppia lo scandalo anche a Torino, alle Molinette: pure qui Vit-

torio Sartori è riuscito a piazzare nel novembre 2000, cinque mesi dopo Padova, 300 valvole brasiliane, oltretutto pagando una tangente più alta, un milione e mezzo l'una, al primario Michele Di Summa e all'aiuto Giuseppe Poletti. I cardiocirurghi - ora rei confessi - ne hanno trapiantate 124; e si sono ritrovati con otto morti altamente sospette; ma c'è chi ne conta dodici.

Erano pochi, i primari disposti ad avere rapporti con Sartori. Alessandro Mazzucco, direttore di cardiocirurgia a Verona, ha messo a verbale di essersi sempre rifiutato di riceverlo: «Nell'ambiente ospedaliero è piuttosto chiacchierato. Girava voce che la cifra a disposizione», cioè la tangente promessa, «fosse il 10% del valore della fattura». E infatti non erano molti i centri in cui era riuscito a sfondare. Comunque, sufficienti a garantirgli un trend di vita miliardario: una rete di società qui e all'estero, casa lussuossissima a Padova, uno yacht ancorato a Montecarlo, nel quale d'estate imbarcava gli amici veneti, tutti vip del centrodestra.

Adesso è agli arresti domiciliari, dopo aver contribuito a travolgere vite umane e devastare l'immagine di centri-trapianti all'avanguardia. Il «Gallucci» è uno di questi, anche se si tira dietro una certa tradizione noir. A Padova, il 14 novembre 1985, il professor Vincenzo Gallucci eseguì il primo trapianto di cuore in Italia, sul falegname Ilario Lazzari. Ma Lazzari non sopravvisse a lungo:

gli era stato trasfuso sangue infetto. Dopo un po', correndo in autostrada sulla sua Porsche, il professor Gallucci trovò e uccise un automobilista. Dopo un altro po', tornando da Verona su una Mercedes guidata da un aiuto, morì a sua volta in un incidente stradale.

Dino Casarotto è appunto il suo successore, proveniente da Torino. Con lui, il centro «Gallucci» è arrivato ad effettuare circa 700 trapianti di cuore. Il primario stava anche guidando un programma universitario di ricerca per costruire una valvola con tessuti biologici, che non dia problemi di rigetto. Un anno fa, una équipe del centro padovano aveva stabilito un altro record: il primo trapianto di cellule staminali nel cuore. Protagonista, il professor Gino Gerosa. Ed è a lui che l'azienda ospedaliera ha affidato ieri la direzione del Centro, dopo avere sospeso Casarotto, e annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile.

L'ospedale ha disposto la sospensione cautelativa del medico da ogni attività

Susanna Ripamonti

MILANO Da ieri il compartimento Anas della Lombardia è commissariato. Lo ha deciso Vincenzo Pozzi, il presidente dell'azienda travolta da una nuova Tangentopoli, con 11 dirigenti e funzionari finiti in galera in seguito all'inchiesta sugli appalti avviata dalla Procura di Milano. Il commissario arrivato nel capoluogo lombardo, è l'ingegner Luigi Pietro Pagliano, dirigente di punta dell'Anas. A lui il compito di proseguire la realizzazione dei grandi progetti infrastrutturali riorganizzando il compartimento di Milano.

È sempre ieri, mentre il nuovo «sceriffo» si insediava, a palazzo di Giustizia sfilavano i nuovi campioni della mazzetta. Pubblico ministero e gip hanno proseguito gli interrogatori degli arrestati iniziati il giorno prima. Ancora irreperibile Ettore Dardano, ex direttore amministrativo della sede di Milano, poi trasferito a Torino. Ora lo cercano nella sua casa di Saint Moritz, ristrutturata con quattrini che prelevava da un conto corrente gestito dalla famiglia Martinelli, titolare della Almar Elettronica di Como, una delle aziende coinvolte. Questo almeno risulta dalle accuse a suo carico. I Martinelli (Giulio, sua figlia Alessandra) so-

Irreperibile Ettore Dardano, ex direttore di Milano. Forse è nella villa di Saint Moritz ristrutturata con le mazzette

Commissariato l'Anas lombardo

Dopo lo scandalo tangenti il presidente Pozzi manda l'ispettore. Dagli interrogatori solo no comment

no stati interrogati nel pomeriggio ed entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Una scelta processuale, hanno spiegato i loro legali, per avere il tempo di analizzare carte e intercettazioni che li inca-

strano. Scena muta anche da parte di Dario De Cesare, direttore di esercizio del compartimento di Milano. Finora l'unico che ha risposto alle domande degli inquirenti è Gabriele Malacrida, dipendente della Al-

mar. Gli viene contestato di aver promesso almeno 20 mila euro per potere avere gli incarichi di progettazione e manutenzione degli impianti elettrici di alcune gallerie in Sicilia, una delle quali vicina all'aeroporto di Punta Raisi. Lui ha parlato per due ore, a quanto pare solo per discolorarsi e per tentare di dimostrare la sua estraneità ai fatti.

Ieri erano state sentite altre quattro persone: tra questi Giandomeni-

co Barrasso, legale rappresentante della Italstrade S.a.s., che ha negato di aver bonificato 100 milioni ton di toni direttamente sul conto corrente di Dardano. Secondo l'accusa, il denaro doveva servire per l'aggiudi-

cazione di lavori per conto dell'Anas, ma anche per chiudere un occhio nel corso dei controlli eseguiti nella fase di esecuzione. Sul bollettino del versamento effettuato in banca c'è la sua firma, ma probabilmente verrà fatta una perizia calligrafica per accertarne l'autenticità. Il geometra dell'Anas, Davide Bergadano, invece, ha sostenuto di essere estraneo a tutta la vicenda e di non ricordare neppure uno degli episodi di cui è accusato. Dalle indagini risulta presente a un incontro, 5 dicembre 2002, nell'ufficio di Dario De Cesare, per pianificare la falsa frana sulla statale 42 del Tonale, che avrebbe consentito l'immediata assegnazione dei lavori alla Sices, altra impresa coinvolta. La messinscena prevedeva che Vincenzo Cama, titolare della Sices, si occupasse di far scaricare dei massi sulla strada, simulando una frana vicino a un cantiere dell'Anas a lui assegnato. Altri due «compari» dovevano dare l'allarme, in modo che sembrasse del tutto normale assegnare alla Sices, praticamente già sul posto, i lavori di ripristino. Si è difeso negando anche un altro geometra, Marco Liani. Con De Cesare avrebbe, per complessivi 40 mila euro, (pari al 5% dell'importo dei lavori), fatto in modo che l'impresa bergamasca Cavalleri ottenesse appalti per oltre 800 mila euro.

I magistrati hanno cominciato ad ascoltare le versioni degli indagati. Nessuno ha voluto rispondere

Paolo Brutti, senatore Ds

Una commissione d'inchiesta per smascherare le infiltrazioni

ROMA Paolo Brutti, senatore e capogruppo Ds in VIII commissione, quella sui lavori pubblici annuncia: «Chiederemo una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas». È certo che ci sarebbero molte cose da capire meglio.

Senatore, lei da mesi denuncia i pericoli di corruzione e infiltrazioni malavitose in Anas. Cosa le ha risposto l'amministratore delegato Pozzi, in audizione al Senato?

Allora erano successi solo i fatti di Bari e Catanzaro e a me pareva che fossero sufficienti per indicare una pericolosa infiltrazione di criminalità organizzata nell'Anas. Dicevo

che non si trattava di casi isolati ma che c'erano motivi strutturali che rendevano l'Anas permeabile a questo tipo di rapporti. Pozzi mi rispose che drammatizzavo ed esageravo e facevo di ogni erba un fascio. Poi a Milano è venuta fuori la verità.

Pozzi dice che risale tutto al passato perché ora l'azienda ha messo in moto meccanismi in grado di garantire trasparenza. Non le basta come garanzia?

Purtroppo non è così: il dirigente del compartimento di Milano, che è al centro delle indagini è stato nominato da Pozzi qualche mese fa, è una nomina recentissi-

ma e i fatti di cui la magistratura si sta interessando riguardano interventi successivi alle recenti alluvioni. Quindi tutto accade nel pieno 2002.

Lei ha presentato un'interrogazione parlamentare sulla gestione dell'Anas. Adesso che farà?

Ho denunciato un sistema di rapporti e di poteri nel quale si venivano a trovare gli amministratori dell'Anas una volta che si era costruita la filiera Lunardi-Pozzi-Sabato, che provenivano tutti in vario modo dall'esperienza del sistema autostradale. Adesso con i senatori dell'Ulivo dell'VIII commissione proporremo una commissione parlamentare d'inchiesta sull'Anas che non si occupi dei casi giudiziari ma delle condizioni che preestono alle infiltrazioni mafiose e ai casi diffusi di corruzione. Chissà se il Polo vorrà scoperchiare questa pentola. m. ze.



Il commissario dell'Anas Vincenzo Pozzi

Consulenze d'oro, rimborsi spese faraonici. L'amministratore Sabato ora cerca la spia che ha rivelato l'allegria gestione

Raccomandazioni e privilegi all'Ente per le strade

Maria Zegarelli

ROMA Ha aperto i giornali, l'Unità e l'Espresso, ha letto due articoli che riguardavano l'ente di cui è direttore generale, ha visto pubblicate carte riservate e ha alzato il telefono. Ha chiamato il fabbro e ha ordinato nuove serrature per le porte del suo ufficio. Le ha volute con chiavi che non si duplicano. Poi, ha chiamato il personale dipendente, quello che si muove intorno a lui, sullo stesso piano, lungo lo stesso corridoio e gli ha fatto una bella lavata di testa.

Era davvero indignato Francesco Sabato, quando ha spiegato che quelle carte erano riservate e

dovevano rimanere tali. Che forse lui era stato distratto a lasciarle in giro, ma insomma... Mandarle ai giornalisti era stato davvero troppo. Non ha negato, però, che il carteggio con raccomandazioni era transitato dal suo ufficio a quello dell'amministratore Vincenzo Pozzi con segnalazioni arrivate da onorevoli di Forza Italia, Lega, An, compresa quella di Francesco De Filippis, che ha il compito di vigilare sul processo di trasformazione e adeguamento dell'Anas.

Così la tensione è salita alle stelle all'Ente nazionale per le strade, come si chiama adesso. Si cercano «le spie», quelli che hanno sottratto le carte e le hanno spedite alla stampa. E anche tra i dipendenti

l'atmosfera è tesa. Ma c'è chi non si è spaventato e mentre Vincenzo Pozzi e Francesco Sabato cercano di chiudere le porte, proteggere i carteggi, qualcuno, che forse è stanco e deve averne viste molte, aumenta il flusso di documenti verso l'esterno.

Risulta per esempio che Cristina Salvadori, che dottoressa non è, impiegata d'ordine prima alla Rav (quando Pozzi ne era a capo), il 20 novembre del 2001 è stata assunta quale segretaria dell'amministratore delegato dell'Anas, lo stesso Pozzi. Fin qui nulla di strano, è valida, efficiente, fidata. Ma recentemente è stata promossa dirigente: una carriera brillante, in un solo anno. Un stipendio sveltato verso l'alto rapi-

damente, tanto da aver fatto sorgere più di qualche invidia nel palazzo di via Mozambano, al civico 10 di Roma.

Nello stesso stabile, al secondo piano, ha «preso servizio» il 29 settembre del 1999 il dottor Francesco De Filippis, per svolgere le funzioni previste dalla legge 259 del 1958: esercitare cioè il controllo sulle attività amministrative degli organi dell'ente, con facoltà di «assistere alle sedute degli organi amministrativi e del Collegio dei Revisori». Un compito delicato, che comporta una grossa mole di responsabilità: sono state necessarie cinque stanze, nuovi arredamenti, otto impiegati a disposizione a tempo pieno, un' autovettura e un autista.

Ma il dottor De Filippis dato che a Torino riveste l'incarico di presidente della sezione Giurisdizionale alla Corte dei Conti, e lì risiede, (a Roma occupa un appartamento di proprietà Enpals) ogni volta che viene nella capitale percepisce l'indennità di trasferta e di missione. Oltre al compenso dovuto per l'incarico in Anas. E bisogna dar atto a quello che dice l'amministratore delegato Vincenzo Pozzi, cioè che da quando c'è lui la produttività della Spa è notevolmente cresciuta. Il dottor Francesco De Filippis dal 1999 al 2001 ha percepito circa 60 milioni di lire di compensi tra rimborsi spese, diarie e gettoni di presenza. Ben poca cosa. Ma nel 2002 il lavoro si è quintuplicato: in undi-

ci mesi, dal 2 dicembre 2001 al 31 ottobre 2002, per le stesse voci ha avuto 100.000.000 di vecchie lire. Soltanto il conguaglio delle diarie è stato di quasi 58 milioni di lire. Anche il suo autista personale ha lavorato tantissimo: ha effettuato nel solo 2002 281 ore di straordinario, di cui 14 effettuate di domenica. Sono in molti a storcere il naso, c'è chi ha fatto notare che il povero autista non sempre si muove per questioni di lavoro.

Ma l'azienda è solida, come dimostrano le assunzioni effettuate dal 14 novembre del 2001 ad oggi: sono state oltre 150, compresa quella di Tommaso Monfeli, figlio del capo della sezione di controllo della Corte dei Conti di Torino, che

Il Ddl è stato depositato ieri a Palazzo Madama. La legittima difesa viene estesa alla tutela dei propri beni

Cirami ora vuole la licenza di sparare

Quarantatré senatori della destra presentano in Senato la legge del Far West

Segue dalla prima

Così stabilisce la proposta di legge presentata da Fabio Gubetti (Fi), Lucio Malan (Fi), Roberto Centaro (Fi) e Franco Mugnai (An): «Nel contrastare una violazione di domicilio finalizzata allo scopo di commettere altri reati, si configura in ogni caso come legittima difesa la condotta di chi vedendo minacciata la propria o altrui incolumità, usa un'arma legalmente detenuta o qualsiasi altro mezzo idoneo per dissuadere o rendere sicuramente inoffensivo l'aggressore; o vedendo minacciati i propri o altrui beni e constatata l'inefficacia di ogni invito a desistere dall'azione criminosa, per bloccarla, usa qualsiasi mezzo idoneo o un'arma legalmente detenuta, mirando alle parti non vitali di chi persiste nella minaccia».

Nel primo caso, dunque, sarà sufficiente la percezione di veder minacciata la propria o altrui incolumità all'interno della propria abitazione, negozio, giardino o autovettura, per poter sparare anche in pieno petto. E si tratterà, come recita il disegno di legge «in ogni caso di legittima difesa». Non ci sarà, quindi, spazio per un'accusa di omicidio e nemmeno di eccesso colposo.

Nel secondo caso, invece, sarà sufficiente veder «minacciati i propri o altrui beni», per poter sparare. Purché «alle parti non vitali». E in questo caso, la semplice violazione di domicilio potrebbe costituire una minaccia ai beni. Nella relazione introduttiva al disegno di legge, si sottolinea come «con tragica monotonia si ripetono le rapine nelle case e nelle ville: branchi di uomini feroci, italiani o stranieri che siano, non esitano a versare sangue innocente e inerme, ad uccidere e torturare».

Secondo Gubetti, il «principio dell'autodifesa nella proprietà privata deriva dal diritto naturale».

Tenta di rassicurare, invece, Centaro: non si tratta di concedere una licenza di uccidere a tutti, ma solo di identificare meglio il concetto di legittima difesa. Le critiche alla «Cirami 2», sono durissime. «Forza Italia propone di estendere, per tutelare la propria incolumità, la legittima difesa all'utilizzo delle armi, a patto di mirare a "parti non vitali" del corpo dell'aggressore».

Consentire il ricorso alla violenza per difendersi - dichiara il senatore Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia - appare il segno più degradato di una cultura che vorrebbe far regredire la nostra civiltà giuridica a quella di una società che difende in modo tribale e primitivo i propri beni e la propria sicurezza. Il nostro ordinamento consente già, con l'istituto della legittima difesa e l'applicazione del principio dell'eccesso colposo, un'adeguata difesa nei confronti di eventuali aggressori».

In realtà, prosegue Calvi, «questo disegno di legge sollecita le più basse pulsioni di vendetta, senza avere nulla a che fare con la sicurezza, che deve essere garantita con il potenziamento delle forze dell'ordine e con l'efficacia e la celerità del processo, che deve condurre a pene certe».

Anche da Antigone, l'organizzazione che si occupa da anni di diritti e garanzie penali, arrivano parole di preoccupazione. «Oggi il magistrato valuta nella sua autonomia di giudizio - spiega l'avvocato di Antigone Arturo Salerni - se c'è proporzione tra offesa e difesa».

Questa proposta di legge toglie ai giudici il loro potere di valutazione, lasciando loro una funzione meramente notarile. Ma quel che è ancor più grave è che molti verranno spinti ad acquistare armi, il che contribuirà ad un imbarbarimento della vita civile».

Maura Gualco



Una pistola Smith & Wesson magnum in vendita negli Stati Uniti

pena di morte

Il Polo blocca la legge per toglierla dalla Costituzione

Nedo Canetti

ROMA Inopinato, improvviso stop, ieri, al Senato, al ddl costituzionale per l'abolizione della pena di morte, che prevede di sopprimere al quarto comma dell'art. 27 della Costituzione le parole «se non ne casi previsti dalle leggi militari di guerra». Dovrebbe cancellare l'ultimo residuo di pena di morte, rimasto nella nostra Carta fondamentale, in caso di guerra. Alla Camera il ddl aveva ottenuto un voto unanime. La frenata è venuta dalla Casa della libertà che ha chiesto, nel momento in cui il provvedimento stava per essere esaminato dall'aula, di rimandare il testo in commissione. «In modo del tutto inaspettato - hanno dichiarato congiuntamente il capigruppo dell'Ulivo, Gavino Angius, ds; Willer Bordon, Margherita; Stefano Boco, verdi; Luigi Marino, Pcdl; Mauro Fabris, Udeur - la pena di morte sembra aver trovato qui in Senato dei sostenitori: non si spiega altrimenti l'intenzione della maggioranza di imporre una brusca battuta d'arresto al provvedimento». Si

chiedono se c'è un ripensamento, se c'è qualcuno nella destra italiana che ritiene di poter riproporre oggi la legittimità della pena di morte. Di fatto, chiedere un nuovo esame in commissione significa insabbiare un provvedimento che a Montecitorio era stato presentato da 216 deputati di tutti i gruppi e approvato all'unanimità. «Si tratta - per l'Ulivo - di un segnale grave e inquietante, perché giunge nel momento in cui è in corso una delicata crisi internazionale che rischia di accentuarsi e che vede già il nostro Paese impegnato in zone di guerra». In aula la diessina Tana De Zuluetta e Pierluigi Petri della Margherita, stigmatizzando la richiesta di rinvio, avanzata dal relatore, Graziano Maffioli, Udc, avevano chiesto che, se non si poteva giungere al voto (occorre un voto qualificato e l'aula era semivuota), si iniziasse almeno e concludesse la discussione generale, in modo da essere pronti a votare al primo momento di «piena».

Niente da fare. Con voto a maggioranza, è stato deciso la remissione in commissione. Petri, conversando, a fine seduta con i giornalisti, ha giudicato inesistenti le invocate, dal relatore, «ragioni tecniche». «Il ddl - ha spiegato - aveva infatti esaurito il suo iter in commissione, avendo acquisito tutti i necessari pareri, senza che si fosse verificata alcuna forzatura sui tempi». «Evidentemente - ritiene - all'interno della maggioranza stanno sorgendo pulsioni marziali che mettono in forse provvedimenti come questo: se così fosse, sarebbe un grave passo indietro sui valori attorno ai quali l'intero Parlamento italiano, a partire dal 1994, si era espresso in modo unanime».

Su settecentomila domande solo poche centinaia sono state accolte. Caos a Milano, Napoli e Bologna. E intanto gli immigrati perdono il posto

Il flop della Bossi-Fini, nessuno riesce a regolarizzarsi

Luigina Venturelli

MILANO Della Bossi-Fini come fallimento politico e umano tanto è stato detto e dimostrato. Eppure, per le menti più scettiche e matematiche, adesso arriva anche la conferma dei numeri. A due mesi dall'entrata in vigore della legge sull'immigrazione, a fronte delle decine di migliaia di richieste di regolarizzazione avanzate, solo poche centinaia sono giunte alla fine dell'iter procedurale, nonostante i tempi previsti dalle norme fossero di 30 giorni.

A Milano oltre 87mila extracomunitari hanno avviato le pratiche per il permesso di soggiorno. Al momento l'hanno ottenuto in cinquecento. Proporzione che si mantiene anche a Napoli e a Bologna. Nella città partenopea le richieste di emersione dall'irregolarità sono state

36mila, di cui solo 400 hanno raggiunto buon esito. Nel capoluogo emiliano, su 13mila avanzate, non sono nemmeno un centinaio le domande che possono vantare la conclusione.

Di questo passo, per completare la regolarizzazione di tutti i 700mila stranieri che hanno avuto accesso alla sanatoria, ci vorranno dai due ai tre anni.

Ma non si tratta di ordinarie lungaggini burocratiche, perché gli effetti di questi enormi ritardi sono tutti sulle spalle degli immigrati, lasciati mesi ad aspettare in una situazione legalmente ibrida e concretamente precaria. Se nell'attesa perdono il posto, perché, nel frattempo, l'impresa ha chiuso o la persona curata è stata ricoverata, non hanno altra scelta che ritornare nei meandri del lavoro nero. La legge Bossi-Fini, infatti, non contempla la

possibilità di stipulare un contratto con un nuovo datore di lavoro. Così come non prevede, durante il periodo di giacenza della richiesta, la possibilità di fare temporaneo rientro nel proprio paese d'origine. Peccato, se qualcuno non potrà rivedere la famiglia fino al 2005-2006.

La denuncia è di Cgil, Cisl e Uil che, nel sollevare il problema, hanno chiesto al Ministero dell'Interno di adottare una procedura d'urgenza per il rilascio del permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri che siano stati licenziati o costretti a dimettersi, di permettere il cambiamento del lavoro dopo la presentazione della domanda di emersione, nonché di introdurre la possibilità di fare ritorno temporaneo nei luoghi di provenienza.

L'unica risposta ottenuta, però, è stata una vaga promessa di sveltire le pratiche e di accelerare i servizi

alle poste. «Proposito inutile - sottolinea Graziella Carneri, responsabile immigrazione della Cgil di Milano - perché ormai si tratta di ritardi accumulati, con danni gravissimi alle persone, così esposte ai ricatti e alle estorsioni dei datori di lavoro». Per questo i sindacati hanno organizzato una serie di presidi di protesta davanti alle prefetture delle varie città. Si comincia stamattina a Bologna e si conclude lunedì pomeriggio a Milano, nella speranza di «sanare la sanatoria».

Per permettere a 500 modelli extracomunitari di sfilare senza problemi per la settimana della moda milanese, uno strappo alla regola è stato fatto, scongiurando con un elenco speciale smistato a questore, aeroporti e frontiere il blocco delle bellezze straniere. Chissà se il destino di operai e badanti troverà il governo altrettanto sensibile.

Pachistani, «violati i diritti alla difesa»

Una «procedura quantomeno anomala» per 17 cittadini pachistani rimesi in libertà ma inviati a Torino in un centro d'accoglienza; violazione dei diritti costituzionali; danno di immagine per tutta la comunità pachistana in Italia e a Napoli. Parlano, dopo la scarcerazione, gli avvocati di alcuni pachistani presunti terroristi sostenuti dalla comunità e l'associazione «3 Febbraio» che a Napoli ha contribuito a far entrare nella legalità molti immigrati extracomunitari. Luciano Sant'anni, difensore insieme alla collega Lucia Cavallo di 4 degli arrestati, annuncia la richiesta al gip Favara di non concedere, ai sensi dell'articolo 12 della Bossi-Fini, il nullaosta all'espulsione; e, in seconda battuta, l'intenzione di presentare istanza al tribunale del Riesame, chiedendo anche alla Corte Costituzionale di pronunciarsi su una eventuale negazione del diritto alla difesa insito della nuova legge, dato che extracomunitari che risultassero testimoni d'accusa possono restare, ancorché espulsi, in Italia fino al termine del processo, mentre gli accusati non possono difendersi se non dal loro paese d'origine.

comunicato

La Fnsi, l'Asr, l'Aser e il Comitato di redazione de l'Unità hanno incontrato nella sede della Fieg il presidente e l'amministratore delegato della Nie, Marialina Marcucci e Giorgio Deodani.

Le organizzazioni sindacali hanno preso atto positivamente dei chiarimenti definitivi relativi alla pregressa situazione debitoria che nulla ha a che vedere con l'attuale società editrice del quotidiano. I rappresentanti dell'azienda hanno inoltre illustrato l'assetto proprietario attuale e hanno assicurato sulla stabilità finanziaria dell'impresa e sulla positività dei conti economici dell'Unità.

Le organizzazioni sindacali si sono riservate di approfondire i diversi aspetti legati all'assetto proprietario, soprattutto in riferimento alla testata, agli investimenti che dovranno essere decisi, al radicamento territoriale del quotidiano, alla definizione dei livelli occupazionali.

Le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dell'azienda hanno infine convenuto di riprendere in tempi rapidi il confronto con l'azienda su questi temi e di giungere a una discussione sul piano editoriale anche alla presenza della direzione giornalistica.

LA FNSI, L'ASR, L'ASER
IL COMITATO DI REDAZIONE DE L'UNITÀ

Bologna

E chi perde il lavoro deve arrangiarsi in nero

Andrea Bonzi

BOLOGNA Un presidio per fare chiarezza sul caos causato dalla Bossi-Fini. Lo organizzano questa mattina, davanti alla Direzione provinciale del lavoro di Bologna, i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che chiedono di accelerare la regolarizzazione degli extracomunitari, potenziando il personale preposto allo smaltimento delle richieste, e di consentire, agli immigrati licenziati nel lungo periodo di attesa del permesso di soggiorno,

di trovare un lavoro regolare. I manifestanti si sposteranno poi in Prefettura, per evidenziare «le inaccettabili ricadute sociali dell'attuale gestione della sanatoria Bossi-Fini» e invitare il Prefetto a mettere in campo iniziative per sbloccare la situazione.

I dati parlano da soli. Nel capoluogo emiliano-romagnolo l'Ufficio territoriale del governo ha iniziato a chiamare lavoratori e i rispettivi datori lo scorso 7 gennaio al ritmo di una ventina di persone al giorno. «In un mese - spiega Fabrizio Ungarelli della Cisl -

sono state evase un centinaio di domande su oltre 13 mila pervenute, metà delle quali si riferiscono a badanti. Di questo passo, anche considerando il ritmo di 50 chiamate giornaliere, ci vorrà almeno un anno e mezzo». Il problema è grave: se l'immigrato in attesa di permesso di soggiorno perde il lavoro, non ha modo di trovarne un altro regolare prima di essere chiamato in Prefettura. L'unica deroga ammessa è la morte del datore (evento non infrequente nel caso di badanti di persone molto anziane). Non solo, se il lavoratore, in possesso solo della ricevuta dell'avvenuto pagamento del kit, torna nel proprio paese, non potrà più rientrare nella penisola. Una serie di trappole che mostrano «la volontà persecutoria con cui è stata fatta questa legge», tuona Roberto Morgantini della Cgil. Le richieste dei sindacati sono

molto precise. Innanzitutto sollecitano la Prefettura a mettere una pezza sul periodo d'attesa della regolarizzazione, permettendo ai lavoratori, che interrompono il rapporto con il datore che ha inoltrato la richiesta di autorizzazione, di poter firmare altri contratti. Una soluzione-tampone «già adottata a Bergamo e Trento - fa sapere Ungarelli - ma a Bologna la Prefettura preferisce attendere una direttiva del Ministero. Si può fare di più». I sindacati ipotizzano poi il rafforzamento degli sportelli per la regolarizzazione. Una soluzione sulla quale «la Prefettura si è detta disponibile - aggiunge Luigi Roncarelli della Uil - ipotizzando addirittura di poter sbrigare le pratiche entro settembre, dopo aver moltiplicato gli addetti. Considerata la burocrazia, ho qualche dubbio che ce la facciano».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

MARIO SLAVEC

i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto.

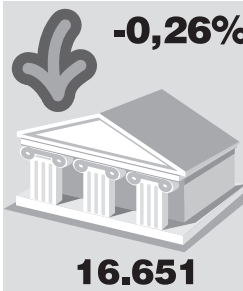

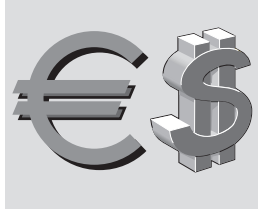
Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore 9.00 - 12.00

mibtel	 <p>-0,26%</p> <p>16.651</p>	petrolio	 <p>Londra</p> <p>\$ 33,00</p>	euro/dollaro	 <p>1,0758</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

economia e lavoro

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

«Atipici? Sono lavoro nero»

Per l'Inps i co.co.co sono troppi. Fallita l'operazione «milione al mese» del governo

Raul Wittenberg

Stati Uniti

Dieci Premi Nobel «Il piano Bush è un pasticcio»

ROMA Oltre due milioni di lavoratori dipendenti in Italia sono mascherati da collaboratori coordinati e continuativi (co.co.co.). In questo modo i loro datori di lavoro risparmiano due terzi dei contributi previdenziali, in una guerra tra poveri l'assunzione a collaborazione vince su quella per lavoro dipendente, il collaboratore è condannato ad un futuro previdenziale misero. Terza e non ultima conseguenza, l'Inps riceve un flusso contributivo falciato: il colpo di grazia lo darà la delega previdenziale, quando il governo di destra attuerà la decontribuzione.

La questione dei co.co.co., peraltro nota, torna alla ribalta con l'audizione del commissario straordinario dell'Inps avvocato Gian Paolo Sassi in Parlamento alla Commissione di controllo sugli enti previdenziali: «Il 90% delle collaborazioni - ha spiegato l'avvocato, fidato consigliere del ministro del Welfare Maroni - ha un solo committente. Dopo un boom tra il 1996 e il 1997, il fenomeno si è stabilizzato. Ora siamo a quota 2,3 milioni, è un numero spropositato. Una percentuale del 90% può far pensare che la collaborazione nasconda lavoro non regolarizzato».

Ebbene sì, è proprio lavoro nero. «La flessibilità ha raggiunto il colmo della fantasia - commenta il numero due della Uil Adriano Musi - credo che dobbiamo cominciare a parlare di diritti». Anche perché ai 2,3 milioni di co.co.co., che seppur pochi i contributi li versano, si aggiungono 500mila lavoratori assunti come associati in partecipazione per i quali non è previsto alcun obbligo contributivo, sono i veri paria del mercato del lavoro. Musi ricorda che le confederazioni invano hanno chiesto al governo una legislazione che distingua con più aderenza alla realtà il lavoro autonomo da quello parasubordinato. Per il segretario della Cisl Pier Paolo Baretta occorre sicuramente aumentare l'aliquota contributiva ai collaboratori per garantirgli una pensione decente,

obbligatoria e complementare; identificare chi veramente esercita una prestazione professionale autonoma e in questo caso inserirla in una forma contrattuale collettiva del rapporto di lavoro. Giuseppe Casadio della Cgil annuncia che la settimana prossima la sua confederazione presenterà una proposta di legge che assume la formula comunitaria del «lavoro economicamente dipendente» pur senza inquadramento ge-

rarchico, a cui estendere il complesso delle leggi che regolano il lavoro dipendente.

Il commissario dell'Inps nella sua audizione ha anche fatto il punto sul milione di lire al mese con cui il Centro Destra ha convinto milioni di pensionati al minimo a votare per lui nel 2001. Alla data del 31 dicembre 2002 risultano 1.597.485 pensioni erogate a residenti in Italia per un impegno di spesa di 1.050

NEW YORK Il pacchetto proposto da George Wallace Bush per il rilancio dell'economia, la cosiddetta "rivoluzione di destra", non piace agli esperti. Quattrocento economisti, compresi dieci premi Nobel, hanno comprato una pagina del New York Times, per sottolineare la loro contrarietà alle misure economiche del governo americano.

A scatenare i dieci premi Nobel (tra i quali si può citare Robert Solow, Joseph Stiglitz e Paul Samuelson) è stato il varo dell'ultima manovra fiscale di Bush. Un pacchetto di 700 miliardi di dollari (che si va ad aggiungere ad altri 1.300 varati già nel 2001) centrato sulla detassazione dei dividendi azionari.

Secondo gli economisti dall'inizio della recessione sono stati persi oltre due milioni di posti di lavoro, ma la manovra fatta da Bush non sembra la più appropriata per rilanciare sia la crescita sia l'occupazione. L'obiettivo vero del presidente e della sua amministrazione è il cambiamento permanente della struttura fiscale.

I tagli peggioreranno i deficit dei conti pubblici riducendo la capacità dello Stato a pagare le pensioni, l'assistenza sanitaria e le scuole. In pratica si allargheranno le già notevoli disuguaglianze nei redditi.

Un colpo alla riforma da destra del fisco



Giovani lavoratori all'interno di un call center

era arrivato due giorni fa anche dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale aveva preso le distanze dalla politica di Bush. Il numero uno della Fed aveva addirittura ammonito di non «lasciare che il deficit pubblico sfugga di mano», aggiungendo che il crescente squilibrio nei conti statali avrebbe effetti negativi anche sulla ripresa economica.

In un'America tutta presa dai preparativi alla guerra contro uno dei responsabili degli assi del male, Saddam Hussein, l'appello dei Nobel è servito a spostare l'attenzione su un fronte che era rimasto in ombra: quello dell'agenda economica con la quale la destra reazionaria americana vuole ridisegnare gli equilibri economici del paese.

milioni di euro. Per quanto riguarda i residenti all'estero, su 211 mila potenziali destinatari hanno autocertificato il diritto all'aumento 75mila pensionati per un costo complessivo di 100 milioni di euro. In totale si tratta, dunque, di 1 milione 675 mila pensioni aumentate. Ma secondo la promessa elettorale avrebbero dovuto essere 7 milioni. Il segretario dello Spi Cgil Ettore Combattente ricorda come insieme

a Cisl e Uil il sindacato dei pensionati ha denunciato l'appiattimento fra assegni previdenziali (pensioni al minimo) e assistenziali, che disincentiva il dovere contributivo. Ma c'è anche la questione del cumulo, in cui chi si autodenuncia per aver preso indebitamente la pensione lavorando, viene condonato. Chi invece è stato onesto, ma non aveva fatto in tempo a regolarizzarsi, deve pagare tutto fino all'ultimo euro.

L'economia europea non decolla La Bce non taglia i tassi Allarme occupazione in caso di conflitto

MILANO «L'attuale orientamento di politica monetaria rimane idoneo ad assicurare il mantenimento di prospettive favorevoli per la stabilità dei prezzi a medio termine». La Banca centrale europea ritorna sul tormentone tassi e lo fa, nel suo «Bollettino mensile», spiegando che l'attuale livello del costo del denaro è appropriato. Il livello corrente dei tassi (al 2,75%) sarebbe perciò in grado di bilanciare gli effetti negativi esercitati sull'attività economica dall'elevata incertezza mondiale e contribuire a una ripresa sostenibile nel 2003.

Una ripresa che, sottolineano dall'istituto di Francoforte sarà graduale. Lo scenario «più probabile» per l'economia di Eurolandia è quello di un «graduale aumento del tasso di crescita del Pil nella seconda metà dell'anno, fino a livelli prossimi a quelli del prodotto potenziale». Ma anche quello di una riduzione dell'inflazione che «nel corso del 2003 si stabilizzerà a un livello inferiore al 2%».

**Confcommercio:
con la guerra
il petrolio salirà
oltre 60 dollari
Btp ai minimi**

Tuttavia «i tempi e il ritmo della ripresa dipendono dalla diminuzione dell'attuale incertezza sulle prospettive economiche». Incertezza dovuta soprattutto alle tensioni geopolitiche, oltre che alle turbolenze sui mercati petroliferi e agli squilibri macroeconomici. Finché permarrà tale incertezza, ha avvertito la Bce, le prospettive per i paesi che aderiscono all'euro «permangono soggette a rischi verso il basso».

Un tema questo che ha visto anche l'intervento della Confcommercio. Il cui Centro Studi ha ipotizzato come il possibile conflitto in Iraq potrebbe vanificare i miglioramenti dell'ultimo quinquennio in fatto di ricorso a fonti alternative di energia e far schizzare alle stelle il prezzo del petrolio. «Nell'ultimo quinquennio - ha rilevato il Centro Studi - il peso dell'olio combustibile nella produzione di energia elettrica si è ridotto dal 28% a poco più del 16%, a vantaggio delle fonti alternative. Tuttavia questo miglioramento potrebbe essere reso vano dal verificarsi dello scenario peggiore nel caso di conflitto tra Stati Uniti e Iraq con una quotazione del greggio che potrebbe arrivare fino al prezzo medio di 60 dollari al barile».

Ma oltre alle possibili conseguenze di un inasprimento della situazione internazionale, la Bce ha anche lanciato l'allarme occupazione: il 2002 si è chiuso con una decisa frenata dei posti di lavoro nei paesi dell'euro e il 2003 non lascia presagire un miglioramento della situazione. «Nel complesso - ha scritto la Banca centrale - l'evidenza disponibile suggerisce che alla fine del 2002 l'occupazione potrebbe aver continuato a calare e che all'inizio del 2003 le prospettive occupazionali restano precarie».

E la crisi non risparmia neanche i titoli di Stato. Minimo storico assoluto per i Btp triennali. All'asta di ieri i titoli a tre anni hanno perso 22 centesimi di punto, scendendo a quota 2,65%, ben 17 centesimi sotto il precedente primato negativo del 30 aprile '99 quando il rendimento scese al 2,82%.

ro.ro.

Il ministro dell'Economia sostiene che la situazione dei conti pubblici non è poi così grave. Vorrebbe dall'Europa una barriera per proteggere i prodotti italiani

Tremonti è diventato protezionista, vuole i dazi e attacca le banche

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti risfodera il suo stile alla Colbert (se lo è costruito dall'estate scorsa) ed arriva ad ipotizzare l'introduzione di dazi in Europa. Altroché mercato unico, altroché Unione di stati: qui tornano le dogane. Proprio come voleva il potente ministro del Re Sole tre secoli e mezzo fa. L'attuale titolare delle Finanze pensa che la questione dazi debba essere posta in Europa (intende Bruxelles o Versailles?), anche se «non è un tema alla moda (350 anni evidentemente si sentono, ndr): ci risponderebbero sicuramente che è politicamente scorretto». Nonostante tutto Tremonti vuole tentare, perché «bisognerà evitare che il

mercato diventi anarchia - aggiunge intervenendo all'Assindustria di Pesaro - Lasciamo indietro la mitologia del libero mercato. Io non sono né global né no-global». Per la verità di mitologie il ministro ne consuma una al giorno. Fino a poco tempo fa c'era quella de deficit «in libertà» al di fuori dei parametri di Maastricht. Poi Bruxelles deve averla giudicata «politicamente scorretta» - per citare il ministro - così oggi arrivano i dazi, torna il protezionismo. Si adatta anche bene ai tempi di guerra.

E non solo. Oggi torna nelle mitologie anche il rigore. Nel governo delle Regioni «ci sono dei risparmi da fare, la rinuncia a qualche consulenza, una riduzione dei viaggi, insomma un po' di buona amministrazione - spiega - E questo che fa quadrare i

conti». Non una parola sui trasferimenti ancora dovuti. Quanto allo Stato, è strano che la «buona amministrazione» si concentri sulle spese dello Stato (nel decreto taglia-spese ai ministeri sono stati tolti 10 miliardi di euro, altroché qualche consulenza in meno) e non sulle entrate: sul fronte fiscale si premiano evasori, club sportivi che non brillano quanto a buona amministrazione, si disegna un sistema di aliquote che consente di pagare poco a chi più guadagna. Ma tutto questo per il ministro non esiste. Anzi: sulla delega fiscale i è iniziato dai redditi più bassi facendo arrabbiare un sindacalista, argomenta il ministro.

Altra ideologia già abbandonata (per prevalenza della realtà) è stata quella del boom economico. Con più cautela oggi Tremonti

dichiara che «ci stiamo preparando per la ripresa economica». Che vuol dire tutto e il suo contrario. In ogni caso sulle occasioni mancate per la ripresa il ministro ha già confezionato un capro espiatorio: le banche. «Sono incapaci di accompagnare la crescita» sentenzia il ministro. Ormai l'attacco agli istituti di credito è diventato un ritornello in Via XX Settembre (anche il viceministro Gianfranco Micciché le ha prese di mira): un segnale neanche tanto nascosto dei malumori tra Tesoro e Bankitalia. A replicare ieri è stata l'Abi (Associazione bancaria italiana), con una nota in cui si definiscono «ingenerose» le affermazioni del ministro. «Il settore bancario ha sempre garantito i finanziamenti alle imprese si legge nella nota - sostenendo lo sviluppo del pae-

se. Gli oltre 600 miliardi di euro erogati stanno lì a dimostrarlo».

Intanto in parlamento prosegue il cammino dell'«unico prodotto» (made in Italy è il caso di dirlo) che Tremonti è riuscito a tutelare: il condono tombale. Il decreto che abbassa le aliquote è pronto per la votazione in Aula in Senato prevista martedì prossimo. Ieri sono stati presentati 250 emendamenti, il doppio di quelli in Commissione. Il testo contiene anche le norme salva-calcio, su cui i senatori di Lega e Udc hanno deciso di puntare i piedi. Il Carroccio contro i vantaggi ai big del calcio, l'Udc intende invece rendere retroattive le norme per salvare la Fiorentina. Ma le mosse potrebbero essere solo di bandiera: l'accordo della maggioranza è per il ritiro delle proposte.

ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Autorità Portuale indice gara di pubblico incanto, ex art. 21, co. 1, lett. a), e art. 21, co. 1 bis, L. 109/94 s.m.i., per i lavori di manutenzione e tenuta in esercizio dell'impianto di pubblica illuminazione portuale; importo complessivo euro 1.092.004,80 di cui euro 26.634,26 oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Cat. prev. OG 10, class. III. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II Sez. Comm. n. 35 del 12/02/03, affisso all'Albo Pretorio del Comune ed all'Albo dell'A.P. di Napoli. Responsabile procedimento: geom. Rinaldini (tel. 081.2283209). Le offerte devono pervenire entro le ore 12,00 del 12/03/03. Ulteriori informazioni: Ufficio Contratti - tel. 081.2283238, e-mail: contratti.ufficio@iscalcinet.it

Il Presidente Francesco NERLI

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Noi lavoratori lo sperimenteremo tutti i giorni sulla nostra pelle: più diritti ci sono, meglio è per tutti. Se il referendum sull'articolo 18 si fa, io sicuramente voterò sì». Ci mette i "se" e anche i "forse", ma Gianni Alberghini, 32 anni di fabbrica alle spalle, dubbi non ne ha. La crisi Fiat gli soffiava sul collo da ottobre, quando la Magneti Marelli di Bologna, gioiello tecnologico del gruppo, annunciò 80 esuberi e cassa integrazione ordinaria per 250 lavoratori. La mobilità, spiegò l'azienda, era da considerarsi su base volontaria, riservata solo ai più anziani. In direzione però furono convocati anche lavoratori che alla pensione proprio non ci pensavano. Alberghini è uno di loro. Entrò in fabbrica quando ancora si chiamava Weber Carburatori, l'ha vista trasformarsi in società per azioni e a responsabilità limitata, ed era già lì quando la mitica Weber, fiore all'occhiello della meccanica bolognese, venne assorbita dalla galassia Fiat. «Adesso mi chiamano per mettermi in mobilità e vorrebbero la firma anticipata, ma io non so nemmeno se, una volta uscito, prenderei la pensione», spiega Alberghini: «In azienda mi dicono di sì, che la pensione scatta automaticamente per chi è in mobilità. Al patronato, mi hanno detto di no, che occorre una clausola specifica».

Mobilità, pensione, cassa integrazione guadagni. Alla ex Weber se ne discute da mesi. «Con 11 settimane di cassa integrazione negli ultimi due anni e 26 lavoratori che hanno lasciato volontariamente nell'ultima parte del 2002, c'è bisogno di mobilità?», chiedono alla Fiom. Nonostante lo strappo di un accordo separato, sottoscritto da Cisl e Uil, la discussione prosegue quasi sotto traccia. Almeno fino a metà marzo, di cassa integrazione non si parlerà più. La vertenza si svolge sotto il riparo invisibile costituito dall'articolo 18, quello che impedisce di licenziare un lavoratore senza giusta causa, spiegano alcuni operai ai cancelli di via Timavo.

La storia recente della Magneti Marelli a Bologna ricorda un po' l'ottovolante, con discese ardite e audaci risalite. Una crisi pesante agli inizi degli anni 90, una cura dimagrante che vede i dipendenti degli stabilimenti di Crevalcore e

Se si va alle urne voteremo sì ma ci preoccupano soprattutto la delega sul lavoro e i tagli alla sanità

»

»

Articolo 18

Verso il referendum

«Ci vogliono più flessibili, per licenziarci»

A Bologna davanti alla Magneti Marelli, gli operai non hanno dubbi: teniamoci stretti i diritti

Bologna scendere sotto quota 1000, poi risalire a 1400. Negli ultimi anni l'occupazione ricomincia a scendere, -15%. Diminuiscono gli

operai, aumentano impiegati e ingegneri. Chi va in pensione non viene rimpiazzato. L'azienda è ufficialmente in vendita, viene anche sigla-

to un accordo per la costituzione di una nuova società, che però non va in porto. Gli integrativi arrivano col contagocce. Per l'ultimo ci sono vo-

lute trenta ore di sciopero, ma i salari sono rimasti i più bassi del comparto a livello regionale.

Deanna Lambertini è una battagliera delegata sindacale, con una scala di valori molto precisa: «Salute, lavoro e affetti familiari, tutto il resto viene dopo», ha spiegato a

l'Unità. «Ultimamente l'articolo 18 non è stato in cima ai nostri pensieri. Ci preoccupano molto la legge delega sul lavoro e la finanziaria, che taglia su scuola e sanità», racconta, «ma se questo referendum lo dobbiamo fare, allora bisogna vincerlo. L'articolo 18 deve restare fermo dov'è. Allo stesso tempo i diritti vanno estesi a tutti i lavoratori. Con un referendum o con una legge, alla fine le due cose dovranno convergere». Certo non è semplice, perché le leggi le fa la maggioranza e perché il referendum non ha convinto gran parte delle forze di centro sinistra. Chi dice che in caso di referendum bisogna vincerlo, non necessariamente ne condivide le ragioni. La consultazione, dopo la decisione della Corte Costituzionale, può anche essere una necessità, ma pochi la considerano una bandiera. «Mi è capitato di incontrare molti lavoratori di piccole aziende», spiega ancora Deanna Lambertini, «è chiaro che in quelle situazioni chi litiga col padrone non muore dalla voglia di rientrare in fabbrica. Bisogna comunque trovare un modo per estendere i diritti di cui godono i lavoratori delle grandi fabbriche. In particolare bisogna insistere sulla formazione professionale, per facilitare la ricerca di un nuovo posto di lavoro per chi l'ha perduto».

Per Mimmo Lisi, un altro delegato con la tessera della Fiom in tasca, «è normale che un diritto acquisito per i lavoratori della grande industria rimanga dov'è. Ma le tutele vanno estese anche ai lavoratori atipici e a quelli delle piccole imprese». Mimmo viene dal Sud, dove «chi trova un lavoro subisce qualsiasi cosa pur di conservarlo e comunque è difficilissimo lavorare in un'azienda dove non ti vogliono». Insomma è dura parlare di tutele uguali in contesti molto diversi. «Adesso, quando licenziano il dipendente di una piccola impresa, se la cavano pagandogli da due a sei mensilità, a secondo dell'anzianità», dice Lisi, «in cambio del posto di lavoro ti danno il classico piatto di lenticchie. Così licenziare è troppo facile, alle imprese non costa praticamente nulla. Una soluzione può essere raddoppiare o triplicare gli indennizzi. Dare la possibilità al dipendente di avere un anno e mezzo per cercarsi un altro lavoro».

(5 - fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 30 gennaio, il 2-5-7 febbraio)

Le tutele vanno estese a tutti. È però difficilissimo lavorare in un'azienda dove non ti vogliono

»



18 ottobre 2002 sciopero generale Cgil a Venezia

Gabriella Mercadini

Reintegro o indennizzo, decidono i giudici

La proposta di riforma della Uil guarda al modello tedesco. Norme uniche per tutti i lavoratori

Felicia Masocco

ROMA Licenziamenti ingiusti, tutto il potere ai giudici. La Uil vuole riscrivere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non solo per chi oggi non può avvalersene, ma anche per i lavoratori di aziende con più di quindici dipendenti. Anche per questi, se il loro licenziamento viene riconosciuto illegittimo, non scatterebbe più il reintegro automatico come avviene ora, ma sarebbe la magistratura del lavoro con ampia discrezionalità e in tempi brevissimi a decidere per il reintegro, per la riassunzione oppure per l'indennizzo valutando caso per caso. Sparisce quindi la faticosa soglia dei «15» dipendenti, piccole e grandi imprese avrebbero tutte le stesse tutele ma non quelle attuali come invece propone il referendum che si terrà in primavera.

Che la Uil fosse orientata verso il «modello tedesco» era noto, una proposta in tal senso era stata fatta a Cgil e Cisl prima che il governo aprisse il tavolo sul Patto per l'Italia. Le altre due confederazioni erano e rimangono contrarie. Ieri dalla direzione di via Lucullo è arrivata la formalizzazione della proposta con il mandato alla segreteria di avviare un confronto con tutte le forze sociali e politiche lasciando a queste ultime il compito di produrre una legge. Nel presentare il percorso Luigi Angeletti ha precisato che la proposta nasce e andrà avanti indipendentemente dal referendum: non a caso nessuna indicazione di voto è stata ancora decisa. Premesso che il referendum «non affronta né risolve» la questione dell'estensione delle tutele, Angeletti ha detto che la Uil «fornirà la un'indicazione solo alla fine del confronto su questa legge - ha detto Angeletti - e sarà quella più

utile per sostenerla». Ma, è evidente, «che se dovesse prevalere i "no" sarebbe difficile portare avanti un disegno di estensione delle tutele».

La proposta Uil prevede anche la valorizzazione dell'arbitrato; un rito abbreviato per i contenziosi di legittimità del licenziamento; l'individuazione di parametri - non prescrittivi - ai quali la magistratura deve rifarsi per la sua decisione; commisurazione della sanzione al danno. Per quanto riguarda poi i licenziamenti discriminatori (per motivi politici, religiosi o altro) resta in vigore l'attuale legislazione. Un capitolo a parte è dedicato ai collaboratori coordinati e continuativi (i co.co.co.); per quelli che di fatto sono lavoratori dipendenti, la Uil chiede che vengano trattati come tali, articolo 18 compreso.

Sia pure con motivazioni diverse, sia la Cgil che la Cisl bocciano la proposta sull'articolo 18:

«Non siamo assolutamente d'accordo - afferma il segretario confederale Giuseppe Casadio - perché restiamo fermamente contrari a metter mano, in qualunque maniera, sulla norma dello Statuto che regola i licenziamenti senza giusta causa. È chiaro che attribuire al giudice la discrezionalità nel decidere, per tutti i lavoratori, tra il reintegro o il risarcimento o l'indennizzo significa cambiare il pilastro fondamentale dell'articolo 18». Ancora prima che sul merito, la Cisl con Raffaele Bonanni si pronuncia sullo strumento: «La strada della legge per estendere le tutele, così come quella del referendum, è sbagliata», quella giusta sono gli accordi tra le parti». La Uil «rompe un tabù», per il sottosegretario Maurizio Sacconi, e questo «è apprezzabile»: ma la norma sui licenziamenti per ora «non si tocca». «La strada è quella tracciata dal Patto per l'Italia». Che anche la Uil ha firmato.

Manifestazione ieri in Comune. Domani l'incontro tra la Fiat e le banche mentre General Motors pone le sue condizioni

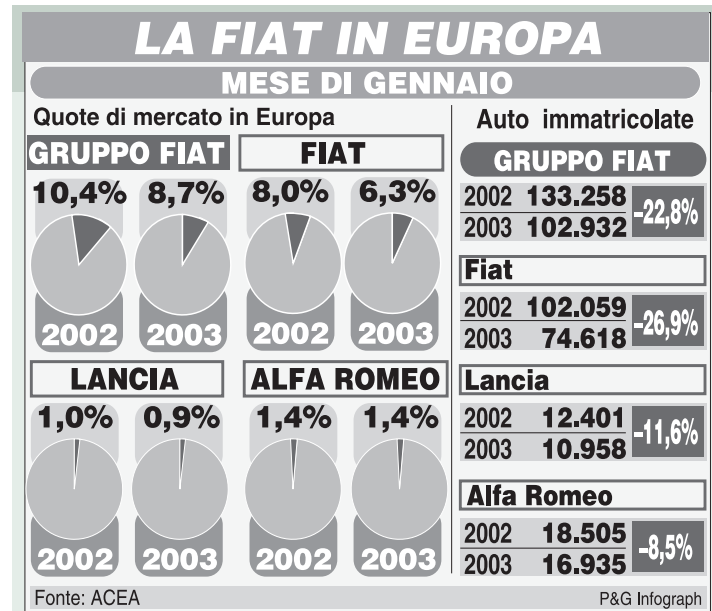
Termini, i lavoratori chiedono il sussidio promesso

Marco Tedeschi

MILANO Nessun fatto nuovo, ma molto, molto nervosismo. È la sintesi della giornata in casa Fiat, trascorsa nell'attesa del decisivo incontro fra l'azienda e le banche creditrici, fissato per domani, e le proteste dei lavoratori che attendono un segnale positivo sul futuro del gruppo automobilistico torinese.

In questo panorama incerto, la cronaca registra le nuove proteste di coloro che sono stati già duramente colpiti dalla crisi del Lingotto, gli operai. Una delegazione di lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese si è recata ieri in Comune per protestare contro il mancato ricevimento del sussidio. Si tratta di 512 euro a persona stanziati con fondi della Regione. «Del sussidio promesso non c'è traccia - ha detto Roberto Mastrosimone rappresentante del Consiglio di fabbrica - la gente è disperata».

A cercare di rassicurare i dipendenti dello stabilimento Fiat è stato il sindaco di Termini Imerese, Luigi Purpi. «La prossima settimana saranno pagati i contributi regionali agli operai della Fiat e dell'indotto», ha dichiarato il primo cittadino, che gestisce le procedure per elargire i fondi agli operai. «I mandati di pagamento - ha conti-



nuato Purpi - sono stati trasmessi alle banche. È solo questione di giorni».

Intanto al Lingotto, che registra la flessione sul mercato dell'auto europeo, si cercano di mettere in fila le carte disponibili da giocare sul tavolo delle banche e della General Motors. La casa di Detroit appare in una posizione di forza in questo momento ed è chiaro che, essendo già in possesso del 20% di

Fiat Auto, qualsiasi futura iniziativa finanziaria e industriale dovrà avere il suo assenso. Per ora rimane l'ipotesi della scissione della Fiat, con l'auto da una parte e le altre attività dall'altra, ma l'operazione è di difficile realizzazione e, soprattutto, c'è bisogno di tanti soldi. I 250 milioni di euro messi sul tavolo dalla famiglia Agnelli, con l'obiettivo di moltiplicarli miracolosamente nell'effetto cascata delle

società che stanno sotto, sono davvero pochi. Piani veri non se ne vedono. Solo Roberto Colaninno ha avanzato un'offerta, e non ha ancora ricevuto risposta. Il presidente della Fiat, Fresco, intanto ha comunicato di aver acquistato 211.452 azioni ordinarie del gruppo al prezzo unitario di 15 euro, con un investimento di 3.150.000, utilizzando i compensi ricevuti per la carica di presidente.

In attesa dell'incontro di domani fra la Fiat e le banche, General Motors ha comunicato che non metterà alcun paletto in merito alla cessione agli istituti di credito del 51% di Fidis. «Non siamo interessati ad alcuna transazione riguardante Fidis», ha osservato la portavoce di Gm, Toni Simonetti, sottolineando che la posizione non è cambiata rispetto all'estate.

Cirio

Se oggi non arrivano i soldi salta la campagna del pomodoro

MILANO Nuova scadenza campale per la Cirio. Secondo i regolamenti comunitari la società ha tempo fino a domani 15 febbraio per stipulare i contratti di acquisto relativi al pomodoro prodotto nella stagione 2003. E già oggi il gruppo alimentare è chiamato a fornire garanzie bancarie nell'ordine di una decina di milioni di euro, per assicurarsi la fornitura di 2,2 milioni di quintali di pomodoro, pari a circa la metà di tutto il prodotto normalmente utilizzato. Secondo quanto riferisce Gianni Brusattini, presidente dell'Unione italiana associazioni produttori ortofruttili e agrumari, si terrà stamane a Parma un incontro con i due amministratori delegati della Cirio responsabili per gli acquisti agricoli.

«Abbiamo chiesto - racconta Brusattini - fidejussioni per circa 22-23 miliardi di vecchie lire, in cambio della fornitura di 2,2 milioni di quintali di pomodoro, più o meno il 50% di tutto il prodotto utilizzato dalla Cirio. Aspettiamo e vediamo se ce le portano».

Quanto invece alla scadenza del 15 febbraio (incluso), deriva dal regolamento comunitario in materia, che chiede ai produttori di dimostrare entro tale data di aver

concluso i contratti in modo da provare la produzione della stagione per poter accedere ai contributi comunitari. Un'eventuale «default» della Cirio probabilmente non creerebbe un grosso disagio ai produttori, ma rischierebbe di compromettere seriamente le attività nel «rosso» del gruppo Cirio.

Intanto il governo potrebbe convocare entro la prossima settimana un tavolo negoziale sulla crisi della Cirio. La promessa è stata fatta dal sottosegretario alle Attività produttive, Mario Valducci, ai sindacati, nel corso di un incontro svolto presso il dicastero di via Veneto.

«Valducci - ha spiegato il segretario generale della Flai Cgil, Vincenzo La Corte - si è detto d'accordo con noi sulla necessità di salvaguardare l'integrità del Gruppo e dei livelli occupazionali. Ma se questa volta la convocazione non dovesse arrivare, saremo noi ad autoconvocarci presso il ministero».

E già ieri erano circa 500 i dipendenti della Cirio che, in occasione dello sciopero di otto ore proclamato dalle organizzazioni sindacali, si sono dati appuntamento davanti al Ministero delle Attività produttive.

Tronchetti Provera presenta i risultati, il gruppo ha venduto attività rilevanti. Rimane la catena di «scatole cinesi»

Telecom, la cura non è ancora finita

Meno debiti, ricavi in calo, più redditività. Ma la Borsa è delusa: il titolo perde il 2%

Roberto Rossi

MILANO Nella conferenza di presentazione dei dati preconsuntivo del 2002 Marco Tronchetti Provera ha ammesso, molto candidamente, che su Telecom vorrebbe vedere pubblicate buone notizie. Questo perché, secondo il presidente della prima società di telecomunicazioni in Italia, ci sono i margini per farlo. In effetti, dando un'occhiata ai conti Tronchetti Provera potrebbe avere le sue buone ragioni. Il gruppo ha migliorato la sua redditività e ridotto i suoi debiti. Una cosa che avrebbe dovuto far piacere al mercato, il quale invece ha reagito in modo opposto a quanto desiderato del numero uno di Telecom. Tanto che il titolo, subito dopo la conferenza stampa di presentazione, ha puntato verso il basso chiudendo a -2,05%.

Che cosa è successo? È successo che una parte degli analisti si aspettavano dati migliori di quelli forniti. Altri invece avevano speculato che Tronchetti Provera stupisse tutti annunciando novità sulla riduzione della catena di controllo che da Camfin (la sua cassaforte) porta a Telecom. E invece niente di tutto questo. L'accorciamento della catena di controllo del gruppo Pirelli-Olivetti-Telecom, ha ricordato il presidente, «rimane una delle *issue* strategiche. Quando ci saranno le condizioni vi metteremo mano. Quello che possiamo garantire è il nostro impegno in questa direzione. Il *timing* dipende da quei fattori che consentono di garantire l'interesse di tutti gli azionisti. Il che dipende dalla situazione di mercato e non solo». Comunque, oggi ci sarà un nuovo round, che vedrà opposti i vertici della società e la comunità finanziaria. Un incontro dal quale potrebbero emergere novità sul gruppo.

In attesa, ecco i conti. Il gruppo Telecom Italia ha chiuso il 2002 con i ricavi, tenuto conto però dell'effetto cambio, in flessione del-

l'1,3% (a 30,4 miliardi di euro) rispetto al 2001, un margine operativo di 13,9 miliardi (+2,5%) e un utile operativo di 7,4 miliardi (+11,1%).

Nel 2002 è migliorata anche la gestione industriale ed economica di Domestic Wireline, la business unit per la telefonia fissa che fa capo a Riccardo Ruggiero. In particolare, il comparto ha ottenuto nell'anno ricavi per 17.022 milioni di euro (-0,9% rispetto al 2001) con un lieve rallentamento quindi, ma il risultato operativo è stato di 4.737 milioni di euro in progresso dell'8,6%, mentre il margine operativo lordo è ammontato a 7.968 milioni (+2,8%).

Quanto alle voci su Seat, secondo le quali la società potrebbe essere divisa e quindi parzialmente venduta e parzialmente aggregata a altre società del gruppo, Tronchetti Provera ha smentito facendo notare che «sono tutte invenzioni. Al momento non c'è nessun progetto di questo genere, né esiste alcun

mandato. Seat produce cassa, è un'azienda che funziona ed è profittevole. Continuiamo su questa strada».

E sulla buona strada sono anche le dimissioni realizzate. 5,2 miliardi di euro incassati che anticipano l'obiettivo di 5 miliardi da raggiungere nel settembre del 2003. La prossima mossa sarà quella di liberarsi del 24% di Telekom Austria anche se per farlo Tronchetti Provera dovrà aspettare, secondo accordi, il 2004.

Sulle stesse orme di Telecom anche la controllante Olivetti. La holding di Ivrea ha chiuso il 2002 con ricavi consolidati in lieve calo, ma con utili in crescita e un debito che risulta calato e meno lungo rispetto a fine 2001. Il fatturato ha registrato quindi un ribasso dell'1,9%, a 31,4 miliardi, mentre il debito netto della capogruppo si attesta a 15,2 miliardi di euro, in miglioramento di 1,1 miliardi rispetto a fine 2001 e da 15,956 miliardi di fine settembre 2002.



Marco Tronchetti Provera davanti la Borsa di Milano

Bruno/Ap

Divorzio tra le due imprese. L'azienda milanese ha offerto i suoi servizi alla società di Scaglia e Micheli, senza guadagnarci nulla

Aem-e.Biscom, il fallimento di Albertini

MILANO Finisce con la separazione uno dei più clamorosi e discussi matrimoni finanziari e industriali celebrati in piazza Affari: quello tra la Aem, l'azienda energetica del comune di Milano, e la leggendaria e.Biscom, prestigioso nome della new economy tricolore, che riuscì ad entrare in Borsa senza avere nemmeno una lira di fatturato.

L'accordo per il divorzio consensuale è stato comunicato ieri dopo i consigli di amministrazione di e.Biscom ed Aem, che otterranno rispettivamente l'intero controllo di Fastweb e Metroweb. La municipalizzata controllata dal Comune di Milano ottiene poi un'obbligazione da 240 milioni di euro convertibile in tre anni in una quota pari al 12% circa dell'

internet company fondata da Francesco Micheli e Silvio Scaglia.

I patti parasociali che legano Aem e i fondatori di e.Biscom in Anphora, che ha il 50,1% della società di Micheli e Scaglia verranno sciolti non appena l'accordo sarà perfezionato.

La transazione, è stato precisato, sarà effettuata sulla base di una valutazione di 277,2 milioni di euro per la partecipazione del 30,8% di Aem in Fastweb, che passerà ad e.Biscom. La quota del 33% di e.Biscom in Metroweb, che passerà ad Aem, è stata valutata invece 37,2 milioni di euro. La municipalizzata stima così di aver avuto solo con la cessione della quota in Fastweb una plusvalenza del 400%, rispetto ai 70 milioni di euro di carico. Si

vedrà alla fine quali saranno davvero i conti.

Per ora si può dire che il vero affare dell'alleanza tra Aem ed e.Biscom l'hanno fatta gli azionisti di maggioranza della società privata quotata al Nuovo Mercato. L'operazione, fortemente voluta dal sindaco Albertini e dalla sua amministrazione di centro-destra, si è chiusa nei fatti con una separazione senza che gli azionisti di Aem, dal comune in giù, abbiano potuto beneficiare di alcun vantaggio, né industriale né tantomeno finanziario.

Chi ha invece largamente lucrato sull'alleanza sono stati i due "fenomeni" Francesco Micheli e Silvio Scaglia (e i loro sodali) che, grazie all'alleanza con

un fior di società pubblica come Aem, avevano potuto ottenere un po' di credibilità sul mercato prima della clamorosa quotazione. Proprio grazie al successo del collocamento sul mercato delle azioni, e.Biscom ha potuto finanziare il suo sviluppo, anche se il suo modello di business non sembra aver convinto tutti e in piazza Affari non si esclude che Micheli e Scaglia vogliano rifilare il loro "gioiello" a Tronchetti Provera oppure cercare un altro alleato forte, solido, con i soldi ovviamente, nella banda larga.

Non si conoscono al momento le valutazioni del sindaco-manager Albertini, ma una volta fatti i conti finali forse i milanesi lo rispediranno nella fabbrichetta in Brianza.

IMESI

Slitta al 5 marzo la procedura di vendita

La procedura per la cessione dello stabilimento Imesi di Carini (Ansaldo Breda) alla Keller Elettromeccanica è slittata al 5 marzo (dal 20 febbraio) per consentire una verifica del piano industriale presso il Ministero delle Attività produttive così come richiesto dalle organizzazioni sindacali. Questo il risultato dell'incontro tenutosi ieri a Roma. «Si apre ora - ha affermato il segretario nazionale della Fiom Riccardo Nencini - un confronto con Finmeccanica, con Ansaldo Breda e con il Governo. Scopo del confronto dovrà essere quello del rilancio del sito produttivo e della rinuncia, da parte di Ansaldo Breda, alla cessione dello stabilimento Imesi».

OLIVETTI

Accordo raggiunto per la Tecnost

Dopo un negoziato durato quasi 3 mesi, Fim-Fiom-Uilm di Ivrea hanno raggiunto con Olivetti Tecnost un accordo riguardante Innovis, società di «document management», con sede a Scarmagno, nei pressi di Ivrea. Vi operano - dopo aver seguito un periodo di formazione - 120 lavoratori provenienti dalla cassa integrazione (che presto diventeranno 150). L'intesa - che è stata approvata in assemblea dai lavoratori - prevede l'applicazione del contratto nazionale dell'industria metalmeccanica e il mantenimento di tutti gli accordi aziendali vigenti presso la Olivetti Tecnost.

UNICOOP

Nel 2002 fatturato in crescita del 6%

Il gruppo Unicoop (Lega Cooperative) ha chiuso il 2002 con 1,67 miliardi di euro di vendite, pari ad incremento del 6% su base annua. Un risultato particolarmente importante - rileva una nota - in una fase in cui, come attestano i dati Istat, nei primi 11 mesi dell'anno le vendite dei generi alimentari in Italia sono cresciute meno del tasso d'inflazione (+2,6% contro un'inflazione per i prodotti alimentari del +3,7%). È cresciuto in misura consistente il numero dei dipendenti che a fine 2002 raggiungono quota 6.532. Aumentano, infine, anche i soci Coop, che nel 2002 si portano a 844.476 (+5,8% rispetto al 2001).

Cosa c'è di più semplice?

Zero anticipo, zero interessi, zero maxi rata finale e mini rate mensili. Aspettavi l'occasione giusta per cambiare auto? Eccola qui. Semplice, pronta e immediata: non anticipi un euro, non paghi interessi e scegli l'importo della rata mensile più comodo per te. In un attimo, sei a bordo della tua nuova Fiat! È il momento di agire e non pensare più: inizia l'anno nel migliore dei modi. Fiat nuova, vita nuova.

www.buy@fiat.com

Passare ad una Punto nuova.

L'offerta è valida fino al 28 febbraio 2003. E in più proseguono gli ecoincentivi statali.

Modello	Prezzo*	Importo rata
Seicento	da € 6.700	da € 186
Punto	da € 8.980	da € 249

*Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, con il contributo dei Concessionari. Importo massimo finanziabile: intero valore d'acquisto. Per Fiat Seicento durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 186,11 euro. TAN 0%, TAEG 1,48%. Per Fiat Punto durata finanziamento: 36 mesi, 36 rate a partire da 249,44 euro. TAN 0%, TAEG 1,10%. Spese gestione pratica 150 euro più bolli. Offerta valida fino al 28/02/03, non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazione Sava.

Fiat Punto. È semplice.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 12-month and 2-year terms.

Borsa

Ha chiuso limata la Borsa Valori, che ha contenuto le perdite nonostante i dati americani al di sotto delle attese e l'andamento negativo di Wall Street. Il Mibtel ha registrato un -0,26% dopo aver navigato per buona parte della seduta in territorio positivo anche grazie alla corrente di acquisti su bancari e tecnologici, che non si è del tutto esaurita dopo l'avvio del mercato americano. In un mercato nervoso, sempre sotto pressione per le tensioni internazionali, il settore bancario è riuscito a contenere le perdite del listino, contrastando il rosso degli energetici e delle Fiat, che hanno scontato i dati sulle immatricolazioni a gennaio in Europa. Brillanti i tecnologici, con il Numtel che ha chiuso a +1,45%.

Il presidente Soru: «Faremo nuove acquisizioni; le società di internet costano poco»

Tiscali ora guarda al Nord Europa

MILANO Il gruppo Tiscali stima di realizzare a fine 2004 un utile netto di quanto ha dichiarato Renato Soru, numero uno di Tiscali, nel corso della presentazione dei dati dell'ultimo trimestre e dell'intero 2002. A questo proposito Soru ha inoltre affermato di attendersi per fine 2002 una perdita netta di 590 milioni di euro, comprensiva del deprezzamento degli asset fisici e dell'ammortamento del goodwill, che ammontano complessivamente a 400 milioni.

Tiscali nel quarto trimestre 2002 ha raggiunto l'obiettivo del pareggio a livello di risultato lordo, che è stato pari a 13,2 milioni di euro a fronte di un fatturato di 200,8 milioni di euro, in crescita del 12% rispetto al terzo trimestre, ed equivalente a un Gross margin del 51%, mentre il risultato lordo dell'intero esercizio è positivo per 1 mi-

lione di euro, contro una perdita di 170,4 milioni di euro nel 2001. I ricavi dell'intero anno, pari a 748,4 milioni di euro, registrano una crescita del 18% rispetto al 2001.

Gli utenti internet si sono attestati a 7,3 milioni, di cui 214 mila clienti adsl. L'accesso ad internet si conferma per Tiscali la principale fonte di ricavi con un'incidenza percentuale sul fatturato totale pari a circa il 69%, per un totale di 517,2 milioni di euro.

Dopo i recenti acquisti della spagnola Airtelnet e della belga Wanadoo, Soru ha dichiarato di essere pronto a fare acquisizioni nell'area del Nord Europa. Il presidente e fondatore del gruppo Tiscali ha precisato che oggi è «possibile fare nuove acquisizioni perché ormai le società di internet costano poco. Se ci capiterà di fare acquisizioni le faremo».

Snia, l'indebitamento ridotto a 102 milioni

MILANO Snia ha chiuso l'esercizio 2002 con ricavi consolidati pari a 883,3 milioni di euro in flessione dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Il risultato operativo stimato è di 5,4 milioni contro i 23,8 milioni registrati nel 2001; il risultato ante imposte, comprendente le plusvalenze da cessioni realizzate nel corso dell'anno, è stato positivo per 86,1 milioni, rispetto a una perdita di 103,9 milioni di un anno prima, mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso da 331,2 milioni a 102 milioni al 31 dicembre 2002.

Presentati i dati del preconsuntivo. Fatturato in crescita nel quarto trimestre

Prada archivia il 2002 con ricavi in calo

Prevista l'apertura di 7 nuovi punti vendita

MILANO Il gruppo Prada in base al preconsuntivo ha chiuso il 2002 con ricavi per 1,56 miliardi (gruppo Fendi escluso), in calo del 3,6%. Il margine industriale lordo si è attestato a 900 milioni (-6%), mentre il margine operativo lordo è stato di 210 milioni, con un calo del 16% influenza per 24 milioni dall'anticipo di consegne del 2001 e per 24 milioni dai cambi. Il quarto trimestre ha visto un fatturato di 416 milioni (+10,9%).

Per quanto riguarda l'intero 2002, il calo di 59 milioni registrato dal fatturato è conseguenza delle nuove strategie commerciali con l'anticipazione, a partire dal 2001, delle consegne ai clienti che ha inciso sui ricavi per oltre 60 milioni. Ne consegue un lieve aumento pro-forma delle vendite nette consolidate rispetto al 2001. Inoltre l'effetto cambi ha avuto un'incidenza negativa per circa 48

milioni. Il fatturato consolidato deriva per il 25% dall'Italia, per il 24,9% dall'Europa, per il 23,8% dall'America, per il 15,5% dal Giappone e per il 10,8% dall'Asia-Pacifico. L'esercizio ha visto una tenuta dei volumi di vendita, accompagnata da un aumento medio dei prezzi. La posizione finanziaria netta è passata da un passivo di 1 miliardo a fine 2001 a -770 milioni a fine 2002.

Nel quarto trimestre del 2002, alla crescita del fatturato hanno contribuito sia il comparto retail sia il comparto wholesale. Il margine lordo industriale è aumentato del 21,6% a 248 milioni e il margine operativo lordo è salito da 28 milioni a 72 milioni.

Nell'esercizio in corso è prevista l'apertura di 7 nuovi punti di vendita diretti dei vari marchi del gruppo in alcune delle maggiori città e mete turistiche del mondo.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA LA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B SELLA TL 98/05, CCT MG 96/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B SAGRELLA DI 02/06, B SAGRELLA DI 02/06, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDIOR 98/18 REVERSE FLORIT, MEDIOR 98/18 REVERSE FLORIT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO RRE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBERGO RRE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like CENTRALE GB BLUE C, CENTRALE GLOBALE, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, ARCA AZ. AZ. AZ. AZ., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ROMAGEST VALORE PR90, ROMAGEST STRATEGIA, etc.

OB. MISTI

Table listing mixed bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. MISTI, ALLENBAO OB., ALLENBAO OB., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like VEGGEST OB. INTERN., VEGGEST OB. INTERN., etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI, AGRIPOLITA, AGRIPOLITA, etc.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ., ALTO PACIFICO AZ., etc.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PACIFICO, ALTO PACIFICO AZ., ALTO PACIFICO AZ., etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BILANCIATI, ARCA STETILE E, ARCA STETILE E, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AZ. AREA EURO, ALFA AZ. AREA EURO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, ALFA AZ. AREA EURO, ALFA AZ. AREA EURO, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table listing Dollar bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA DOLLARO, ARCA BOND DOLLAR, ARCA BOND DOLLAR, etc.

AZ. PASSE

Table listing Diversified equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSE, BIPELLE H. GIAPPONE, BIPELLE H. GIAPPONE, etc.

AZ. PASSE

Table listing Diversified equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSE, BIPELLE H. GIAPPONE, BIPELLE H. GIAPPONE, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing Balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, ARCA STETILE E, ARCA STETILE E, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. PASSE

Table listing Diversified equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSE, BIPELLE H. GIAPPONE, BIPELLE H. GIAPPONE, etc.

AZ. PASSE

Table listing Diversified equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSE, BIPELLE H. GIAPPONE, BIPELLE H. GIAPPONE, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing Balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, ARCA STETILE E, ARCA STETILE E, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ALTO AMERICA, ALTO AMERICA, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing Balanced equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, ARCA STETILE E, ARCA STETILE E, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EUROPA, ARCA BOND EURO, ARCA BOND EURO, etc.

12,00	Pattinaggio, campionato 4 continenti	Eurosport
12,00	Sport 7	La7
14,30	Tennis, Wta di Anversa	Eurosport
17,50	Rally di Svezia	Tele+
18,10	Sportsera	Rai2
19,00	Basket, Ticino-Siena	RaiSportSat
20,00	Rai Sport Tre	Rai3
21,00	Basket, Detroit-Orlando	Tele+
01,00	Studio Sport Italia1	
01,10	Vela, America's Cup	Rai2



Ecco le schedine del Monopolio, nessuna speranza per Petrucci

Il Coni chiedeva di tornare a gestire i concorsi ma Tremonti s'è opposto. Si scommetterà anche per le coppe

ROMA Partirà a settembre, con l'inizio del Campionato di calcio, quella che Tremonti ha chiamato «una rivoluzione delle schedine», tutta inventata e gestita dal Monopolio. Il Coni, che aveva chiesto il ritorno delle schedine alle sue competenze, farà, bene che vada, da consulente. Il progetto definitivo sarà illustrato il 27 febbraio, ma le indiscrezioni trapelate già disegnano la nuova mappa dei concorsi. Spariranno definitivamente Totosei e Totobingol, resteranno in vita Totocalcio e Totogol. La base della scommessa sarà sempre l'1, 2 e X, ma sarà possibile giocare sino ad un'ora prima dell'inizio delle partite, on line. Un sistema, ritengono al ministero, anche per combattere il gioco clandestino. Ma forse ci sarà anche da risolvere la partita con chi, come Lottomatica, Snai e Sisal, la rete già ce l'ha. Pare quasi certo che il Totocal-

cio si sdoppierà con un concorso anche a metà settimana, per le partite di coppa e della nazionale. In quel caso, la schedina potrà essere anche «corta», con meno partite: in altri casi, invece più «lunga» con il 14. Una schedina «flessibile», cioè con diversificazioni nelle combinazioni e nello stesso Montepremi. Più ventaglio di giocate, maggiore difficoltà, ma con vincite più cospicue. Nel corso dell'ultimo Consiglio nazionale del Coni del 5 febbraio, Petrucci aveva bollato come «campato in aria» il progetto del Monopolio. Tremonti pare, invece, molto concreto nel concentrare nelle mani delle Finanze tutti i giochi. Il progetto dunque non solo non restituisce niente al Coni, non solo non ha alcuna intenzione di resuscitare la Cinque cerchi spa, ma continua a tenere le mani sulle scommesse ippiche. Con l'idea di dar vita a nuovi

concorsi per cercare di intascare altro denaro fresco per le casse dello Stato. In questo quadro il ruolo del Coni sarà sempre più marginale (e anche quello dell'Unire per scommesse sui cavalli). Da parte del Comitato olimpico non ci sono state, sino a questo momento, reazioni. E anche Carraro, che per primo aveva lanciato l'allarme dei pericoli che l'autonomia del movimento sportivo correva, ora tace, impegnato com'è a difendere il decreto salva-bilanci. Sul Tremonti piglia-tutto tacciono anche i presidenti di federazione che, all'unanimità, avevano votato le proposte del duo Petrucci-Pagnozzi. Ma a questo punto perché questo tandem continua a rimanere ai vertici della Coni spa, a fare da foglia di fico alla prepotenza ministeriale? Perché non si dimettono? **n. c.**

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

lo sport

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Sci, incubo finito: Karbon è d'argento

Nel gigante dominato dalla svedese Paerson prima medaglia azzurra a St. Moritz

Chiara Cetorelli

La prima medaglia e tre atlete nelle prime sette: l'Italia ha vinto la sua scommessa nel gigante femminile dei Mondiali di St. Moritz. Sotto un sole splendente, e con una temperatura di 10 gradi sotto zero, le azzurre di Pietrogiovanna hanno ritrovato grinta e competitività: Denise Karbon ha regalato con la sua splendida sciata tecnica ed elegante una medaglia d'argento all'Italia; sesta Karen Putzer, settima a sorpresa Manuela Moelgg. Denise s'è inchinata solo di fronte ad Anja Paerson, la fuoriclasse svedese (è nata a Tarnaby, lo stesso paese di Stenmark) che ha dominato entrambe le manche, di questo gigante altamente spettacolare. Tracciato molto tecnico nella prima manche, e decisamente più filante nella seconda.

La pista non si adattava alle caratteristiche di Denise Karbon, ma ha premiato la sua costanza. Una seconda manche spettacolare che ha visto la ventitreenne di Castelrotto urlare di rabbia all'uscita un po' lunga di una porta e poi fare un recupero incredibile appena fuori l'insidioso "dente". "Numeri" che le hanno permesso di risalire dalla sesta alla seconda posizione. Un regalo inaspettato del destino, una sorta di risarcimento per le sfortune del passato, segnato da numerosi infortuni. Karen Putzer, medaglia d'argento ai Mondiali di St. Anton e una delle favorite alla vigilia, ha chiuso sesta dopo una seconda manche in cui la sua sciata rigida e poco decisa non ha convinto. La paura di sbagliare, il peso di una grande responsabilità, le hanno fatto tirare il freno, e quella estrema fluidità, che l'ha portata a vincere due volte in gigante nel corso della stagione, non è potuta emergere durante il percorso. La 24enne di Nova Levante, ha deciso, d'accordo con il suo allenatore Heinz Petter Platter, di prendersi un periodo di vacanza al mare, saltando così le prossime gare di discesa a Sierra

Nevada, per ritrovare la lucidità e affrontare i successivi giganti. Dietro Karen ecco la sorpresa: Manuela Moelgg, 19 anni e un talento da coltivare. Alla sua prima esperienza in una gara iridata, ha realizzato il secondo tempo nella seconda manche, che le ha consentito di recuperare dal 13° al 7° posto. Qualche posizione guadagnata anche per Silke Bachmann che da ventiquattresima ha chiuso ventiduesima.

Oltre ad Anja Paerson (2 vittorie e un 2° posto negli ultimi tre giganti disputati) e Denise Karbon, è salita sul podio la canadese Allyson Forsyth. Dietro è finita Janina Kostelic che ha gareggiato nonostante il parere medico contrario. La croata non è riuscita ad attaccare come solitamente sa fare ed è giunta solo 13°. Incredibile la prova della svizzera Sonja Nef: dopo un'insignificante prima manche, nella seconda è stata autrice di una discesa spettacolare. Priva di un bastoncino, lasciata sulle prime porte, ha sciato impeccabilmente fino al traguardo, giungendo ottava.

L'argento e la buona prova delle gigantiste non hanno fatto cambiare idea al presidente della Fisi Gaetano Coppi che ha promesso di sviluppare un piano preciso ed efficace per arrivare più competitivi ai Mondiali di Bormio 2005 e soprattutto alle Olimpiadi di Torino 2006. La squadra secondo Coppi è debole dal punto di vista psicologico, non riesce a "tenere" soprattutto negli appuntamenti importanti. Il modello del nuovo piano punta sulla figura di un direttore generale, un professionista del settore che abbia competenze non solo organizzative. Un'altra novità potrebbe riguardare l'ingresso di Alberto Tomba nello staff tecnico degli azzurri. «Certo è che Alberto avrebbe molto da insegnare - ha detto ieri Coppi - ai nostri ragazzi. Anche dal punto di vista tecnico perché lui è un mago delle traiettorie, per una sua abilità istintiva. Inoltre quando arriva riesce a dare entusiasmo».



il ritratto

Piccola Denise, grande carattere

Ci vuole proprio una volontà di ferro per reagire alle disavventure. E di contrasti, di infortuni Denise Karbon da Castelrotto (23 anni ad agosto) ne ha avuti un'infinità. A 13 anni, quando già in molti scommettevano su quella bimba di talento formata da papà Arnold (sciatore di livello), la sfortuna si mette di mezzo e Denise si rompe, a distanza di pochi mesi, crociato e femore. Ma è solo un incidente di percorso. Non c'è verso di farla fermare, dallo sci club Castelrotto al centro agonistico Sciliar per imparare a diventare sempre più brava. Brava anche negli studi all'Istituto Commerciale di Bolzano. Si fa male di nuovo (strappo al crociato) ma non demorde e insiste: tenacia e voglia di arrivare sono troppo forti. A 17 anni appena compiuti viene convocata nella squadra Nazionale C. E da lì il successo sembra sempre ad un passo: ingresso nella squadra B e poi convocazione in prima squadra. L'Epifania del 1998 è una data importante: Denise partecipa alla sua prima gara in Coppa del Mondo.

Nel 1999 gareggia nel gruppo delle Fiamme Gialle, si dedica a tempo pieno allo sci (ma non rinuncia ai suoi hobby: nuoto, mountain-bike e trekking). Le stagioni di Coppa del mondo si susseguono e le sue caratteristiche di sciatrice si definiscono sempre di più: predilige i tracciati angolati, e spicca soprattutto in gigante, anche se vorrebbe fare ugualmente bene fra i pali stretti. La stagione

1999/2000 conferma il talento di Denise: campionessa mondiale juniores in gigante a Par Loup, in Francia, ottiene quattro piazzamenti nelle prime dieci, tre in gigante ed uno in slalom. L'anno dopo emerge con due sestimi posti in coppa del mondo ed un terzo posto in coppa Europa. Nelle prime gare del 2001/2002, momento in cui vuole spiccare il volo, rientra quasi sempre nelle quindici.

Ma la sfiga ci vede benissimo... ed ecco l'ennesimo infortunio con la rottura del crociato anteriore della gamba destra. Lavoro, sacrifici e carattere. Karbon recupera ancora e si presenta al via della stagione 2003 con tanti sogni nel cassetto. Luis Prehn e Giancarlo Maracci cercano di eliminare quelle piccole imperfezioni che la separano dal "grande salto". Soprattutto la scarsa centralità per cui, a volte, è costretta ad arretrare busto e spalle: movimento che non solo va a discapito del "tempo", ma anche delle giunture che vengono fortemente sollecitate. È un crescendo costante, affina la tecnica e aumenta la potenza nella sciata. I risultati le danno ragione: 4° posto a Cortina, 3° posto nel gigante di Semmering (primo podio della carriera), e poi la medaglia d'argento di ieri ai mondiali di St. Moritz.

Parlando di sé Denise dice spesso che uno dei peggiori difetti è la mancanza di puntualità: «Arrivo sempre in ritardo». Non agli appuntamenti che contano.

c. eet.

Denise Karbon ha conquistato la medaglia d'argento nello slalom gigante vinto dalla Anja Paerson. Karen Putzer è giunta sesta, settima Manuela Moelgg

Domani e domenica si chiude con gli slalom

Mancano solo due gare prima della chiusura dei mondiali di St. Moritz: lo slalom speciale femminile di domani e quello maschile di domenica dove sono riposte le speranze per un'altra medaglia con Giorgio Rocca. Per entrambi partenza della 1ª manche è prevista per le 10, alle 13 la seconda. Finora il mondiale è stato dominato dall'Austria con 7 medaglie (3 ori, 2 argenti e 2 bronzi) davanti agli Stati Uniti di Bode Miller (l'unico finora ad essersi aggiudicato due gare) con 6 (2, 2, 2). Seguono Canada, Croazia e Svezia (1 oro), Norvegia (2 argenti e 1 bronzo), Svizzera (1 argento e 2 bronzi) e l'Italia con l'argento di Denise Karbon.

L'appello smentisce la Disciplina: prova tv non valida, il contrasto avvenne vicino all'azione. Inter soddisfatta. Romero (Torino): «Sono nauseato»

«Fu fallo di gioco»: annullata la squalifica di Batistuta

MILANO Subito scagionato Gabriel Batistuta. La Commissione disciplinare ha accolto il ricorso dell'Inter contro la squalifica di due turni affibbiata all'attaccante argentino. Martedì scorso, il giudice sportivo aveva applicato la prova tv per punire la gomitata di Bati a Franceschini durante l'incontro tra i nerazzurri e la Reggina. Ma ieri è stato sconfessato dal massimo organo di giustizia sportiva. Che ha ascoltato il centravanti interista per un'ora e mezzo, ha valutato ancora le immagini e poi ha deciso.

Non perché il gesto non fosse in sé violento, o perché i giudici di gara abbiano comunque visto e valutato non punibile il colpo. Ma perché il fatto, secondo quanto riporta il dispositivo della sentenza, «non era estraneo all'azione di gioco, dato che il

giocatore ha colpito l'avversario quando il pallone era diretto nella zona del campo da lui occupata». Manca cioè il terzo ed ultimo requisito per l'applicabilità della prova tv: quello dell'estraneità del fatto all'azione di gioco.

Immediata conseguenza: Bati a disposizione di Hector Cuper per la gara di domani a Verona contro il Chievo. «Questa situazione si è conclusa al meglio» ha commentato il tecnico argentino. Che senza Crespo e con Vieri in forse rischiava di scendere al Bentegodi con la prima linea agli spiccioli.

Gli ha "risposto" a stretto giro Luigi Del Neri: «Le grandi partite hanno bisogno di grandi interpreti. Con Batistuta in campo sicuramente ci sarà un ingrediente in più per lo spettacolo».

Grande soddisfazione l'ha espressa anche il consigliere nerazzurro Marco Tronchetti Provera. «È una buona notizia soprattutto per il mondo del calcio, perché sapersi ricredere quando si commette un errore, è una qualità importante».

«Sono molto contento, me l'aspettavo, ma non ero sicuro. Ero sicuro solo della mia innocenza, ma altri erano chiamati a giudicare e non sapevo cos'avrebbero detto. Hanno deciso per la cosa giusta»: così Gabriel Batistuta commenta, ad Inter Channel, la notizia. «La società si è mossa subito e bene; anche se c'era solo da dimostrare che il mio gesto era innocente. Ringrazio poi il popolo nerazzurro, che da quando sono arrivato è stato più che gentile con me. Spero di cominciare a ringraziarli non

solo a parole ma anche sul campo, con i gol, visto che l'impegno che metto è massimo».

Dunque una decisione di giustizia. Che però non convince affatto il presidente torinese Romero, che invece ha visto il suo giocatore Franco, anche lui inchiodato dalla prova tv, scontare regolarmente le 2 giornate di stop. «Di fronte a queste due sentenze rimango sbalordito. Naturalmente il mio sbalordimento non coinvolge né l'Inter, né Batistuta, né, tantomeno, l'arbitro di Inter-Reggina, De Santis, che considero un direttore di gara di prim'ordine. Ci troviamo in presenza di una situazione che non so se definire comica o tragica. La sensazione che provo è di sconcerto, disgusto e di nausea».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

flash dal mondo

CICLISMO

Giro del Mediterraneo
Bettini ancora a 5" dalla testa

Il Col de la Turbie, l'Aspremon ed il Vence non hanno cambiato la classifica del Giro del Mediterraneo. I 109 chilometri da Mentone a Le Cannet si chiudono con una volata in cui il francese Emmanuel Magnien batte Filippo Pozzato e Fabio Sacchi, mentre Paolo Bettini (nella foto) resta a 5" dall'olandese Bram Degroot leader della classifica generale. Oggi sono previste due semitappe: al mattino 60 km da Seillans a La Motte, e nel pomeriggio 110 km da La Motte fino in cima al Mont Faron, salita simbolo della corsa.



PUGILATO

«Evoluzione regolare»
Ma Perugino resta in coma

«Evoluzione clinica regolare» ma prognosi sempre riservata per il pugile casertano Antonio Perugino, entrato in coma dopo il match vittorioso di Bormio sull'argentino Orlando Javier Acuna. Perugino, sempre sempre ricoverato nell'ospedale Morelli di Sondalo, «è sottoposto a terapia intensiva e lo rimarrà ancora per alcuni giorni», ha spiegato il dott. Romero Fontana, primario del reparto di Neurochirurgia che lo ha operato per la rimozione di un ematoma al cervello. «È in una condizione - ha detto il dott. Fontana - di coma medio-superficiale».

BASKET, BRASILE

Oscar Schmidt, il longevo
capocannoniere a 44 anni

Oscar Schmidt, che in Italia ha giocato a Caserta e a Pavia, è capocannoniere del campionato brasiliano a 44 anni. Schmidt, un esempio pressoché unico di longevità nel basket e anche nello sport ad alto livello in generale, ha già conquistato il primato di maggior cestista di tutti i tempi, ma continua imperterrito a giocare e a segnare ogni domenica. Quest'anno, a oltre 44 anni, in campionato brasiliano con il Flamengo, dopo otto partite ha una media di 33 punti a incontro.

SFRUTTAMENTO MINORILE

Adesso anche la Fifa
appoggia la campagna dell'Onu

La Federazione Internazionale delle Associazioni del Calcio (Fifa) si impegna a sostenere la campagna dell'Onu contro il lavoro di minori nell'industria di articoli sportivi. Dure critiche erano state rivolte l'anno scorso alla Fifa perché avrebbe ignorato lo sfruttamento di minori nella fabbricazione dei palloni con i quali si era giocata la Coppa del Mondo in Corea del Sud e in Giappone. Ora la Fifa si impegna a portare avanti il programma per l'infanzia proclamato dalla Croce Rossa Internazionale.

Gebrselassie corre verso la «poltrona»

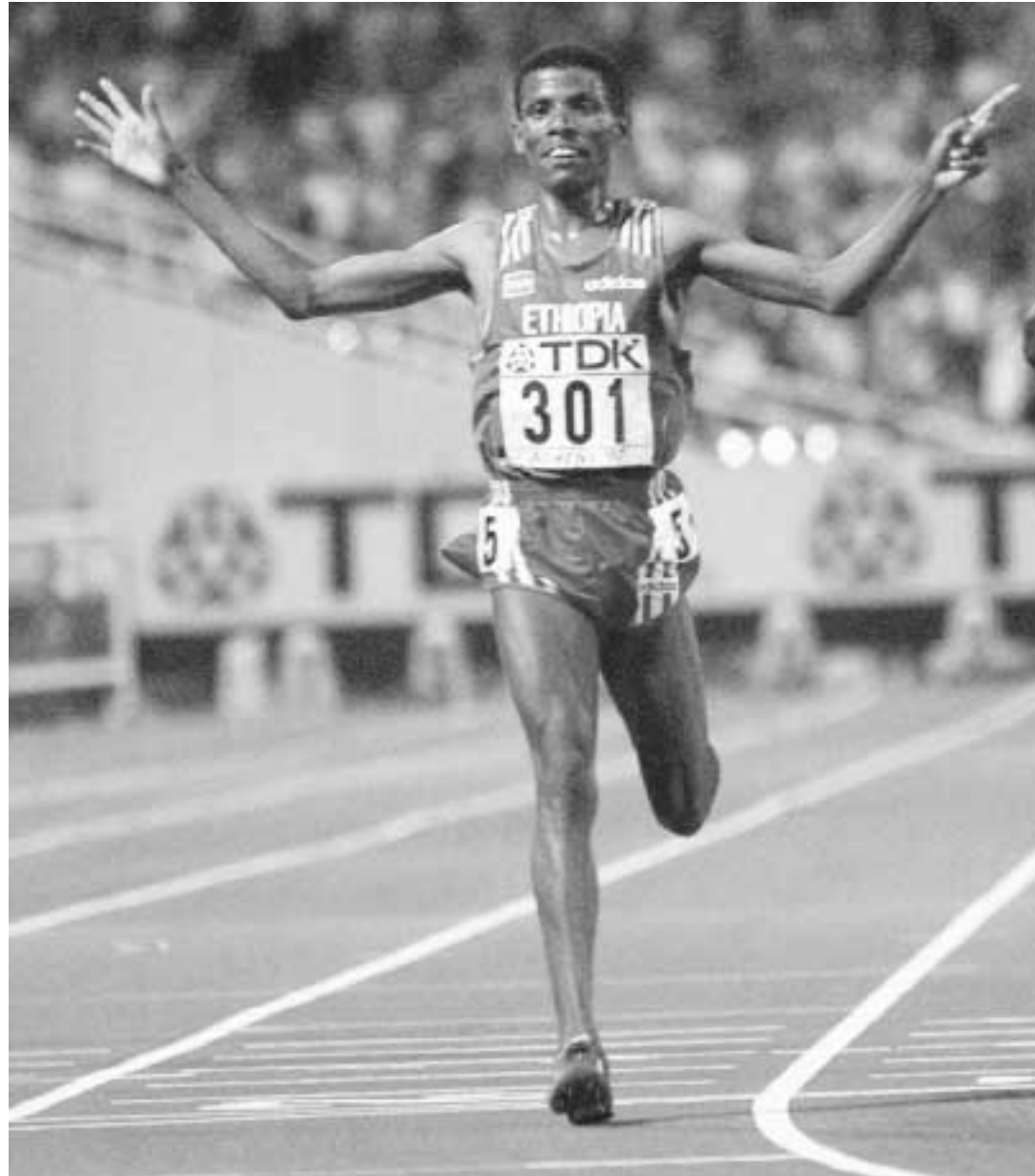
L'Etiopia lo vuole presidente. «Userò il potere per alleviare le sofferenze del popolo»

Ivo Romano

Non è trascorso mica tanto tempo da quando qualcuno si azzardò ad affermare che se mai Haile Gebrselassie si fosse candidato alla carica di presidente dell'Etiopia nessun rivale sarebbe riuscito a strappare neanche una preferenza. Una teoria un po' ardita, certo. Anche se con la fama che si è meritato con le sue mitiche imprese sportive, il leggendario atleta africano avrebbe tutte le carte in regola per sbaragliare il campo in una competizione elettorale che dovesse averlo tra i protagonisti. Per ora è presto, a 30 anni (li compirà ad aprile) può dare ancora tanto allo sport. E lui è ben intenzionato ad allungare la sua serie di successi. Si è aggiudicato 4 titoli mondiali e 2 ori olimpici sui 10mila metri, ha collezionato un'infinità di record. Ma non ha alcuna intenzione di mollare. Quando suonerà la campana dell'ultimo giro di pista della carriera,

però, Gebrselassie sa già che cosa fare. Aiutare il proprio paese e la propria gente. Un'idea che coltivava da tempo, qualcosa di cui nell'ultimo periodo è andato convincendosi sempre più. Fino a portarla alla luce in un'intervista all'inglese *Guardian*. «Sto programmando di entrare in politica non appena deciderò di uscire dalla scena sportiva. Lo devo al mio Paese». Perché l'Etiopia è ormai ridotta alla fame, le agenzie internazionali parlano di un popolo allo stremo, che avrebbe bisogno di un mare di aiuti. «La situazione in Etiopia - ha spiegato - è sempre nella mia mente. Lì ci sono un sacco di problemi, ma la cosa peggiore è la triste prospettiva di veder morire milioni di persone per la mancanza di cibo. È qualcosa di intollerabile».

La sua fama, in patria e fuori, ha raggiunto livelli impressionanti. Pensate a un Roberto Baggio e moltiplicate per mille. Verrà fuori il grado di celebrità del piccolo grande uomo dell'atletica mondia-



le. Il giorno in cui tornò, con la medaglia al collo, da Sydney, dove aveva vinto il secondo oro consecutivo, fu accolto come mai era accaduto prima a nessuno. Uno squadrone di aerei MiG lo condusse fino ad Addis Abeba, dove trovò ad attenderlo tutte le maggiori personalità, che lo accompagnarono nel suo trionfante ingresso nel centro della capitale, scortato da due ali folle, quantificata in 1 milione di persone. Gente cui Haile Gebrselassie vuol dare una mano, un aiuto tangibile. I prossimi obiettivi riguardano ancora lo sport. Prima i Mondiali di Parigi del prossimo agosto, poi le Olimpiadi di Atene del 2004. Quindi sarà tempo di dedicarsi ad altro: «È un passo che intendo fare. Un'alta carica dà grande potere. E io voglio usarlo per alleviare le sofferenze del popolo etiope. È questo che mi ispira ad entrare in politica». Allora la parabola della sua esistenza sarà completa. Come una sorta di Lula africano. Perché pure lui, come il Pre-

mier brasiliano, viene dalla strada, dalla miseria, dagli stenti. Da un'adolescenza dura, vissuta in una famiglia di 10 persone, con un padre severissimo e una madre morta quando lui aveva appena 7 anni. Una casa fatta di erba, legno e fango, una sola stanza per tutta la famiglia, il vicino fiume utilizzato come bagno. Con la scuola arrivarono le prime gare, malgrado le ire del padre: «Perdi il tuo tempo per nulla», gli diceva. Niente di più sbagliato. Perché quel ragazzo che amava la corsa più di ogni altra cosa sarebbe diventato un eroe. Fin quando papà Bekele non capì di aver sbagliato e divenne il suo più grande estimatore. Ora quel ragazzino povero e malnutrito cresciuto nella misera periferia di Addis Abeba è il più grande fondista della storia dell'atletica. In futuro forse arriverà a reggere le sorti del suo paese, l'Etiopia. E di sicuro farà storia anche lì. Perché solo chi ha conosciuto la miseria sa come combatterla.

Belgio

Wilmots, fuga dal calcio per tentare un gol al Senato

Marc Wilmots ha deciso da tempo. Più o meno dal giorno in cui fece ritorno in patria dopo la partecipazione al Mondiale nipponico-coreano, il quarto della sua carriera. Si era convinto che a 33 anni e con tanti acciacchi a minare l'affidabilità era giunta l'ora di dire basta. Non ha più cambiato idea. Prima l'addio alla nazionale, con una serie di 70 presenze a impazzire la sua attività agonistica.

Poi quello al calcio in generale. Un'altra stagione, quella in corso, con la maglia dello Schalke 04, in Germania, poi il più forte calciatore belga del momento appenderà le scarpette al chiodo. Per sempre. Anche perché allo sport che lo ha reso famoso non è che abbia ancora tanto da chiedere. In Belgio è un idolo, in Germania gli vogliono bene. Sia per le qualità calcistiche che per quelle umane. Come ha confermato il Trofeo Nazionale al Merito Sportivo, che gli è stato assegnato «per il grande esempio che ha dato nel corso

della sua carriera, per il suo eccezionale impegno con la maglia della nazionale, per il suo impareggiabile contributo per lo sport belga». Pensate che un personaggio del genere potesse sfuggire dalle maglie della rete dei talent-scout della politica? Neanche per sogno. La proposta è stata immediata, il Partito Liberale Riformista gli ha prospettato la possibilità di un ingresso nell'agone politico. A giugno ci saranno le elezioni in Belgio, la candidatura al Senato (li non ci sono come da noi limiti d'età) per Wilmots è già pronto. E magari la sua popolarità aiuterà il partito a conquistare il suo sesto seggio.

Daniel Ducarme, il segretario nazionale, ne è convinto: «Tutti conoscono le qualità umane e morali di Wilmots. La sua presenza nella lista per il Senato aiuterà il nostro partito». E lui non ci ha pensato su un attimo. Ha accettato con entusiasmo: «I miei buoni rapporti col Ministro degli Esteri, Louis Michel, mi so-



Marc Wilmots è stato il migliore del Belgio ai mondiali di Giappone e Corea del 2002. In alto Haile Gebrselassie il fondista etiope ha vinto la medaglia d'oro nei 10000 metri sia ai Giochi Olimpici di Atlanta '96 che di Sydney 2000

no stati di conforto nell'assumere questa decisione. Il mio obiettivo è dare una mano per ritrovare l'unità nel paese, che è ancora

politicamente diviso tra nord e sud, tra chi parla una lingua e chi ne parla un'altra. Lo sport è un veicolo importante nella ricer-

ca dell'unità nazionale. Per questo penso di poter offrire un valido contributo». Qualche altro mese passato a scorazzare per i campi della Bundesliga, poi il "cinghiale selvaggio" (questo il suo soprannome) svestirà in panni di calciatore, quei panni indossati per la prima volta nel St. Trond a 16 anni, nel lontano 1988, quando fu eletto miglior giovane del Belgio, quei panni che lo hanno condotto in giro per il Belgio (Mechelen e Standard Liegi), per l'Europa (Schalke 04, Bordeaux, ancora Schalke 04), per il mondo intero (con la casacca della nazionale). A giugno, poi, verrà il tempo di vestire i panni del politico. Marc Wilmots ha le qualità per farlo, i belgi sono pronti a dargli fiducia.

i. rom.

i precedenti in Italia

Rivera, Panatta e Mennea Tanti tentativi, pochi eletti

In Italia sono parecchi gli atleti che, a fine carriera, hanno tentato la strada della politica. Il più famoso è Gianni Rivera. L'ex "Golden Boy" nel 1987 venne eletto come deputato nelle liste della Democrazia Cristiana per poi essere rieletto nel 1992 ancora nella Dc, mentre nel 1994 passò nelle file del "Patto Segni", per finire nel 1996 nella "Lista Dini" all'interno della coalizione dell'Ulivo. Rivera è stato sottosegretario alla difesa del Governo presieduto da Romano Prodi. Attualmente l'ex fuoriclasse del Milan è consulente allo Sport per il Comune di Roma. Nelle elezioni del '92 fu premiato dagli elettori anche Alberto Cova, campione olimpico dei 10.000 a Los Angeles '84. Non ebbero la stessa fortuna, invece, Carmine Abbagnale (Dc, olimpionico di canottaggio), Paolo Canè (Psi, tennista di Coppa Davis), Francesco Damiani (Pri, pugile campione mondiale dei pesi massimi, versione Wbo), Gelindo Bordin, (Psi, oro nella maratona a Seul).

Nel 1996 altri due calciatori affiancano Gianni Rivera tra i banchi

di Montecitorio. Massimo Mauro, ala destra di Catanzaro, Udinese e Juventus, viene eletto nel collegio di Catanzaro tra le file dell'Ulivo; Luigi Martini di Alleanza Nazionale, ex terzino della Lazio campione d'Italia nel '74, viene eletto in Toscana grazie allo "scorporo". Non ce la fa, invece, Alessandro Altobelli. Alle Regionali del 2000 "pessime prestazioni" per Claudio Sala (ala destra del Torino campione d'Italia nel '76) e Moreno Argentin (campione del mondo di ciclismo nel 1986). Nel maggio del 2001 anche Pietro Mennea tenta la via della politica con la Lista Di Pietro nel collegio 4 della Puglia ma l'ex velocista (oro nei 200 metri alle Olimpiadi di Mosca del 1980) ottenne solo il 7,2% dei voti contro il 45,7 di Franco Tatò candidato della Casa delle libertà.

A livello comunale successi per Yuri Cechi (campione mondiale olimpico di ginnastica, specialità anelli) nel consiglio comunale di Prato nella lista di centro-sinistra e per Adriano Panatta nel gruppo Ds al Comune di Roma.

La vittoria di Genova ridà morale al clan azzurro in vista della gara con la Finlandia. Ma è il ct è il vero vincitore, ha battuto critici e maligni. E i «senatori» dovranno lottare per il posto

Finito il post Corea: ora Trapattoni ricomincia l'avventura

DALL'INVIATO

Aldo Quaglierini

GENOVA Tre uomini nuovi, un assetto spregiudicato, un modulo offensivista, qualche conferma, una vittoria ritrovata e mille possibilità in più per Trapattoni: questo racconta Genova, questo racconta una gara che doveva restare sulla carta delle amichevoli e che invece si è caricata di significati pesanti con il passare del tempo, fino a diventare quasi una sfida tra il ct e i sospetti degli assenti, tra il ct e i falchi dichiarati, tra il ct e la sottile politica di chi sperava in un suo passo falso. Ma Genova ha emesso il suo verdetto, ed è un verdetto favorevole al Trap e contrario a tutti gli altri. Sì, è presto per suonare le campane, ma il ct è di nuovo saldo in sella, più forte di prima e può lavorare serenamente al prossimo impegno: la Finlandia, il 29 marzo a Palermo: lì, è importate vincere, non per una

questione politica come mercoledì scorso, ma per andare agli Europei, traguardo riconosciuto da tutti. Per il Trap e per l'Italia del pallone. Se esce vincitore Trapattoni, qualcuno dovrà pur essere stato sconfitto a Genova. Lo è il Portogallo, certo, ma è una sconfitta che, a guardar bene, non pesa più di tanto, perché quella è una nazionale che si va formando ora, perché Scolari ha preso le redini del gruppo da non più di tre giorni (e in così poco tempo non c'è modo di veder miracoli) perché quelle tre o quattro personalità non si sono poi espresse al massimo (e c'è da capire la situazione) perché le potenzialità ci sono e si sono viste in campo. Gli sconfitti sono quelli che speravano in una caduta di Trapattoni, non tanto chi si è espresso a viso aperto, ma quelle forze che si muovevano serpeggianti tra la Lega calcio e la Federcalcio, nella speranza di recuperare posizioni personali in un rimescolamento generale delle carte. Così non è stato e



Corradi e Miccoli si abbracciano dopo il gol

adesso tutti applaudono in modo visibile ed evidente il vincitore, magari pronti a passare ai fischi qualora la Finlandia si rivelasse avversario insuperabile.

Escono poi sconfitti i senatori. Quei giocatori che pensavano di essere abbonati alla maglia azzurra, che credevano di essere insostituibili, che ritenevano di essere, della squadra, il perno fisso intorno al quale tutto ruota. «Non voglio pensare a queste cose, non lanciate queste ombre», ha ribattuto diverse volte il Trap, ma è evidente che il pensiero vola a Vieri, a Totti, a Del Piero, se n'è parlato a lungo non molto tempo fa. E l'altro ieri, pur minimizzando, Trapattoni ammetteva: «Sono cose che succedono e sono sempre successe. Nella mia carriera ho visto diverse volte giocatori venire qui con le stampelle e poi quattro giorni dopo giocare con la loro squadra e, anzi, essere i migliori in campo. Una botta può anche guarire in pochi giorni».

Ma è evidente che malumore c'era. Adesso, tutto cambia. C'è un'alternativa ai big, c'è una squadra vincente anche senza i divi ammirati e superpagati, ci sono soluzioni diverse a seconda della partita da affrontare, del modulo da impiegare, dell'emergenza del momento. Ora, Trapattoni può scegliere, ha la forza per farlo. La forza del vincitore. È chiaro che Del Piero, Totti, Vieri, sono infortunati sul serio, ma è anche il caso di cominciare a fare i conti con la nazionale. Ovvero, cominciare a basare il recupero fisico sui tempi, non solo della squadra di club, ma anche della maglia azzurra: altrimenti si rischia di passare in seconda fila, Inzaghi in panchina è un avvertimento per tutti. Trapattoni ha saputo rischiare, ha puntato sulle novità, su altri uomini, su moduli diversi, ha trovato un gruppo su cui lavorare, e ora è più forte. Questo racconta Genova, il post-Corea è superato, adesso comincia un'altra storia davvero.

PAOLO HENDEL, UN GIULLARE SCATENATO NEL BESTIARIO DI BERLUSKETE I

Rossella Battisti

Gran teatrino Italia all'Ambra Jovinelli di Roma: burattinaio burattinante, l'incredibile Paolo Hendel. Un'ora e quaranta di passi felpati, dondolio di gambe e frullar di mani da giullare nostrano, mentre con lingua serpentina (da toscano doc) passa in rassegna lo zoorio politico, umano e pubblicitario del «regno di Berlusconi».

Apri il carosello, la figurina di Tremonti («da qualcuno bisognerà pur cominciare...» chiosa Hendel e la platea mormora con il risolino in bocca). Tremonti l'uomo il cui nome sembra una montagna e la cui voce somiglia a un topolino. Tremonti smontato e rimontato, peccato con i pezzi sbagliati e vedi che la testa è finita da un'altra parte ma tanto non è che poi la differenza si veda tanto... Tremonti

l'imperturbabile, che ha scollegato i muscoli della faccia e gli si muove solo la bocchina così blablabla, come un fumetto giapponese. Per risparmiare.

Ah, che pacchia per il comico questo bestiario buffo dal quale attingere inesauribili macchiette, dall'orso Yoghi di Rocco Buttiglione al manzo padano di Umberto Bossi. Ce n'è per tutti, anche per la sinistra, par condicio, il dio Gasparri lo vuole. Ha anche telefonato per chiederla e Hendel ubbidisce, «mica per la carriera - precisa -, quella è alle spalle, ma per la macchina, se me la riga...». La sinistra, dicevamo, all'opposizione soft quella di Fassino, lungo lungo e fino fino, piena di pst pst, accomodate gentile con il teppista che buca una gomma, due gomme, tre gomme, quattro gomme. Poi, alla ruota



di scorta, per fortuna c'è Nanni Moretti che salta fuori e lo mena. Buoni sì, ma... eccetera eccetera... Hendel è inarrestabile, come Berlusconi, che però lo è «in tutti i sensi». Prosegue imperturbato, senza smettere di rullare da una parte all'altra del palcoscenico, in una partitura da commedia dell'arte (scritta in tandem con Piero Metelli, ma in verità fornita in larga misura, ohimè, dalla realtà italiana così com'è). Frugando tra le briciole dell'intelligenza televisiva, accostando le vette arrivabili dell'Alberoni-pensiero al Mago Otelma e a Gigi Marzullo. La Trimurti intellettuale d'Italia, quella che trasuda dagli schermi tv, dagli spot pieni di Megan Gale a bocca aperta che ti continua a chiedere «And you? And you? And you?». Un delirio collettivo. Come

stupirsi poi se abbiamo un presidente del consiglio che diventerà nel 2033 Papa. Ayatollah, Presidente e Proprietario del Mondo.

L'era di Berlusconi I di Arcore si avvicina, i ponti stanno per essere gettati: da Reggio Calabria a Messina, da Messina a Lampedusa e da Lampedusa ad Hammamet. Così il cerchio si chiude. Paolo Hendel ringrazia, gli applausi lo richiamano, bisca non politico (inno alla sveglia libera). Il meglio gli è venuto col Berlusconi in doppio petto - ovvero, doppio bolero - fasciato come un torero, inquartato come un manzo, le spalline come alettoni e l'aria da portiere d'albergo. Ecco perché quando scendo dall'aereo i capi di Stato gli consegnano le valigie, poi, quando scoprono chi è, si affrettano a riprenderselo... Però, avverte Hendel, se Silvio è arrivato dove è arrivato, deve essere un genio. Oppure, è il popolo sovrano ad aver fatto una sovrana cazzata. Ai posteri...

satira

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace. Per la giustizia. Un film di opposizione

in edicola con l'Unità a € 4,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gianluca Lo Vetro

CAMPAGNE

PARIGI Altro che persuasione occulta. La nuova campagna pubblicitaria di Benetton, «Food For Life», punta a sensibilizzare l'opinione pubblica e a smuovere addirittura i governi sul problema della fame nel mondo, rivoluzionando il concetto stesso di vecchia réclame. Realizzata in collaborazione con il «World Food Program», agenzia delle Nazioni Unite (la più grande del pianeta) preposta agli aiuti alimentari, l'iniziativa di Benetton è stata lanciata in una Parigi calda e in fermento per la grande manifestazione pacifista di domani. Emblematica la scelta di ambientare l'incontro all'Istituto di Cultura Araba, invitando quale testimonial dell'operazione, Patti Smith. Che per l'occasione, in un mini concerto ha interpretato una struggente canzone-poesia inedita contro la fame.

«Ottocento milioni di persone denutrite e 25 mila morti al giorno per mancanza di cibo (una persona ogni 3,5 secondi) da sommare ai 400 milioni di vittime degli ultimi 50 anni: sono le tragiche premesse da cui ha preso il via tutta l'operazione. Numeri dolorosi snocciolati da James T. Morris, direttore esecutivo del WFP per incarico di Kofi Annan. Ma c'è di più. Questi dati assumono una cifra tragicamente paradossale, quando si scopre che 600 milioni di persone soffrono del problema opposto: l'obesità. «Il cibo che abbiamo - dichiara senza esitazioni, Morris - basterebbe a sfamare l'intero pianeta». Da qui l'idea di Benetton: una campagna informativa per spiegare alla gente quanti problemi crei la fame ma soprattutto quanti se ne possono risolvere col cibo. Così, immortalate dall'obiettivo di James Mollison e dai testi di Amy Flanagan, scopriamo i volti e le storie di Runnara (16 anni) e Agnes (18 anni): ragazze thailandesi costrette a prostituirsi per mangiare. Per loro «food» diventa sinonimo di protezione. Ma per il piccolo Aron (6 anni) e la dolce Arzo (7 anni) gli alimenti sono la garanzia della loro educazione. Perché, le scuole che frequentano in Afghanistan distribuiscono cibo anche da portare a casa. Di conseguenza i genitori spingono - per non dire obbligano - i loro figli a studiare. «Di immagine in storia, il viaggio, pubblicato anche dal mensile Colors, incalza, dimostrando - per dirla con Adlai Stevenson - che un uomo affamato non è un uomo libero».

A strillare l'amara verità, la foto più atroce di tutta la campagna: il primo piano di Mustapha con un arto artificiale di fortuna a forma di cucchiaino. Come tanti abitanti della Sierra Leone è stato mutilato per colpa di una campagna elettorale. Lo slogan recitava «basta una mano per votare». Sicché, i dissidenti del Fronte unito della rivoluzione hanno pensato bene di tagliare a lui e a tutti quelli che ne condividevano il pensiero.

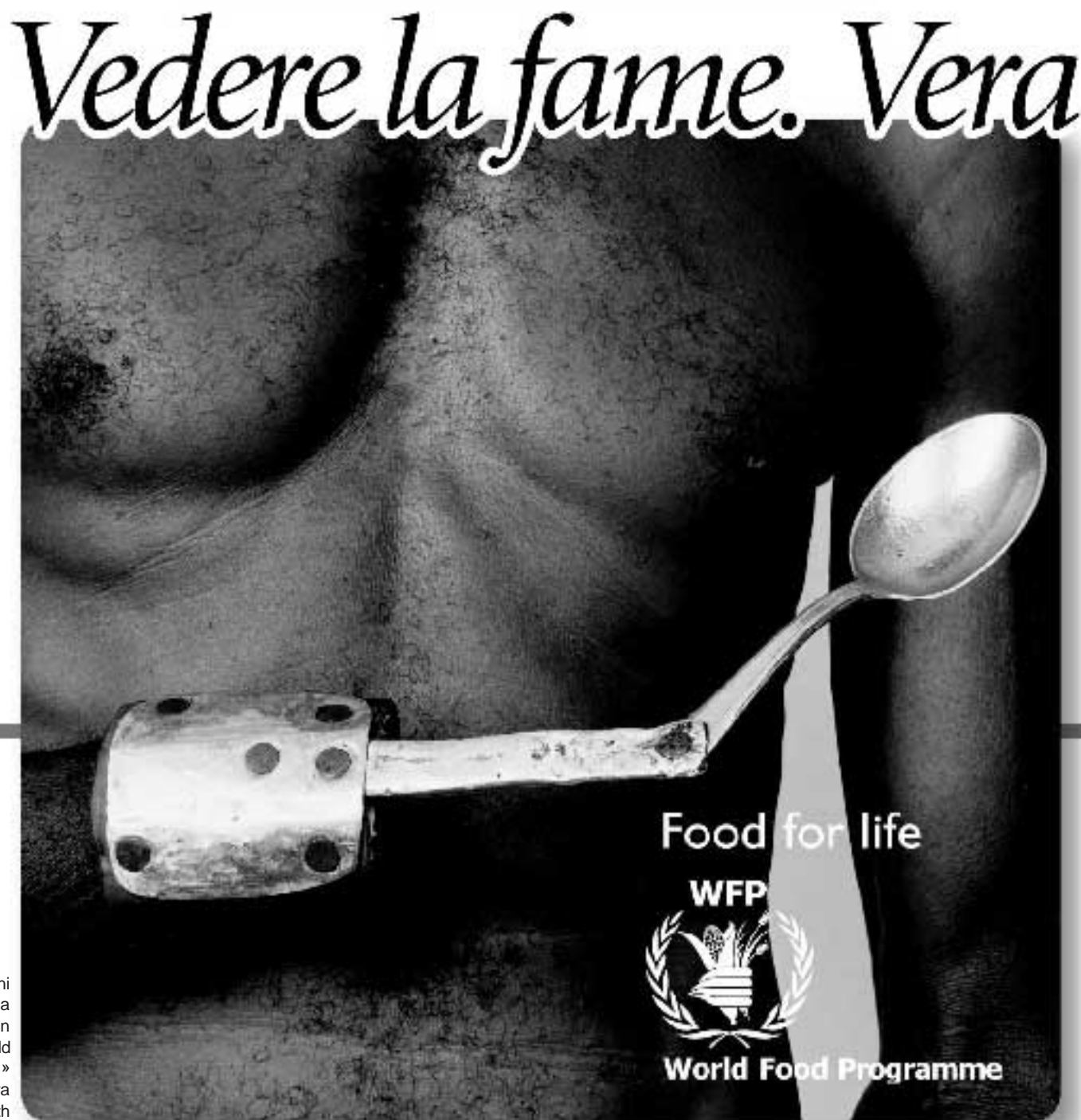
«Quando è accaduto avrei voluto ucciderli - dichiara Mustapha - ma oggi voglio solo giustizia». E anche in questi drammi consumati in seno alle guerre civili africane, si ripropone il problema della fame.

«Il World Food Program - spiega Morris - ha già fatto molto. L'anno scorso ha nutrito

L'iniziativa, realizzata insieme al «World food program» dell'Onu, è stata lanciata a Parigi: all'Istituto di cultura araba



Due immagini della campagna di Benetton per il «World Food Program». A destra Patti Smith



Immagini di povertà, carestia, guerra: è il nostro mondo, che conta 800 milioni di persone denutrite e 600 milioni di obesi. È la nuova campagna Benetton. Sponsor: le Nazioni Unite

parole di pace

Patti Smith: ho visto morire un bambino africano...

Che ho tanti occhi, tante teste, molte vite. E le voglio usare per raggiungere la pace. Da cercare con tutti i mezzi possibili. Anche se non mi sembra che questa strategia venga attuata da molti Stati.

Recentemente però, ha dichiarato di essere orgogliosa della sua nazionalità americana.

Certo! L'ho detto dopo il crollo delle Torri Gemelle. Io abito proprio lì vicino. Quel mattino ho visto con i miei occhi l'aereo dell'attentato sorvolare la scuola che frequenta mia figlia. E dopo lo scoppio mi sono chiesta come avremmo dovuto affrontare la questione.

E che risposta si è data?

Mantenere la massima unità: l'estrema coesione. Da qui la mia dichiarazione d'orgoglio. Insomma, non pensavo certo alla guerra come risposta all'attentato, anche se si è trattato di un'azione illegale. Come temevo le reazioni sono state terribili.

Dunque non condivide la linea di Bush?

Non solo! Anche se sono ben conscia di rappresentare una voce di minoranza in America continuo la mia battaglia. Anzi il 15, visto che sono qui a Parigi, andrò anch'io alla manifestazione contro la guerra.

Sulla giacca indossa il distintivo «fate l'amore non fate la guerra» e quello di Superman. Che significa?

Che ho tanta energia come Superman. Anche perché mangio. Pensi se questa mattina non avessi fatto colazione e se oggi non potessi nutrirmi... Ha idea di come ci si sente dopo un giorno di digiuno? Bene, lo scriva. Così la gente capirà cosa vuol dire avere un futuro senza alimentazione. Un figlio che non puoi crescere... O una madre disperata perché non ti può dar da mangiare.

g.lo.ve



Il primo piano di Mustapha, della Sierra Leone, con un arto artificiale a forma di cucchiaino: un'altra via alla pubblicità

Il primo piano di Mustapha, della Sierra Leone, con un arto artificiale a forma di cucchiaino: un'altra via alla pubblicità

FAZIO TORNERA IN TV IN APRILE CON «CHE TEMPO FA»
È fissato per l'11 aprile il ritorno di Fabio Fazio sugli schermi della televisione italiana, con il suo programma in chiave ironica sul meteo, che dovrebbe intitolarsi *Che tempo che fa* e che andrà in onda su Raitre il venerdì, sabato e domenica alle 20.10. Lo annuncia «con soddisfazione» il direttore di rete Paolo Ruffini. «Il programma di Fabio partirà l'11 aprile», dice Ruffini, che non ha esitazione a scommettere su Fazio. «Sarà un bel programma. Sono contento e colgo l'occasione per ringraziare Fabio che ha scelto di lavorare con la nostra rete».

BERLINO, SOGNI SPEZZATI E POLVERE DI STELLE: DALL'EST TRADITO AD ANOUK AIMÉE

Lorenzo Buccella

Berlino telescopio puntato sui mille cuori malati del pianeta. Ancora una volta l'attualità irrompe sugli schermi del festival, profilandosi come uno dei vettori cinematografici privilegiati dall'edizione di quest'anno. Una griglia di proiezioni, anche quella proposta nella giornata di ieri, capace di sparpagliare le geografie, nel tentativo di inserire un termometro visivo in alcuni degli angoli più caldi del mondo. E non sempre occorre allontanarsi dai nostri confini per riuscire a scandagliare fenomeni problematici come quello, ad esempio, dell'immigrazione. Qualche passo più in là da Trieste e siamo già lanciati lungo le strade che percorre il film in concorso Rezvani Deli, ad opera del regista sloveno Damjan Kozole. Una pellicola cruda che, nel palesare la condizione

dei profughi dell'est europeo in fuga verso il nostro paese, denuncia la speculazione di chi ne organizza i commerci clandestini. Protagonisti della vicenda, un autista e il suo giovane collaboratore che ogni notte ammassano nella parte posteriore di un camioncino manciate di disperati per trasportarli dalla frontiera croata a quella italiana. Una vera e propria industria del cinismo che trasforma uomini senza futuro in «pezzi di ricambio» (come recita il titolo del film nella traduzione letterale). Molti di loro infatti sono disposti a sacrificare un rene o un altro organo, pur di rincorrere il sogno di una vita migliore destinata tuttavia a infrangersi contro una realtà crudele. Crudele realtà che, pur con toni e modalità differenti, arriva a macchiare anche l'epilogo di Yossi & Yag-

ger, il lavoro del regista israeliano Eytan Fox, con cui l'attenzione del Festival ci riporta nuovamente in Medio Oriente. Da una prospettiva defilata però, visto che la traccia principale del film questa volta è la storia d'amore che unisce due ufficiali dell'esercito israeliano all'interno di una postazione militare al confine con il Libano. Un piccolo film di 65 minuti che si pone come il ritratto di una generazione impegnata ogni giorno a rinnovare il proprio desiderio di vivere. «In questo momento - ha detto il regista Fox - da noi è difficile persino avere delle speranze. Il problema politico è enorme e non può essere scavalcato né dall'arroganza di Sharon, di cui non condivido la politica, né da Arafat, ancora troppo connivente con il terrorismo».

Sguardi internazionali, quindi, che hanno trovato una degna conclusione di giornata con la consegna dell'Orso d'Oro alla carriera a un'attrice dal respiro internazionale come Anouk Aimée. Un'attrice, francese di passaporto, ma anche un po' italiana, vista la sua lunga collaborazione con registi che appartengono alla nostra migliore filmografia. Uno stretto legame ribadito ancora una volta ieri con un caloroso omaggio a Federico Fellini. «Sono stata molto fortunata - ha raccontato l'Aimée - nel mio rapporto con l'Italia. Considero un lusso aver potuto incontrare e conoscere persone uniche e geniali come Federico Fellini. Con lui fare cinema non era un lavoro ma una maniera di vivere. Sicuramente, il periodo migliore della mia vita».



Nicolas Cage: doppio Oscar, please

Il nipote di Coppola interpreta due gemelli dai caratteri opposti in «Adaptation»

Dario Zonta

ROMA Sapete chi è veramente Cage? Tutti pensano all'attore Nicolas, e non sono lontani dal vero. Ma prima di diventare il nome d'artista di una famosa star, Cage è un personaggio dei fumetti della Marvel, Luke Cage, un eroe della black comic-book, che soffre di depressione e di insicurezza. Vi fa pensare a molti dei personaggi interpretati da Cage? È vero, e non è un caso: infatti Cage è il soprannome, o nome d'artista, che Nicolas Kim Coppola si è dato prima di iniziare la sua attività di attore. Coppola? Esatto, perché come molti sanno, Nick è il nipote del famoso regista americano Francis Ford Coppola. Cognome forse troppo pesante e troppo immediatamente riconoscibile per gli inizi di una carriera che si è dimostrata nel tempo lunga e ricca di successi. E Cage in questi giorni festeggia una nuova nomination come miglior attor protagonista, nel doppio ruolo assegnatogli per il film di Spike Jonze *Adaptation - Il ladro di orchidee*. Lo abbiamo incontrato a Roma per la presentazione del film e di persona, nonostante la tenuta in completo blu e camicia bianca, conferma questa apparente fumettistica, indole che sicuramente lo ha aiutato per uscire «vivo» da una prova tutt'altro che facile. Interpreta, infatti, due gemelli. «Recitare due personaggi è come suonare la batteria - ammette - perché devi fare più cose allo stesso tempo, una con la mano sinistra e l'altra con la mano destra». E la prova d'attore è riuscita, senza dubbio, sebbene sfiorando un virtuoso ai limiti del possibile. Ma anche su questo Cage non si scompone. «Un attore deve recitare qualsiasi cosa, anche un animale, nel caso. Interpretare due gemelli è stata sicuramente una sfida (challenge, termine che affiora sempre sulle labra di qualsiasi attore quando interrogato sul nuovo film), che ho affrontato non senza difficoltà. Dovevo immaginare un altro me, mio doppio, ogni volta che partiva il ciak e duettare con un fantasma che a volte pren-



Il «doppio» Nicolas Cage in una scena di «The Adaptation» di Spike Jonze

Sean Penn: il no alla guerra gli costa un film

WASHINGTON L'attore americano Sean Penn ha fatto causa ad un produttore americano, accusandolo di avergli rifiutato un ruolo di primo piano che gli era stato in precedenza promesso, a causa del suo no ad una eventuale guerra contro l'Iraq. Secondo Penn - che ha anche firmato uno degli episodi del film collettivo sull'11 settembre, accompagnato da non poche polemiche sul suo presunto «antiamericanismo» - sostiene che, con una decisione degna della caccia alle streghe negli anni Cinquanta, il produttore lo ha cancellato dalla lista dei protagonisti di *Why Men Shouldn't Marry* dopo le sue dichiarazioni pacifiste, trasmesse dalle principali tv americane. Secondo il produttore, Steve Bing, l'atteggiamento di Penn «è irrazionale e irresponsabile», e l'attore sta semplicemente tentando di ottenere un risarcimento di 10 milioni di dollari per un film al quale non è stato neppure chiamato a partecipare. Bing, che ha fatto a sua volta causa, chiede 15 milioni di dollari di danni all'attore. Penn a dicembre aveva visitato l'Iraq, lamentando che gli sforzi del presidente Bush per disarmare Saddam muovessero da una «concezione aggressiva e semplicistica del bene e del male».

in crisi lavorativa; l'altro, Donald, estroverso, affascinante e molto sicuro di sé. Non ero per niente certo di riuscire nell'intento, ma Spike ha voluto credere in me».

La sicurezza, in effetti, non traspare dagli occhi di Nick che guarda sempre verso il basso, siede di sbieco sulla punta di una poltrona che promette, invero, di essere molto comoda, e ogni tanto esplose in un ghigno che vorrebbe essere un sorriso ma abortisce in una smorfia. Smorfia che diventa di dolore quando gli si chiede se teme una ondata di neo maccartismo dopo gli ultimi avvenimenti, da verificare, che vorrebbero l'esclusione di Sean Penn, attivo contro la guerra in Iraq insieme a un nutrito stuolo di colleghi attori e registi, da una ruota in precedenza assegnatogli. «Io sono un attore e non un politico - afferma - e anzi ho una mia politica: non parlare mai di politica. Le persone possono, se vogliono, desumere la mia posizione dai miei film e dai personaggi che interpreto». Cosa non facile, aggiungiamo, data la natura camaleontica del californiano Nick Coppola. «L'unico mio credo - aggiunge - è il rispetto del pubblico. Non conosco la situazione di Penn e quindi, non mi esprimo. So solo che vorrei raggiungere una intesa con il mio pubblico e restituire a loro la mia passione per la recitazione. Da bambino giocavo da solo e immaginavo di essere, di volta in volta, un astronauta, un pilota, un mago, un biologo marino. Non potendo raggiungere queste identità ho pensato di inventarle nella finzione cinematografica».

Non c'è dubbio, c'è riuscito, essendo uno degli attori più versatili del panorama hollywoodiano. È questa sua predisposizione a essere molte cose, a contenerle e a dialogare con esse, lo ha premiato con una nuova nomination. «Non mi aspetto nulla dalla notte degli Oscar. Se avrò un riconoscimento non potrò che gioire» - ammette con stringente pragmatismo. I suoi oppositori saranno agguerriti e duri da battere, ma Cage, tra fumetto e realtà, forte della sua performance gemellare, ha una carta in più.

deva la forma di una pallina da tennis, utilizzata per segnare la posizione».

Ma andiamo per ordine. Nicolas Cage è il protagonista dell'ultimo film di Spike Jonze, acclamato regista - forse un po' troppo sopravvalutato - di *Essere John Malkovich*. Torna ora al lavoro con un ennesimo rompicapo che ha richiesto le invenzioni e le performance di una star come Cage per riuscire felice. La storia è contorta, come lo sono i suoi film, che (e fa poco vedremo perché) sono creati con l'apporto fondamentale del talentuoso sceneggiatore Charlie Kaufman. Detta in po-

che parole il film racconta la crisi di uno sceneggiatore che non riesce a fare l'adattamento per il cinema di un famoso best seller intitolato *Il ladro di orchidee*. Per uscire dall'impasse decide di mettere se stesso nella sceneggiatura e di raccontare le sue difficoltà e il suo rapporto a distanza con la scrittrice del libro, di cui sa poco o niente.

Tutta questa storia è avvenuta veramente: lo sceneggiatore è quello del film, appunto Charlie Kaufman, e il film è appunto *Il ladro di orchidee*, di cui vi stiamo parlando. Un rompicapo? Esatto, e a com-

plicarlo subentra il gemello di Charlie, Donald che, diverso nel carattere e nello stile, vuole anche lui scrivere sceneggiature di successo. Entrambi i ruoli sono interpretati da Cage. Avevamo già visto l'attore, premio Oscar con *Via da Las Vegas*, duplicarsi in due ruoli: si trattava di *Face Off* di John Woo. Ma, come ci racconta Cage: «In *Face Off* l'esperienza era diversa perché cambiavo personaggio e duettavo con John Travolta. Qui invece mi scindo in due gemelli, fisicamente identici, ma caratterialmente molto diversi. Uno, Charlie, è insicuro, depresso, sfigato con le donne e

«Ricordati di me», con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante e Monica Bellucci: radiografia impietosa di un'Italia e di un ceto che ha smarrito i propri sogni. Unica eccezione: la velina

I quarantenni borghesi di Muccino? Speriamo di non incontrarli mai

Alberto Crespi

Ricordati di me è un film importante, necessario, spaventoso. Importante perché propone una straordinaria radiografia della salute sociale, politica e mentale dell'Italia post-2000. Necessario perché ad ogni società, in ogni momento della sua storia, è utile avere degli specchi in cui osservarsi senza ipocrisie. Spaventoso perché la suddetta radiografia suscita, appunto, spavento. Detto questo, i problemi del film sono almeno due, e non di poco conto.

Primo problema: è difficile indovinare se *Ricordati di me* avrà lo stesso successo dell'*Ultimo bacio*, il precedente, fortunatissimo film di Gabriele Muccino. Rispetto a quello, è meno «giovanile», meno accattivante, meno divertente, più cupo, per molti versi più maturo. Se i trentenni hanno avuto buon gioco a identificarsi nei personaggi di Stefano Accorsi, di Giovanna Mezzogiorno e della loro banda di amici, appare meno probabile che i 40-45enni possano felicemente riconoscersi nella famiglia composta da Fabrizio Bentivoglio e da Laura Morante (che, per la cronaca, si chiamano Carlo e Giulia come la coppia del vecchio film: come dire che sono sempre loro, un po' di anni dopo). Se tale riconoscimento avverrà, sarà all'insegna della depressione: perché il Carlo e la Giulia del nuovo film è meglio perderli che trovarli. En-

trambi sono inaciditi, insoddisfatti, vecchi dentro. Lui ha rinunciato a finire un romanzo che si porta dietro da anni, lavora per un orrendo politico di destra e si risveglia solo incontrando ad una festa Alessia, ex fidanzata e compagna di scuola (Monica Bellucci); lei sognava di diventare attrice, ma si è massacrata per i figli e ritrova lo sprint solo cimentandosi in un tremendo spettacolo teatrale «d'avanguardia» e innamorandosi ovviamente del regista, per altro gay (Gabriele Lavia). Ancora peggio di loro sono i figli: Valentina (Nicoletta



Fabrizio Bentivoglio e Monica Bellucci

gli astronomi

Se tra scienza e fede ci si mette la Sicilia

Anche Muccino è stato un esordiente, ai tempi della commedia giovanilistica *Ecco fatto*. Lo è anche Diego Ronisvalle ma per lui prevediamo un futuro cinematografico più complicato, se non altro perché non fa commedie. Un altro esordio si spenderà nelle sale, per ora solo pugliesi, ed è Gabriele Iacovone che realizza con *Non sono io* un sogno. Ve ne parleremo a tempo debito quando la distribuzione lo proporrà nelle maggiori sale. Ronisvalle invece annuncia il suo avvento nel mondo del cinema con un film, *Gli astronomi*, sui generis, in costume, tratto da libro omonimo, scritto dal padre, su una storia siciliana che mette in discussione il rapporto tra fede e scienza. Molto teatrale e seduto (tra gli interpreti Paolo Bonacelli e Marisa

Fabrizio, della cui ascendenza teatrale non ci sono dubbi) dimostra, però, una autenticità e un rigore non molto diffusi negli esordi del cinema nostrano.

La storia vede due scienziati del nord Europa, di confessione luterana, sbarcare nel 1843 sulle coste di Acireale per creare una meridiana, un orologio solare nel cuore della cattedrale. Sono stati chiamati dal canonico Stupendo (interpretato egregiamente da Marisa Fabbri), ma la loro attività verrà ostacolata da oscure censure che abitano il sottosuolo della cattedrale. È una riflessione sui rapporti tra scienza e fede realizzata in modo canonico e classico, senza fronzoli, inutili invenzioni di regia e con una sceneggiatura, certo molto parlata, che tiene la stretta di una trama interessante. Probabilmente Ronisvalle ha subito forse un po' troppo la tentazione di fare una pièce teatrale oppure è stato in questo costretto dal talento attoriale dei protagonisti. Ma bisogna riconoscergli l'approccio serio e la volontà di non concedere nulla a piacevoli e facili soluzioni. Non se ne vedono tanto di film così, certo imperfetti, ma d'altronde che ce ne facciamo della perfezione che non ha idee? d.z.

Romanoff) è pronta a tutto per sfondare in tv e diventare una «letterina»: Paolo (Silvio Muccino) è un ragazzo irrisolto, che per avere un ruolo a scuola e nella vita sa solo rubare i ruoli degli altri. Paradossalmente ma non tanto, Valentina è l'unica che sa ciò che vuole. E lo ottiene, diventando nell'ultima scena il «mostro» che, in potenza, era già fin dalla prima inquadratura.

Questa è l'Italia, o per lo meno l'Italia borghese & romana che Muccino ci racconta. Con la decisiva collaborazione della sceneggiatrice Heidrun Schleef e del montatore Claudio Di Marco, il regista porta avanti le quattro storie in modo serrato. Le 2 ore del film scorrono che è un piacere - o un dolore, se si pensa alle esistenze devastate che i personaggi si trovano a vivere. Qui subentra il secondo problema, che solo Muccino potrebbe risolvere: il giudizio del regista sullo spaccato sociale che ha scelto di analizzare. Chi scrive ha vissuto per tutto il film nella speranza di non incontrare mai, nella vita, persone simili; ma può darsi che Muccino, come è diritto di ogni artista, li

ami e li odi al tempo stesso, e condivida i loro sogni e le loro ossessioni. Fa capolino il sospetto che la suddetta radiografia sia in qualche misura involontaria: il che non la rende, però, meno importante e meno necessaria.

Notevoli tutti gli attori, ma non si può non rimarcare una bizzarra scelta di cast: stando alla trama la Bellucci (classe 1968) dovrebbe avere la stessa età di Bentivoglio (classe 1957). E pur apprezzando il coraggio di Monica nell'apparire meno splendida del solito, la cosa ha francamente dell'incredibile.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: S. LORENZO Via U. Bassi, 25 BERTELLI ALLA FUNI-VIA Via Porrettana, 95 DEL SOLE Via Pirandello, 22 COMUNALE P.zza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29 DEL BORGIO Via E. Lepido, 147 DELLO STERLINO Via Murri, 16 B.V.S. LUCA Via D'Azeglio, 15 COMUNALE Via Barbieri, 121 FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6 Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Vigili Urbani 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 - 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico

clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (lun. 9.00-13.00; lun./ven. 15.00-19.00) SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/555661 TELEFONO BLU 051/6239112

CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/202228 FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coord. ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/636211; Materità 051/4164800; Otonello (psichiatria)

051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Save- na 848832832 GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio

24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi). G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131. Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824. Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307. Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616. Guardia medica veterinaria 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità

e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via dei Mille 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3.

BOLOGNA

Table listing theaters in Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like ADMIRAL, APOLLO, ARCOBALENO, ARLECCHINO, CAPITOL, EMBASSY, FELLINI, FULGOR, GIARDINO, ITALIA NUOVO, JOLLY, MARCONI, MEDICA PALACE, MEDUSA MULTICINEMA, METROPOLITAN, NOSADELLA, ODEON MULTISALA, OLIMPIA, RIALTO STUDIO, ROMA D'ESSAI, SMERALDO.

Table listing theaters in Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like TIFFANY D'ESSAI, VISIONI SUCCESSIVE, BELLINZONA D'ESSAI, CASTIGLIONE, PARROCCHIALI, ANTONIANO, GALLIERA, ORIONE, PERLA, TIVOLI.

CINECLUB

Table listing CINECLUB venues with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like LUMIERE, BARICELLA, S. MARIA P.zza Carducci.

PROVINCIA DI BOLOGNA

Table listing theaters in the Province of Bologna with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like BAZZANO, CASALECCHIO DI RENO, CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA, CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA, CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA, CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA, CASALECCHIO DI RENO UCI CINEMAS MERIDIANA.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like IMOLA, CRISTALLO, DONFIORENTINI CINEMA TEATRO, LAGARO, MATTEI, LOIANO, VITTORIA, MINERBIO, PALAZZO MINERVA, MONTERENZIO, LAZZARI, PORRETTA TERME, KURSAAAL, LUX P.le Prochle, RASTIGNANO, STARCITY, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA BOLDINI, ARGENTA, MODERNO, BONDENO, ARGENTINA, JOLLY, SAN BIAGIO, VICTOR, CESENATICO, ASTRA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Table listing theaters in the Province of Bologna (continued) with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes venues like CAPITOL DIGITAL, ELISEO, ODEON, CODIGORO, CINEMA TEATRO ARENA, COPPARO, ARCOBALENO, ASTRAL CINEMA-TEATRO, FRANCOLINO, NAGLIATI, LIDO ESTENSI, DUCALE, MASSA FISCAGLIA, NUOVO, OSTELLATO, PORTOMAGGIORE, SMERALDO, REVERE, FORLI, ALEXANDER, APOLLO, ARISTON, CIAK, MULTISALA ASTORIA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, CASTEL D'ARGILE, DON BOSCO, CASTEL SAN PIETRO, CASTENASO, ITALIA, RIVOLI, NAZIONALE, S. BENEDETTO, S. SPIRITO.

Advertisement for Teatro Dehon featuring a piano recital by Ortensia. Text includes: SERATA FEYDEAU, "Il professore di pianoforte", "Ortensia ha detto: Me ne frego!", TAGLIANDO SCONTO 50% € 9,50 anziché € 18,00 valido fino a 4 persone, TEATRO DEHON, Bologna, Via Libia, 59 - Tel. 051/342931 - www.teatrodehon.it, DA MARTEDI 11 A DOMENICA 16 FEBBRAIO, Feriali ore 21 - Domenica ore 16, Prenotata presso la biglietteria di piazza Galvani ore 15 alle ore 19.

PROVINCIA BOMPORTO COMUNALE

Via Verdi, 8/a Riposo

CARPI ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Riposo

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti Ricordati di me 20.00-22.30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti Prova a prendermi 20.00-22.30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti L'importanza di chiamarsi Ernest 20.30-22.30

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257 Sala Luna Gangs of New York 180 posti Sala Sole Two weeks notice 260 posti Sala Terra A proposito di Schmidt 190 posti 20.20-22.40

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Cube 2: Hypercube 450 posti Sala Gialla Il fiore del male 450 posti 20.30-22.30

CASTELFRANCO EMILIA NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A Ricordati di me 246 posti Sala B Prova a prendermi 150 posti 20.00-22.30

CASTELNUOVO RANGONE ARISTON via Roma, 6/B Il Signore degli Anelli - Le due torri 201 posti (E 5,16)

CAVEZZO ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Marie-Jo e i suoi due amori 21.00

CONCORDIA SPLENDOR via Garibaldi, 25 Riposo

FINALE EMILIA CORSO via Matteotti Riposo

FIORANO PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032 Riposo

FONTANALUCCIA LUX via Chiesa Riposo

MARANELLO FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 Ricordati di me 456 posti 20.00-22.30

MIRANDOLA ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 Ricordati di me 500 posti 20.10-22.30

CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936 Chiuso per lavori

SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 755 posti Two weeks notice 20.30-22.30

NONANTOLA ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 Ma che colpa abbiamo noi 250 posti 21.00

PAVULLO WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00

PIEVPELAGO CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo

RAVARINO ARCADIA p.zza Libertà Tutta colpa dell'amore 21.00

ROVERETO LUX Spettacolo teatrale 21.00

IL NOSTRO FILM Il gioco di Ripley, un ineccepibile Malkovich in una pellicola dalla scarsa forza narrativa

John Malkovich è Tom Ripley, il cinico geniale e spietato personaggio uscito dalla penna di Patricia Highsmith. Oramai maturo, non più afflitto neanche dall'ombra di un rimorso o da un barlume di coscienza, il terribile tessitore di giochi mortali vive in Italia immerso nella musica e nelle bellezze artistiche della sua villa palladiana...



Frida drammatico-biografico Di Julie Taymor con Salma Hayek, Alfred Molina, Geoffrey Rush, Ashley Judd, Antonio Banderas, Edward Norton, Valeria Golino... L'intensa vita della pittrice messicana Frida Kahlo, i suoi amori, i suoi successi, le sue infinite disgrazie...

L'importanza di chiamarsi Ernest Di Oliver Parker con Rupert Everett, Colin Firth, Judy Dench, Reese Whitherspoon... Nemmeno Oscar Wilde, forse, si lamenterebbe troppo di questa trasposizione cinematografica...

SAN FELICE SUL PANARO COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo

SASSUOLO CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Two weeks notice 20.30-22.30

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 Ricordati di me 20.00-22.30

SAVIGNANO SUL PANARO BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Two weeks notice 180 posti 20.30-22.30

SALSO MANNORIEVE ODEON via Valentini, 11 Nuovo programma

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Chiuso per lavori

TRAVESETOLO GRANDITALIA p.zza Fanfula, 28 Tel. 0521/841055 Ricordati di me 21.00

PIACENZA APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655 Il fiore del male 20.30-22.30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Two weeks notice 20.30-22.30 (E 6,71)

L'importanza di chiamarsi Ernest Prova a prendermi 20.10-22.30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185 - Sala Millennium A proposito di Schmidt 20.30-22.30 (E 6,71)

- Sala Spazio White Oleander 20.10-22.30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 La felicità non costa niente 21.30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.15-21.30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Cube 2: Hypercube 20.30-22.30 (E 6,71)

Prendimi l'anima Ricordati di me 20.10-22.30 (E 6,71)

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30 (E 6,20)

RAVENNA ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 200 posti A proposito di Schmidt 20.10-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Two weeks notice 20.40-22.40

Sala 2 Ricordati di me 20.30-22.30

Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00

PROVINCIA BORGIO VAL DI TARO CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151 320 posti Prova a prendermi 20.00-22.15

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Frida 20.10-22.15

FIDENZA APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti Ricordati di me 20.10-22.30

CRISTALLO via Gollo, 6 Tel. 0524-523366 Two weeks notice

NOCE TO SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo

SALSO MANNORIEVE ODEON via Valentini, 11 Nuovo programma

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Chiuso per lavori

TRAVESETOLO GRANDITALIA p.zza Fanfula, 28 Tel. 0521/841055 Ricordati di me 21.00

PIACENZA APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24655 Il fiore del male 20.30-22.30 (E 6,71)

IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523/334175 Two weeks notice 20.30-22.30 (E 6,71)

L'importanza di chiamarsi Ernest Prova a prendermi 20.10-22.30 (E 6,71)

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 0523/2185 - Sala Millennium A proposito di Schmidt 20.30-22.30 (E 6,71)

- Sala Spazio White Oleander 20.10-22.30 (E 6,71)

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/60541 La felicità non costa niente 21.30 (E 6,71)

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/326728 Il Signore degli Anelli - Le due torri 18.15-21.30 (E 6,71)

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540 Cube 2: Hypercube 20.30-22.30 (E 6,71)

Prendimi l'anima Ricordati di me 20.10-22.30 (E 6,71)

PROVINCIA FIORENZUOLA D'ARDA CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 Il mio grosso grasso matrimonio greco 20.30 (E 6,20)

RAVENNA ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787 200 posti A proposito di Schmidt 20.10-22.30

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Two weeks notice 20.40-22.40

Sala 2 Ricordati di me 20.30-22.30

Sala 3 Il Signore degli Anelli - Le due torri 21.00

Teatro Bologna - ALEMANNI Via Mazzini, 65 - Tel. 051/303609 Oggi ore 21.00 Cabaret eclatante: concerto di Ilaria Mancino con A. Rimedio fisarmonica...

Teatro Carpi - TESTONI RAGAZZI Via Matteotti, 16 - Tel. 051/4153800 Sala A: domenica 23 febbraio ore 16.00 Gli amici di Loulou piccole storie d'ombra e d'amicizia...

Teatro Cesena - COMUNALE P.zza Martiri - Tel. 059/49263 Oggi ore 21.00 Turno B La locandiera di C. Goldoni regia di M. Panici con P. Villaresi e M. Wertmuller

Teatro Modena - COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059/200020 Riposo

Teatro Parma - AL PARCO P.zza Ducale - Tel. 0521/992044 Oggi ore 10.00 Papa perduto da Pollicino di C. Perrault regia di L. Quintavalla...

Teatro Reggio Emilia - ARIOSTO Corso Cairoli, 1 - Tel. 0522/458845 Oggi ore 10.00 I grandi dittatori presentato da Teatro delle Briccole

scelti per voi

IL GRANDE CAPITANO
Regia di John Farrow - con Robert Stack, Marisa Pavan. Usa 1959. 107 minuti. Biografico.

SPEED 2 - SENZA LIMITI
Regia di Jan De Bont - con Sandra Bullock, Jason Patric, Willem Dafoe. Usa 1997. 110 minuti. Thriller.



I FALCHI DELLA NOTTE
Regia di Bruce Malmuth - con Sylvester Stallone, Rutger Hauer, Billy Dee Williams. Usa 1980. 98 minuti. Poliziesco.

VIAGGIO A TOKYO
Regia di Yasujiro Ozu - con Chishu Ryu, Chiyeko Higashiyama, So Yamamura. Giappone 1953. 136 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "Lo specchio della verità"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. Conduce Roberto Amen
8.05 PINZILLACCHERE. Documenti

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00

RETE 4
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm. "Tarzan incontra Lex". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor

METEO / OROSCOPO
7.00 OMNIBUS L.A7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli

TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conduce Mara Venier.

EXCALIBUR. Attualità. Conduce Antonio Socci. Telegiornale

RAI SPORT TRE
20.15 BLOB. Attualità. Conduce Roberto Amen

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

BAND OF BROTHERS - TRATELLI AL FRONTE. Telefilm. "La tragica scoperta"

TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

16.15 RITRATTI/RICORDI. Rubrica
16.30 L'ARCIERE DI GHIACCIO. Film avventura (Norvegia, 1987).

13.10 TURBULENCE - LA PAURA È NELL'ARIA. Film azione (USA, 1997).

14.30 PROFILI. Documentario
15.00 IL DETECTIVE DEL MARE. Doc. "Il sottomarino perduto di Hitler". 2° p.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

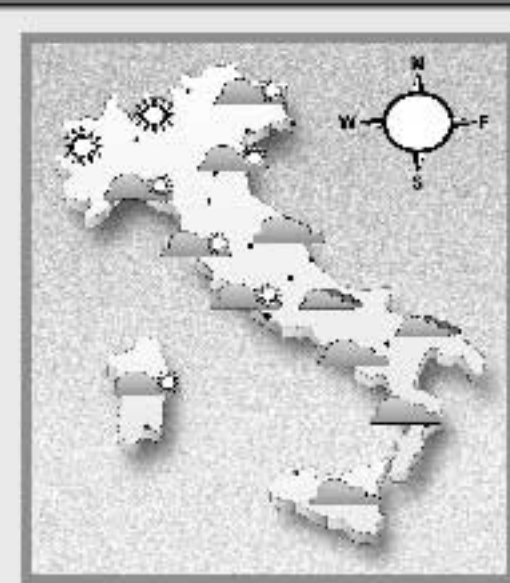
11.30 GIORNI. Film drammatico (Italia, 2001). Con Thomas Trabacchi

11.30 BASKET. EUROLEGA. (R)
12.45 LO SCAGLIARUTO EGIDIO. (R)
13.45 PROFILI. Rubrica di sport. (R)

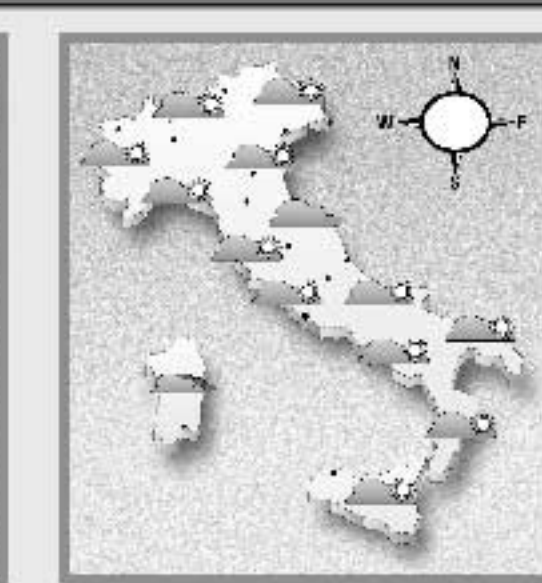
15.40 +CINEMA. Rubrica di sport
15.55 CON LA TESTA TRA LE STELLE. Film (GB, 2000). Con Ian Hart

12.05 AZZURRO. Musicale (R)
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

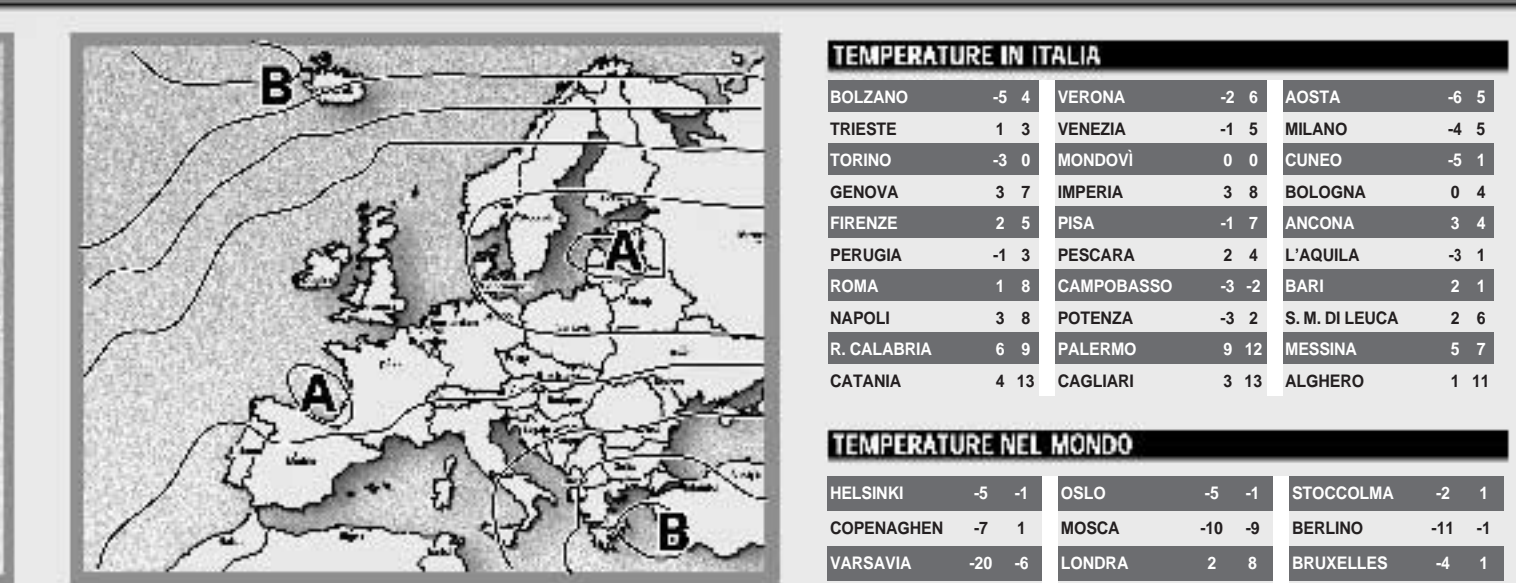
IL TEMPO



OGGI
Nord: Sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sull'appennino emiliano-romagnolo...



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con annuvolamenti più estesi sull'appennino emiliano-romagnolo.



LA SITUAZIONE
Impulsi di aria fredda provenienti dai Balcani interessano ancora le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, L'Aquila, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Brindisi, Padova, Trieste, Udine, Treviso, Vicenza, Mantova, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Lodi, Bergamo, Brescia, Verona, Padova, Venezia, Trieste, Udine, Treviso, Vicenza, Mantova, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Lodi, Bergamo, Brescia.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Ho attraversato
gli oceani del tempo
per trovarvi

Bram Stoker
«Dracula»

librini

LA POESIA CHE FA RIMA CON I BAMBINI

Manuela Trinci

Di sicuro ha ragione Goffredo Fofi quando afferma che molti libri per ragazzi sono «compiacenti», libri cioè che consolano e che ci rappresentano nel migliore dei mondi possibili. Basta pensare ai tanti librini che inseguono le ricorrenze di mercato: le storie, per esempio, di quasi-ragazze in palpante attesa di biglietti e regalini per San Valentino. Le stesse raccolte di poesie, predisposte a tutto tondo per festeggiare il frugale Santo medievale, vanno guardate con sospetto, valutando piuttosto se non sia meglio, per i giovani, assaggiare, assaporare, un poeta alla volta. Per gli adolescenti, infatti, la poesia è una risorsa straordinaria, intimamente pare orchestrata come loro, vive di soprassalti, si nutre di indeterminazione. È, come diceva Guido Gozzano, un «l'isola non trovata» e, proprio come il loro amore, sta ancorata a rivelazione e sorpresa. La poesia «è leggenda, ha scritto Alda Merini, specie in età giovanile quando ogni palpito del cuore e ogni conoscenza umana diventano filosofia dell'amore». Per questo, da una poesia rotolata nel

cuore si può partire e trovarne altre, così da inventare un universo immaginativo nuovo, un'antologia personale. Tanto che, introducendo l'ultima raccolta per giovani immemorati dedicata a Pablo Neruda (dopo le altre di: Merini, García Lorca, Shakespeare, Prévert), Daniele Silvestri racconta come, da bambino, si fosse appassionato ai Beatles grazie a una loro raccolta - *Love Songs* - che, proprio come questa, conteneva il succo originario di ogni ispirazione artistica: l'amore. «Portava in giro la sua penna un po' come Hendrix portava in giro la sua chitarra», prosegue Silvestri, quasi fotografando il grande poeta cileno. Un vagabondo del mondo, Neruda, un «uomo chiaro e confuso, piovigginoso e allegro, energico e ottobrinno», come era solito dire di se stesso. Un poeta soprattutto fedele all'amore e che tuttavia mai ha separato la poesia dall'impegno umano e civile di comunista. Una sensualità bruciante, velata di malinconia, sorreggeva quel suo celebre linguaggio barocco e surrealista che l'attenta scelta di Donatella



Ziliotto mostra sin nelle sfaccettature che avviano Neruda, dal sorgivo amore per la Donna all'amore universale: per l'Uomo. «Mai persi la speranza - affermò, nel '71, durante la consegna del Nobel - di conquistare con ardente paciencia la splendida civiltà che darà luce, giustizia e dignità a tutti gli uomini. Così la poesia non avrà cantato invano». E sempre sulle tracce di un'editoria ironica e dissacrante, un non-manuale ad uso delle ragazzine alla ricerca dell'anima gemella, che promette di svelare proprio tutto quello che i ragazzi pensano e fanno. Utile anche per le amiche single della mamma!

tu, piccolo infinito
di Pablo Neruda
Salani, pagg. 159, euro 6
Come sopravvivere ai ragazzi ed essere felici (con loro)
di Marina Gask
Fabbri, pagg. 127, euro 7

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

orizzonti

idee libri dibattito

Passioni uniti si vince

Per il lavoro. Per la pace.
Per la giustizia
Un film di opposizione

in edicola con l'Unità
a € 4,10 in più

Bruno Gravagnuolo

C'è una questione di fondo su cui conviene meditare alla vigilia delle grandi manifestazioni per la pace che avranno corso domani in Italia e in tutta Europa. Vale a dire il significato stesso della parola «Pace», nella tradizione e nel senso comune occidentale. È una riflessione indispensabile, per intendere appieno il contenuto di valore di quel termine, e per misurarne la possibile incidenza politica nel quadro di una guerra imminente, che a tutt'oggi sembra impossibile arrestare. In altri termini, basta agitare il vessillo intransigente della pace - «senza se e senza ma» - per produrre effetti politici significativi? Per incidere nel vasto fronte americano - che unisce cittadini e istituzioni - da cui la guerra oggi proviene? Basta per generare una nuova coesione mondiale, volta a scongiurare la catastrofe e a isolare - nella peggiore delle ipotesi - la volontà politica di chi vuole la guerra «senza se e senza ma»? Non basta, come è ovvio. E come ben sanno le cancellerie politiche europee, le quali negli ultimi giorni hanno esperimento tentativi razionali di composizione alternativa del contenzioso. Tentativi fin qui inefficaci almeno per il momento, ma che hanno lasciato intravedere scenari alternativi. Minando in ogni caso alla base l'inevitabilità delle guerre e la legittimazione dell'approccio Usa.

E allora, per cominciare, sgomberiamo il campo da un equivoco ritornante. Dall'idea che la pace come «valore» sia concepibile in termini assoluti. A rigore nemmeno religiosamente lo è. Ebbene la pace fra gli umani, ha sempre incorporato una condizione dirimente nel momento di venir immaginata: la giustizia. Vuoi nell'accezione dell'equilibrio orientale delle forze (nel taoismo) vuoi in quella occidentale del diritto pattuito. Lasciamo da parte la non-violenza di Gandhi, che era a suo modo «forza di resistenza di massa» e che ebbe bisogno di specifiche condizioni politiche per affermarsi (Gandhi non disdegnò di incontrare Mussolini). Restiamo all'Occidente. Pace ha lo stesso etimo di patto. Entrambi i termini vengono da *pango*, porre, fissare. E insieme da *paciscor*, «pattuire». La pace è insomma ciò che viene stabilito dopo un conflitto tra attori in lotta. È un principio d'ordine che incorpora ragioni, risarcimenti e scambi. E che solo in un successivo momento diviene «Valore». Come «l'Eirene» greca, vigente nei patti tra le città

Due gli argomenti
contro
il pacifismo:
non riconoscere
le ragioni degli Usa
e non condannare
Saddam Hussein
Come rispondere
alle accuse?

greche e poi nella pace macedone, che presupponeva un'istanza imperiale e arbitraria al di sopra delle volontà delle singole città. In tal senso andava la Pax imperialistica romana, che si faceva carico di alcune ragioni dei vinti in uno scambio tra protezione e obbedienza. Con *debellatio* dei superbi e garanzie per gli «assoggettati». Fin dall'inizio dunque la pace è ambigua. Essa infatti ha un valore strumentale, utilitaristico e pattizio, con logica asimmetrica a favore del più forte. Ma al contempo, poco a poco, acquista il significato di un valore desiderabile e universale, che va al di là della «tregua armata». La

svolta culturale si avrà con la crisi dell'impero cristiano, annegato nell'orrore della guerra seicentesca dei trenta anni e delle guerre di religione. Sarà l'ebreo Spinoza a codificare quella svolta. Sentiamolo: «La pace non è assenza di guerra. È una virtù, uno stato d'animo, una disposizione alla benevolenza, alla fiducia, alla giustizia» (Trattato teologico-politico). La pace quindi presuppone giustizia in fieri. Ha dentro di sé latentemente quell'aspirazione, e può essere revocata in dubbio dalla mancanza di giustizia. Anzi, per l'etica cristiana occidentale - niente affatto non violenta sempre e comunque - se la

pace è un bene necessario come «Bene comune», essa a certe condizioni può venir violata. Quando? Esattamente allorché, forze inique di guerra e di aggressione ne minino la stessa possibilità d'esistenza. È la teoria del *Bellum justum* di San Tommaso, seguita nel XVII dalla difesa teologica delle «violenze giuste» contro i tiranni, da parte dei «monarcocristiani» cristiani. Altra svolta epocale: l'Illuminismo. Con Kant, nel suo «Progetto di pace perpetua», la pace diviene l'ordine giusto di una repubblica cosmopolitica dove l'antico ideale della pax cristiana (imperiale o papale) si regga sull'accordo universa-

che domani invaderà le piazze è consapevole di tale retroterra, sia pur sommariamente e per istinto? Oppure esso stacca la pace dalla giustizia - facendone un assoluto incondizionato - nel mentre lega la pace ad un'avversione di principio all'America e ai suoi valori? È nostra convinzione che il pacifismo in occidente sia enormemente maturato, rispetto agli anni del bipolarismo e (semplificando) del «meglio rossi che morti». Molto più che ieri ha fatto ormai irruzione nel pacifismo la percezione dei diritti umani. Del destino globale del pianeta e delle necessarie strumentazioni giuridiche inter-

La pace ragionevole



Un acquerello
di Lorenzo
Mattotti
tratto
dal sito
www.mattotti.com

listico di una confederazione mondiale repubblicana.

Pace e giustizia perciò, sul filo di una aspirazione millenaria che la catastrofe della seconda guerra, i pericoli del nucleare e oggi la globalizzazione, riattualizzano come plausibili aspirazioni razionali. Non per caso la Carta dell'Onu - che reca l'impronta di una grande giurista kantiana come Hans Kelsen - a tutto questo allude: al significato razionale della pace sulla base dei diritti dell'uomo. Cioè della giustizia cosmopolitica. Ma ora, consumato questo *excursus*, chiediamoci: il grande moto pacifista

nazionali di un nuovo e universale diritto delle genti. Inoltre, proprio la caduta del bipolarismo rende molto più vasta e «senza collare» di appartenenze ideologiche la volontà di pace, mettendo in risonanza planetaria l'opinione pubblica, e anzi creando un'«opinione pubblica mondiale dell'interdipendenza». Un fatto nuovo e davvero senza precedenti.

E tuttavia gli avversari di questo nuovo e grande pacifismo coltivano a bella posta due argomenti lesivi della potenza morale d'urto del movimento. Il primo è questo: «Non basta dire pace, laddove non si indichi il modo di disarmare Saddam e non si metta alla sbarra le sue colpe». Il secondo: «Dire soltanto pace significa disconoscere le ragioni dell'America straziata dalla tragedia del terrorismo». Come rispondere a queste accuse? Nel modo che segue. Innanzitutto mostrando nei fatti che quello in campo è un «pacifismo razionale», di nuovo tipo. Un pacifismo che assume dentro di sé le ragioni della politica e che rimette (solo) alle agenzie internazionali - l'Onu in primo luogo - il legittimo uso della forza. Spingendo altresì tali agenzie in direzione di un controllo multinazionale - serrato, continuo e capillare - sul pericolo Saddam. Pericolo però che oggi - commisurando costi e benefici - non vale un'azione militare. Visto che i contraccolpi e i lutti che un'azione Usa può scatenare sono infinitamente superiori a quelli che ipotetiche e neutralizzabili sortite di Saddam (anche chimiche) potrebbero causare.

Quanto alle ragioni dell'America, sono innegabili, e sono soprattutto psicologiche e di massa: l'intimità securitaria violata, la legge puritana del taglione. Esse vanno culturalmente comprese, e meno che mai irrisse, benché non vadano giustificate in linea di principio. Non è lecito infatti avallare la punizione di una colpa che si costruisce un colpevole su misura e senza prove certe. E che trascina tutta l'umanità in un'istruttoria sommaria. In un linciaggio dove la parte lesa è anche giudice. Vanno fatti valere i principi dell'equità, della terzietà e del garantismo. Valori cardine della civiltà americana, la cui vigenza proclamata non è stata estranea al fatto che le Nazioni Unite risiedano proprio a New York. In altri termini, questa deve essere anche una manifestazione in nome di una certa America. Quell'America che aspira ad essere il faro universale dei diritti, il «paese di Dio» della civiltà multietnica. Che rifiuta il ruolo di gendarme nazionale globale, e di Leviatano di quella Pax imperiale teorizzata dalla dottrina di Bush quale «Guerra preventiva» e «Nuovo secolo americano» (egemonia su spazi territoriali e risorse). Agli americani dobbiamo saper dire: «Vi comprendiamo e lo abbiamo dimostrato con l'Afghanistan, malgrado ogni riserva. Ma oggi contrastiamo la vostra politica squilibrata e iniqua, foriera di odio anti-Usa». E ancora: «Nella vostra storia incarnate tante ragioni ideali. Perché pervertire la vostra identità cosmopolitica a brutale volontà di potenza nazionale?». Infine: «Amici americani, state dilapidando un grande patrimonio. Così la vecchia Europa siete voi!».

FuoriLuogo

Il vecchio e l'astronave

Sergio Pent

Il signor Gaspare non è un malato vero e proprio. Mi lascia i suoi messaggi arrochiti sulla segreteria almeno due volte la settimana. Quell'urgenza ansiosa rallentata dai tempi lunghi dell'età, potrebbe farlo credere in fin di vita a un orecchio estraneo. La preghiera è sempre quella, una visita, quel mattone incollato sul petto come un peso insostenibile, una radice intorcigliata nelle viscere, inestirpabile. Il signor Gaspare ha un'unica, vera malattia: la solitudine, in un alloggio al settimo piano che un tempo era stata la sua piccola vittoria «sociale» sui gas di scarico dei piani bassi, con vista sulla collina e sulla corona di montagne innestate. Ora quell'antro si è mutato in una prigione dalla quale è sempre più arduo smuovere otto decenni abbondanti di vita, gli ultimi cinque da vedovo. Mi siedo accanto a lui, assorbo i suoi lamenti tornati quasi infantili, osservo gli occhi smarriti nel terrore del silenzio, lo sento parlare di quel peso che incombe, soprattutto di notte, quando le voci dei condomini si spengono e il palazzo diventa un'astronave abbandonata in uno spazio infinito, senza più luce. Quando me ne vado mi chiede scusa, si rende conto, in un tenue impeto d'orgoglio calpestato, che il mio tempo è prezioso, che qualcuno agonizza in un letto sudato, che la coda dei pazienti allo studio è fitta come una coalizione di speranze perdute. Lo saluto con un sorriso e scendo i sette piani fino al chiasso intollerante della realtà, riprendo il pellegrinaggio fra le strade intasate di rancori e bestemmie da urgenza assoluta, pre-

mo un altro campanello, ripiombando in un silenzio desolato, luttuoso, dove la signora Egle sta fissando da mesi le foto del figlio sul mobile della sua cameretta lasciata in quello stesso, spensierato disordine. Aspetta che il campanello annunci il suo ritorno da quella gita al mare sulla moto d'occasione, comprata coi soldi dei primi stipendi da neolaureato rampante. Appoggio la borsa sul letto, accanto alla felpa rimasta lì in attesa di una nuova collocazione, definitiva. Le poso le mani sulle spalle, in piedi dietro il suo silenzio affannato, rimango così fino a quando non solleva lo sguardo in un tentativo di sorriso senza luce. Le ricette delle visite precedenti giacciono sul comodino, intoccate. Compilarne un'altra è quasi un rito propiziatario, utile alla speranza, più per me

che per lei. Senza salutarmi, la voce smarrita nel vuoto del dolore, mi chiede già di tornare, sa che lo farò al più presto.

Le mie giornate scivolano in questo lento pellegrinaggio urbano a caccia di sofferenza e malinconie, illusioni sepolte e respiri cercati nel silenzio e nella solitudine. Il compito del salvatore non esiste, ma quello del compagno di dolore me lo sono creato da solo, in questi anni di desolazione urbana in cui ho capito che la vera malattia è l'abbandono a se stessi in una dimensione sociale dove un raffreddore può tagliarti fuori dalla competizione. Così non farai mai carriera, dicevano all'inizio i miei colleghi, gli ex compagni di studio, i parenti e i conoscenti che credevano di vantare al pubblico un medico in famiglia, come quella fiction

per palati popolari balzata fuori dall'immaginario televisivo, quando già la mia rotta era tracciata.

Attraverso il dolore con la mia presenza discreta e talvolta inutile, ma il tempo che spendo ad ascoltare la voce della solitudine è quello giusto, mi ripaga di quell'altro tempo che sempre meno mi manca e resta lontano, le vacanze estive, le belle macchine, le serate mondane, i convegni coi vip della medicina, la consacrazione di una promozione a primario nel più grande ospedale della zona...

Le voci si allontanano come sempre, di sera, col loro bagaglio di tormenti creati da questo tempo indifferente. Nel silenzio dello studio ripenso alle illusioni dettate dall'inesperienza, avverto la malinconia di tante vite irrisolte come in fondo lo è diventata la mia. Dove lo trovi tutto quel tempo: scuotono la testa, i vecchi amici, sottolineando sornioni che il medico di fiducia non esiste più, che il mondo è diviso tra chi comanda e chi subisce, chi ha e chi non ha. Può darsi che sia così, è senz'altro così, ma quando chiudo lo studio e torno a casa e trovo ad attendermi la segreteria che lampeggia e protegge decine di chiamate da ultima spiaggia, in attesa del mio arrivo inutile e discreto, sento che è giusto aver scelto la via minore del dolore per stare vicino - se può servire, se può valere questa parabola del malessere urbano - al grande male di vivere di chi non aspetta ciò che non ha mai avuto, ma chiede solo una voce, un volto, un saluto.

FIRENZE, RISCHIO DI CHIUSURA

PER LA STORICA LIBRERIA MARZOCCO

La storica libreria Marzocco di Firenze rischia la chiusura. La società che gestisce il celebre negozio di libri è infatti fallita. Il Tribunale ha autorizzato perciò l'esercizio provvisorio, nominando un curatore fallimentare in modo di consentire alla libreria di via Martelli di vendere il suo enorme patrimonio di libri, stimato, in base al valore di copertina, in oltre 1 milione di euro. L'eventuale chiusura della libreria Marzocco, che tra Ottocento e Novecento è stata ritrovo di tanti scrittori, artisti e poeti, sarebbe un altro duro colpo per l'universo librario fiorentino dopo quanto è successo ad un'altra libreria storica, la Seeber di via Tornabuoni.

GALASSIA GUTENBERG, ECCO COME UN LIBRO SI TRASFORMA IN FILM

Francesca De Sanctis

Libri che si trasformano in visioni, parole in voci, poesie in suoni. Così i temi della pace e i racconti di guerra, l'intreccio tra culture diverse, la memoria e la famiglia, la scrittura delle donne e quella dei grandi autori diventano libri, film, discorsi. Ed è proprio questo il tema della quattordicesima edizione di Galassia Gutenberg, la fiera meridionale del libro e della multimedialità inaugurata ieri a Napoli (Fiera d'Oltremare, fino a lunedì 17 febbraio): il libro e le sue trasposizioni.

Le case editrici presenti quest'anno sono circa 450 e sono previsti oltre 85mila visitatori. Tante sono le domande alle quali scrittori, poeti, registi, editori cercheranno di rispondere attraverso dibattiti, incontri, momenti di dialogo: cosa vuol dire scrivere per l'editoria, il cinema, la radio, la televisione? Come fa un libro a diventare un film? Bastano

queste poche domande per capire che al centro della Fiera ci sono le scritture che si trasformano in immagini. D'altra parte il tema è attualissimo, basta citare solo alcuni degli ultimi film italiani tratti da romanzi, come *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (dall'omonimo libro di Niccolò Ammaniti) o *Romanzo Criminale* di Giancarlo De Cataldo dal quale Tullio Giordana ricaverà presto un film, oppure carteggi, come *Prendimi l'anima* di Roberto Faenza (che prende spunto dallo scambio epistolare tra Jung e Sabina Spielrein). Sono scrittori e registi che non a caso saranno tra i protagonisti di Galassia Gutenberg: Ammaniti e De Cataldo, per esempio, insieme a Carlo Lucarelli e a Tanguy Viel, parleranno del «Fascino del crimine» (sabato alle 20, coordina Beppe Benvenuto), mentre Roberto Faenza intervverrà con Maria Inversi e Francesca Molfino al dibattito su

«Sabine Spinelrein persa e ritrovata: un corpo d'amore nella psicoanalisi» (coordina Ila Caputo). Ma ci saranno anche tanti altri scrittori: Giancarlo Marinelli, Marcello Fois, Diego De Silva, Elena Stancanelli, Raul Montanari e Tiziano Scarpa. Tra gli altri interventi ricordiamo quello di Jenny Mac Phee (scrittrice americana), e dei registi Gabriele Muccino, Giuseppe Piccioni e Monica Stambini. In programma ci sono anche due omaggi. Uno è rivolto a Georges Perec (domenica alle 10.30), l'altro è per Georges Simenon (oggi alla 19). Ma le sorprese non finiscono qui: sono previsti incontri anche con Andrea Carraro, Filippo La Porta, Ambrogio Borsani e la poetessa Alda Merini che dialogherà con Silvio Perrella e Ambrogio Borsani di poesia, e della vita. Non poteva mancare anche quest'anno il tema forte della guer-

ra: sarà Fausto Bertinotti, oggi alle 15, a presentare *Per una pace infinita*, scritto con Alfredo Gianni mentre domani, alle 17, lo scrittore irakeno Younius Tawfik racconterà il suo Saddam incontrando Umberto Ranieri, esperto dei Ds per la politica estera. Da segnalare anche la rassegna video firmata dal sociologo Francesco Ceci con Goffredo Fofi, «un confronto tra culture in anni di guerra e di migrazione». È tutta dedicata alle donne del 900 la sezione «immagini dalla memoria» dove Fabrizia Ramondino ricorderà Anna Maria Ortese e la giornalista Ila Caputo incontrerà la sceneggiatrice e scrittrice Francesca Marciano. Da non perdere l'intervento di Andrea Camilleri nell'ambito del dibattito sul caso Montalbano che si svolgerà domenica alle 16. Il programma completo di Galassia Gutenberg è consultabile all'indirizzo Internet www.galassia.org.

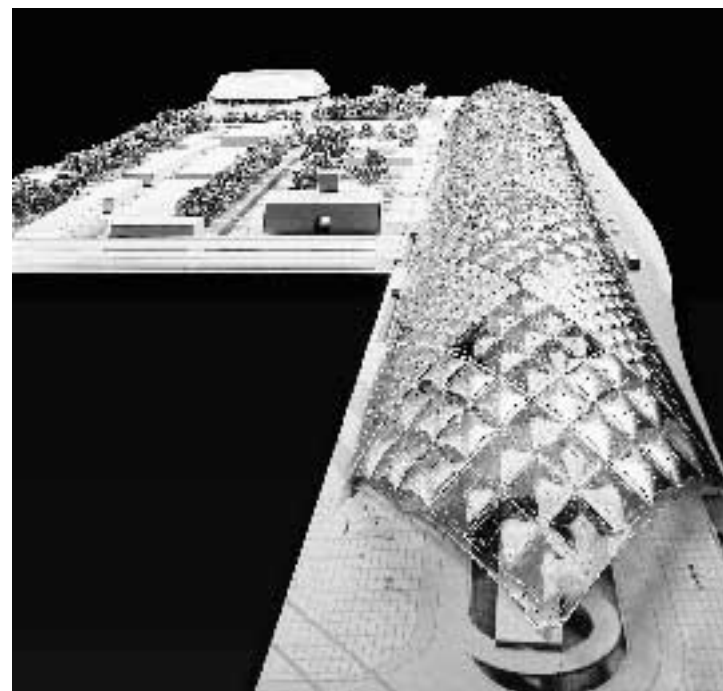
Giorgio Muratore

Si inaugura oggi presso il brunelleschiano Ospedale degli Innocenti una grande mostra che illustra i dieci progetti presentati al concorso per la Nuova Stazione sotterranea per l'Alta Velocità della città di Firenze recentemente vinto dall'architetto inglese Norman Foster che si è aggiudicato l'incarico prevalendo su alcuni dei più accreditati professionisti mondiali, tra gli altri: il giapponese Isozaki e lo spagnolo Calatrava. La nuova stazione, i cui lavori dovrebbero partire nel 2005 e terminare nel 2009, investe un'area di quasi cinque ettari a ridosso dei vecchi impianti di Santa Maria Novella, poco oltre la Fortezza da Basso, prevede un investimento di circa 240 milioni di euro e si inserisce in un vasto programma di modernizzazione infrastrutturale delle Ferrovie dello Stato che comprende altri nuovi impianti anche a Roma, Torino, Bologna e Napoli.

Norman Foster è uno degli architetti più noti e professionalmente stimati degli ultimi trent'anni; non stupisce quindi questa sua ultima affermazione che conferma ai vertici dell'architettura mondiale questo profeta del nuovo strutturalismo estremo, già pioniere dell'innovazione tecnologica e vero e proprio capostipite di un'intera generazione che, avuta ragione dei lontani fasti neo-regionalisti e post-moderni celebra ormai in ogni angolo del mondo, da Londra a Berlino, da Hongkong a Pechino, il suo trionfo. Padre-padrone di questo nuovo impero High-Tech e globale, novello Paxton di fine millennio, Foster ha realizzato, a partire dai primi anni settanta, una serie di opere fonda-

Architetti italiani a bassa velocità

Sono stranieri i primi tre progetti per la nuova stazione ferroviaria di Firenze



A sinistra il progetto vincitore per la Stazione dell'Alta Velocità a Firenze dell'inglese Norman Foster. A destra quello del giapponese Arata Isozaki.



mentali che hanno profondamente inciso nel nuovo panorama internazionale definendo gli argomenti che hanno portato alla maturazione di nuove, importanti, sensibilità progettuali. A partire dai pionieristici exploit di Ipswich, di East Anglia, di Norwich e di Swindon, dove veniva

messi a punto una metodologia basata sulle nuove tecniche e sui nuovi materiali che fu capace di scardinare i più tradizionali approcci alla progettazione, per passare alla Hongkong and Shanghai Bank al nuovo Reichstag berlinese, al Carré d'Art di Nîmes, al Millennium Bridge e

alla nuova copertura del British Museum di Londra, solo per fare qualche esempio tra i più noti, la carriera di Foster è la dimostrazione palese delle capacità offerte dalle nuove dimensioni dell'industria e della ricerca applicate alla realizzazione edilizia attraverso un uso spregiudicato dei materiali e delle tecniche più innovative e un'attenzione meticolosa al dettaglio tecnologico, spesso, fortemente sperimentale.

Medaglia d'oro dell'American Institute of Architects nel 1994, premio

Pritzker nel 1999 e premio Imperiale nel 2001 sir Norman Foster realizzerà quindi all'ombra del Brunelleschi la sua prima grande opera italiana che, anche avvalendosi della collaborazione e della consulenza strutturale dello studio Arup e attraverso «l'esustivo approfondimento degli studi tecnici... attualizza - come sottolinea la motivazione della giuria - una soluzione tipologica sperimentata e di efficace chiarezza funzionale». La proposta vincente risolve quindi, attraverso una gigan-

tesca copertura voltata, nervata e trasparente, il rapporto con la città e le sue emergenze monumentali affidando, al gesto perentorio della grande serra di cristallina ascendenza paxtoniana la responsabilità di una sfida e di un rapporto altrimenti complesso con la città, la sua storia, la sua memoria, il suo, ancora solido, profilo brunelleschiano.

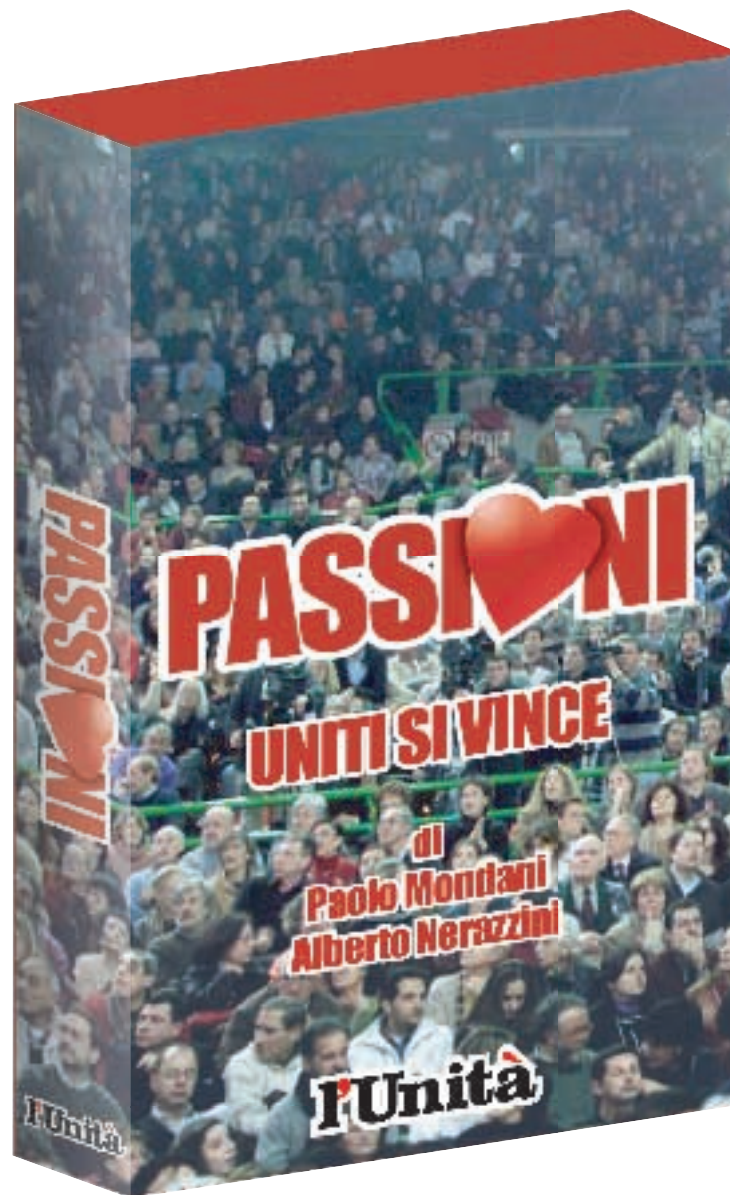
Senza mediazioni e mimetismi, anzi accentuando il carattere «altro» di una diversità esibita con una certa durezza e con provocatoria in-

differenza ai luoghi il progetto di Foster ha avuto facile gioco sugli altri contendenti rimasti in alcuni casi, come quello di Isozaki e per certi versi anche quello di Calatrava, vistosamente impaniati da un eccesso di manierismo fortemente autoreferenziale, altri, come nel caso delle più modeste proposte di alcuni gruppi italiani, vittime di un esile formalismo e di un troppo fragile e sterile dialogo con la storia, anche recente, del sito, altri ancora, come nel caso del gruppo dei Foreign Office Architects e di quello di Zaha Hadid, giocati con improvvisa ingenuità sul tasto di una stucchevole e ammiccante metafora dendromorfa, il primo, o della più uggiosa, infantile e banale suggestione boloidista, senza radici e senza futuro, la seconda (progetti, questi ultimi, peraltro eliminati preliminarmente dalla giuria per vizi formali incompatibili con le prescrizioni del bando).

Per concludere, quindi, un'ultima e rassegnata considerazione sullo stato attuale dell'architettura per le grandi opere nel nostro paese, che vedendo la scontata affermazione di un progetto come quello di Foster (ma lo stesso potrebbe valere, al fondo, anche per quello di Calatrava) giocato sulla più che disinvolta perentorietà di un'indiscutibile chiarezza tecnica, logica, funzionale e professionale segna una distanza cospicua e tutta da colmare (lo diciamo con rammarico e rimpianto per altre stagioni più feconde) dagli acerbi e peraltro arroganti tentennamenti formali, dalle incertezze tecniche e dalla vera e propria mancanza di strumenti dimostrata purtroppo, ancora una volta, dai giovani e meno giovani progettisti italiani.

Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia

Un film
di opposizione



Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più

pillole di medicina

Da «Nature»

Girare la testa a destra baciando
Lo impariamo da feti

Girare la testa verso destra nel momento in cui stiamo baciando una persona è un tipo di atteggiamento che impariamo durante le ultime settimane di permanenza nel ventre materno. Almeno questo è quello che suggerisce un ricercatore tedesco, Onur Gunturkun della facoltà di psicologia dell'Università della Ruhr in un suo studio pubblicato sulla rivista «Nature». Nel corso dell'ultima settimana di gestazione infatti il feto inizia a sviluppare delle particolari predilezioni per il lato destro piuttosto che per il sinistro, con un rapporto di 2 a 1. Questo favorirà lo sviluppo delle capacità di orientamento visuale dell'adulto proprio per il lato destro del corpo. Il ricercatore tedesco ha osservato gli atteggiamenti di oltre 180 coppie nel momento di baciarsi in Germania, Turchia e Stati Uniti. Le coppie che si baciavano piegando la testa a destra erano il doppio di quelle che lo facevano voltandosi verso sinistra.

Da «Nature Medicine»

Un gel anti Aids
che funziona nelle scimmie

Un gel contenente anticorpi al virus dell'Aids è stato in grado di bloccare la trasmissione della malattia in scimmie femmine. In un articolo pubblicato sulla rivista «Nature Medicine», John Moore della Cornell University di New York e Ronald Veazey della Tulane University in Louisiana, hanno ricavato il gel da anticorpi umani e l'hanno inserito nella vagina di 12 scimmie, poi hanno simulato la trasmissione per via sessuale di un virus simile all'Aids, il SHIV, formato da una combinazione del virus umano Hiv e di quello delle scimmie Siv. Delle dodici scimmie così trattate, solo tre si sono ammalate, mentre di tredici scimmie di un gruppo di controllo trattate con una soluzione senza anticorpi, dodici sono state contagiate.



Negli Usa

Aumentano i nuovi
casi di infezione da Hiv

Dopo un periodo di regressione registrato negli ultimi anni, in almeno 25 stati USA sono tornati ad aumentare i nuovi casi di infezioni da virus Hiv. E questo secondo gli esperti suggerisce che gli americani sessualmente attivi hanno abbassato la guardia nei confronti del virus mortale. Non solo, secondo i ricercatori dei Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta che hanno condotto questo monitoraggio, le nuove modalità di incontrare partner sessuali, come per esempio le chat line su internet, potrebbero aver favorito questa situazione. Secondo il rapporto effettuato dai CDC il numero di persone che vengono infettate dal virus Hiv in 25 stati statunitensi è aumentato dell'8 per cento, passando da 15.754 del 1999 a 16.949 nel 2001. Tra gli omosessuali maschi la percentuale dei nuovi infetti è salita del 14 per cento, mentre tra gli eterosessuali del 10 per cento.

Un nuovo test

In un minuto
la diagnosi di ictus

Nel corso del 28esimo Congresso internazionale dell'American Stroke Association (ASA) è stato presentato un nuovo test per la diagnosi dell'ictus che fornisce un risultato affidabile nel giro di un minuto. Sono, infatti, necessari solo 60 secondi per individuare con un'accuratezza del 96%, i sintomi della carenza di sangue al cervello. «I soggetti colpiti da ictus - ha spiegato Amy Hurwitz, coordinatrice dello studio - hanno problemi di coordinazione motoria e di parola. La mancata esecuzione di gesti semplici, come alzare contemporaneamente le braccia, fare un sorriso o ripetere una frase possono essere indicativi che qualcosa non va». Il test consiste infatti nel far compiere al paziente una serie di semplici esercizi. È talmente facile che può essere compiuto velocemente da chiunque, anche se non è infermiere o medico.

La polio dilaga in India. Colpa della paura

La minoranza musulmana non fa vaccinare i bambini perché pensa sia un modo per sterilizzarli

Emanuele Perugini

Per paura che i loro figli vengano inconsapevolmente sterilizzati, rifiutano di vaccinarli contro la polio. È quanto sta accadendo in questi giorni nei villaggi e nelle campagne dello stato indiano dell'Uttar Pradesh dove è in corso una imponente campagna di vaccinazione organizzata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per riuscire a debellare la piaga della poliomielite. Ma gli sforzi dell'Oms rischiano di infrangersi contro il muro della paura che spinge le donne del piccolo, ma popoloso stato della Federazione Indiana, ad impedire all'esercito di operatori sanitari di vaccinare i loro figli.

Eppure l'Uttar Pradesh, con i suoi 173 milioni di abitanti, è la roccaforte mondiale di questa malattia che in molte altre parti del mondo è stata ormai completamente debellata. L'Europa ad esempio è stata dichiarata «Polio free» nel giugno del 2002. L'anno scorso infatti, secondo i dati raccolti dall'Oms, i nuovi casi registrati in questo stato sono stati 1556, il 66 per cento dei casi segnalati in tutto il mondo. Da qui, poi l'infezione si diffonde in tutta l'India nella quale sono stati individuati l'85 per cento dei nuovi casi su scala globale. Proprio l'India nel 2002 è stata, insieme alla Nigeria, il solo paese in cui la poliomielite è aumentata.

Per spegnere questo focolaio di infezione, l'Oms con il supporto delle autorità locali e delle agenzie regionali delle Nazioni Unite tra cui l'UNICEF ha dato il via ad una campagna di vaccinazione davvero imponente. L'obiettivo è quello di vaccinare in tutta l'India, un numero impressionante di bambini: 165 milioni di cui 36 nel solo Uttar Pradesh. Per raggiungere lo scopo sono stati mobilitati oltre 1,3 milioni di volontari e operatori sanitari che dovranno distribuire oltre 200 milioni di dosi di vaccino.

La campagna si scontra però con la paura, suscitata da voci che si rincorrono da villaggio in villaggio e che sostengono che dietro la lotta alla polio si nasconde in realtà una operazione su vasta scala che ha come obiettivo principale quello di sterilizzare i bambini e le bambine. Si tratta di voci che nessuno sa da chi siano state messe in giro, ma che vengono rilanciate sistematicamente dalla comunità di religione indù, con l'effetto di vanificare gli sforzi degli operatori sanitari.



Sulle strade più disagiate dell'India per portare le dosi di vaccino antipolio

«Corriamo il serio rischio - ha spiegato Bruce Aylward, coordinatore del programma mondiale di eradicazione della polio dell'Oms - di avere almeno 1000 nuovi casi all'anno, senza contare un centinaio di migliaia di bambini che diventeranno invalidi per una malattia che nelle altre parti del mondo sta per scomparire del tutto».

Sono infatti sempre di più le donne che si rifiutano di aprire le porte delle loro case agli uomini con il camice bianco, venuti, secondo loro, a sterilizzare i loro figli. Questo accade in particolare nelle aree rurali dell'Uttar Pradesh, dove risiede la maggior parte della minoranza musulmana che vive nel paese (circa il 17 per cento), quasi tutti braccianti senza terra poveri e con un bassissimo tasso di scolarizzazione.

A dare credito alle voci e alle paure concorrono diversi elementi. Il primo

è il ricordo triste delle campagne di sterilizzazione di massa attuate dall'India negli anni '70. Durante il governo di Indira Gandhi, infatti vennero adottate delle misure drastiche per porre sotto controllo l'incremento demografico della popolazione, che diedero luogo anche ad abusi e scandali nei confronti delle minoranze religiose. A diffondere la paura verso la vaccinazione è anche però l'appartenenza ad una minoranza etnica e religiosa che in questi ultimi anni sta soffrendo in India il ritorno

del fanatismo religioso da parte della maggioranza indù. I musulmani sono quasi del tutto emarginati dalla gestione del potere nell'Uttar Pradesh e sono indù anche i volontari che bussano nelle case per vaccinare i bambini, come i medici degli ospedali e le autorità politiche locali. Per superare questi problemi, i medici dell'Oms hanno cercato di lanciare anche una grande campagna di sensibilizzazione e di comunicazione con l'obiettivo di coinvolgere, con il sostegno di personaggi famosi del mondo

dello spettacolo, la comunità musulmana, attraverso anche le sue istituzioni come la Aligarh Muslim University.

clicca su

www.who.int

www.nyt.com

Alcune sperimentazioni dimostrano che la sostanza ha effetti positivi sul Jet Lag, la sindrome che colpisce dopo un lungo viaggio aereo. Il problema è trovarla «pura»

Melatonina: fa bene, ma in Europa si trova solo al mercato nero

Cristiana Pulcinella

Si dice che faccia bene. Si dice che la si possa acquistare negli Stati Uniti, qui però non si trova. La melatonina ha fatto il suo ingresso nei discorsi tra viaggiatori ormai qualche anno fa, ma ancora è una sostanza circondata da mistero. Una sorta di araba fenice.

Dovrebbe evitare il Jet Lag, ovvero quella sindrome che può colpire dopo un lungo viaggio in aereo e che provoca disturbi del sonno, senso di affaticamento, mancanza di concentrazione, irritabilità durante il giorno e difficoltà ad addormentarsi di sera.

La rivista medica *British Medical Journal* dedica un editoriale a questo argomento che ormai interessa moltissime persone nel mondo. La prima cosa da fare, dicono gli esperti, è cercare di capire se ci troviamo di fronte a un vero Jet Lag o ad una semplice «fatica del viaggiatore». Il Jet Lag è dovuto a una sfasatura tra i ritmi del corpo, in particolare il ciclo sonno/veglia, e quelli dell'ambiente circostante. Dunque, per capire a cosa ci troviamo di fronte basta guardare il tragitto dell'aereo: se abbiamo cambiato fascia oraria (ad esempio se viaggiamo dall'Europa all'Asia) è possibile si tratti di Jet Lag, se invece abbiamo fatto un viaggio altrettanto lungo, ma rimanendo nello stesso meridiano,

allora sarà qualcos'altro. Il fatto è che tutti i ritmi sono regolati dall'interazione tra fattori interni ed esterni all'organismo. Con un cambiamento del fuso orario molto rapido, i fattori esterni ci mettono alcuni giorni prima di permettere al nostro orologio interno di sincronizzarsi nuovamente con essi. Ci sono alcune avvertenze per cercare di evitare la sindrome. La prima è quella di seguire la luce solare: se la vostra destinazione è ovest, una volta arrivati, cercate di rimanere svegli fino a quando c'è la luce del giorno e di dormire quando si fa buio. Se invece state andando a est, evitate la luce troppo forte di mattina e cercate di stare all'aperto nel pomeriggio. Alcol e caffè

non sembrano essere d'aiuto. Se tutto ciò non basta, si può ricorrere alla melatonina, una sostanza normalmente prodotta dall'organismo, ma che in alcuni casi può funzionare come un farmaco. Recentemente alcuni ricercatori hanno analizzato i risultati di 10 sperimentazioni cliniche che mettevano a confronto l'effetto della melatonina e quello del placebo su persone affette da Jet Lag. In 8 di queste sperimentazioni si è visto che la melatonina aveva un effetto significativo nel ridurre il Jet Lag. I ricercatori concludono la loro analisi sostenendo che prendere da 2 a 5 mg di melatonina al momento di andare a letto, dopo il viaggio in aereo, ha un effetto positivo e può essere utile

ripetere l'operazione per altri due-tre giorni. Però, aggiungono, chi non ha mai sofferto di Jet Lag e meglio che non prenda la sostanza, anche per evitare gli effetti collaterali indesiderati, sia pure rari. Sicuramente, chi soffre di epilessia e chi prende anticoagulanti per via orale deve astenersi dall'assumere questa sostanza. Il problema è che per la melatonina non esistono standard di purezza. In alcuni paesi, ad esempio Stati Uniti, Tailandia e Singapore, viene venduta come integratore dietetico anche nei supermercati, ma non c'è garanzia su cosa contengano le pasticche. Tanto è vero che, secondo una recente indagine condotta negli Stati Uniti, 4 confezioni di

melatonina su sei vendute nei negozi di alimentari contenevano impurità. In Europa, Australia e altri paesi, la melatonina invece è trattata come un farmaco e richiederebbe un'autorizzazione all'immissione in commercio. Ma siccome nessuna casa farmaceutica finora l'ha chiesta, la melatonina si trova solo sul mercato nero di Internet. L'industria farmaceutica non è interessata a eseguire studi tossicologici su questa sostanza perché, una volta prodotta, non potrebbe averne l'esclusiva. Ma, se è provato che ha effetti positivi e può essere di pubblica utilità, sostiene l'autore dell'articolo sul Bmj, perché non finanziare questi studi con fondi pubblici?

FITOTERAPIA MEDICINA ALTERNATIVA?

Edoardo Altomare

Un recente convegno organizzato a Empoli dalla locale ASL 11 - che annovera anche un Centro Clinico di Medicina Naturale e una scuola di fitoterapia - ha riaperto la «querelle» tra chi vuole la fitoterapia inserita tra le medicine non convenzionali e chi invece la considera a tutti gli effetti come una branca della cosiddetta medicina ufficiale. Intervenedo al convegno, Francesco Paolo Luchese, presidente del Comitato ristretto della Commissione Affari Sociali della Camera che si sta occupando dell'elaborazione del testo unico della norma che dovrebbe regolamentare il settore delle discipline non convenzionali, ha confermato l'intento del legislatore di inserire tra queste anche la fitoterapia.

Una decisione vista con favore da Fabio Frenzuoli, medico responsabile del Centro empolesse e presidente dell'Associazione nazionale dei medici fitoterapeuti (Anmlit): includere la fitoterapia nella normativa in fase di definizione, argomenta Frenzuoli, permetterebbe comunque di regolamentare la materia. Secondo i dati Istat sono milioni gli italiani che si curano con erbe medicinali ed altri prodotti ritenuti «naturali» e perciò non dannosi; e nella maggior parte dei casi lo fanno senza alcun controllo medico. Il dissenso da parte della Società Italiana di Fitoterapia non potrebbe essere più netto. Dice Daniela Giachetti, presidente della Società, a proposito del progetto di legge in preparazione: «Convocati per un'audizione dinanzi alla Commissione Affari Sociali della Camera, ci siamo opposti a questa impostazione, chiedendo che dal provvedimento venga esclusa la fitoterapia. Quest'ultima infatti non è una medicina non convenzionale».

«Le sostanze attive impiegate nei farmaci vegetali sono miscele complesse di molteplici composti chimici, ossia fitocomplessi», dice Giachetti. E i principi attivi contenuti nelle piante medicinali e, quindi, i fitocomplessi, agiscono con gli stessi meccanismi farmacologici dei farmaci di sintesi. «In ogni caso - sottolinea il presidente della Società Italiana di Farmacologia, Vincenzo Cuomo - l'assunzione di farmaci, siano essi di origine naturale o di sintesi, deve essere sempre subordinata alla decisione di un medico». La fitoterapia, ribadisce Cuomo, non può essere considerata come una medicina non convenzionale. Cuomo si riferisce al pericolo di interazioni: ossia al rischio cui vanno incontro alcuni pazienti che, assumendo farmaci per il trattamento di una malattia, usano contemporaneamente anche prodotti erboristici che possono interagire con la terapia prescritta dal medico. L'elenco degli «incidenti» anche gravi provocati da questi cocktail è già lungo, e lo stesso Frenzuoli lo ha ricordato al convegno di Empoli. Almeno sui rischi del «fai da te», insomma, sembrano tutti d'accordo.

Una politica industriale contro il declino

Segue dalla prima

Se non si correggono queste tendenze con accorte politiche di integrazione degli immigrati e non di esclusione come fa la legge Fini-Bossi, e di aiuti alle famiglie ed ai giovani l'Italia non ha futuro neanche economico. Un altro segnale del declino è lo stato dei servizi, importati sempre più dall'estero, al contrario di quanto avviene nei Pi (paesi industriali) che ne esportano sempre più: trasporti, comunicazioni, banche, assicurazioni, pubblicità, assistenza tecnica, informatica, sanità, istruzione, servizi postali, sono tutte partite invisibili della nostra bilancia dei conti correnti con passivi crescenti. L'euro è stato un grosso successo per l'Europa, che ha migliorato occupazione e bilancia dei conti con l'estero, anche se non riesce ancora a crescere come potrebbe se fosse un po' meno somma di Stati ed un po' più Comunità. Se l'euro sta creando qualche problema all'Italia non è per i motivi esposti da Tremonti e Martino, ma per la ragione che sostituire le svalutazioni competitive con l'innovazione, non è semplice e molti imprenditori sono stati presi in contropiede dalla nuova realtà. Quanto alla Confindustria, preferisce agitare la flessibilità come una clava per risolvere

tutti i problemi invece di proporre una politica industriale per l'innovazione. L'efficacia di una politica industriale intesa in senso lato per le imprese esposte alla concorrenza internazionale di ogni settore, dipende anche da una programmazione economica che lasci allo Stato il compito di fissare gli obiettivi dello sviluppo ed al mercato il compito di realizzarli. Un mercato motore dello sviluppo ma non padrone ed uno Stato che distingue bene tra beni mercatabili e beni non mercatabili come istruzione, salute e pensioni. Uno Stato che faccia pagare meno tasse possibili compatibilmente con il finanziamento del Welfare senza imbrogliare nessuno. Non si può volere un Welfare scandinavo (dove le imposte sono il 50% del Pil) e pagare imposte americane (30% del Pil, ma pensione, istruzione superiore e assicurazione sanitaria pagate di tasca propria). «L'Italia non è più un paese basato sul lavoro, è un paese fondato sui patrimoni». Così si commentavano sul Corsera (15.01.01) i dati Banchitalia sulla struttura dei guadagni negli ultimi decenni quando il peso di salari e guadagni autonomi sul Pil è passato da tre quinti a due quinti mentre rendite, pensioni e profitti sono diventati prevalenti. Se non si vuole continuare in questa

Sono tanti i fattori della crisi, dall'invecchiamento della popolazione allo stato dei servizi importati sempre più all'estero. Ma il governo non reagisce

NICOLA CACACE

via di demotivazione del lavoro produttivo di beni e servizi una prima operazione da fare è quella di modificare i criteri di fiscalità con cui lavoro e produzione sono oggi penalizzati rispetto a rendite e patrimoni. Operazione non facile ma inevitabile se si vogliono creare le premesse per lo sviluppo. Un secondo gruppo di operazioni, da fare in parallelo con una rilettura non schematica (non stupida come ha detto Prodi) del Patto di stabilità di Bruxelles, è quello relativo alla domanda, soprattutto alla sua qualità: Quale Mix di domanda può favorire l'innovazione? Interna o estera? Una domanda legata ai consumi tradizionali o a nuovi consumi come Ambiente e Cultura che molti movimenti giovanili propongono (chi prevedeva il Boom della vendita di libri lanciati dai quotidiani?).

Un terzo gruppo di operazioni di politica industriale è relativo al sostegno dell'offerta. Questa, oltre a continuare il lavoro di semplificazione e riordino degli incentivi avviato dai

governi di Centrosinistra, deve fare i conti con la normativa europea che vieta gli aiuti che possono alterare la concorrenza, cioè quelli al di fuori del Mezzogiorno e delle zone con difficoltà strutturali. Qui gli spazi per possibili aiuti vanno sotto tiroli come, Ambiente, Ricerca e sviluppo, Formazione, Servizi e le proposte di politica industriale vanno articolate sulla base di problematiche specifiche. Imprese di settori che vanno bene, sia per condizioni di domanda che di offerta, come Macchine utensili, Elettrodomestici, Alimentari di qualità, Progettazione e design. In questi casi si deve solo affiancare (non ostacolare) le imprese nella crescita e nell'internazionalizzazione. Imprese di settori che vanno bene per la domanda ma sono carenti per l'offerta, come Auto, Elettronica di consumo ed industriale, Banche d'affari, Trading companies, Alimentari biologici. Qui si può intervenire con finanziamenti sotto i titoli ammessi, ricerca, ambiente e formazione, ol-

tre che con provvedimenti tendenti a ridurre i costi di transazione e le disconomie esterne e/o finanziando Servizi diretti a ridurre i costi di cui sopra. L'intervento diretto o indiretto del capitale pubblico è giustificabile, nei casi di rilevante interesse nazionale, solo in via temporanea e sulla base di piani industriali con buone prospettive di successo. Imprese di settori «maturi» a domanda calante anche per la concorrenza di paesi emergenti, come Tessile-abb., Oggetti in plastica, calzature di fascia medio-bassa, Meccanica varia. In questi casi esistono poche alternative all'automazione «in casa» o all'internazionalizzazione delle fasi meno «nobili» della produzione ed alla conservazione in casa delle altre fasi, progettazione, Marketing. Tutti i paesi industriali hanno Ide (investimenti diretti esteri) in uscita superiori a quelli in entrata. Il nostro problema non sono gli Ide in uscita, talvolta utilizzati come allarme da interlocutori più arroganti che intel-

ligenti per qualche obiettivo politico o sindacale. Il nostro problema non sono gli Ide che escono quanto quelli che non entrano. Ma questo dipende dalla bassa competitività del sistema paese ove si pensi che i paesi scandinavi, con tasse e costi lavoro ben più alti dei nostri, ricevono Ide ben più alti, pari quasi a un terzo dei loro investimenti fissi (in Italia gli Ide in, sono appena il 2% degli investimenti fissi). Un altro record di questi paesi riguarda l'egualianza sociale, che contrariamente a quanto ritengono le destre, non è affatto incompatibile con la competitività. Il rapporto tra i guadagni del 20% dei cittadini più ricchi e del 20% più povero è di appena 3,6 volte in Scandinavia (Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca), mentre in Europa e in Italia è di 5 volte e negli Usa di 14 volte. Imprese di settori di base a domanda cedente e ad offerta non competitiva, per costi di inquinamento, di lavoro, di materie prime, come siderurgia integrale, petrolchimica e carta. In questi casi, dopo aver fatto ogni tentativo tecnicamente possibile per riconvertire le produzioni, si devono individuare nuovi obiettivi di sviluppo per l'area interessata, obiettivi in grado di rioccupare la mano d'opera disoccupata. Talvolta l'operazione è relativamente sempli-

ce o meno complicata e riesce, come nella portualità di Gioia Tauro che ha sostituito un centro siderurgico abortito. Altre volte l'operazione è più complessa e prende l'aspetto di un Piano territoriale flessibile che abbisogna di analisi accurate, di consenso sociale e politico, di forze locali vive e collaborative. Casi di tentativi falliti di operazioni simili sono molti ma trascurati dalla pubblicistica (quando non occultati), mentre abbastanza noti sono alcuni casi di successo di ristrutturazione di grandi aree come ad esempio, Manchester in Gran Bretagna, Bilbao in Spagna, La Rur in Germania, aree che in 20-30 anni sono riuscite a sostituire centinaia di migliaia di posti lavoro persi in miniere, acciaio, cantieri navali e tessile, in altrettanti posti creati nelle industrie leggere, nei parchi scientifici, nei servizi, nelle Università, nel commercio e nel turismo. Per concludere, finita l'era delle svalutazioni competitive della lira, le possibilità di sviluppo con occupazione del paese passano per un processo di modernizzazione basato sulle innovazioni di impresa e di sistema, processo difficile, anche alla luce della scarsità di risorse disponibili, senza un ruolo forte dello Stato che indirizzi il mercato verso obiettivi di competitività, qualità ed equità.

Itaca di **Claudio Fava**

FARE CULTURA... CON I CANNONI

Dovremmo prenderci meno sul serio, ecco. Invece di mandare a spasso per il mondo cardinali, ministri e pacifisti con il ramoscello d'ulivo tra i denti, ci basterebbe raccogliere l'esempio dell'onorevole Nello Musumeci, un bravo ragazzino della covata di Gianfranco Fini, quella destra nostalgica e patriottica che nella guerra vede anzitutto un eroico fumetto. E a quel fumetto, Musumeci (che è il presidente della Provincia di Catania) ha deciso di dedicare nella sua città una mostra permanente. Con tanto di statue di cera ad altezza naturale di Hitler e Mussolini, commissionate per l'occasione ai maestri del museo Tussaud.

Tremila metri quadri di esposizione, tre piani del centro fieristico occupati in permanenza, tre miliardi di spesa per contenere armi, obici,

corpi insanguinati, autoblindo, manifesti che invitano all'arruolamento, lapidi, svastiche naziste mescolate alle soavi prospettive di un borgo fascista. E poi i fumi, gli schianti e i rumori di un bombardamento alleato, pareti imbottite di baionette, urla rauche di madri, pianti di figli, rifugi antierie, cadaveri, rantoli e macerie, macerie, macerie...

È lo sbarco alleato del '43 nella sofisticata ricostruzione commissionata dal presidente Musumeci ai suoi architetti. Sofisticata, macabra e confusa, vittime e aggressori insieme in una sorta di circo equestre della guerra.

Dice il Presidente: «Volevo offrire ai giovani un quadro completo e obiettivo su una pagina fondamentale della nostra storia...» ed è su quella parola, «obiettivo», che si increspano con un brivido i nostri pensieri, come se

davvero quella pagina andasse riscritta, magari con rinnovata e solerte equidistanza da tutti, fascisti e alleati, proprio come il partito dell'onorevole Musumeci vorrebbe fare con molte altre pagine di storia.

Ma Storace per lo meno si limita ai libri. L'installazione permanente di Catania, quella guerra vuole illustrarla fino in fondo, ricomporla per bene, dispiegarla sotto lo sguardo abbacinato dei ragazzini di scuola media affinché imparino subito a riconoscere le armi, le divise e i busti degli eroi con il senso pratico di chi dovrà far i conti spesso e a lungo in futuro con le guerre.

L'architetto Giacomo Leone, un vecchio socialista che aveva progettato vent'anni fa quello spazio espositivo, parla malinconico di revanscismo fascista. Musumeci risponde che è solo un'operazione culturale. E mentre noi stiamo a far cultura con mitragliere e cannoni, attorno a Bagdad si affilano, giudiziose, le baionette.

Maramotti



segue dalla prima

La seconda Repubblica delle mazzette

Prima di parlare di quelle che riempiono le pagine dei giornali in questi giorni, vi racconto un caso di mazzette chieste ai componenti della stessa famiglia in quindici giorni. Prima al fratello che cerca di aprire un locale con alcuni soci. Quando tutto è pronto, dopo avere investito un sacco di soldi, la dottoressa della Asl che deve concedere l'abitabilità trova un sacco di scuse: la canna fumaria non va bene, l'aspirazione è difettosa ecc. Il malcapitato esegue e quando sembra tutto a posto un collaboratore della dottoressa gli dice: «Scusi, ma perché lei vuole allungare i tempi? Qui qualcosa manca sempre. Perciò, i soldi che deve spendere, li dia a noi e si chiude». L'intere-

ressato reagisce e risponde che lui non tirerà fuori un solo euro. Capiscono l'antifona e gli concedono l'abitabilità. La sorella invece deve riscattare una casa e i tempi si allungano senza ragione, finché non le dicono che la mazzetta in quegli uffici risolve i problemi. Lei non paga e rimane in attesa, anche perché un futuro amministratore dell'istituto che gestisce il patrimonio le consiglia di aspettare la sua nomina così eviterà di pagare. Entrambe le persone si battono da sempre per la legalità e hanno anche una casa e i tempi si allungano con competenza, ma alla domanda: «Perché non li avete fatti arrestare?», la risposta è stata: «Perché il clima non lo consente, se la sarebbero cavata e noi non avremmo risolto i nostri problemi». In questi mesi abbiamo letto di tutto: appalti truccati e gestiti dalle imprese mafiose sulla Salerno-Reggio Calabria, con la complicità di funzionari dell'Anas. Frane finte e arresti a Mila-

no di decine di dipendenti Anas, che con la gestione Lunari, suo malgrado, si è trasformata in una sorta di associazione per delinquere, perché il ministro ha scelto i capi con criteri familistici e di affari di famiglia. Mazzette intasate da famosi cardiocirurghi a Torino per valvole cardiache difettose, che, sdegnati, prima hanno negato, ricevendo la solidarietà di alcuni pazienti, i quali pensano sempre che un grande professore deve essere per forza una persona per bene, e dopo qualche giorno di carcere hanno ammesso. Il che dimostra che qualche volta il carcere è utile! Dirigevano di ospedali lombardi che tagliavano le ditte con sistematica continuità e con i soldi delle mazzette, come Odasso da Torino, compravano tessere di Fi per aumentare il loro potere contrattuale (come goccie d'acqua con i metodi del Psi di Craxi) all'interno del partito. Medici che prescrivono quintali di farmaci Glaxo e

di altre multinazionali, contribuendo a devastare le finanze pubbliche, in cambio di qualche migliaio di euro, di un viaggio nei paradisi erotici, di una vacanza tranquilla con la famiglia, del telefonino dell'ultima generazione. Lo so che l'etica fa schifo a molte persone che dalle reti televisive un giorno si e l'altro pure ci spiegano che la corruzione è merce normale nelle società sviluppate e che non c'è da preoccuparsi. Questo lo so. Ma io credo che sia necessario un «riarmo etico», altrimenti il paese diventa peggio dell'Argentina. D'altronde, in passato, il ministro Tremonti, quando frequentava di meno Berlusconi, diceva e scriveva che il nostro è il paese più corrotto d'Europa, che la corruzione ha provocato il debito pubblico più imponente della storia unitaria e che il debito è diventato anche deficit di democrazia. I giornali dell'altro ieri hanno riportato i dati sul debito pubblico che, secondo la Banca d'Ita-

lia, continua a crescere ed è arrivato alla cifra di 1400 miliardi di Euro in novembre. Chissà se Tremonti pensa ancora che la corruzione dilagante contribuisce a determinare questa situazione che diventa giorno dopo giorno più incontrollabile. E chissà se ha pensato che anche il condono sui capitali illeciti rientrati pagando il 2,5 per cento, al punto da fare arrabbiare Previti che a Pacifico dava il 3 per cento per farsi portare i soldi dagli spalloni in Italia, non abbia contribuito all'aumento del debito. Sì, perché il governo Berlusconi, per salvare il capo e gli amici, ha creato le condizioni perché il paese diventi una Repubblica basata sulla mazzetta ed è solo merito della magistratura e delle forse dell'ordine se si chiude qualche falla. Ma solo qualche falla, perché è dimostrato che non più del 5 per cento della corruzione può essere scoperta, utilizzando le intercettazioni telefoniche, che il Polo voleva

cancellare in nome delle garanzie. Ma perché Berlusconi ha creato le condizioni per diffondere le mazzette? È semplice. I soldi per corrompere sono quelli che si formano in nero truccando i bilanci. Le aziende del presidente del Consiglio, in questo sono state delle vere specialiste. Cancellando il reato di falso in bilancio è evidente che si incentiva la pratica dei fondi neri che servono per corrompere. Poi, per completare l'opera erano necessarie altre due leggi: rogatorie e Cirami. Con la legge sulle rogatorie si è cercato di impedire l'assistenza giudiziaria internazionale, che è necessaria per le grandi corruzioni e con la Cirami si bloccano i processi e i reati vanno in prescrizione. E non si illudano i nostri amici di centro sinistra perché non sono stati spostati i processi di Milano. Le richieste di spostamento dei processi per legittimo sospetto si moltiplicheranno, la Cassazione sarà sovraccaricata di la-

voro, i processi si bloccheranno per tempi lunghissimi e il gioco è fatto. Nella scorsa legislatura la commissione speciale anticorruzione aveva discusso alcune proposte di legge, poi buttate nel cestino, che sarebbe utile riprendere, perché sicuramente efficaci. Mi riferisco alla istituzione, anche tramite Internet, del bollettino del mercato pubblico, che obbligava tutte le amministrazioni a rendere pubblici appalti, acquisti di beni e servizi, consulenze, incarichi e dare conto della conclusione dei contratti; alla autorità anticorruzione, con il compito di istituire l'anagrafe patrimoniale per governanti, parlamentari, funzionari e manager pubblici; al sequestro e alla confisca dei beni dei politici e dei funzionari pubblici condannati per reati contro la pubblica amministrazione con conseguente estromissione dalla politica e allontanamento dal posto di lavoro.

Elio Veltri



cara unità...

In un mondo che vive di simboli manca la bandiera della Pace

Gianpiero Folghera

Incapacità di essere. Credo che si possa definire così la palese assenza di saper gestire le «occasioni». Da mesi si parla di guerra, ma partiti, movimenti, giornali non sfruttano o sfruttano solo parzialmente le attuali posizioni. In un mondo sempre più mediatico che vive di simboli e messaggi nessun partito, nessun giornale, nessun movimento produce, vende, commercializza la Bandiera della Pace. Da tempo la vedo su qualche balcone sparsa qua e là, ma nonostante le ricerche non l'ho trovata né a Novara, né a Milano dove mi sono recato l'altro ieri. Eppure la valenza del simbolo è tale che la destra ha provveduto subito a tirar fuori il vilipendio per l'esposizione da parte di qualsivoglia istituzione pubblica. Beh, visto che i partiti non provvedono presso le proprie sedi, i giornali non la offrono al posto dei Cd, i movimenti

(salvo eccezioni) non la diffondono, speriamo che qualche amico extracomunitario comprenda il business (milioni sono gli interessati) e inizi a sostituirla agli ombrelli e ai fazzoletti.

Le strane motivazioni della Rai contro la diretta Tv

Guglielmo Venturi

Il direttore generale della Rai ha comunicato ufficialmente che la televisione pubblica non trasmetterà in diretta la manifestazione del 15 febbraio. Dichiarazione di fatto annunciata e decisione che non ha sorpreso. Dovrebbe però lasciare sbalorditi la motivazione addotta, quanto mai bizzarra e stravagante: «La diretta della manifestazione avrebbe potuto rappresentare una sorta di pressione sul parlamento». Da molti mesi i massimi esponenti del mondo politico, di destra, di centro e di sinistra, reiteratamente invocano un maggior rispetto per le Istituzioni. Sarebbe lecito attendersi ora che i presidenti di Camera e Senato insorgano all'unisono e denuncino con sdegno l'offesa arrecata da Agostino Sacca al parlamento italiano.

Alla vigilia di votare la partecipazione o meno dell'Italia ad una guerra dagli effetti imprevedibili, i nostri rappresentanti parlamentari potrebbero essere influenzati non tanto da una manifestazione, che si terrà comunque, ma dalla sua trasmissione in diretta televisiva. In altri termini altro non sarebbero, secondo lui, che degli psicobalili.

Una guerra per difenderci dall'infinito

Giuseppe De Simone, Aprilia (Lt)

A quanto pare molto presto ci troveremo coinvolti in un altro indicibile conflitto. Una guerra, una battaglia per difenderci da quello che più ci fa paura, l'infinito. L'ombra che si nasconde dietro qualsiasi cosa che non ci somiglia. Quella presenza oscura che si staglia alle spalle di ciò che non conosciamo e che non ci preoccupiamo di capire. Che Bush & co abbiano deciso questa guerra perché gli Usa mancano di commesse per i pozzi di petrolio irakeni è ormai un fatto. Ma che ci sia chi è disposto a seguirlo senza problemi è una situazione che va analizzata. Cos'è che ci spaventa tanto, che giustifica un attacco preven-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

L'amministrazione americana vuole muoversi liberamente nel conflitto contro Osama Bin Laden e il terrorismo

Ma il ministero della Difesa e i servizi di intelligence hanno opinioni diverse e approcci strategici opposti

La strana guerra del Pentagono contro la Cia

MASSIMO FRANCO

«Limes» dedica il suo primo numero del 2003 alla possibile guerra americana contro l'Iraq di Saddam Hussein. Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo di Massimo Franco che uscirà nel nuovo volume di «Limes», da oggi in edicola. Segnaliamo, tra gli altri articoli della rivista, «In Medio Oriente il dopo-Saddam è già cominciato» di Margherita Palolini, «L'Iraq non esiste» di Salim Matar, «Cogli la ciliegina: l'America usa la debolezza europea» di John C. Hulsman, «La lingua come arma: così i Grandi combattono al Palazzo di Vetru» di Marco Carnellos, «Palestinesi contro: la sanguinosa battaglia per il dopo-Arafat» di Umberto De Giovannangeli e «Dopo Saddam, nel mirino di Sharon ci sono gli ayatollah» di Eric Salerno.

Le metafore sono le più immaginifiche. Si va dalla parola d'ordine sbrigativa «via i guanti», alla «strategia delle mani libere», fino alla definizione più classica che parla di «operazioni speciali». Sono espressioni che mostrano e insieme velano una metamorfosi profonda nel modo di agire nella guerra contro al-Qaida: i pezzi più pregiati e sofisticati dell'esercito degli Stati Uniti, in un certo senso, stanno come entrando in clandestinità. Ogni mezzo è lecito per sconfiggere l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden. Non ci sono zone franche, né convenzioni di Ginevra, né diritti internazionali in grado di ostacolare un'autodifesa che a volte sconfinerebbe in forme di tortura denunciate dalla stessa stampa statunitense. E l'esercito a stelle e strisce, quello che nei film di guerra a lieto fine sbarca trionfalmente con la divisa di materiale ipertecnologico e congegni elettronici sofisticatissimi, sta indossando abiti borghesi. Ha avuto l'ordine strategico di lasciarsi inghiottire dall'anonimato. È comandato a combattere sia sui fronti ufficiali sia nascosto, «in sonno», nei paesi caldi dell'eversione, proprio come i guerrieri santi di Osama incidente, per condurre meglio la sua «contro-guerra santa».

Attenzione: non si tratta soltanto degli specialisti della Cia, anzi. La novità è proprio questa. Da nuovo, potente pivot dell'antiterrorismo, passo dopo passo il Pentagono sta assorbendo e riplasmando molte delle competenze diffuse in quella zona grigia dell'intelligence affidata storicamente alla Cia e all'Fbi. Contro un'eversione senza confini non bastano più i manipoli di agenti speciali. Ogni soldato dell'aristocrazia militare statunitense dev'essere pronto a trasformarsi in 007. L'offensiva invisibile si militarizza e la Difesa tende a diventare il vero cervello e motore delle operazioni clandestine. I fiori sporchi all'occhiello dell'America, quegli artisti dei «dirty tricks», delle iniziative inconfessabili prese in nome della democrazia imperiale, vengono lentamente sostituiti. Nell'agosto del 2002 un documento del Defence Science Board del Pentagono sottolineò che ci si trovava a fronteggiare «una guerra lunga, a tratti violenta e senza confini», contro un nemico «deciso, pieno di risorse, disperso a livello globale e con capacità strategiche». Questo avrebbe richiesto «nuovi approcci di lungo periodo» da parte degli Stati Uniti. Erano le premesse di principio per legittimare la messa a soqquadro dell'intelligence.

Che cosa significa tutto questo? Brutalmente, è una rivendicazione di potere nei confronti di una Cia accusata di non avere capacità operative per guidare l'offensiva mondiale contro al-Qaida. Più sottilmente, è un nuovo approccio strategico. Il rafforzamento deciso dopo gli attentati dell'11 settembre del 2001 ha colmato, pare, il vuoto di organico e di organizzazione del servizio segreto storico, indubbiamente clamoroso. Eppure, non è bastato a compensare le dosi massicce di diffidenza e di sfiducia accumulate negli anni precedenti e confermate, a livello politico, dalle prime indagini successive a quelle stragi. Le operazioni clandestine statunitensi durante la guerra in Afghanistan hanno provocato un inasprimento delle tensioni fra il servizio segreto e il Pentagono. Non si tratta

di una frizione inedita: almeno, non del tutto. Dopo il 1991, il generale Norman Schwarzkopf, comandante delle truppe Usa durante la prima guerra del Golfo, aveva usato parole liquidatorie nei confronti dell'intelligence mediocre fornitagli, a suo avviso, dai servizi segreti del proprio paese. Ma adesso sta avvenendo qualcosa di nuovo e diverso. Alla protesta segue un'iniziativa dei militari, tesa a rovesciare la gerarchia delle competenze e dei rapporti di forza. Ormai, personaggi come Robert Andrews, un civile un tempo a capo della sezione Conflitti a bassa intensità del Pentagono, teorizzano che «non è immaginabile una vittoria su al-Qaida senza un rafforzamento delle nostre forze per le operazioni speciali».

Ma dietro questa parola anodina, «rafforzamento», si intravede altro. Si indovina il disappunto manifestato da Rumsfeld durante la campagna in Afghanistan, quando un centinaio di agenti della Cia erano affiancati da circa trecento militari con compiti di intelligence molto simili. Secondo Gordon Corera, un analista del programma *Bbc Today*, il segretario alla Difesa si infuriò quando il comandante dell'Us Special Operation Command, il generale Charles Holland, gli spiegò che le sue truppe non potevano intervenire prima che il servizio segreto avesse «preparato il terreno», prendendo contatti con i signori delle tribù locali e definendo le aree di intervento. Da quel momento, l'obiettivo è stato di confinare il ruolo degli

007 tradizionali. A loro, in prospettiva, dovrebbe essere affidata la missione di «preparare il campo di battaglia in termini di intelligence»; ma senza nessuna delega ad andare oltre, cioè a fissare la cornice e la strategia dell'operazione. Di rimbalzo, le forze speciali del Pentagono tendono a non agire più secondo i criteri tradizionali. Diventano meno identificabili, attraversano i confini tra operazioni coperte e ufficiali. Si immergono in un limbo strategico nel quale la loro identità diventa un ibrido inevitabile. È una metamorfosi che ha effetti immediati sulla velocità delle decisioni. La catena di comando si è accorciata drasticamente e pericolosamente; e così la sequela delle autorizzazioni, delle garanzie,

dei paletti gerarchici che servono a prevenire, o comunque a circoscrivere errori fatali. Il braccio di ferro fra esigenze di sicurezza e libertà sembra stia per essere vinto dal Pentagono. Il missile americano che il 3 novembre del 2002 ha ucciso alcuni terroristi di al-Qaida nello Yemen sarebbe una conferma della nuova dottrina non scritta. E se anche il Predator da cui è partito il missile era manovrato dalla Cia, sembra che abbia fatto fuoco su ordine del Pentagono. In nome della guerra contro bin Laden, Rumsfeld ha fatto scendere a dieci minuti, cioè appena sei secondi, il tempo che deve intercorrere fra l'individuazione di un obiettivo e l'ordine di colpire. Se le forze speciali statunitensi pensano di avere individuato un bersaglio terroristico, possono intervenire senza aspettare oltre. In ogni parte del mondo. Esentate dall'obbligo di avvertire le autorità del paese in cui agiscono. Anzi, in certi casi possono agire sia che esista il consenso, sia che venga negato. Nella guerra in Kosovo, questo limbo fra intelligence e azione durava una manciata di ore. Troppe, secondo il Pentagono. Troppe da quando in Afghanistan si disse che il *mullah* Omar, gran capo dei taliban, era stato individuato da un aereo spia americano, ma nell'eternità infinitesimale fra la segnalazione e l'autorizzazione a colpire, il terrorista si era volatilizzato.

È impressionante notare che un simile approccio psicologico, prima ancora che militare, rende perfino la tortura qualcosa di possibile e quasi necessario. *L'Economist*, in un recente articolo sui maltrattamenti contro i terroristi islamici, spiega con una punta di apprensione: «Nonostante gli ufficiali coinvolti parlino sotto anonimato, sembrano intenzionati a mandare un messaggio: stiamo facendo queste cose perché riteniamo di doverle fare, e vogliamo che la gente lo sappia». Dietro lo scandalo, e perfino dietro una punta di orrore, fa capolino l'idea di un fine virtuoso che giustificerebbe mezzi assai discutibili; e aspetta soltanto una cornice legislativa che in qualche modo renda l'assoluzione invocata dagli ufficiali qualcosa di formalmente riconosciuto. Per questo, in un recente rapporto del Defence Science Board preparato congiuntamente da Pentagono e Cia si parla di nuove misure da adottarsi entro sei mesi, i cui risultati si dovrebbero vedere nell'arco dei prossimi tre anni. Uno dei punti decisivi riguarda le «operazioni sotto copertura in senso lato», che dovrebbero essere rivoluzionarie. «Come minimo - secondo il rapporto - occorrerà abolire alcuni dei lacci e lacciulli legali. L'azione sotto copertura (...) comporta il fatto che a volte il nostro paese possa ufficialmente sposare una determinata politica estera, e poi segretamente impegnarsi in alcune sue variazioni». Dunque, non ci sarà bisogno di autorizzazione presidenziale per compiere questo tipo di azioni. Sta passando la tesi di intellettuali neoconservatori statunitensi come Daniel Pipes, secondo il quale «l'islam radicale percepisce se stesso come si vedeva il comunismo: in guerra con un mondo ostile». Daniel Pipes, figlio di Richard, un vecchio consigliere di Ronald Reagan, è un esperto di Medio Oriente e nutre verso quell'universo le stesse diffidenze e la stessa ostilità che il padre riservava ai sovietici. Ma se questo è il contesto politico-ideologico, le conseguenze strategiche sono a catena. Uno dei motivi di attrito fra Pentagono e Cia sarebbe nato proprio dalla valutazione divergente sul pericolo rappresentato da Saddam Hussein. Secondo il primo, la Central Intelligence Agency avrebbe sottovalutato i legami fra il rais iracheno e al-Qaida. La reazione del Pentagono, invece, è stata quella di creare un «gruppo di valutazione del controterrorismo», chiamato Team B, come suggeritore della Cia, indicata come Team A. Anche nell'istituzione di questo cenacolo dell'intelligence parallela c'è un'eco del periodo della guerra fredda. Secondo Gordon Corera «quello che chiede la Cia potrebbe essere esattamente il tipo di ruolo che il Pentagono sta sempre più avocando a sé».

la foto del giorno



Un'immagine presa dal satellite riprende due milioni di pellegrini alla Mecca

segue dalla prima

La parola può muovere il mondo

È una grande testimonianza. Di più: è un grande fatto politico e culturale. Francia e Germania tengono duro, con l'iniziativa. Il piccolo Belgio, che peraltro ospita la capitale dell'Unione Europea, è con loro, dimostrando coraggio e coerenza. Il presidente Prodi incoraggia una soluzione politica. La Russia aggiunge la sua voce. Una missione vaticana è a Baghdad. Tareq Aziz sarà oggi a Roma. L'Onu è in movimento, e Bush sembra non riuscire a mettere sotto il suo comando il Consiglio di sicurezza. Blair ha forti problemi in casa: non convince che un quarto della popolazione. La lotta al terrorismo va fatta con la massima energia. Ma è sempre più evidente che la guerra all'Iraq corrisponde a ben altre logiche, a ben altri obiettivi. L'opinione pubblica europea prende la parola. La parola è No alla guerra, e Basta con il Terrorismo e con i suoi teoremi. Non si tratta solo di sondaggi. La questione è politica. E si riferisce a una questione primaria come quella della guerra, della pace. Sale una divaricazione, tra tanta parte dell'opinione pubblica e quei suoi governanti che guardano al mondo con le vecchie e deformanti lenti della *realpolitik*. Quei governanti che cercano, spesso in modo forzoso e ingannevole, di spostare l'opinione pubblica dalla sua contrarietà, stanno infliggendo un colpo alla politica e alla democrazia. Emerge un dato di profonda immoralità. Il *Corriere della Sera* è stato un giornale che ha sostenuto le guerre di cui il paese e i suoi alleati si sono resi protagonisti. Nei tempi della piccola Italia liberale. Nei tempi del fascismo (certo per costrizione della dittatura). Nei tempi dell'Italia repubblicana: fino al Kosovo. Una coerenza sorretta spesso da tremendi colpi di maglio contro il movimento per la pace: il fango gettato addosso ai pacifisti ai tempi degli

euromissili, e durante la prima guerra del Golfo, sono di una faziosità ben lontana dall'autorevole equilibrio di cui si vanta il Corsera. Ma stavolta, anche il direttore De Bortoli ha detto No alla guerra. Naturalmente distinguendosi dai pacifisti, ma usando i principali argomenti dei pacifisti stessi. E colpisce che De Bortoli, insieme a questo suo No, faccia capire che lui crede che la guerra ci sarà. Fa anche lui della testimonianza inutile, sotto la macina della storia? Credo invece che il Corsera rappresenti uno spostamento consistente di ceti, aree di opinione, settori dell'economia e dell'intelligenza che ne hanno abbastanza dell'avventurismo di Bush. Anche questo è un segno dei tempi. La preparazione della manifestazione di domani ha preso caratteri molto ampi politicamente, e di straordinario radicamento civile e sociale. Saremo più che al Fse di Firenze. E se sapremo dare un messaggio forte e univoco, il governo italiano dovrà ridurre al minimo il suo coinvolgimento nella politica di Bush. Sarebbe un risultato storico per il movimento per la pace, e soprattutto sarebbe onorato l'articolo 11 della Costituzione - quello che vorremmo nella Costituzione europea. Sabato, la quantità dei partecipanti avrà una forte valenza politica. Stiamo facendo l'impossibile per dare spazio alla più ampia rappresentanza del paese reale. Non si tratta soltanto del numero delle adesioni organizzate: dieci pagine di sigle. Si tratta di una diffusissima partecipazione capillare, non organizzata, ma splendidamente auto-organizzata, di cittadini che sentono il dovere di esserci, da protagonisti. Perché sanno bene che ogni persona in più è anche un punto in più segnato contro la guerra, e contro il terrorismo. I Ds hanno scelto di partecipare con una loro piattaforma. Così pure la Margherita. La forza delle cose spinge queste formazioni politiche a esserci su posizioni che appaiono sempre più integrarsi a quelle del Forum Sociale Europeo. C'è attesa, perché vengano formalizzate queste nuove posizioni «di fatto». Il movimento ha oggettiva-

mente incoraggiato l'Onu; ha dato sponda ai Governi tesi a trovare una soluzione politica. Ha sedimentato una vasta opposizione alla guerra ponendo le basi di un cambiamento: di cultura, di pensiero, di ricerca, di testimonianza. Decenni di lavoro, di impegno sono alla radice di questo avanzamento del campo della pace. Qualcuno finalmente scopre che il pacifismo è un pilastro, nella vita del Paese. Naturalmente il più resta da fare. Ma, grazie anche a questo spostamento d'asse, una soluzione politica è possibile. Essa include diverse possibilità. Ognuna di queste possibilità è comunque una radicale rottura della logica di guerra. È troppo presto per dire cosa succederà. Ogni giorno ha la sua storia. Il movimento per la pace è maturo per seguire gli avvenimenti in corso, e per cercare di condizionarli. La parola di tanti cittadini può fare la differenza.

Tom Benetollo

Con gli occhi delle vittime

Milioni di vittime esigono che gridiamo. E lo facciamo a nome della nostra fede in Cristo Gesù, il crocifisso, trafitto dai chiodi dell'imperialismo romano. Quel Gesù che è venuto perché avessimo la «vita» e l'avessimo in abbondanza. Chiamati nella sua risurrezione a essere creature nuove, a far nascere un mondo nuovo. Siamo coscienti che il male presente nel mondo sembra un moloch invincibile, una macchina da guerra che schiaccia ed opprime. Le radici profonde di questo male nascono dallo svilimento della persona. Noi non siamo più volti, ma cose, ad immagine del grande idolo del denaro (siamo diventati idolatri). È la mercificazione di ogni relazione umana. Ciò che era solo strumento diventa fine. Questo ha portato sia alla distruzione del-

le persone come dei popoli. È la disumanizzazione dei singoli, ma anche di interi popoli. È la distruzione sistematica di culture, fedi, tradizioni... È l'omologazione alla cultura prevalente, materialista e pagana che uccide l'anima dei popoli. Questo materialismo idolotrico uccide anche il pianeta. È il super-sfruttamento della natura, è il disprezzo del creato trasformato in pattumiera. C'è un'incombente minaccia sull'eco sistema che renderebbe invivibile il pianeta a future generazioni. È una sfida gigantesca: si tratta di vita o di morte. Come credenti siamo convocati dalla storia a rispondere a questa crisi senza precedenti dove la vita stessa è minacciata. Siamo chiamati a diventare agenti di giustizia senza la quale non ci può essere pace né rispetto del creato. Non possiamo accettare un mondo così mal spartito dove il 20% consuma l'83% delle risorse e dove oltre un miliardo di uomini devono accontentarsi con meno di un dollaro al giorno. La conseguenza è morte per fame, per malattie, per Aids...

I bisogni fondamentali umani sono diritti fondamentali come ci insegna la *Paxem in terris*. Purtroppo dopo 40 anni da quel documento la realtà è peggiorata. Ma senza il rispetto di quei diritti fondamentali non ci potrà mai essere pace. Sperimentiamo infatti la collera dei poveri: l'altra bomba atomica in arrivo. Purtroppo questo sistema economico-finanziario che permette a pochi di avere quasi tutto a spese di molti morti di fame, è oggi protetto da armi così sofisticate e micidiali da far impallidire qualsiasi precedente impero. Anzi oggi le armi sono il propulsore dell'economia mondiale. Nel 2002-2003 Usa ed Europa investiranno in armi circa \$ 750 miliardi. A questo bisogna aggiungere \$ 60 miliardi per rinnovare le armi atomiche americane, \$ 70 miliardi per la costruzione dello scudo spaziale e \$ 100 miliardi per la guerra all'Iraq, la quale potrebbe costarci fino a \$ 1900 miliardi (non dimentichiamo, in questo contesto, il ruolo dei servizi segreti e delle mafie!). Ecco perché le guerre diventano necessarie: siano esse «umanitarie» o «preventive». È la «guerra infinita» come logica conseguenza di questo sistema folle. Per noi credenti, questo è un sistema di peccato, di morte perché è un sistema che ammazza per fame, per guerra e uccide il pianeta. Dobbiamo avere il coraggio di dire NO a questo sistema e di indicarne le vie alternative. Dobbiamo dare «ragione della speranza che è in noi» tramite vite alternative alla militarizzata economia finanziaria che ci ingloba tutti. Ci viene richiesto di inventare dal basso strade nuove comunitarie in tutti i campi. Dobbiamo avere solo il coraggio del bene, della non violenza, dell'attenzione all'altro. Dobbiamo recuperare il Dio della Vita, il Dio che ha un sogno per l'umanità (il primato della contemplazione!). Il nostro vuole essere un messaggio di pace e di speranza. «Non abbiate paura!», ci ripete Gesù. Per il bene autentico di tutti, credenti e non, cristiani e non. Si tratta di un momento grave per l'umanità, si tratta di vita o di morte. In questo oscuro scorcio di storia, dobbiamo essere testimoni credibili di vita. «La lotta per la pace è sempre una lotta per la vita» ha ricordato Giovanni Paolo II ai diplomatici quest'anno. In piedi, costruttori di pace!

Luigi Ciotti e Alex Zanotelli

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	
<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, -Paderno Dugnano (MI) Sabe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>			
<p>La tiratura de l'Unità del 13 febbraio è stata di 144.203 copie</p>			



STANISLAO FARRI

Memorie di luce
Fotografie 1943 - 2003

Reggio Emilia, Palazzo Magnani
9 febbraio - 23 marzo 2003



Corso Garibaldi 29, Reggio E.
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 4; ridotto, € 3; studenti, € 1

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di

